43529/B

42900

DELLA CONOSCENZA
E
DELLA CURA
DELLA FEBBRE
DI

GIOVANNI CRISTIANO REIL

Dottore di medicina e di chirurgia, pubblico ordinario professore di medicina pratica nella Università *federiciana* di Halla, direttore della clinica, medico della Città, membro della Società medica e chirurgica di Anversa, della Società medica, chirurgica e farmaceutica di Brusselles, della cesarea-regia Accademia de' curiosi della Natura, della Società di corrispondenza medica elvetica e della Società di *Sydenham* in Londra.

DOTTRINA UNIVERSALE DELLA FEBBRE.

VOLUME PRIMO.

PARTE PRIMA.

TRADUZIONE ITALIANA
DI JACOPO PANZANI VENEZIANO
Sulla seconda Edizione tedesca di Halla.

IN VENEZIA
1805.
Presso Giustino Pasquali q. Mario.
Con Privilegio.

Vol. B. 21. 18.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

AL CITTADINO

J. B. VAN MONS

Professore di fisica e chimica, Segretario della Società medica, Membro della Società fisica e della Società di Storia naturale di Brusselles; Membro dell' Istituto nazionale di Scienze ed Arti, della Società di Storia Naturale, della Società filomatica di Parigi; della Società fisica di Alkmaar; della Società filosofica di Rotterdam; della Reale Accademia delle Scienze di Torino; dell' Accademia di fisica e matematiche di Erfurt; delle Società mediche di Parigi, di Bourdeaux, di Lione e di Anversa; delle Società di chirurgia e farmacia di Parigi e di Brusselles; delle Società agrarie di Torino e di Brusselles; della Società nazionale economica de' dipartimenti di Valchiusa; uno de' Giurati di pubblica istruzione nel dipartimento della Dyle; Corrispondente pe' consigli di Agraria e delle Arti della Repubblica; uno degli Agenti per la promozione delle Scienze, delle Arti e delle Opere montanistiche negli uniti dipartimenti ecc. ecc. ecc.

consacra
questo suo libro
in dimostrazione del suo profondo rispetto verso l' uom benemerito e verso l' uom dotto

L' Autore.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

Sebbene abbiasi in animo di analizzare partitamente in altre circostanze e con ogni detaglio imparziale quest' opera veramente ragionata e profonda del Signor Reil, non sarà inutile nonostante il premettere un qualche cenno sopra il di lui sistema, che nuovo e forse non prevvisibile, almeno universalmente, nell' immediato suo punto di prospettiva, diviene aggradevole nonostante e di uso pratico ogni qual volta si prenda un poco in esame. Qualunque sia il piano, che si è prestabilito il giudizioso Scrittore per distribuire in un sistema facile e chiaro tutte le modificazioni e tutte le diversificazio-

ni possibili della febbre, si trova evidentemente, che il filo d' ogni sua discussione vien regolato soltanto dalle osservazioni più diligenti e dalla più cauta esperienza, e che l' amore del vero, la dimostrazion, la certezza presiedono invariabilmente a qualsivoglia articolo della Dottrina concernente la febbre. Disgiunto l' Autore da ogni spirito di partito, da ogni scuola, da ogni prevenzion, da ogni ipotesi, l' unico fatto incontrovertibile è la base delle sue indagini e de' suoi giudizj; e in ogni punto dell' opera ci si offre l' uom saggio e sagace, che valuta le cose nella essenza loro medesima, che ammette i soli principj più indubitabili, che segue la sola luce delle nozioni sicure, che cerca e vuole preferibilmente la sola e semplice verità, limitandosi ben volontieri dovunque fa d' uopo a quella nobile e candida inscizia, di cui si pregia il filosofo, allorchè la elevazion misteriosa della natura impone un limite

insormontabile al passo troppo vacillante ed incerto di una ultronea curiosità.

L' unica supposizione, di cui non ha potuto svestirsi la imaginazione del sig. *Reil*, è il pensare, che la organizzazione animale in istato di vita consista in una particolar contestura di principj aggregati, ch' egli chiama *miscuglio*, la modificazione de' quali costituisca quella peculiare inintelligibile condizione, onde si realizzano tutti gli arcani fenomeni della vitalità, della vita, di quella sempre sconosciuta energìa, che verifica la esistenza animale: supposizione a dir vero non affatto gratuita, necessaria al bisogno della nostra medesima intelligenza, indispensabile per la base del raziocinio, che niente influisce nell' uso pratico, che guida ad escludere tutte le altre supposizioni infondate, ed irragionevoli, che sola ed unica guida a comprendere le differenze possibili e verisimili fra lo stato sano e lo stato mor-

boso con tutte le sue incalcolabili variazioni. Infatti pensando, che lo stato sano risulti da una determinata aggregazione o combinazion di principj costituenti la organizzazion viva animale, è facile, ragionevole e verisimile da comprendersi, che ogni perturbamento indotto ne' principj medesimi, ogni modificazione dell' originario *miscuglio*, abbia a realizzare lo stato morboso; e la estensione, il grado, la durazione dello stesso perturbamento dovrà verisimilmente realizzare le variazioni e le intensità stesse morbose, e dovrà niente meno l' eccesso estremo di un tale perturbamento distruggere affatto l' aggregazione e la combinazion de' principj, distruggere la originaria modificazion del *miscuglio*, distruggere in una parola quella medesima condizione, in grazia di cui sussistono e persistono la organizzazione vivente e la vita.

Questa innocente supposizione, che

niente altera i fatti della natura, che guida anzi a discernerli nella genuina lor produzione, che lega e connette i fatti medesimi in una catena continuata, è di scorta all' Autore in tutte le sue diligenti investigazioni; e la nozion della febbre, e le cause prossime, e le cause rimote, e la indole della febbre stessa, e qualunque de' suoi fenomeni si trovano dilucidati con sorprendente sagacia, estorti a qualunque ipotesi, dimostrati nel puro aspetto della più semplice verità, e considerati soltanto in quel modo, che guida necessariamente e convincentemente all' acquiescenza di una persuasion solida e comprovata. Lo stesso metodo è quello, che rischiara del pari il tipo e il periodo febbrile, che delinea la concozione, la crudità, la crisi, che fissa le differenze eventuali e le differenze essenziali, che predispone a comprendere quella stretta e dura indigenza, in cui si trova il medico pratico di un sistema.

Una tale indigenza è stata sempre la origine de' successivi sistemi, che vennero pubblicati dai medici sulla nostra arte dall' antichità rimotissima fino a noi; ed è troppo notoria la diversità delle massime, onde si collidono insieme l' un l' altro, ed è troppo notorio, che forse il maggior numero de' sistemi è stato precisamente dannoso alla umanità. I nostri stessi contemporanei sistemi, ancorchè la intenzion degli Autori sia stata sempre lodevole e indirizzata allo scopo del miglior bene, presentano più d' una volta la umiliazione dello spirito umano, che mal discernendo l' angustie delle proprie sue cognizioni s' immagina di ampliarle ed estenderle dietro alla facile eccentrizzazione della fantasia; e pochi fatti o non esattamente raccolti, o non circospettamente veduti; o irriflettutamente universalizzati produssero delle innovazioni talora utili, più spesso nocevoli, e sempre contradditorie alla pura e leale esperienza. Il signor

Reil ha ridotta in sistema la febbre ; e si può dir con certezza , ch' egli minimamente non si allontana dall' andamento della natura . Egli la divide in tre sommi *generi* , che meglio verisimilmente si chiamerebbero tre caratteri , il primo de' quali risulta da quel perturbamento modico e non difficilmente sanabile , che consiste nell' aumentazion sola della irritabilità , mentre si conservano imperturbate le potenze motrici e la vegetazione , e cui dà il nome generale di *sinoca* . Il secondo è derivato da quel perturbamento più valido e più difficilmente sanabile , che aumentando la irritabilità debilita insieme le potenze motrici ; e che denomina *tifo* ; e il terzo è deddotto da quell' estremo perturbamento o malagevolmente o anche impossibilmente sanabile , che tende alla distruzion positiva degli aggregati principj , dell' originario *miscuglio* animale , che spossa e precipita nella inerzia la irritabilità , le potenze motrici e la ve-

getazione, che dispone effettivamente alla morte, e cui attribuisce il titolo di *atassia*.

Che sia forse la febbre un morbo sempre unico, e identico, e che le sue variazioni siano unicamente il prodotto delle incalcolabili eventualità per maniera, che i febbrili fenomeni abbiano rispettivamente a dipendere dalla incalcolabile moltiplicità delle combinazioni, e che in conseguenza i tre generi ossia i tre caratteri della febbre possono essere forse l' effetto della febbril durazione, della sua intensità, delle diversificazioni relative alle circostanze, ciò poco importa; ma il fatto è certo ed indubitabile, che i tre generi ossia i tre caratteri della febbre costituenti il sistema del sig. *Reil* son quelli appunto, che manifestano la diversità della febbril condizione, la differenza delle indicazioni, la necessità del variato metodo curativo. Che poi la febbre si abbia a considerare come un morbo topico ed

occupante alcuni organi particolari e uno o più organi relativamente alla semplicità o alla composizion della febbre, e con vario genere di febbricitazione in riguardo alla varietà degli organi stessi e relativamente alla complicazione febbrile, basterà a persuadercene il giornaliero esercizio, purchè disappassionatamente e rimoti da ogni opinione preconceputa vogliamo di buona fede osservare accuratamente, meditar con prudenza, e con sincerità di candore decidere.

Tutto quello, che concerne il presagio, la cura, le descrizioni della febbre; tutto quello che concerne gli ajuti da amministrarsi; tutto quello, che concerne le composizioni e le complicazioni, è in questo primo volume esposto con verità di criterio e con ogni più cauto avvedimento per quanto può appartenere alla *dottrina universale della febbre*; nè può restar dubbio, che i leggitori sensati d'Italia, ai quali si ren-

de oggi comune questa opera illustre, non abbiano a restar paghi di una produzion meditata, severa ed ingenua, da cui sono stati con ogni più sedula attenzione sfuggiti i pericoli dei sistematici. Promettendosi intanto la promulgazion susseguente degli altri volumi, che l' Autore consacra alla *dottrina particolare della febbre*, e nei quali tratta di cadauna spezie della febbre desumendo ogni spezie dalla differenza degli organi affetti, è giusto il qui preavvertire, che ogni argomento vi si trova agitato con uniforme ponderazione e solidità.

Non vi si è aggiunta qualsisia annotazione: il solo avvertimento, che si è creduto occorrere a lume dei leggitori, è in calce dell' Indice sotto il Capitolo decimo, perchè la voce tedesca usata dell' Autore nella determinazione di un genere ossia di un carattere non si è trovata ammissibile nella voce corrispondente italiana, e vi si è quindi sosti-

tuita una denominazion tecnica ricevuta comunemente ed esprimente appuntino la idea relativa al fatto della natura. Nessuno ha diritto di conglomerare i proprj pensieri su quelli degli altri nè di obbligare violentemente un' Autore a delle interruzioni o a delle digressioni, ch' egli non ha mai contemplate. Chi vuol propagare le proprie meditazioni può e deve farlo con un' opera di proprio suo conio senza perturbar l' ordine e le vedute delle opere altrui; e tutte quelle traduzioni, che vengono pubblicate con tante addizioni e con tante apofisi provano una intrusione arbitraria, una licenza incompetente e colpevole, che non può essere mai condonata. Altro è un giornalista, che analizza e giudica un libro, ed altro è un traduttore. Il primo è autorizzato dal suo proprio istituto alla enunciazione imparziale del merito o del demerito: l'altro è un semplice interprete, cui incombe la fedeltà di trasportare in una

nuova lingua l' unico senso preciso di quello scritto, che si esprime con una lingua diversa.

DOT-

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Pare a dir vero, che io abbia trascelto una circostanza di tempo non favorevole alla mia impresa devenendo attualmente a pubblicare una mia opera di *medicina pratica*. Io scrivo dopo le opere di *Frank* e di *Vogel*: forse è lo stesso, che scrivere una nuova Iliade dopo quella di *Omero*. Scrivo inoltre ad un tempo, in cui si combattono insieme e tengono il campo reciprocamente le patologie umorali, le patologie nervose, il sistema di *Brown*, quello dei suoi antagonisti; ad un tempo, in cui vengono scosse le fino ad ora accettate teorie mediche; ad un tempo, in una parola, in cui la fisiologia e con essa la medicina pratica sembrano approssimarsi ad una totale riforma, non inverisimilmente salutare. Possa essere in qualche modo giustificabile l'arduo mio assunto! Nulla oserò dir certamente per lusingarmi di una qualche accoglienza.

Io ho attentamente considerati i sistemi tanto dei medici antichi, quanto dei me-

dici moderni, e a misura della mia persuasione mi trovai partigiano ora degli uni, ora degli altri fino ad un dato punto. Non rinvenni peraltro alcuna fra le tante dottrine, che mi abbia mai pienamente convinto, nè mai ho potuto tranquilizzarmi su qualsivoglia dei più encomiati sistemi: e dopo essermi divagato per lungo corso di anni nel vortice delle ipotesi somministrate dalle regioni vastissime e pressochè interminabili della Medicina, io mi trovai in una notte la più tenebrosa, dove finalmente giunsi a comprendere, che nulla si può rischiarare per via di supposizioni, e che l'unico raggio di luce atto a guidarci con sicurezza ci deriva dal fatto e dalla esperienza.

Appoggiato pertanto alla sola esperienza nella dottrina della Natura io m' immagino, che il corpo materiale abbia a produrre quegli stessi fenomeni, che competono alla materia in quella tal foggia modificata, e che la variazion dei fenomeni sia appunto una prova indubitabile di un cambiamento realizzatosi nella medesima essenza del corpo. Io penso inoltre, che nella scienza della Natura i fenomeni o analoghi o varj siano i soli

esclusivi segni, onde abbiasi a fondare il nostro giudizio sulla rassomiglianza o sulla dissimiglianza dei corpi esistenti nella Natura medesima; e tengo per fermo, che avendo noi a ragionare non ci sia mai lecito di scordarci segnatamente questa legge invariabile, la cui applicazione si addice ai corpi organici necessariamente ogni qual volta abbiamo in animo di trasportare a una qualche materia sensibile la nostra filosofia naturale, e la legge delle casualità. Quindi io concludo, che le non interrotte vicissitudini di qualsivoglia fenomeno inerente alla economia animale, impossibile a dilucidarsi col fondamento del meccanismo, presuppongano una mutazione o una modificazione qualunque nel tessuto o nella mistione della sensibilità universalmente difusa in quel modo stesso, con cui osserviamo risultare delle mutazioni o modificazioni sotto l' applicazione di alcuni rimedj, i quali producono i fenomeni relativi alla loro attività, perchè effettuando una contemporanea e necessaria mutazione o modificazione sugli organi, dove sono applicati, mutano o modificano le interne condizioni organiche, e le costringono a manifestare le relative corrispondenti apparenze. Io osservo, che

il corpo organico riceve un tessuto permanente suo proprio, che opera mediante lo stesso tessuto, e che lo rinovella costantemente fino ad un dato punto: io osservo: che il corpo organico stesso soffre delle mutazioni o modificazioni varie nel miscuglio del suo proprio tessuto, segnatamente nell' aggregato delle sue medesime condizioni, e in alcune delle sue parti; e perciò io credo assolutamente, che fino ad ora noi non possiamo conoscere *in qual maniera si verifichi la mutazione o la modificazion del miscuglio costituente il tessuto di un corpo organico, allorchè si realizzano le di lui azioni*. Anzi non giungerem forse mai, almeno durante la nostra età, ad acquistare un tal genere di cognizioni; ed è per questo, che la sola esperienza può farci partecipi di qualche limitata certezza. Io sono inoltre convinto, che al giorno d' oggi non ci sia peranco permesso di acquistare veruna cognizione scientifica positiva, ed esatta intorno al modo, con cui lo stato sano e lo stato morboso diversifichino la condizione del miscuglio organico, onde produrre i fenomeni relativi; e perciò fa d' uopo, che si risguardino i morbi tutti in una maniera espressamente empirica,

che empiricamente si trattino la etiologia, la fenomenologia, e la terapeutica, e che proscrivendo qualunque escogitabile ipotesi, abbiamo a ridursi finalmente nella più compiuta empirìa. Con questi principj io m'immagino, che nelle attuali nostre circostanze sarà per guadagnare la medicina pratica, allorchè medianti le regole di una critica circospetta saprem separare la certezza dalla incertezza, e la evidenza dalla conghiettura, allorchè distingueremo la incertezza assoluta dalla incertezza relativa, allorchè investigheremo accuratamente le cause di quest' ultima; e sarà sempre utile, che si affatichiamo per tracciare almeno la via, onde accostarci possibilmente alla verità. Io credo, che attentamente osservando e generalizzando le nostre medesime osservazioni si possa contribuire alla intelligenza, perchè se non altro si giunge ad accordare insieme fra loro in una maniera universale alcuni fenomeni, e a conciliare una spezie di metodo, in grazia di cui, se non si previene ad emergere dalla incertezza assoluta, giacchè non si può mai pervenire a conoscere l'ultimo e vero stato del miscuglio costituente il tessuto organico e le sue mutazioni o modificazioni, e se tuttavia si troviamo

privi di una regola ottima, abbiamo almeno una qualche fortuita misura, della quale poter valerci nei nostri pratici affari. Dietro pertanto a una tale idea io ho versato sopra la febbre attenendomi precisamente a quelle leggi universali ben conosciute, onde si vede operare la economia organica viva; e dovunque trovai mancarmi la evidente dimostrazione di tali leggi, io ho proceduto in una maniera totalmente empirica escludendo affatto ogni ipotesi.

Mi verrà forse obbiettato, che io medesimo nella mia dottrina della febbre abbia addottata una ipotesi, quella cioè, che io risguardo per base fondamentale dei morbi un difetto inerente alla energia della vita, vale a dire, un difetto nella mistione del tessuto organico. Ma ammettendo io una tale ipotesi ammetto un principio ragionevole, e che non può rivocarsi nemmeno in dubbio come si può dubitare di tante altre supposizioni, ed ammetto un principio identico alla stessa energia della vita, e contrappongo questa unica ipotesi a mille altre del tutto inutili, anzi ammetto un principio niente pregiudiziale, perchè venendomi anche pienamente accordato non ha poi veruna in-

fluenza sull' esercizio della medicina pratica. Per questo io mi sono condotto con ogni possibile circospezione, ed ho spesso chiaramente ripetuto, che noi non conosciam punto nè poco le modificazioni costituenti lo stato sano e lo stato morboso, che niente possiamo inferirne, e che unicamente dobbiamo seguire con ogni scrupolo l' apparizion dei fenomeni e le leggi incontrovertibili della natura. Così io penso, che la influenza delle modificazioni accennate nella economia animale sia tanto innegabile, e che la esperienza medesima additi tanto dimostrativamente la esistenza delle stesse modificazioni morbose, quanto non si possa considerare per una semplice e nuda ipotesi la mia troppo bene appoggiata supposizione. Noi adunque dobbiam convenire o che l' organo febbricitante febbriciti senza veruna causa, vale a dire, senza veruna mutazione o modificazione delle interne circostanze, ovvero che una qualche preceduta mutazione, o modificazione delle sue proprie condizioni sia la causa, onde diversificano i suoi consueti fenomeni. Verisimilmente peraltro dobbiamo ammettere questa seconda supposizione perchè altre non ve ne hanno di egualmente soddisfacenti, e perchè somministra la

persuasione, che una precedente anomalia nella energia della vita abbia ad avere alterata e modificata alcuna di quelle condizioni inerenti al miscuglio del tessuto organico vivo, onde si verifichi la causa prossima della malattia. E' ella poi questa una ipotesi, cioè una base superflua del raziocinio? E non è forse il prodotto di un organo modificato la evoluzione di fenomeni inconsueti? E non regge colla stessa esperienza, e non è rischiarato dai medesimi fatti, che lo sviluppamento del morbo suppone sempre una modificazione relativamente alla energia della vita? E non si deve riflettere, che una qualche originaria anomalia relativamente alla medesima energia della vita suppone sempre un' antecessa modificazione relativamente al miscuglio del tessuto organico vivo? La energia della vita è la proporzion positiva, di cui godono i corpi animali coi loro proprj istromenti organici; e ne segue pertanto, che deve esser sempre modificata una tal proporzione ogni qual volta si realizza una modificazione o una mutazione relativamente al corpo stesso animale. Ma come si giungerà poi a comprendere una tale modificazione alterante la energia della vita? E in qual modo si

potrà investigare l' alteramento effettuantesi nel miscuglio del tessuto organico vivo, in forza di cui si realizzano le modificazioni costituenti lo stato morboso? E d' onde riceviam noi le nostre nozioni concernenti le modificazioni della coerenza, della gravità, e delle altre qualità fisiche, se non le riceviamo dalla nostra conoscenza sulla natura stessa dei corpi, che in grazia delle mutazioni realizzantesi in alcune di tali qualità restano modificati? Ognuna di esse è un fatto della natnra, che abbisogna di essere denominato per eccitarne sull' istante la idea relativa. Vi abbia, per esempio, una malattia, cui ne sopraggiunga una nuova, che la esperienza fa riconoscere. Colla voce *metastasi* s' intende additare un fatto, la cui realizzazione veramente è assaissimo incerta, perchè si suppone la traspirazione della materia morbosa da un luogo all' altro; ed una tale supposizione è una semplice ipotesi.

E che ci conviene tentare ogni qual volta si abbia in animo di rendere possibilmente perfetta la dottrina della febbre, che pure è la porzione più interessante di tutta la medicina pratica? Verisimilmente dobbiamo prima di ogni al-

tra cosa procurar di acquistarci una esatta nozione sopra la indole della febbre medesima. Siccome però non è possibile colle nostre investigazioni pervenire a conoscerne l'ultima causa, così non possiamo neppur separare la febbre medesima dalla nozione della sua indole, e quindi non possiamo anticiparcene una idea precisa e distinta, mediante la quale formarcene una cognizione chiara ed intelligibile. Noi conseguentemente dobbiamo trattenerci nel solo esame di quei costanti fenomeni, che si accompagnano alla stessa febbre, onde concludere sulla sua indole dietro alla rassomiglianza, che hanno fra loro le febbri tutte. La semplice configurazion della febbre nasconde in se stessa la propria sua essenza; e questo appunto si è quello, che ci si offre a osservare immediatamente, onde instituire le nostre indagini sulla progressione della febbre medesima complicata. Dobbiamo decidersi all' esame delle rassomiglianze e delle dissimiglianze, che si presentano tra le febbri, determinarne le differenze essenziali o fortuite, contrassegnarne le stesse cause, coordinarle regolarmente, e tentare ogni mezzo, onde comprenderne la peculiare unità a fronte

di tutte le variazioni. Rendesi perciò indispensabile per la dottrina della febbre, che ci formiamo una divisione delle febbri stesse, e che ce ne disponghiamo un sistema dietro al metodo logico, onde facilitarcene la intelligenza, distribuendo cioè i morbi complicati senza confonderli fra di loro, osservando e notando accuratamente e con soda critica l'attività dei rimedj, e considerando in qual guisa possano i generi e le spezie della febbre aver dei rapporti chiari e comprensibili fra gli uni e gli altri. Dobbiamo adunque coordinare diligentemente i sintomi febbrili e distinguerne le varie spezie; dobbiamo acquistarci una retta nozione intorno alla causa della febbre e alla sua proporzione sotto altre combinazioni; depurar dalle ipotesi la dottrina delle crisi fondandola nella sola più circospetta esperienza; indagare quali regole pratiche si abbiano a seguire, e prefiggerci almeno, che alcune vedute mediche possono servire di norma pel trattamento dei morbi. Non occorre, che ci si occulti quell'intervallo tanto assoluto, quanto relativo, che nella dottrina della febbre ci sopravvanza da riempiere fra la causa e il rimedio: c'incombe raccogliere con ogni sedu-

lità quanto può esserci di evidente vantaggio all' oggetto pratico, e coordinarlo nella più piena sua luce senza il menomo apparato d' ipotesi; e non può il medico accostarsi mai ai suoi malati dimenticandosi di una tal norma tanto dovunque gli si affaccia un caso da intendersi chiaramente, e da trattarsi con sicurezza, quanto dovunque gli si affaccia la oscurità, e gli convenga dubitare sulla propria sua intelligenza e sulle sue proprie deliberazioni. Egli è il medico irrequieto, che ricerca il motivo non ancora scoperto degli avvenimenti, che tenta di sollevarsi da una porzione del suo gravame, ed eccita il rossore di quei medesimi suoi confratelli di uffizio, dai quali è deriso, perchè vergognosamente si giacciono nella lor propria ignoranza. Questo è stato il mio scopo sin dal momento, in cui mi sono dedicato al presente lavoro; e ogni leggitore imparziale potrà decidere, se la mia opera sarà idonea a presentar qualche cenno per effettuare in progresso il perfezionamento ulteriore della dottrina.

Io ho stabiliti i generi della febbre su tre diverse maniere, onde viene manifestata dalla organizzazione animale, cioè sulla vegetazione degli organi stessi, sul-

la loro irritabilità, e sulla loro facoltà motrice. La vegetazione consiste in quella peculiare energia, in grazia di cui sembra crearsi tutta la sostanza animale: consiste la facoltà motrice in una spezie di mutazione o modificazione, che si verifica durante l' azione dei medesimi organi, e che si effettua negli organi se-moventi in virtù di una contrazione più o meno languida, e più o meno valida, e negli organi sensibili per via di una più o meno languida, e più o meno valida sensazione: consiste finalmente la irritabilità in quella varia speditezza, onde per una causa esteriormente applicata si può eccitare una modificazione sugli organi. Nei muscoli e nella cellulare differiscono evidentemente le due proprietà accennate, vale a dire, la contrattilità e la irritabilità, potendo un organo esser molto irritabile senza esser contrattile, e un organo al contrario molto contrattile non esser punto irritabile. Una tal differenza non si riconosce tanto evidentemente nella sostanza nervosa, quantunque si ravvisi frequentemente una rapidissima energia dell' anima senza essere accompagnata da veruna validità, e s' incontri all' opposto non rade volte una validità prodigiosa delle

sensazioni, malgrado la poca energia dell' anima stessa. Il signor *Pfaff* ha trattato assai bene questo argomento, e ne ho io medesimo fatta onorevol menzione in più luoghi nel mio *Archivio per la Fisiologìa*. Ciò nonostante io non so chiamarmi abbastanza contento per avere descritti i tre generi della febbre, e la loro cura: non ho generalizzate forse quanto era d' uopo le mie medesime descrizioni; e trovo, che tali mie descrizioni lasciano ancora delle difficoltà segnatamente riguardo alla cura. Possono tuttavia dalla maniera del mio lavoro sulla dottrina particolar della febbre dedursi alcune risultanze generiche, le quali abbiano a rendersi utili ad un supplemento per la dottrina universale della medesima febbre.

Non tanto agevolmente peraltro si può usar della regola, onde vengono determinate le spezie; e mi si può anche rimproverare, che io abbia annoverate nell' ordine delle febbri alcune malattie, le quali finalmente non sono febbri; al che posso opporre in mia giustificazione, che parlando generalmente noi uon possiamo trovare alcnn limite naturale, mediante il quale resti separata precisamente la febbre dai morbi cronici. Mi si rinfaccierà

inoltre, che io abbia additati come altrettante spezie di febbre alcuni sintomi, e che unicamente dai sintomi stessi io mi sia formata una pura nozion delle spezie. Che se poi un tal rimprovero si trovasse in qualche foggia appoggiato, ne verrebbe allora, che il mio lavoro fosse totalmente inutile strascicando in un caos la unità e la coordinazione dei febbrili sintomi, determinando le lor proporzioni comparative, e troppo alleggerendo lo studio dei principianti.

Rincrescerà forse ad alcuni medici, che io quà e là abbia scoperta e mostrata ignuda la nostra arte. Ciò nondimeno potrà soltanto apparire dinanzi agli occhi di quei tali, che non saranno del mio sentimento, vale a dire, che non si persuaderanno potersi comprendere dalla gente non medica in qual modo e con quali principj noi siamo nel caso di adempiere ai nostri doveri; ma se io avrò detta la verità sarò meritevole di ringraziamento, giacchè c' incombe assolutamente distinguere la incertezza prima di giungere alla cognizione, e dobbiamo correggerci dovunque ci vediam traviati. Io mi sono propriamente occupato nel riconoscere e dimostrare la povertà dell' arte; e in tal

guisa ho condotti dietro ai miei passi alcunî dei miei più zelanti discepoli. Bramo tuttavia, che non si voglia cambiare la penna colla osservazione al letto dei malati, perchè vi sono delle frequenti eventualità, dove si potrà senza dubbio ragionare assai dottamente, e dove malgrado tanta dottrina una sola occhiata al letto dei malati saprà estorquere la confessione, che siamo inutili famuli, se pretendiamo ergerci sulla natura, Lo stesso decoro della nostra intelligenza e della nostra lealtà ci obbliga a non lasciarci decidere sotto l'affascinamento di quella presunzione, che ci vorrebbe far comparire di saper tutto. Presso i malati potrebbe *Esculapio* sembrare un dio: gli si renderebbe necessaria siffatta larva; ma i di lui confratelli di uffizio o seguaci non potrebbono sostener questa maschera con uniforme apparato. Ci è inoltre di utilità la medesima cognizione della nostra incertezza, perchè in tal guisa è avvertito il nostro giudizio delle mutazioni, che abbiamo a introdurre nell' arte nostra pel trattamento dei morbi. E come possiamo noi senza verun fondamento lodare o biasimare, e giungere perfino a inimicarci quei nostri medesimi confratelli, coi quali

li viviamo, unicamente perchè non vogliono essi pensare come noi, e non vogliono come noi affidarsi alle nostre disposizioni derivate talora dal cielo della luna? Si potrà forse desistere dal far valere la mia presente teorìa come la più conveniente ed esatta misura del bene e del male, e si cercherà di sostituirvi qualche altra norma, in grazia di cui sia possibile calcolar meglio la pratica risultante da uno scritto o da un metodo.

Da qualche epoca si odono delle continue querele sopra il decadimento della benemerita *medicina ippocratica*, alla quale vennero surrogate delle ipotesi temporarie, delle finzioni, delle possibilità, delle innovazioni, delle clamorose speculazioni filosofiche e chimiche. Non vi ha dubbio, che i medici per la loro propria condotta si sono arrogati una spezie di dispotismo, che si potrebbe altresì risguardare come una spezie di *patriotismo* a favore della loro arte; ma è vero egualmente, che tratto tratto si è riconosciuto il disordine, e che tratto tratto retrogradando si tornò di bel nuovo alla via abbandonata della osservazione. E la massa più grande dei medici non è ella

obbligata a troppo bene osservare e a meditar poco? E le accennate querele non devono in generale trovarsi adeguatamente appoggiate? E non deve la medicina essersi gradatamente perfezionata in tutti i suoi rami coll' avvanzamento dell' anatomia, della chirurgia, ec. pervenute allo stato attuale? E non vi hanno perfino delle lagnanze sopra quei medici stessi, che si oppongono alle medesime ipotesi più contenziose? E i libri medici, che declamano contro le ipotesi temporarie, non dovrebbono essere immuni da qualunque ipotesi? E non dovrebbe essere il risultato *della più pura e nuda esperienza* quanto noi sogliamo insegnare intorno agli effetti delle cause morbose, intorno alle acredini, ai miasmi, alle stasi, alle crisi e intorno alla medesima operazion dei rimedj? Le semplici osservazioni, sopra le quali è inerte la intelligenza, non sono di alcun vantaggio; e malgrado alcuni fatti esperimentali non distribuiti nè disposti coerentemente alla norma, onde possono essere universalizzati, gli stessi maggiori genj si annojano. Dobbiamo riunire insieme sotto il più luminoso principio la varia materia delle nostre osservazioni,

investigare quanto più presso è possibile la unità suprema della natura, e porre in opera ogni conato a riconoscerne le connessioni se i fatti non le dimostrano immediatamente. Egli è in questo modo, che avvanzandosi il passo dietro a siffatta legge si avvanza efficacemente lungo il sentiero, che guida al regno della verità; e generalizzando le nostre medesime osservazioni abbisogniam solamente di tenere in freno la nostra fantasia stessa, onde non ci trasporti oltre ai limiti della esperienza, unica guida della nostra condotta.

Io mi sono opposto modestamente, ma con buon fondamento, al parere di alcuni medici illustri e benemeriti; e voglio altresì lusingarmi, che non si chiameranno offesi dalle mie opposizioni. Qualora peraltro ho ragionato in genere sulla teoria, sulle opinioni, sui metodi seguiti dai medici, non ho mai particolarizzato assolutamente: il mio linguaggio risguardò sempre la massa comune dei medici, ho inteso di parlar sempre in universale; e questo mi sono creduto in diritto di usarlo in moltissime combinazioni: nella massa dei medici vi avrà in ogni luogo taluni, che vorranno ter-

rizzare all' eccesso : io desidero, che lo possano fare con buona fortuna ; ma la mia propria esperienza e la credibilità storica da me presentate avranno almeno lo stesso valore, che le loro meditazioni. Del resto questa mia opera non può essere scritta sicuramente per una tal classe di medici, i quali capiscono e manifestano in che debba consistere il merito di un libro nuovo : io ho scritta la mia opera pei miei discepoli, e pei medici in generale.

Alcùni censori trovarono in questa mia opera delle novità, altri non vi trovarono cosa alcuna di nuovo, ed altri osservarono esser tutto cavato dai Greci e dagli Arabi. Io sono garantito a fronte di tali giudizj dalle medesime loro contraddizioni, e dalla differenza esistente fra le conghietture e le prove. Io mi sono costituito un dovere della presente mia impresa : e generalmente la mia anima non ha mai pensato di proteggere la fallacia, nè di cozzare a fronte della evidenza : qualora nonostante una mia qualunque proposizione si trovasse non vera, nè sodamente fondata, io l' abbandonerei con sincerità, nè deverrei mai ad altercare per sostenerla.

Io ho scritto in conseguenza del mio proprio convincimento, e mi reca pensiero lo scopo degli scrittori ingenui, che non vorrebbono le loro opere o dimenticate, o ridotte ad assai limitata lettura. Qualunque rimostranza amichevole mi sarà sempre cara, ed amerò egualmente il ben fondato rimprovero come la lode non adulatoria. Il segno, che gli autori mancano all'oggetto del proprio loro istituto, si manifesta allorchè declamano senza provare, abbandonano il punto centrale della quistione, si perdono in picciolezze, e censurano senza esser convinti dell'assunto medesimo, cui si consacrano. Un tale aborto di letterattura non è l'istituto mai della critica; s'imbrattano essi stessi di un fango vile, sebbene aspirino a lanciarlo sopra di altri.

Guidato in questa nuova edizione in parte dai miei proprj riflessi, in parte dai cenni, che me ne vennero fatti, io ho aggiunte molte illustrazioni alla presente mia opera; e spero, che il mio lavoro non demeriterà quindi l'approvazione. Mi sono determinato a regolare ciò, che è il prodotto della medicina mia propria; e mi sono determi-

nato a questo segnatamente, per dimostrare, che avrò anch' io qualche cosa contribuito alla coltivazione di un' arte, che io amo e professo.

INDICE

DELLE MATERIE.

CAPITOLO PRIMO.

Introduzione alla medicina pratica in generale. §. 1-19.

Critica sopra alcune esposizioni d' idee morbose. §. 1.
Schiarimenti ulteriori di tali idee. §. 2.
Consiste il morbo in un deviamento dalla condizione originaria del tessuto, del suo miscuglio, e della sua forma. Osservazione sopra tali circostanze. §. 3.
Il medico non ha alcuna nozione intelligibile, nè può acquistarsela intorno a quella condizione del miscuglio semplice organico, d' onde risultano lo stato sano e lo stato morboso. §. 4.
Coglie veramente il medico la malattia stessa oppure i suoi effetti? §. 5.
Non sono punto contraddittorie fra loro la sanità e la malattia, essendo l' una e l' altra uno stato diverso del corpo animale. §. 6.
Disposizione delle cause prossime,

estrinseche e predisponenti dei morbi. §. 7.

Opinioni dei medici sulla natura dei morbi, e sulla prossima loro causa. §. 8.

Tutti i morbi suppongono una precedente mutazione o modificazione di stato quanto alla condizione organica, in forza di cui si verifica la eventualità morbosa. Differenze fra la patologia nervosa e la patologia umorale. §. 9.

Noi punto non conosciamo la vera e precisa indole della febbre, se il suo sviluppamento risulta da un qualche difetto realizzatosi nella mistione originaria del tessuto organico. §. 10.

Dunque la spiegazione delle febbri comprende alcune circostanze, che saranno forse dilucidabili in un tempo avvenire. Esposizione difettosa e imperfetta delle febbri. §. 11.

Noi troviamo la causa estrinseca e i sintomi della febbre: non troviamo peraltro il central nodo, che lega insieme la causa e i sintomi, e costituisce lo stato febbrile. Dalle unite osservazioni possiamo concludere, che la energia della vita è innalzata e abbattuta. §. 12.

Noi dobbiamo quindi per ora limi-

tarci a studiare sopra la febbre in un modo puramente empirico, osservando cioè la sua causa, i suoi accidenti, e il metodo curativo. §. 13.
Nozione del risanamento, della cura, e dell'arte di guarire. §. 14.
In qual modo può il medico effettuare il risanamento? §. 15.
Nozione di alcuni ajuti salutari. Rimedj medicinali, chirurgici, dietetici. Non si conosce ciò nonostante in qual modo operino gli stessi rimedj. §. 16.
Arte di guarire medica, chirurgica, universale, particolare, e casuistica. Nozioni indeterminate relativamente all'arte di guarire universale. §. 17.
In che consiste la causa della guarigione? §. 18.
Costituzione; e però dominante, esterna, interna, epidemica. Generi e spezie della costituzione. §. 19.

CAPITOLO SECONDO.

Esposizione della febbre. §. 20-33.

Esposizione delle idee concernenti la febbre. §. 20.
Idea del signor Elsners intorno alla febbre. §. 21.

La superiore definizione sembra essere universale. §. 22.
In quàl senso dobbiamo noi ricevere la voce *febbre* allorchè vogliamo definire un tal morbo in genere? §. 23.
Nella definizione medesima generale si ragiona di alcuni ordini, come di morbo acuto e di morbo cronico. Differenze fra l'uno e l'altro. §. 24.
Difficoltà nel determinare le idee concernenti la febbre tanto per parte della lingua usitata, quanto per parte della convenzione esistente fra i medici. §. 25.
Non ci è possibile una definizion generale della febbre, perchè niente ne conosciamo la natura. §. 26.
Non si può definire la febbre consecutivamente alle cause rimote e ai sintomi; e il segno appartenente a tutti i generi delle febbri è il segno dei suoi ordini. §. 27.
La morbosa qualità dell' organo febbricitante si manifesta con una attività inconsueta sotto il medesimo stimolo; e il sintoma è il prodotto di questo nuovo stato e dello stimolo naturale. §. 28.
La struttura dell' organo febbricitante non è punto violata: la modificata o mutata condizione della ener-

gia deve essere morbosa, e perseverantemente morbosa. §. 29.
La causa prossima della febbre deve essere interna. §. 30.
La febbre non è connessa ad un certo determinato organo: non vi ha morbo assoluto universale; e il morbo medesimo d'indole identica devesi dividere corrispondentemente ai diversi organi in un prospetto universale. §. 31.
Sotto qualsivoglia febbre si trovano in istato di sofferenza tanto i nervi quanto i vasi sanguiferi o localmente o universalmente. E d'onde ripete la febbre la propria sua origine? Forse nel sistema nervoso, forse nei vasi sanguiferi, oppur forse nella sostanza individuale degli organi febbricitanti? §. 32.
Piretologia; e questa universale, particolare, teoretica, storica, pratica. §. 33.

CAPITOLO TERZO.

Causa prossima della febbre. §. 34-37.

La febbre considerata come ordine, non è morbo umorale, non è morbo nervoso. Il sistema dei nervi può avervi parte rimotamente con-

tribuendo alla genesi della causa prossima, onde si sviluppa e realizza la febbre. §. 34.
La causa prossima della febbre deve esistere immediatamente nell'organo febbricitante. §. 35.
La causa prossima della febbre risiede in qualche perturbamento del miscuglio costituente il tessuto organico, d'onde vien perturbata la energia dell'organo stesso. §. 36.
Il semplice stimolo febbrile, che è cosa estrinseca, non può mai essere la causa prossima della febbre. §. 37.

CAPITOLO QUARTO.

Cause rimote della febbre. §. 38. 61.

Che si abbia ad intendere per cause rimote ed estrinseche della febbre? §. 39.
Ogni mutazione o modificazione di alcune condizioni esercita una energia estrinseca, in forza di cui si rendono queste operose; ed è effetto della stessa energia la suscettibilità delle condizioni stesse. Predisposizione, sanità, morbo. §. 40.
Divisione delle cause rimote in predisponenti e in occasionali. Difficoltà nel distinguerle. §. 42.
Le cause predisponenti o sono cause

estrinseche relative, o sono cause estrinseche assolute. Ad ogni modo le cause predisponenti non realizzano mai direttamente la condizione febbrile; e l'azione morbosa viene eccitata egualmente che l'azione sana dallo stimolo normale. §. 43.

Precursori delle febbri: cosa siano, e d'onde risultino? §. 44.

Intervallo di tempo scorrente fra l'applicazione della causa estrinseca e la evoluzion delle febbri: lunghezza e durazione di un tale intervallo. §. 45.

Influenza della causa estrinseca a determinare il genere e la spezie delle febbri. §. 46.

Influenza derivante dalla quantità dello stimolo febbrile per la intensità della febbre. §. 47.

Gli effetti dello stimolo febbrile vengono diminuiti dall'abitudine. §. 48.

Lo stimolo febbrile opera dietro a un più o men valido abbattimento preceduto. §. 49.

Alcuni stimoli febbrili sviluppano solamente una volta la febbre nello stesso individuo. §. 50.

Gli stimoli febbrili operano forse nel corpo animale per mezzo di alcune vie? E il sistema nervoso e il sistema sanguifero sono forse le vie

che diffondono gli effetti di tali sintomi nella residua organizzazione. §. 51.

E in qual modo poi opera lo stimolo febbrile? §. 52.

Aria atmosferica e sua influenza nei corpi animali: ella vi opera mediante le proprie sue qualità chimiche. Effetti dell'aria umida, dell'aria secca, dei venti boreali e meridionali, della elettricità atmosferica, e degli astri. §. 53.

Effetti dell'aria palustre, della corruzione introdotta nelle sostanze vegetabili, della putrefazione decomponente le sostanze animali e delle esalazioni derivanti dagli animali vivi e dagli uomini, §. 54.

Freddo: spezie dei suoi effetti sopra la economia animale: egli disordina il regolato andamento del processo costituente la vita, aumenta la irritabilità: la sua influenza può venire modificata dalle qualità peculiari dei varj individui, dalla sua stessa intensità, dalla sua durazione, e qualora al freddo succeda il calore. §. 55.

Veleno dei morbi contagiosi: contagio originario ed epidemico: l'ultimo si genera in ogni epidemia senza essere nonostante efficace, quanto lo è il primo: il veleno contagio-

so consiste in una particolare modificazione della sostanza animale; è un prodotto di alcuni malati, ovvero una nuova separazione degli organi segretorj. Lo stesso veleno contagioso originario non è sempre e assolutamente comunicabile. Ci è poi affatto sconosciuta la mistion singolare, onde risultano i veleni contagiosi, fra i quali ve ne hanno d'indubitabili, e ve ne hanno altresì d'incerti. Intervallo fra la introduzion del contagio e lo sviluppamento del morbo. Il contagio opera il più delle volte sopra una spezie determinata di animali; non opera poi mediante veruna operazione meccanica, nè per via di assimilazione, ma inducendo una mutazione o modificazione nel miscuglio del tessuto organico. Viene egli forse assorto? Indubitabilmente il contagio introduce un principio straniero. La costituzion peculiare dei varj malati modifica gli effetti del contagio, il quale determina d'ordinario la sola spezie, e di rado il genere delle febbri. §. 56.

Patemi dell'animo e violenze del corpo e loro effetti. §. 57.

Effetti delle soluzioni di continuo. §. 58.

Infiammazioni. §. 59.

Vermi, indigestioni, ubbriachezza, pituita, bile. §. 60.

Forse la essenza di alcune febbri abbisogna di una materia febbrile? La causa prossima può non solamente esser lontana, ma apparisce non essere neppur necessaria. §. 61.

CAPITOLO QUINTO.

La natura della febbre viene schiarita dalle sue medesime proprietà. §. 62-70.

La mutabilità è il precipuo fenomeno risguardante il carattere della febbre. §. 62.

La febbre non è assolutamente un morbo universale: con frequenza ella è un morbo locale, che non è necessariamente inerente a una determinata spezie di organi. Osservazioni locali, e febbri larvate. Noi dobbiamo studiare la febbre nella febbre stessa più semplice. §. 63.

Un individuo può avere una febbre mite o veemente: la febbre stessa veemente può essere omotona o graduata. Le febbri veementi sono accompagnate da senso di valido abbattimento. §. 64.

La semplice febbre medesima può avere un vario grado di validità; nè mai con-

conviene giudicar della spezie dal grado, in cui si trova la febbre. §. 65.
In una febbre complicata può diversificare la intensità della veemenza febbrile. §. 66.
In un organo altresì complicato può trovarsi lesa talora una delle sue parti. Cause di tali differenze febbrili, e delle differenze esposte nel paragrafo antecedente? §. 67.
La veemente energia di alcuni organi può esser mutata o modificata nelle differenti sue proporzioni; e di quì vengono determinati i generi della febbre, i quali generi sono tre precipui. §. 68.
Mutazione o modificazione relativamente alla qualità della energia, qualora la energia si abbia a considerare come inerente alla febbre. §. 69.
In un dato individuo si possono incontrare varj generi di febbri relativamente ai varj organi dello stesso individuo; e da ciò si comprende quanto moltiplici siano i generi della febbre. §. 70.

CAPITOLO SESTO.

Precursori e sintomi della febbre. §. 71-91.

Quali febbri siano presagite? §. 71.

Nelle febbri medesime, che pure non vengono presagite da segni precursori, vi ha sempre un intervallo fra l'applicazione dello stimolo e la evoluzione del morbo. §. 72.

Esposizione di alcuni segni precursori. §. 73.

Vi hanno alcuni casi, nei quali a fronte dei segni precursori non si sviluppa minimamente la febbre: in tali casi nonostante si verifica sempre una crisi come suole avvenire nella soluzion della febbre. §. 74.

Natura dei segni precursori. §. 75.

Sintomi della febbre: e in che consistono tali sintomi? Triplice effetto di un morbo. Quali poi sono i sintomi stessi? §. 76.

Il sintoma concreto va unito costantemente al genere e alla spezie della febbre, e si proporziona allo stato dell'individuo; e quindi nella Semiologia fa d'uopo analizzarlo con ogni maggior diligenza. §. 77.

Diagnosi della febbre: sua incertezza in generale; e cognizione dubbiosa relativamente ai generi e alle spezie. §. 78.

I sintomi peculiari alla spezie non sono contenuti come tali nel genere; e così parimenti i sintomi peculiari del genere non sono contenuti come tali nell'ordine. §. 79.

Sintomi universali, patognomonici, essenziali, e fortuiti della febbre. §. 80.

Possiede la febbre un qualche sintoma universale? e quale è adunque un siffatto sintoma? §. 81.

Alcuni sintomi della febbre sono universali; e per qual motivo? §. 82.

Perfrigerazione febbrile: ella è o locale o universale: grado e durazione della stessa perfrigerazione. Perfrigerazione mortale. E in qual maniera si emerge dalla perfrigerazione? §. 83.

Ardore febbrile: sua causa e suo grado: ardore immaginario, ardore reale, e suoi effetti. §. 84.

Lassitudine; e questa o obbiettiva o subbiettiva. Sua causa o intrinseca o estrinseca, o transitoria, o permanente; e nozione della stessa causa. §. 85.

Declinazione del polso dal suo stato normale: sua pienezza e sua parvità. Causa di tali perturbazioni. Forse anche il sistema nervoso vien perturbato dalla condizione febbrile? §. 86.

Alcuni lievi fenomeni attinenti al sistema nervoso. §. 87.
Mutazioni umorali realizzantisi nella febbre: la linfa, la crasi del sangue, il sangue in generale. Cotenna, sua causa e sue qualità. §. 88.
Mutazioni realizzantisi nella orina. §. 89.
Emaciazione del corpo, e sua causa. §. 90.
Fortuite evenienze febbrili, e d'onde provengono. §. 91.

CAPITOLO SETTIMO.

Del tipo e dell' andamento della febbre. §. 92 - 108.

Esposizione concernente la nozione del tipo. §. 92.
Il tipo è certamente comune a tutte le febbri, sebbene si osservi in alcune più manifesto ed intelligibile. §. 93.
Da quali origini si possa dedurre la causa del tipo. §. 94.
Il tipo è prodotto dalla variabilità della energia animale. §. 95.
La variazione della energia si conforma al periodo lunare, al periodo annuo, e al periodo diurno proporzionatamente. §. 96.
La diurna modificazione della energia diversifica relativamente alla simi-

litudine o alla dissimilitudine delle giornate; e perciò le crisi della febbre succedono in giorni dispari. §. 97.
Lo stato violento esaurisce la irritabilità degli organi; e quindi l'allentamento dietro alle esacerbazioni. §. 98.
Quanto più è regolare ed intelligibile il tipo, altrettanto la febbre è semplice, e tanto meno resta danneggiata la energia; e di quì la differenza tra il tipo remittente e il tipo continente. §. 99.
Febbre continente: suo carattere. §. 100.
Febbre remittente. §. 101.
Febbre intermittente: sue spezie: §. 102.
Tipo semplice, e tipo complicato. Spezie delle complicazioni. Anomalie del tipo. §. 103.
Variazioni del tipo durante il corso delle febbri: febbri tipiche e febbri atipiche: tipo costante, tipo vago, tipo anticipante, tipo posponente. §. 104.
Durazione della febbre: tipo della febbre relativamente alla sua durazione: cause della durazione febbrile breve o lunga: febbri diuturne, subcontinue, brevi, acute, e croniche.. §. 105.
Tipo dei giorni critici. §. 106.
Febbri omotone, epacmastiche, paracmastiche. §. 107.

Tempi febbrili: ingruenza, incremento, stato, decremento, evanescenza, riconvalescenza. §. 108.

CAPITOLO OTTAVO.

Crudità, concozione, e crisi della febbre. §. 109-135.

Non consistono la concozione e la crisi della febbre nella preparazione e nella evacuazione della materia febbrile. §. 109.
Energia salutare o forza medicatrice della natura: cosa ella veramente sia o non sia. §. 110.
Imitazione delle operazioni della natura nelle crisi; e ciò che si deve intendere sotto questo nome d'imitazione. §. 111.
In che precisamente consiste la essenza di una crisi? §. 112.
Uso di questa nozione relativamente alla natura. §. 113.
Crudità, concozione: definizione di questa nozione: segno di questo stato. §. 114.
Decisione o giudizio della febbre: crisi, lisi. §. 115.
Trasposizione o metastasi. §. 116.
La crisi devesi effettuare per via di

un organo congruo, in cui possa verificarsi adeguatamente. §. 117.
Crisi semplice, e crisi complicata. §. 118.
Perturbazioni critiche. §. 119.
Crisi assolute, crisi periodiche: metastasi o trasposizioni. §. 120.
Crisi perfette, e crisi imperfette. §. 121.
Metastasi o trasposizioni, e cosa siano? §. 222.
Giorni critici. §. 123.
Determinazione dei segni additanti una crisi salubre. §. 124.
Evacuazioni critiche, ed evacuazioni sintomatiche. §. 125.
Predisposizioni critiche risguardate come segni della prossima crisi. §. 126.
Segni universali, che spezialmente presagiscono una prossima crisi; e in quali circostanze tali segni o fenomeni siano critici o sintomatici. §. 127.
Segni particolari delle crisi. Segni presagienti una emorragia critica. §. 128.
Segni del sudor critico. §. 129.
Segni della orina critica. §. 130.
Segni della diarrea critica. §. 131.
Segni del vomito critico. §. 132.
Segni dello sputo critico, del tialismo, e delle eruzioni cutanee. §. 133.
Trasposizioni, metastasi, e mutazioni morbose. §. 134.
Recidive. §. 135.

CAPITOLO NONO.

Differenze eventuali della febbre.
§. 136-143.

Distinzione tra le differenze eventuali e le differenze essenziali. §. 136.
Febbre semplice, febbre composta, e febbre complicata. §. 137.
Febbre idiopatica, febbre simpatica, e febbre sintomatica. §. 138.
Febbre endemica, febbre epidemica, e febbre sporadica. Cause, andamento, e natura delle epidemie. §. 139.
Febbri contagiose. §. 140.
Febbri annue, febbri stazionarie, febbri intercorrenti. §. 141.
Tipo risguardato come differenza accidentale. §. 142.
Malignità e benignità della febbre: vero senso di tali nozioni. §. 143.

CAPITOLO DECIMO.

Delle differenze essenziali concernenti la febbre: cosa sieno tali differenze, ovvero cosa s' intenda per la loro division logica.
§. 144-162.

Vere differenze essenziali della febbre, e determinazione precisa della sua division logica. §. 144.

Difetti dell'arte medica relativamente a un tal punto. §. 145.
Le febbri non possono essere coordinate mai sistematicamente dietro alle cause rimote. §. 146.
Non possono neppure esserlo dietro al tipo. §. 147.
Nemmeno dietro al metodo curativo. §. 148.
Anzi neanche dietro ai loro stessi sintomi. §. 149.
E' ella poi la febbre veramente suscettibile di una division sistematica? §. 150.
E in qual momento si deve stabilire una division sistematica della febbre? E sul fondamento di quali regole relativamente al tempo sarà da dividersi la febbre in generi e spezie? §. 151.
Tre generi della febbre? cioè *sinoca*, *tifo*, ed *atassia* (*a*): loro segni: questi consistono nella diversa intensità della energia. Sono quindi

(*a*) La voce tedesca *Lähmung* usata dall' autore farebbe corrispondervi in italiano la voce *sospensione*. Noi crediamo di sostituirvi la voce *atassia*, voce ricevuta abbastanza comunemente fra i medici per significar quelle febbri che scompongono la energia della vita.

possibili molti generi, qualora si vogliano derivare dalle possibili variazioni spettanti alla qualità della stessa energia. Cause, in grazia delle quali vien ricevuta l'atassia come genere. Due generi se ne trovano fissati da *Cullen*, cinque da *Elsner*; e critica di tali generi. Il carattere dei generi si deve ripetere dalla natura della perturbata energia. Segni dei generi. Il carattere dei generi si deve ripetere dall'organo affetto. Dal solo carattere, che vien presentato sotto la medesima febbre, è necessario arguirne il presagio. Il genere di alcune febbri è variabile. La febbre occupante organi differenti può manifestarsi di varj generi. §. 152.

Definizione della spezie costituente la malattia in generale: difficoltà risguardanti la esposizione di questa nozione. La spezie della febbre si determina corrispondentemente all'organo affetto. Importanza di ben determinarne la spezie, la quale deve essere espressamente caratterizzata dal suo segno essenziale o patognomonico. Differenza specifica. Il genere deve esser compreso dalla medesima spezie. §. 153.

Cause producenti i generi e le spezie. §. 154.
I segni dei generi e delle spezie devono esistere nelle qualità dei medesimi organi affetti. La division loro deve esser chiara e perspicua. I segni dei generi e delle spezie devono essere identici in qualsivoglia individuo. La febbre semplice deve precedere a tutte le altre in qualunque sistema. §. 155.
Contraddizione apparente nel mio proprio sistema. §. 156.
Dilucidazione dei generi: la dottrina delle febbri composte e delle febbri complicate risulta dalla dottrina universale della febbre. §. 157.
La dottrina particolare della febbre tratta delle spezie della febbre stessa. §. 158.
Schema, a norma del quale possono esser trattate le spezie. §. 159.
Classi ed ordini della febbre; e dietro a quali regole si abbiano ad istituire. §. 160.
Casuistica: storie febbrili dei rispettivi individui: storie delle epidemie. §. 161.
Obbiezioni, che possono venir fatte al mio persente sistema, cioè che la febbre si trovi disgiunta dal si-

stema vascolare, che l'atassia venga enumerata insiem colla febbre, e che i sintomi vengano ricevuti come spezie distinte. §. 162.

DOTTRINA UNIVERSALE DELLA FEBBRE.

CAPITOLO PRIMO.

Introduzione alla medicina pratica in generale.

§. 1.

Un medico, da cui si guariscono i morbi, deve adeguatamente conoscere cosa sia il morbo. E che s'intende adunque per morbo? *Una condizione interiore del corpo animale, in grazia di cui vengono perturbate le sue operazioni*. Ma una tale definizione comprende forse in se stessa il vero carattere? E' ella forse nient' altro, che una vuota parafrasi della parola *morbo*? E in che poi consiste quella condizione interiore del corpo animale, in forza di cui vengono perturbate o distrutte le di lui operazioni? Nè possono ammettersi le tante discussioni sulle cause

rimote dei morbi, sulla materia morbosa, sui miasmi, sui contagi, non essendo *interiori* siffatti oggetti, anzi essendo totalmente *esteriori* ed aventi soltanto una certa causal proporzione col corpo e coi suoi organi (*a*). E devono forse consistere i morbi in altrettante *condizioni preternaturali* del corpo e dei suoi organi? Senza punto riflettere, che noi tuttavia manchiamo di una chiara e precisa idea sulla medesima condizion naturale, e che perciò non possiamo conoscere come una vera differenza la condizion chiamata preternaturale, io mi limito ad osservare, che la natura non produce fenomeni contradditorj, che la condizione morbosa obbiettiva non può mai essere preternaturale, e che la stessa condizione morbosa è un prodotto della energìa inerente all'attività della natura, la quale opera i suoi fenomeni tutti come corrispondenti alla sua medesima attività per maniera, che anche il morbo deve corrispondere adeguatamente all'attual perfezione del corpo organizzato ed in vita (*b*). A senso peraltro del signor

---

(*a*) *Rosclaub*, Untersuchungen ueber Pathogenie, T. 1.
Wilmans, Archiv. für Physiologie, B. III.
(*b*) *Rosclaub*, l. c. Archiv. l. c.

Schmid (a) il morbo deve consistere *in una prossima o rimota disarmonìa degli effetti organici sul possibile incremento e consolidamento dell' impero assegnato alla organizzazione sopra le leggi fisiche, chimiche e meccaniche della materia*. Si rimarcherà nonostante, che l' accennata disarmonìa degli effetti organici unitamente allo scopo loro non è poi il vero morbo, ma soltanto l' effetto di quello stato; e ne viene per conseguenza, che tutta la organizzazione non in altro consiste, fuorchè in un genere di attività inerente dietro alle leggi chimiche, meccaniche e fisiche alla stessa materia. E come adunque si potrà asserire essere assegnato alla organizzazione l' impero sopra le leggi fisiche della materia?

§. 2.

Egli è poi dimostrato costantemente e assolutamente, che ogni individuo possiede una spezie di esistenza sua propria, e che quindi le differenti spezie di organizzazione ap-

(a) Empirische Psycologie.

partenenti al corpo dell'uomo sono tutte diverse fra loro come lo sono gli stessi individui.

Malgrado tali innumerabili modificazioni della esistenza il corpo dell'uomo presenta alcuni rapporti, che se non sono precisamente uniformi, hanno tuttavia fra loro una qualche rassomiglianza. Tali rapporti sono altresì copiosissimi; e l'uomo si trova star bene sotto di essi, desidera perseverarvi, aspira allo scopo di conservarseli, e tende quindi alla diuturna continua esistenza fisica sino a quel punto, che relativamente alle sue proporzioni è stato preordinato dalla natura. Astraendosi poi da una tale modificazione, si osserva un certo stato del corpo umano, che si denomina *sanità*, e che sarebbe forse anche un punto fisso ed inalterabile, se nulla sopravvenisse nell'ordine della natura: ma sono altresì innumerabili le perturbazioni e le modificazioni, alle quali l'uomo come individuo è soggetto per modo, che nulla si può presagire intorno ai futuri di lui avvenimenti. Nella ricerca dei segni additanti una tal condizione, non ci è permesso giammai comprendere quel più elevato grado possibile di perfezionamento, di

cui sarebbono suscettibili i varj organi individuali relativamente a quella proporzione di opportuno perfezionamento, che potrebbe appartenere all' individuo isolato; ed ignora ciascuno qual possa essere il più alto e perfetto grado, cui gli sarebbe possibile di pervenire, onde conservarsi per una serie di tempo in quella spezie di peculiar esistenza, che avesse a corrispondere alla sua propria organizzazione. Si mala un fanciullo, e malgrado la sua malattia gli si conservano gli organi generatorj egualmente sani come lo erano all' epoca della sua nascita. Ogni spezie animale gode in qualche maniera una preferenza sua propria, nè mai dalla natura è stato prodotto qualsivoglia individuo, nel quale tutti gli organi uniformemente abbiano ricevuto il massimo grado possibile della congrua lor perfezione.

Fissate alcune massime differenze nella contemplazion dei gradi salubri, vale a dire di sanità atletica, di sanità media, di sanità imbecille, noi riguardiam sempre questa varia condizion sana come un *punto fermo e costante*, che ci divien la misura per intendere quella rimozion da un tal punto, cui diamo il nome di *morbo*. Alla nostra intelligenza

adunque ogni stato sano si offre sotto l'aspetto di una individuale *unità*; e riandando astrattamente ogni rimozione dall'accennato punto costante, intendiamo vivere sano ogni uomo, che si conserva nel punto medesimo. All'opposto poi dalla osservazione dello stato morboso, che ci si offre nei varj individui, il raziocinio nostro ci persuade a dividere i morbi in generi e spezie, credendo noi forse non senza un fondamento assai verisimile, che le spezie medesime differiscano l'una dall'altra al pari degl'individui, nei quali si realizza la malattia.

§. 3.

Quando riuniamo insieme alcuni fenomeni del corpo animale sotto la eccelsa legge della natura, ci troviamo finalmente costretti a riconoscere un *tessuto* e una *forma*, onde si trova modificata la materia individuale, e che nomineremo col titolo di tessuto o forma *animale*, nè ci è permesso di oltrepassare minimamente questo confine; e dobbiamo ridurci a considerare una tal condizione come il supremo principio relativo al *tessuto* e alla *forma*, anzi alla stessa *modificazione*, d'onde risultano tutte le varie spezie di

quella esistenza, che è peculiare e relativa e specifica ad ogni singolo corpo animale, d'onde risultano tutte le differenze della relativa condizione individuale intrinseca, e d'onde parimenti risultano la sanità relativa e la relativa malattia.

Fra le innumerabili modificazioni appartenenti al tessuto e alla forma della materia animale possibili ed effettivamente realizzantisi nel corpo animale vi ha sempre un qualche tipo di rassomiglianza, vale a dire una certa regola originaria, che approssima in qualche senso le modificazioni dello stesso tessuto fra loro, ed in cui ci conviene rintracciar la base del rispettivo stato individuale, da noi chiamato col nome di *sanità*. Si proporzionano parimenti queste modificazioni alla più perfetta potenza vegettarice ed effettuano quei cambiamenti moltiplici e regolari, che osserviamo nei corpi, e che sono indispensabili all'esercizio delle loro azioni, sempre corrispondenti allo scopo e rinovellate incessantemente. Quindi finchè sussistono la vita e la sanità si conservano le azioni medesime in uno stato diuturnamente perfetto, per quanto può corrispondervi la proporzion materiale dell'individuo.

Consiste il morbo in una o originaria o estrinsecamente prodotta *rimozione dall' accennato permanente stato salubre del tessuto e della organizzazione*, d' onde necessariamente si cambiano i fenomeni e si perturbano le operazioni del corpo animale. Si vede pertanto, sempre però in relazione allo stato sano, che divengono *anomali* tali fenomeni, o pel *grado* loro o per la loro *natura*, e che la forma ed il grado possono diversificare pressochè infinitamente. Ma noi non conosciamo in veruna guisa l' anomalìa del tessuto: conosciamo soltanto essersi perturbata la economia salubre dei corpi animali, perchè osserviamo sotto l' aspetto di *modificati* o *mutati* e anche *alterati* e *distrutti* la *indole* e il *grado* di tali fenomeni relativamente allo stato sano, e perchè ci appariscono sotto l' aspetto di *stentate* e *difettose* le azioni stesse ordinarie. Si vede inoltre a colpo d' occhio, che si perturbano insieme al tessuto e alla forma delle parti solide anche il miscuglio delle parti umorali; ed è ciò appunto, che si conosce sotto il nome di *morbo*.

Un tale stato morboso (*a*) si unisce il più

(*a*) Rosclaub, loc. cit.

delle volte ad una evidente degenerazione dalla condizione animale, ad una vera impotenza di effettuare con alacrità e con prontezza quelle operazioni, che l'animale medesimo è solito ad eseguire proporzionatamente alle sue peculiari modificazioni; anzi un tale stato morboso va unito a un rapido decadimento della stessa macchina animale, per modo che ne resta alterata l'animale vegetazione, e degrada quella potenza medesima, in virtù di cui ogni e qualunque delle modificazioni corporee si deve riprodurre incessantemente colle medesime sue qualità. Il morbo può certamente correggere ed emendare il morboso miscuglio della materia animale; ma può anche sempre più depravarlo, decomporlo nei suoi primigenj elementi, e obbligarlo quindi a cessare dalla sua attività e perfino dalla sua stessa esistenza; e di quì si comprende, che l'animale è in pericolo durante lo stato morboso, perchè la sua fisica costituzione può esser tolta dal naturale suo scopo, ed affatto distrutta.

§. 4.

Certamente per via della industria anatomica noi abbiamo una chiara e storica idea

della *organizzazione* efficiente i corpi; e intendiamo non solo la fabbrica degli organi tanto semplici quanto composti, ma anche le regolari proporzioni della validità loro, della loro crassizie, e del loro numero, e sappiamo in conseguenza la fabbrica regolare e comune di ogni individuo. Ignoriamo nonostante sempre quell' ultima causa, in cui risiede il principio dell' attività inerente ad ogni singola e individuale materia. Noi abbiamo parimenti la sola cognizione scientifica dei morbi in quanto ci si presentano sotto una forma offensiva; ed è per questo, che se l' apofisi superiore dell' omero esce dalla relativa sua cavità ne comprendiamo tosto i fenomeni dalla cognizione delle leggi fisiche e delle leggi meccaniche, e ci determiniamo ad usar di qnel metodo, in grazia di cui deve assolutamente fugarsi quello stato morboso.

Siamo poi totalmente ignari intorno al miscuglio fondamentale dei corpi organici, che può essere sano e morboso al pari di tutti gli organi più composti. Nulla sappiamo intorno ai varj generi di un tal miscuglio morboso, niente intorno alle varie sue spezie, niente intorno alla modificaziòne dei

generi stessi relativamente agli organi particolari; nè dobbiamo giammai presumere di pervenire a qualche nozione veramente scientifica relativamente alle condizioni morbose, che possono indurre qualsivoglia alteramento nell' accennato miscuglio. Noi comprendiamo senza dubbio quelle cose esteriori, che di frequente giungono a perturbare la originaria condizione del miscuglio; ne osserviamo anzi gli ultimi effetti sensibili al segno di riconoscerne sicuramente la vera morbosa eventualità. Da tutto questo peraltro non ci risulta minimamente cognizione alcuna per discernere le varie modificazioni o mutazioni che devon precedere in conseguenza dell' irritamento applicato le morbose manifeste eventualità realizzantisi indi nel corpo; nè possiamo determinar mai in qual modo abbiano da una tale origine a perturbarsi le funzioni corporee. La nostra cognizione risguardante i morbi è perciò totalmente *empirica*; e dobbiamo per conseguenza trattare empiricamente anche la Patologìa e la Terapeutica, vale a dire raccogliere tutti i fenomeni e le loro cause, coordinarle e disporle sotto alcune regole universali, supporne la vera causa, e non

abbandonarsi minimamente a qualsissia ipotesi.

Non ci è adunque permesso di esporre lo stato sano animale dietro alla propria sua indole, come non ci è permesso di dare una dilucidazione positiva o negativa relativamente al suo stato morboso; anzi è sommamente difficile determinare un tale stato almeno generalmente dietro ai suoi segni sensibili, perchè non sono assoluti, perchè invece sono relativi ai differenti individui, e perchè essendo tanto diversi l'uno dall'altro gl'individui medesimi relativamente alla rispettiva singolar loro esistenza ogni particolare individuo deve avere un segno suo proprio, mediante il quale si additi il di lui rispettivo stato morboso.

§. 5.

E possiamo noi adunque ridurre sotto la nostra attenzione gli stessi morbi, ovvero soltanto i loro effetti sensibili? A una tale interrogazione fa d'uopo rispondere nella seguente maniera: possiamo noi forse conoscere cosa sia veramente il morbo in se stesso, oppure cosa ne sia l'ultimo assoluto suo fon-

damento? Nulla quindi ci riesce intelligibile sopra un tal fatto. Noi assolutamente ignoriamo la vera essenza di qualsivoglia sostanza: ne comprendiamo unicamente gli effetti, che sono i morbi; e qualora venisse chiesto se ci sia possibile investigare sensibilmente l'originario tessuto e la forma animale come causa prossima dei morbi, si dovrebbe ripetere: noi possiamo conoscere pressocchè in tutte le malattie organiche la ultima loro forma, e in alcune altre anche immediatamente e sensibilmente l'ultimo miscuglio, per esempio nel gangrenismo e nelle malattie delle ossa.

§. 6.

La sanità e il morbo non sono punto due enti contraddittorj: sono essi due spezie dissimili della esistenza per un vivente animale. Il corpo sano opera come una modificazione peculiare del suo tessuto e della sua forma corrispondentemente alla sua propria natura: egli opera in conformità dello scopo prefisso alla essenza animale e corrispondentemente alla propria sua fisica costituzione. Il corpo malato è egualmente un gradino nella scala

della natura, e tutte le qualità morbose, e tutta l'attività e la energìa del morbo corrispondono alla perfezione di un tale stato. Ella è adunque un' altra modificazione del tessuto e della forma, e si manifesta corrispondentemente alle leggi invariabili della natura con altri fenomeni, che noi ad oggetto di fissarne la intelligenza denominiamo *fenomeni morbosi* o *sintomi*. La eventualità morbosa è pertanto attiva nel modificare lo stato degli organi animali, e quindi le loro azioni, e deve del pari operare mediante la energìa animale, mediante la sensibilità, mediante la irritabilità, mediante la contrattilità, medianti i rapporti dell' affinità come opera lo stato sano. Qualunque passivo sintoma, che emerge da un qualche difetto della energìa animale, non è mai una opposizione alle leggi della natura: l'avvenimento è preordinato nella stessa essenza animale ogni qual volta rendesi difettosa la sua inerente energìa; nè vi può essere alcun predicato in contrario ad una tale proposizione.

§. 7.

Io chiamo *causa prossima* di un morbo qualunque *ogni condizione interna dei corpi*,

in virtù della quale si eccita sull' istante la nozion della essenza appartenente alla eventualità morosa. Quindi la dilucidazione del morbo comprende in se stessa anche la dilucidazione della causa morbosa; e la divisione dello stato morboso in *morbo*, *causa prossima* e *sintomi* è un semplice subbiettivo appoggio delle nostre potenze intelletuali. Nell' ordine della natura sono tutti anelli di una stessa catena le cause e gli effetti. Il morbo è una causa, perchè produce i sintomi. La causa rimota non è più, anzi deve essere in un tal caso la causa prossima; e siccome la causa prossima della essenza spettante ad un fatto è il fatto medesimo, così la causa dei fenomeni è appunto lo stesso morbo, su cui si verifica la osservazione (*a*).

La *causa rimota* del morbo è tale, che soltanto mediatamente contribuisce alla rea-

---

(*a*) *Causa proxima appellatur tota illa simul, quæ totum jam præsentem morbum immediate constituit; Hæc semper est integra, sufficiens, præsens totius morbi, sive simplex fuerit, sive composita. Hujus præsentia ponit, continuat morbum: hujus absentia cum tollit. Est fere idem ens cum ipso integro morbo. Hinc inquisitu utilissima, maxime necessaria.*
Boerhaave. *Institut. med.* §. 740.

lizzazione del morbo stesso: ella consiste in quello stato dei corpi, in grazia di cui si rende operosa all'applicazione della causa prossima. La causa rimota può essere e *predisponente* ed *occasionale*. Questa ultima può essere e non essere una parte essenziale dei corpi medesimi. Nel primo caso ella è una *causa esterna relativa*; e nell'altro è una *causa esterna assoluta*. Le cause esterne assolute s'incontrano o nel corpo stesso o fuori del corpo. La causa occasionale ciò nonostante dev'essere sempre una causa estrinseca, la quale abbia un rapporto positivo colla causa prossima per tal maniera, che applicata la causa prossima stessa abbia la causa occasionale a costituire effettivamente l'attualità morbosa. Da una tal distinzione fra causa esterna relativa e causa esterna assoluta nasce altresì la distinzione fra morbo *simpatico* e morbo *idiopatico*. Nel morbo idiopatico la causa occasionale è una causa esterna assoluta: nel morbo simpatico all'opposto ella è una parte del corpo. Tuttavia la causa prossima dev'essere contenuta nel medesimo organo tanto al caso di morbo simpatico quanto al caso di morbo idiopatico, onde abbia a realizzarsi la morbosa eventualità.

tà. In qualche circostanza peraltro il morbo non è in verun senso uno stato *interno* degli organi malati.

Allorchè un corpo abbia a subire una modificazione, fa d' uopo che sia anche idoneo a ricevere quella stessa modificazione, che gli sarà inflitta dalla causa esterna: deve cioè trovarsi dotato di una tale sensibilità, che renda possibile l' effetto morboso della energìa, onde opera la causa esterna sopra di lui. Questa interna possibilità dei corpi animali, che li rende suscettibili delle modificazioni derivanti da causa esterna, si chiama *capacità* o *disposizione*, ed essa è o *naturale* o *morbosa*. Nell' ultimo caso il corpo è agevolmente suscettibile della modificazione inflitta da una data causa esterna; e la causa, in forza di cui vien destata la disposizione morbosa, chiamasi appunto *predisponente*.

§. 8.

Poichè la natura del morbo si accorda sempre colla natura della causa prossima, la discussione di quest' ultima circostanza può diffondere della luce a schiarimento dell' altra.

Vi hanno dei medici che risguardano lo *stimolo*, la *percezion dello stimolo* e la *morbosa reazione dell' organo* come tre condizioni indispensabili alla esistenza del morbo. Lo stimolo nonostante essendo inseparabile dalla causa occasionale diviene indifferente l' esaminarlo separato dalla causa prossima. Si manifesta poi da se sola quella spezie di percezione, che deriva dall' applicazion dello stimolo, allorchè si determina la condizion di quell' organo, su cui lo stimolo opera. E devesi poi applicare il predicato di *morbo* a quella morbosa reazione, che si realizza dietro all' azion dello stimolo, ovvero allo stato interno dell' organo stesso? Nel primo caso la reazione non è certamente la *causa*, ma l' *effetto*, il sintoma del morbo; nell' altro caso dirò essere inutile qualunque indagine, perchè lo stato interno morboso dell' organo concomitante la sua reazione non è concepibile nè definibile. E' ella forse la condizione morbosa *una qualche morbosa modificazione della energìa inerente alla vita?* Ma la energìa della vita, anche risguardata come base della energìa animale, è insuscettibile di ogni dimostrazion chiara, nè le sue modificazioni sono atte a scuoprirsi; e noi non

possiam concepire assolutamente qualsivoglia modificazione di qualsivoglia energìa indipendentemente dalla sostanza, in cui risiede la energìa stessa, e di cui ci è permesso unicamente osservare la materialità. Non vi ha parte veruna, in cui la sperienza ci somministri un esempio opposto, e conseguentemente si riducono al puro empirismo le cognizioni tutte del medico e del fisiologo allorchè si considera astrattamente e come una entità separata la energìa dei corpi animali e della stessa materia. La energìa serve a spiegare quella proporzione, che realmente esiste fra la causa e gli effetti; e la modificazione o la mutazion degli effetti suppone sempre una modificazione o una mutazion della causa.

Degli altri medici pensano, che quell'organo stesso, in cui si realizza una morbosa eventualità qualunque, si trovi egualmente sano come lo era prima del morbo, e che unicamente sia sottopposto in una tal circostanza alla morbosa reazione derivante dalla estrinseca applicazione dello stimolo. Credono in somma, *che lo stimolo combinato alla reazione costituisca lo stato morboso in ogni organo precedentemente sano*. In un tal caso

non sarebbe mai interno il morbo, ma piuttosto esterno all' organo affetto, posta la esistenza dello stimolo tanto estrinseca quanto intrinseca al corpo. Una tale ipotesi risguarda pertanto gli organi dei corpi animali come un aggregato di marionette, perchè qualunque fenomeno dimostrante lo stato della energìa organica, sarebbe suscitato dalla fortuita applicazion dello stimolo. Se tal fosse il morbo, cesserebbe ogni qual volta si trovasse rimosso lo stimolo: il che vediam confutato dalla esperienza.

§. 9.

Io quindi sono di avviso, che ogni e qualunque morbo *presupponga costantemente una modificazione di quello stato immediato interno, che è proprio dell' organo, in cui si manifestano i morbosi sintomi.* Infatti dalla esperienza non ci viene additata in un organo qualunque veruna altra modificazione possibile del suo interno stato o della sua propria energìa, nè possiamo comprenderne di altro genere assolutamente, affinchè come tale abbia a divenire operosa mediante una modificazione idonea nel tessuto e nella forma del-

la materia organica. Quindi ogni malattia presupone sempre *un modificato miscuglio e una modificata forma della materia animale, e ciò immediatamente in quell' organo stesso, che si comprende divenuto morboso* (*a*). Lo stimolo poi è quel qualunque principio di attività, mediante il quale si rendono operosi il perturbato tessuto e la perturbata forma della materia animale; e quantunque una tale proposizione apparisca estranea alla idea che può derivare dal risguardarsi il morbo come uno stato *interno*, pur nonostante mi piace allegare alcune ragioni, onde maggiormente appoggiarla.

1. Le modificazioni concernenti i fenomeni animali presuppongono delle corrispondenti modificazioni in rapporto alla energìa, mediante la quale sono operose le modificazioni stesse. Infatti un organo qualunque allorchè si mantiene nello stato identico della sua propria energìa non può mai produr certamente fenomeni dissimili, vale a dire sani e morbosi. Il morbo adunque al pari di tutte le altre apparenze modificate della

(*a*) *Reil*, Archiv. für Physiolog. l. c. Band III.

economia animale presuppone una perturbazione occupante lo stato interno dell'organo, da cui vengono manifestati i sintomi.

2. Quando osserviamo la realità e la verità dei fenomeni sotto qualsivoglia morbo, siamo assolutamente obbligati a ripeterli da una modificazione avvenuta nel tessuto e nella forma della materia animale? I sintomi del carcinoma, della ozena, della carie ossea, della scrofola, dell'ulcera fagedenica, dell'amaurosi, la stessa rimozione febbrile della natural temperie del corpo non sono forse fenomeni additanti ciascheduno un relativo perturbato miscuglio della materia animale? E chi potrà mai negare una evidente modificazion del miscuglio nelle febbri ardenti? E d'onde si avranno per esempio a ripetere il decremento del volume corporeo, la flavescenza cacchetica, i manifesti contrasegni delle modificate escrezioni, il fiato graveolente, la rapida putrefazione delle dejezioni alvine, le mutate qualità della orina riconoscibili perfino col mezzo dei reattivi chimici, se non si ripetono da una modificazione del miscuglio? E d'onde si vorranno ripetere per esempio la cotenna flogistica del cruore, l'alito dei sudori, le concezioni e

qualunque crisi, se non si presupponga in ognuna di tali circostanze una modificazione del miscuglio?

3. Vi hanno poi molti morbi, nei quali non si osserva generalmente la presenza di qualsisia stimolo, e molto meno la esistenza di qualsisia stimolo materiale. Sonovi degli individui, cha divengono vertigginosi qualora si aggirino circolarmente sopra una linea determinata, altri che ritrocedono colla persona benchè sedente allorchè si trovano in corso nella carrozza, altri che sotto la navigazione marittima soggiacciono a una malattia singolare, cui di frequente si accompagna anche il vomito. E come in una tal circostanza si eccita questo conato del vomito? Vi hanno inoltre delle malattie, che prosieguono insistentemente malgrado l' esserne state rimosse le cause estrinseche. Si prendano ad esempio le malattie verminose, le quali sussistono e durano anche dopo la evacuazione dei vermi; il vomito che prosiegue anche molto dopo la espulsione dell' emetico; il tetano mortale, che si vede succedere dopo il risanamento evidente di alcune ferite; il catarro, che insiste diuturnamente dietro a una impressione del fred-

do (*a*). Si suol dire, che l'applicazion della causa abbia lasciata una *impressione residua costante*, in grazia di cui persiste la malattia; ma non si deve pretendere certamente un assurdo, cioè la continuazione di una malattia senza la continuazione della causa; ed è assai più intelligibile e ragionevole il dire, che una qualche modificazione sia stata inflitta nei corpi dall'applicazione della causa estrinseca, in forza della quale modificazione ha dovuto subire una modificazione anomala la stessa energia, e che lo stato morboso prosiegue finchè cessi totalmente la perturbazione della energia stessa.

4. Noi osserviamo una proporzione indeterminabile fra la energia intensiva ed estensiva dello stimolo e la grandezza del morbo. Si adoperi la stessa identica materia vajuolosa in poca o in molta quantità per la inoculazion del vajuolo. Dalla minima quantità della materia vajuolosa introdotta si vedrà qualche volta svilupparsi un vajuolo copiosissimo e confluente: al contrario malgrado la introduzione di molta materia vajuolosa il

---

(*a*) *Reil*, Archiv. für physiolog. Band II.

vajuolo consecutivo sarà discretissimo e di poche pustole. Nei bambini talvolta è scarsissima la copia dei vermi; e ciò nonostante sarà gravissima la malattia verminosa che ne risulta: all' opposto dove saranno abbondantissimi i vermi o non vi avrà morbo alcuno sensibile, o sarà appena osservabile la malattia. Siccome pertanto la causa prossima del morbo si compone per così dire fra la energia naturale dell' organo e gli effetti dello stimolo applicato, così la validità del morbo e la validità dello stimolo devono proporzionarsi.

5. La modificata proporzione del medesimo stimolo naturale diviene per l' organo un corpo morboso. Allorchè adunque la energia di un organo, per esempio la sua irritabilità permanga immutata sotto una malattia, lo stimolo naturale deve produrre tutti gli effetti corrispondenti alla irritabilità, come sogliono esser prodotti durante lo stato sano. La sperienza nonostante ci dimostra il contrario; e la luce in un occhio morboso desta una sensazion dolorosa, l' itterico trova amare le cose più saporite, le stesse bevande demulcenti eccitano il vomito nella infiammazione del ventricolo. Allontaniamo

dall' organo affetto lo stimolo suo naturale, e spariscono immediatamente le morbose accidentalità: l' occhio difeso da un corpo opaco e ridotto alle tenebre non ha più la sensazion dolorosa che riceveva dall' attività della luce, e l' organo stesso precedentemente sano prova un effetto molesto da quel medesimo stimolo, che la sola reazione morbosa gli rende in quella tal circostanza preternaturale. Quindi la presenza o la rimozione dello stimolo naturale possono non avere influenza alcuna sulla modificazione dei morbosi fenomeni, e poi non è nelle nostre mani rimuovere lo stimolo naturale la maggior parte degli organi, e per conseguenza non è mai nelle nostre mani retundere ed irretire la condizione morbosa con una siffatta spezie di ajuto. Un tal fatto non è neppur suscettibile di spiegazione qualora non accordiamo una modificazione impressa nella energìa dell' organo come causa della sua relazione modificata verso il suo stimolo naturale. Infatti è cosa totalmente innegabile, che l' organo febbricitante sia esso stesso morboso. Il cervello non riceve le proprie impressioni nel modo consueto, l' occhio mal soffre la luce, l' orecchio non tol-

lera il suono, la superficie cutanea nelle affezioni cattarali è sensibilissima al freddo, gli alimenti e le bevande mancano del sapor naturale, i muscoli sono senza attività, il ventricolo non digerisce, e gli organi segretorj si mostrano corrugati e con poca o nessuna separazione dei loro umori. Che se riflettiamo anche al tatto comune, avremo sempre maggiormente a convincerci, che l'organo febbricitante non soffre la sua propria perturbazione dallo stimolo estrinseco, ma che esso stesso è certamente morboso.

Conseguentemente ai fin quì esposti riflessi intorno alla natura della causa prossima, d'onde si manifestano i morbi, ci fa d'uopo distinguere l'una dall'altra le due dominanti dottrine delle malattie, cioè la *patologìa nervosa* e la *patologìa umorale*. Vuole la patologìa nervosa, che l'organo, in cui si rimarca la condizione morbosa, sia morboso effettivamente esso stesso, e che nella etiologìa dei morbi lo stimolo equivaglia a una sostanza applicata, in vigor della quale la energìa salubre dell'organo divenga morbosa. La patologia umorale, chiamata anche *patologìa dello stimolo*, pensa all'opposto, che l'organo, in cui si realizzano i morbosi

sintomi, fosse precedentemente in istato sano, e che unicamente l'applicazione dello stimolo preternaturale lo astringa a render morbose le proprie azioni (*a*).

§. 10.

Da quanto finora si è detto relativamente alla natura dei morbi e alla difettosa energia della vita, onde i morbi stessi risultano, non che relativamente alla causa prossima, e dalla storia medesima delle successive differenti opinioni intorno alla natura della febbre, apparisce ad evidenza, che noi punto non conosciamo la febbre, e che il trattamento della febbre consiste semplicemente in una *empiria di approssimazione assai oscura*. Noi troviamo annualmente dei nuovi e numerosissimi libri di medicina pratica, molti dei quali riportano per esteso la storia pressochè infinita delle ipotesi risguardanti la indole della febbre, tutte successivamente sepolte nella obblivione dopo una più o meno breve comparsa nel teatro delle opinioni. Si perdettero i maggiori genj e i più pro-

(*a*) *Reil*, l. c.

fondi talenti nella inutile defatigazione di volere in qualche maniera sciogliere questo nodo gordiano; ma la moltiplicità immensa delle stesse diverse opinioni è appunto la prova più convincente, che la natura delle circostanze non è peranco dilucidata. Quando si abbia trovata una volta la verità il passo è sicuro, nè più vacilla l' intelletto umano ad errar nelle ipotesi.

§. 11.

Noi risguardiamo la febbre come una malattia, in grazia di cui trovisi perturbata la energìa della vita. Un tal morbo risulta verisimilmente *da un qualche difetto* nel miscuglio tanto delle parti solide quanto delle parti fluide. Un organo febbricitante opera infatti diversamente da quello che soleva operare durante lo stato sano. Egli deve adunque aver subita fors' anche una modificazione relativamente all' interno suo stato; e non è concepibile assolutamente qualsivoglia altra modificazione relativamente allo stato interno della organizzazione animale per costituire uno stato morboso, fuorchè la modificazione indotta nel tessuto e nella forma. Di questo non

abbiamo nè possiamo sperare alcuna esperienza, e quindi sono totalmente inutili e vane le ipotesi anche le più seducenti, onde spiegare la indole della febbre, perchè ci conviene considerarla con tutte quelle sue circostanze che devono essere superiori alla nostra intelligenza.

Si definisce usualmente la febbre per uno stimolo, per una tenuissima materia febbrile, per una difettosa energìa della vita, per una reazione accresciuta degli organi, per un conato della natura tendente ad espellere fuori del corpo un irritamento ostile; ma quand'anche io volessi passare in silenzio, che tali espressioni non portano schiarimento alcuno, e che non servono a poter dedursi il menomo corollario intorno alla origine della febbre, sarà poi sempre vero, che sono erronee in se stesse almeno in gran parte tali definizioni, e lasciano sempre egualmente arcana ed impenetrabile quella perturbazione essenziale, che avviene al miscuglio della materia organica, perchè si verifichi in essa lo stato febbrile. Intanto non vi ha stimolo alcuno assolutamente, che prima della esistenza febbrile costituisca la febbre per trovarsi congiunto alla energìa

organica in istato salubre; e la natura non opera preordinandosi una serie d'idee o uno scopo determinato: ella opera unicamente in conseguenza delle sue leggi fisiche, vale a dire, con quella modificazione di energìa, che si rende necessaria alla circostanza. Si può anche sostenere, che nelle operazioni della natura non vi ha mai alcun conato propriamente detto; e le asserte anomalie e l'asserta difettosa reazione relativamente alla energìa della vita non hanno alcun fondamento per giudicarle operose; e forse ci troviamo espressamente costretti a presupporre la sola perturbata organizzazione, cioè il solo perturbato miscuglio della materia animale, come causa unica dei morbosi fenomeni.

§. 12.

La più attenta esperienza c'insegna, che nella febbre noi non troviamo altra causa fuori dello stimolo febbrile, e questo anche non sempre; e un tale stimolo ci diviene sensibile per i proprj suoi effetti, vale a dire per le alterate operazioni del sistema vivente organico. Ci è poi totalmente ignoto in qual maniera sieno prodotti siffatti effet-

ti, come operi lo stimolo stesso a modificare il miscuglio della materia animale fino ad astringerla alla verificazione degli effetti stessi sensibili; e nulla ci è permesso comprendere intorno alla differenza esistente fra lo stato sano e lo stato morboso di un tal miscuglio, e nulla egualmente intorno alla sua modificazione, onde abbiano a svilupparsi le differenze dei generi e delle spezie febbrili. Noi neppur comprendiamo, se lo stimolo febbrile operi direttamente o indirettamente l'accennata modificazione del miscuglio: non comprendiamo in qual guisa il morboso miscuglio venga modificato mediante la reazione delle febbri, non se migliori o peggiori nella sua natural condizione, non il rapporto o legame, che in grazia del modificato miscuglio vi ha tra gli accidenti febbrili e la loro causa; e scuoprendo soltanto esser vero, che i fenomeni realmente esistono, li coordiniamo relativamente alla diversità loro dai fenomeni sani del corpo vivente nelle tre classi di effetti *violenti*, *mutati* e *difettosi* della economìa animale. Da questi adunque noi concludiamo una consimile perturbazione relativamente alla energìa dell'animale organizzazione

e ci troviamo condotti a fissare, che vi abbia o *una irritabilità accresciuta e una smodata proporzione di attività nelle potenze motrici*, ovvero *una irritabilità parimenti accresciuta, ma combinata all' allentamento delle potenze motrici medesime*, oppur finalmente *un languore e una perdita precisa di tutta la energìa animale, della irritabilità, delle potenze motrici e della stessa potenza vegetatrice*.

§. 13.

Ella è una circostanza veramente infelice tanto pel medico destinato alla cura delle malattie febbrili, quanto degli stessi malati affidantisi al medico per la loro guarigione la nostra assoluta inscizia relativamente a conoscere la vera indole delle febbri, che forse non potrà esser mai conosciuta nemmeno col progresso dei secoli più lontani. Tuttavia sarebbe non giudizioso occultare a noi stessi questa pericolosa nostra inscienza sulla nozione del morbo e sulle sue cause allorchè ci accingiamo all' esercizio dell' arte nostra. Ogni qual volta siamo convinti, che la causa prossima della febbre ci è sconosciuta

perfettamente in qualunque sua parte e nella sua piena totalità, che non vi ha ipotesi alcuna ammissibile per verun conto, che supponiamo il difettoso miscuglio della materia animale, e che ci fermiamo in questo supposto verisimil difetto, noi siamo sempre maggiormente incoraggiati a moltiplicare le nostre indagini; e ciò indubitabilmente finchè c' incomberà di appagare la nostra limitata intelligenza colla semplice nozione storica della febbre, e investigare empiricamente la indole di un tal morbo dietro ai suoi segni, ai suoi fenomeni, ai suoi prodotti e alle sue cause rimote. Noi siamo obbligati a coordinare la unità della febbre in un *caos* di sintomi febbrili ad oggetto di esaminarla: noi dobbiamo separare la stessa febbre in generi e spezie, e in percezion di sintomi e di tutte le altre possibili sopravvenienze; dobbiamo osservarne le proporzioni, onde i generi stessi e le spezie si comportano verso alcuni determinati ajuti; dobbiamo attentamente considerare la composizione o la complicazion della febbre, gli effetti opposti della medesima febbre e di molte febbri nello stesso individuo, le modificazioni promosse o prodotte dalla relativa

attività degli ajuti somministrati, rinvenire il miglior metodo curativo possibile, e tentare di perfezionarlo. Il nostro metodo curativo sarà circospetto allorchè non potendo chiaramente distinguere il genere, la spezie e la composizion della febbre, nè bilanciare la sua influenza medesima sull'individuo particolare ci troviamo in una precisa incertezza, e preferiamo piuttosto la saggia aspettazione di un cambiamento, affine d'intendere con più di evidenza quali abbiano ad essere gli ajuti, che vi convengono: e una tale condotta, che è propria del genio pratico, insolito a cader nell'errore, distingue da quel rozzo empirismo, la cui arte si gloria di una moltiplice ed incessante operosità.

§. 14.

Il medico guarisce i morbi allorchè perviene ad indurre nel corpo dell'uomo quella modificazione, in virtù della quale è rimosso lo stato morboso e sottentra in sua vece lo stato sano. Si dice adunque curare un morbo allorchè l'artefice colla sua arte minora la condizione morbosa, e ne modera l'attività, o perfeziona il corpo del ma-

lato, per quanto è possibile alle di lui circostanze. Si chiama poi *arte medica* o *terapeutica* quella cognizione dei medici, che vien posta in uso ad un tale oggetto.

§. 15.

Ma come è adunque possibile al medico curare e guarire le malattie? Sono i morbi *uno stato interno dell' uomo*: sono una spezie della propria di lui *essenza*, che il medico tenta di rimuovere *promovendo una modificazione della interna condizione stessa, in cui si trova il malato*, cioè moderando e rettificando la di lui proporzione relativamente ai suoi rapporti esteriori. La natura organica del corpo vivente è dotata della facoltà di cambiarsi, modificarsi e proporzionarsi alle cose estrinseche (*a*); e di quì ne viene, che possiede la idoneità di subire delle modificazioni relativamente al suo stato interno dalla modificazione, che viene indotta nelle sue circostanze esteriori: nè potrebbe generalmente sussister la vita, nè avrebbe una spe-

(*a*) *Reil*, Band I. und Band III. l. c.

zie di durazione continuata, se non godesse una determinata proporzione colle accennate circostanze esteriori. Sono di una attività permanente sull' uomo l' aria circomambiente, la respirazione, gli alimenti, il vestiario, il caldo, il freddo, il sonno, la vigilia, la quiete, il moto, lo stimolo del suo proprio pensiero, e tutti i rimedj tanto chimici quanto meccanici. L' arte perciò del medico versa nel coordinare e disporre la variazione di tali circostanze esteriori relativamente al morbo e alla costituzion peculiare dell' individuo, riducendole in quella tal proporzione, che rendesi più conveniente ed energica, onde cambiare lo stato morboso dell' uomo nella condizion sana.

§. 16.

Sono veramente numerose le cose, che operano sul corpo dell' uomo, e delle quali usa il medico avvedutamente per la rimozione e per la guarigione dei morbi: si chiamano tali cose *rimedj*, e sono gli stromenti dell' arte medica. In grazia però di una convenzione gli ajuti stessi impiegati dal medici si ripartono in alcune classi subbiettive,

quantunque non siano esattamente distinti in classi obbiettive da limiti rigorosi. Alcuni di tali ajuti sono poi quelli, che preferibilmente vengono denominati *rimedj* (*a*).

I rimedj operano, purchè in essi vi abbia evidentemente un' *attività assoluta*, o mediante la loro configurazione *fisica* e *meccanica*, o mediante la indole dei lor materiali con una proprietà *chimica*. I primi si dicono *rimedj chirurgici*; gli altri *rimedj medicinali* o farmaci. I rimedj *dietetici* operano anch' essi o meccanicamente, o chimicamente; ed entran per questo anche tali rimedj nell' una o nell' altra delle due divisioni (*b*).

Del resto i rimedj tutti e dietetici e farmaceutici e chirurgici operano ora sulla superficie interna, ora sulla superficie esterna del corpo. Non però sempre la relativa operazion dei rimedj esercita un' attività assoluta: *ciaschedano di essi* indistintamente *ora produce una modificazion della forma, ora produce una modificazion del miscuglio nella precedentemente difettosa materia animale*. La robbia migliora doppiamente la configurazion

(*a*) *Reil*, Archiv. Band, III.
(*b*) *Kuster*, de Acologia rationali & systematica.

delle ossa avvalorandone l' incremento, e separandone la materia cariosa per modo, che rimuove da tali parti lo stato flogistico per via di una modificazione proporzionata e corrispondente alla irritabilità.

Egli è poi sempre vero, che la *ultima* operazion dei rimedj nella guarigione dei morbi si riduce ad indurre dietro alle leggi chimiche una mutazione della morbosa forma e del morboso miscuglio precedentemente realizzatosi nella materia animale in uno stato sano? Ma come può questo verificarsi? Operano forse i rimedj mediatamente ovvero immediatamente sull' organo stesso morboso? E la operazion loro si esercita forse sulle cause prossime, o sulle cause rimote dei morbi? Verisimilmente vi hanno dei rimedj, per esempio, alcuni locali farmaci e alcuni ajuti chirurgici, che operano infatti direttamente sopra la parte morbosa, e sembrano modificare e migliorare appunto per questa ragione il difettoso miscuglio. In generale per altro i rimedj non operano immediatamente sopra ogni singolo organo morboso come operano alcune preparazioni reattive sopra alcune sostanze nei nostri esperimenti chimici. Perciò il massimo numero dei far-

maci è riputato da nulla ; e vi avrebbe un considerabil disordine per la economìa animale, se la natura di tutti gli stimoli, di tutti i rimedj e di tutti gli ajuti contraperanti s' introducesse immediatamente e liberamente in ogni organo. Il corpo vivente è un corpo affatto dissimile dal corpo morto, ed è dotato di leggi chimiche affatto dissimili e tutte sue peculiari. Nel corpo vivente vi ha una determinata predisposta armonia ; vi ha una potenza idonea a comunicare le modificazioni di un organo agli altri ; e vi ha un certo sistema, per esempio *gli organi digestivi*, *i polmoni*, *i vasi sanguiferi e i nervi*, che operano effettivamente nel corpo delle modificazioni approssimantisi ai fenomeni chimici. In virtù adunque di tali organi possono gli effetti dei rimedj essere mediatamente trasfusi e comunicati alla residua organizzazione.

Alcuni rimedj possono operare indirettamente, e ciò mediante la trasposizione di cause esteriori prodotte dallo stesso miscuglio morboso e tuttavia sussistenti. Tale per esempio sarebbe l' effetto degli antelmitici in una infiammazione originata dai vermi nella congiuntiva degli occhi, e costituente una

simpatica o seeondaria oftalmia. Possono operare sugli organi inservienti alla digestione e migliorar quindi la nutrizione del corpo; e possono anche eccitare una malattia in una determinata parte del corpo operando come rimedj sopra una qualche altra parte, il che vediamo realizzarsi, per esempio, impiegando i lassanti, i vescicatorj, gli emetici. Possono finalmente operare sul sistema nervoso o sul sistema vascoloso, che sono i due massimi e sommamente interessanti sistemi della organizzazion viva, dai quali si effettua ogni processo chimico animale nella vivente compage, e medianti questi sistemi indurre una modificazion salutare nello stato interno degli organi più rimoti. Ma anche tutte queste son finalmente semplici ipotesi, le quali dovrebbono essere meglio dilucidate dall'esercizio incessante e dalle più ripetute esperienze dei medici.

Qualunque nostra cognizione sull'attività dei rimedj è unicamente ed espressamente *empirica*. Le nostre fattizie idee sui cambiamenti, sulle depurazioni, sul miglioramento del sangue e degli altri umori, sui rimedj scioglienti, incidenti, neutralizzanti si riducono in ultima analisi a una traspo-

sizione ordinariamente insignificante e insensata dei fenomeni, che osserviamo nella natura morta, applicandoli alla natura viva. Fino al presente pochissimi senz'alcun dubbio sono gli ajuti, dei quali possiamo conoscere i loro principj essenziali: forse non ve ne ha neppure alcuno, sopra di cui ci sia lecito vantare fondatamente una tal cognizione; e ci manca poi affatto sopra qualunque una cognizione, che almeno ci approssimi a farci determinare in qualche modo quella proporzione, che deve esistere fra la natura e l'effetto degli ajuti medesimi da noi amministrati e più ancora la proporzione della dissimile attività inerente a ciascuno, e diversificantesi relativamente alle circostanze. Nulla sappiamo sulla maniera, onde si cambiano o si modificano gli ajuti stessi introdotti nel corpo, come si dividono nei loro principj essenziali, o se pur si dividano, e come producano una nuova sostanza combinandosi alla sostanza animale. Nulla neppur intendiamo sulle modificazioni, che vengono indotte nel miscuglio e nella forma della materia animale, nulla sull'attività loro, nè se operino immediatamente sopra di alcuni organi, o mediatamente sopra di al-

cuni altri. Tutti questi argomenti abbisognerebbono di schiarimento; e ci sarà intanto sempre più utile poter contemplare la connessione di quelle stesse modificazioni, in virtù delle quali si rende percettibile dai nostri sensi l'istante, in cui i rimedj impiegati si combinano ai susseguenti fenomeni accidentali. Ella è adunque una impresa totalmente frustranea l'andare in traccia di un principio, in grazia di cui possano essere dilucidati gli effetti dei rimedj.

Quindi anche sopra un tal punto è tutto perfettamente *empirico* il nostro metodo curativo nella febbre: anzi se prescindiamo dalla natura delle febbri e dall'attività dei rimedj, non ci è possibile rinvenir base pei nostri ragionamenti, nè possiamo giammai lusingarci di trovare un metodo curativo fermo é invariabile. Ed ecco la vera e sola sorgente di tutti gli assurdi, di tutte le tenebre, di tutte le contraddizioni e di tutte le ipotesi, che dominarono fino al dì d'oggi sul metodo curativo della febbre.

§. 17.

L'arte medica è o *chirurgica*, o precisamente *medica*.

La *medicina chirurgica* insegna a guarire i morbi per via di rimedj chirurgici: ella determina la proporzione, che devono avere i rimedj per guarire i morbi, desumendola dall'attività fisico-meccanica dei rimedj stessi; ed è quindi o *universale*, cioè comprendente le relazioni universali dei rimedj chirurgici per guarire *in genere* le malattie, ovvero *particolare*, allorchè determina l'uso di tali ajuti per guarire in particolare una data spezie di morbo. Nella *dottrina dei rimedj chirurgici* si tratta degli effetti, che derivano da tali rimedj, considerandoli nella loro attività fisica e meccanica sul corpo animale: e però le voci *fisiologìa chirurgica*, *patologìa chirurgica*, *farmacia chirurgica* presentano altrettante idee senza senso (*a*).

L'*arte* poi *medica* insegna a guarire le malattie per via di rimedj, *farmaci*; ed è suo oggetto la proporzione inerente ai rime-

(*a*) *Kuster*, l. c.
Reil, l. c. Band III.

dj stessi, onde guarire i morbi, e al tessuto della materia animale, su cui esercitano la operazione. Quindi ella si divide in tre classi, vale a dire, *universale*, *speziale* e *totalmente speziale*.

Dall' *arte medica universale* ci derivano gli schiarimenti che risguardano *in genere* l' argomento delle guarigioni. Per altro si può attender da essa, fuorchè la introduzione a una tal classe di cognizioni, occupandosi esclusivamente nella universal proporzione, di cui sono dotati i rimedj per guarire i morbi, occupandosi nel risanamento delle malattie semplici e delle cause morbose universali, ed occupandosi finalmente negli effetti universali risultanti da alcune date classi di rimedj.

Si apprende dall' *arte medica particolare* come si curino e si guariscano le varie *spezie dei morbi*, e con esse la varia qualità *casuistica* dei morbi medesimi, sieno semplici o composti, puri o complicati, e quali si offrono dalla natura in mezzo ed uniti alle proprietà peculiari degli individui, nel corpo dei quali si realizzano e si manifestano da curarsi.

Dobbiamo tuttavia esser convinti, che la

nozione e i limiti rigorosi dell'arte medica universale non ci sono ancora ben dimostrati: il che ci apparisce mediante il nostro giudizio. Infatti e che sono elleno le malattie semplici? Può non esistere minimamente la creduta semplicità dove si tratta anche una data spezie identica in un qualunque individuo; e la cura delle spezie non appartiene alla medicina universale, ma alla medicina particolare. E cosa è la causa universale dei morbi? Gli effetti di alcuni rimedj non ispettano essi piuttosto alla farmacologia universale, che alla medicina? Ed è ella poi in genere veramente esatta la divisione dei morbi e dell'arte medica in dottrina universale e in dottrina particolare? Almeno ci riescirà sempre difficile ammettere una tal divisione se riflettiamo mancarci affatto ogni base logica per conciliare la distribuzione dei morbi (*a*). Tutto quello, che possiam trovare, si è il conseguire nell'arte medica particolare la cura delle *spezie*, e la cura altresì *delle malattie semplici o delle spezie morbose composte quali ci si presentano dai varj individui e dalle loro stesse modifi-*

(*a*) *Reil*, l. c.

cazioni nell' arte medica casuistica. Tutto quello poi, che non è compreso nell' arte medica particolare o nell' arte medica casuistica e che risguarda l' argomento di guarire i morbi, come le riflessioni generali sopra di un tale argomento, la cura dei generi, il trattamento di alcune cause morbose, per esempio dei vermi, dei veleni, dei calcoli orinarj e biliari, appartiene all'arte medica universale.

§. 18.

Tanto nei morbi semplici, e segnatamente nei morbi composti, quanto in ogni sano individuo si offrono varie aberrazioni più o meno osservabili: non sono esse peraltro una circostanza, che vaglia ad interessare direttamente le attenzioni dei medici. Alcune di tali aberrazioni ciò nonostante sono di quella spezie, che riuscendo operose, il procurare al possibile di rimuoverle si rende utile nel trattamento dei morbi. Queste si chiamano *cause morbose*, intendendosi con un tal predicato alcune viziose aberrazioni dello stato morboso, la cui natura viene precipuamente qualificata dalle circostanze del meto-

do curativo. I seguenti pertanto sono alcuni dei segni, che vi si rimarcano.

1. Vi hanno delle condizioni in qualche stato morboso, che essendo sanabili devono risguardarsi dall'arte e dall'artefice appunto come cause morbose suscettibili di guarigione. Quelle condizioni poi, che sono precisamente insanabili, sono altrettante circostanze inutili per le attenzioni del medico.

2. Vi hanno delle condizioni realmente sanabili e dove importa molto rimuovere la loro influenza, onde agevolare la guarigione dei morbi pel fisico vantaggio dei rispettivi malati.

3. Vi hanno in alcuni morbi delle cause rimote, che si aumentano d'intensità e di attività e contribuiscono alla persistenza della causa prossima. Ogni qual volta adunque non si allontanino tali cause, la stessa causa prossima divien più operosa o si riproduce assai facilmente, e sempre si rende importante.

4. Vi hanno delle condizioni, che realmente sono sanabili e che sono gravemente pericolose, finchè sussistono, alla vita dei rispettivi malati.

5. Vi hanno per ultimo delle condizioni,

che

che si oppongono espressamente alla forza medicatrice della natura ed ai suoi effetti. Siccome il maggior numero dei morbi viene guarito dalla natura, così deve il medico seguire i passi della natura medesima, domare ed allontanare gl' impedimenti e sollecitarla e guidarla nella via da essa mostrata della guarigione (*a*).

§. 19.

Colla voce *costituzione* si denota uno stato interno o esterno dell' uomo, che si oppone al di lui ben essere della salute. Si denomina *costituzion dominante* tanto quello *stato estrinseco universale* relativo a una massa di uomini viventi insieme in un territorio o in una città, ovvero la loro comun proporzione rispettivamente ad alcune circostanze loro esteriori aventi una influenza osservabile sulla contemporaneità dei lor morbi, quanto quella determinata modificazione dello *stato* loro *interno*, che li proporziona estrinsecamente all' attività delle circostanze, cioè al carattere dominante delle contempo-

(*a*) *Juncker*, Versuch einer allgemeinen Heilkunde. *Reil*, *sulla febbre* Tom. I.

ranee lor malattie. La prima si chiama costituzione *esterna*, l'altra costituzione *interna*.

Le circostanze esteriori, e fra queste singolarmente l'atmosfera come la più universale, e la più operosa, modificano l'interno stato dell'uomo incessantemente e in una maniera determinata. Tali circostanze o producono immediatamente i morbi, ovvero dividono i loro effetti unitamente con altre cause morbose aumentandone l'attività, avvicinandone gl'intervalli e rendendole più corrispondenti alla efficacia della impressione. Di quì vediamo attivissimi non solo i generi, ma anche le spezie dei morbi con tutte le loro possibili differenze di composizione e di complicazione sugl'individui. Sono inoltre possibili varie accidentalità durante il predominio di una costituzione; ed è toccato osservare a me stesso una ematurìa precisamente epidemica. Una esterna costituzione produce immediatamente dei morbi, che sono copiosi e diffusi oltre il solito e che sono simili l'uno all'altro nel genere e nella spezie; e quindi si denomina *costituzione epidemica* il carattere dominante di tali morbi, non che la causa estrinseca stessa, dalla quale sono prodotti.

Fra le circostanze esteriori, dalle quali è attorniato l'uomo senza mai poter separarsene, vi ha l'atmosfera comune, la cui efficacia è superiore a ogni dubbio. Dall'atmosfera principalmente risultano tutte le costituzioni esterne. L'atmosfera opera talvolta nella generazione dei morbi colle sue proprietà fisiche, colla sua temperie, colla sua gravità, colla sua umidità, colla sua inerzia ec. Medianti le osservazioni barometriche, termometriche ed igrometriche si tenta d'indagare la causa dei perniciosi effetti, che si riscontrano durante il corso dei morbi epidemici; ma sembra essere inutile questa fatica, perchè dovrebbe somministrare un fondamento pressocchè certo ad attendersi la riproduzione di effetti identici o almeno analoghi ogni qual volta si riproducono le stesse identiche o analoghe modificazioni delle qualità meteorologiche. Noi abbiamo in tutti i tempi ed in tutti gli anni a un di presso la medesima quantità di evaporazione e di pioggie; e ciò nonostante s' incontra molto di rado una costituzione di morbi epidemici, che veramente rassomigli ad un'altra osservatasi negli anni addietro, ed ogni morbo epidemico domina assai lungamente malgrado tutte le variazio-

ni dell'atmosfera. Potrebbono le qualità chimiche della stessa atmosfera, la copia e le combinazioni di tali qualità contribuir forse alla genesi dei morbi epidemici? Sonosi incominciate delle osservazioni diligenti sull'aria coll'eudiometro; ma si trovano molto incerte ed inconcludenti le risultanze di queste medesime osservazioni.

La costituzione esterna opera prossimamente *sul tessuto animale una modificazione*, in grazia di cui viene determinata la modificazione interna. Mediante una tale modificazion del tessuto *resta modificata* egualmente la proporzione esistente nella *energia dei corpi*, vale a dire la energìa della vita nelle proprie sue *qualità* e nella sua *quantità*. Le potenze motrici e la irritabilità organica incontrano adunque uno stato straniero, oppure divengono esse stesse straniere allo stato nuovo; e medianti le differenze di una *tale modificata energia* emerge il *genere* ossia il *carattere* peculiare del morbo. Nonostante l'accennata modificazione non si diffonde costantemente in una maniera uniforme a tutta la organizzazione, nè sempre opera in una maniera uniforme e con uniforme validità sopra qualunque organo: la vediam dileguar-

si frequentemente in uno o in un altro degli organi; e qualche organo parimenti si osserva, che poco vien perturbato da una tal causa: e in virtù appunto dell' accennata *speziale attività*, *onde le costituzioni esteriori operano sopra i singoli organi dei corpi*, ci facciamo a determinare la *spezie individuale* del morbo.

Si devono considerar come generi le costituzioni *flogistiche* e le costituzioni *maligne*. Nella prima si rimarcano accresciuta la irritabilità e non perturbate le potenze motrici degli organi affetti: nell' altra all' opposto quantunque si osservi accresciuta la irritabilità si veggono affievolite le potenze motrici, che è quanto a dire abbattute, e talora sospesa la energìa animale.

Si possono inoltre considerar come spezie la costituzione *biliosa*, in cui si osserva alterata la energìa del sistema vascolare destinato alla segrezion della bile; la costituzione *nervosa*, in cui è alterata la energìa del sistema nervoso; la costituzion *cattarale*, in cui è alterata la energìa della superficie, lungo la quale si separa il muco: le quali costituzioni egualmente che tutte le altre, si riferiscono sempre o al primo o al secon-

do dei due mentovati generi, cioè dimostrano un carattere o di malattia *infiammatoria* o di malattia perniciosa.

CAPITOLO SECONDO.

Esposizione delle febbri.

§. 20.

Ogni febbre consiste in una rimozione della energìa della vita dalla condizione sana inerente ad alcuni organi. La irritabilità si vede accresciuta; e le potenze motrici o rimangono imperturbate o s' illanguidiscono. Progressivamente in forza di questo stato eccitante l' ardenza del processo vitale possono in ultimo luogo restar perturbate la irritabilità, le potenze motrici e la stessa forza vegetatrice. Non si può evidentemente persuadersi, che il tessuto e la organizzazione *si trovino offesi*; ma il sistema nervoso e il sistema vascolare si osservano durante la febbre in un prossimo stato di sofferenza.

§. 21.

La descrizione della febbre somministrata dal signor *Elsner* (*a*) è quella, che per quanto è a mia cognizione si accosta alla testè riferita, dicendo egli, che *presso ogni febbre si rimarca una modificazione della irritabilità, la quale si manifesta in grazia del perturbamento realizzantesi nei moti involontarj del cuore e del sistema arterioso*. Questa perturbazione relativa allo stato della irritabilità in tutto il corpo, ovvero, come mi sono espresso nella prima edizione di quest' opera, questa universale modificazione, cioè questa differenza nella irritabilità può essere anche inerente alla natura medesima della febbre, giacchè infatti durante la febbre si veggono affette e modificate alcune tra le qualità fisiche del corpo d' onde perfino s' impediscono alcune delle funzioni corporee. Un tale effetto si riconosce evidentemente dagli stessi febbrili sintomi, dai quali è caratterizzata la febbre; e quello stimolo, che muta o modifica la irritabilità universale e la costringe a uno

(*a*) *Kuster*, l. c.

stato d' inconsuetudine, ne è la causa eccitante, vale a dire, il prodotto delle cause predisponenti ed occasionali. Io preterirò poi volentieri molte altre descrizioni della febbre per non avermi a occupare nel censurarle, e i curiosi di tali descrizioni possono agevolmente ricorrere all' opera di *Borsieri*, dove si trovano esposte ad una ad una e per serie con ordine cronologico (*a*).

§. 22.

Io poi non so figurarmi, che la suesposta definizion delle febbri sia per essere affatto universale e comprenda in se stessa molti altri morbi, come potrebbe apparire dietro la convenzione dei medici, e dietro l' uso del consueto linguaggio. Mi è soltanto lecito di giudicare, che sotto il punto di prospettiva, in cui sono compresi quei morbi, che noi calcoliamo febbrili, non si possa trovare altro segno, da cui si enuncino complessivamente le proprietà della febbre. Mi parve indi opportuno aggiungervi alcuni altri se-

(*a*) Institut. medic. pract.

gni, vale a dire, l' *ordine tipico*, l' *eccesso delle azioni* e la *breve durazione del morbo*, affine di poter meglio circoscrivere la nozion della febbre. Tali segni peraltro non godono tutti di una esatta universalità, nè tutti si accompagnano al maggior numero delle febbri, avendovi certamente le febbri acute, le febbri diuturne, le febbri atipiche; ed è per questo, che non occorre considerarli *come segni degli ordini*.

§. 23.

Occupandoci adunque nella definizion della febbre, dobbiamo in primo luogo assicurarci in qual senso si abbia ad intender *pel nostro oggetto* la voce *febbre*, vale a dire, se con una tal voce si abbia a significare *un ordine*, *un genere*, oppure *una spezie* di morbo. Se per esempio vogliamo impiegar questa voce per la significazione di un genere o di una spezie, come sarebbe, per esempio, la febbre vascolare, ci sarà agevole la definizione di quest' oggetto, quantunque una tal maniera di frase trovisi contraddittoria all' uso dell' ordinario linguaggio. Descrivendo sotto la febbre i generi e le spezie potreb-

bero fors' anche non esser compresi siffatti generi e siffatte spezie; e noi enumeriam nella febbre non i limitati sintomi di un solo, ma di tutti insieme i morbi febbrili, cioè il polso ampio, il vaniloquio, lo spasmo, le convulsioni, lo stesso vomito. Addittandosi colla voce *febbre* un dato genere e una data spezie, ci manca di nuovo una denominazione, che significhi l' ordine, mentre dobbiamo comprendere sotto un solo ed identico punto di prospettiva comune, cioè sotto la nozione dell' ordine, ogni e qualunque morbo febbrile e la sua relativa natura, che senza dubbio deve essere simile sempre a se stessa ogni qual volta sia simile il morbo anche in organi differenti. Infatti nella febbre vascolare troviamo aumentata la irritabilità del sistema vascoloso, nella frenitide vediamo accresciuta la irritabilità del cervello, nell' affezion cattarrale si osserva eccitata la irritabilità dei polmoni; e tali febbri saranno dissimili l' una dall' altra quanto ai generi ed alle spezie, ma quanto all' ordine saranno sempre uniformi.

§. 24.

La voce *febbre*, che noi definiamo, comprende in se stessa anche *un ordine*. Col mezzo della definizione si perviene *a dividere tutta la massa dei morbi*, che dobbiam separare accuratamente gli uni dagli altri. I generi e le spezie si trovano determinati dalla stessa natura, e contengono anche in se stessi una verità intrinseca; le classi poi e gli ordini sono opera artifiziale dell'uomo, e manca in essa non rade volte la realità.

Noi dividiamo tutta la massa dei morbi in *morbi cronici* ed in *morbi acuti*, in morbi *di forma* e in morbi altresì *di tessuto*; e possiamo per lo più astrattamente, e talvolta anche in concreto dividere i morbi di forma dai morbi di tessuto. Per esempio una lussazione recente dimostra senz'altro una perturbazione, che costituisce un morbo di forma; ed un delirio o una febbre vascolare dimostrano una perturbazion di tessuto. La sola natura contiene in se stessa una classe di morbi, che vien separata alcun poco da un'altra classe di morbi dissimili, e ciò si riscontra nei morbi di forma alterata origi-

nariamente e nei morbi di originaria perturbazione concernente il tessuto. Nel primo caso la parte degenerata s'infiamma e divien callosa: nel secondo caso nasce la disorganizzazione, come si osserva nella esostosi e nella gibbosità.

I morbi acuti sono congiunti a un processo valido della vita, come lo sono anche i cronici; ma si cambiano rapidamente, producono rapidamente nuovi fenomeni, e rapidamente altresì assumono il carattere di nuovi generi e di nuove spezie. Di quì appariscono il transito loro nella sanità o nella morte, e la loro *durazion breve*. Il color grigio della caterrata dura senza verun cambiamento per oltre a un anno. Nei morbi acuti per ordinario non è precisamente sicura veruna modificazione, che muti la qualità del tessuto: nei morbi cronici all' opposto sono manifeste e frequenti le più decise disorganizzazioni. I morbi ardenti si accoppiano sempre all' eccesso, i cronici al difetto della energia (*a*): ma noi non ci ristringia-

(*a*) Altri medici parimenti ci lasciarono poco bene divisi i segni onde si distinguono i morbi acuti dai morbi cronici. *Reil*, Archiv. Band III.

Cels.

mo con tutta la severità nella nostra classificazione dietro siffatti segni, che possiamo anche abbandonare; ed enumeriamo nelle febbri etiche la stessa febbre quartana in grazia di trovarla rassomigliante alle febbri etiche stesse per la sua eccedente diuturnità.

La febbre è morbo, che originariamente risulta da una perturbazion del tessuto: i morbi cronici risultano anch'essi pel maggior numero dalla medesima causa. Quindi effettivamente ci troviamo impossibilitati a riconoscere le varie spezie dei morbi dalla perturbazion del tessuto; e passano verisimilmente i morbi di grado in grado dall' una all' altra di quelle spezie, che non possono venir distinte e separate l' una dall' altra colle nostre divisioni.

Di quì si ravvisa, che qualunque divisione si voglia costituire relativamente alla massa totale dei morbi sarà questa sempre opera umana, poichè la natura non verrà mai ade-

---

Cels. lib. III. c. 1. dice: *Chronici morbi sunt, sub quibus neque sanitas in propinquo, neque exitium est.*

Van Swieten, Commentar. III. si esprime: *Chronici morbi, si in corpore nati, ortum duxerunt vel ex vitiis liquidorum, vel ex vitiis relictis a morbis acutis non bene sanatis.*

guatamente e pienamente abbracciata da qualunque delle nostre escogitate ripartizioni; e siccome non è possibile con una definizione separar la febbre da qualsivoglia altro morbo, così nemmeno dovrà mai esserne separata.

§. 25.

Vi ha un' altra causa, che rende altresì malagevole la definizione dei morbi e spezialmente della febbre e dei generi stessi febbrili e in particolare *delle sue spezie*. Ella è questa la maniera dell' addottato linguaggio convenzionale fra i medici. La determinazione delle spezie e le loro denominazioni sono per la maggior parte opera dell' accidente; e gli allievi e quei medici ancora, che poco migliori erano dei loro medesimi allievi, hanno rinvenute e fissate nell' infanzia dell' arte le spezie e le loro denominazioni. Non erano abbastanza note a quell' epoca le indoli varie dei morbi, le spezie non si trovavano coordinate con una critica soddisfacente, nè poteva bastar senza dubbio la cognizion limitata delle lor circostanze. Si trovano malattie essenzialmente identiche di-

vise l'una dall'altra; e si vede compresa la natura di varie altre quantunque evidentemente dissimili sotto una stessa denominazione. Quindi possiamo non definir molti morbi, e tra questi la stessa febbre, allorchè addottiamo *il linguaggio dell'uso*, perchè non vi ha verità nell'oggetto. Egli sarebbe infatti importante nelle opere della natura il formarci una essenzial divisione tra la febbre ed alcuni dei morbi cronici, che non sono organici; ma supponiamo, che il medico voglia separare la febbre per via di un limite artifiziale da tutto il residuo degli altri morbi, ne verrà sempre la conseguenza gravissima, che mai potrà riferirsi alla natura delle febbri, nè potrà enumerar tra le febbri la febbre larvata, la cui essenza si manifesta unicamente in progresso di malattia.

In una dottrina scientifica della febbre ci incombe non solo addattarsi al linguaggio comune, ma dobbiamo altresì dispiegarci l'oggetto accuratamente dinanzi agli occhi, descrivere i morbi dietro alla loro essenza e ripartirli in generi e spezie. Nè mi si può opporre, che la definizion della febbre da me suesposta, nè la descrizion

delle febbri, alla quale mi sono accinto, comprendano molti morbi, come appunto ne comprende la voce *febbre*, usandola nel linguaggio comune. Noi ammettiamo a buon conto, che alcuni morbi locali, per esempio la febbre larvata, siano verissime febbri, e che alcune perturbazioni concernenti la energìa di alcuni organi non siano essenzialmente dissimili da quella perturbazione di stato interno, che è inseparabile dalle febbri composte. Dobbiamo dunque stabilir niente meno, che non sia punto naturale, ma volontario quello stesso confine, che viene assegnato a una tal classe di morbi. Dipende infatti sempre dalla nostra sola elezione il classificare e ridurre a sistema le malattie, onde poterle contemplare sotto un punto di prospettiva agevole, ripartite nelle varie loro famiglie.

§. 26.

Mi giova di quì rimarcare, che si può esporre presentemente la febbre piuttosto dietro alle sue ultime ed immediate apparenze sensibili, che dietro alla sua stessa natura; e ci è poi affatto impossibile al giorno d'oggi

gi una generica definizione. La febbre emerge da un perturbamento indotto nel miscuglio della materia animale, e questo ci è tanto ignoto, quanto non lo possiam ravvisare nemmeno dietro alle sue stesse modificazioni, allorchè ci facciamo a desumerlo dai varj generi e dalle varie spezie febbrili: ed è quindi, che neppure universalmente possiamo separare e descrivere intelligibilmente una tale perturbazione del miscuglio, quantunque ne ammettiamo la esistenza generica per base di tutte le febbri.

§. 27.

Si è tentato di esporre la febbre desumendola in parte dalle sue *cause rimote*, in parte dai suoi stessi fenomeni. La *varietà* nonostante delle medesime cause rimote e la *incostanza* dei sintomi resero inutile ogni fatica; e non conviene indagare i segni universali delle febbri per via delle due circostanze accennate, essendo l'una e l'altra fallaci egualmente.

La causa *esterna* non opera unicamente in virtù della sua assoluta energia: ella opera precipuamente in virtù di quella suscettibi-

lità, che è peculiare a quell'individuo, su cui appunto opera. Vi hanno delle cause rimote perfettamente identiche, l'effetto delle quali è poscia dissimile; e vi hanno del pari degli effetti identici, che sono prodotti da cause rimote differentissime. Quindi non è possibile da una sola causa determinare il prodotto delle due cause interna ed esterna; e poi la definizione deve comprendere i segni essenziali della cosa, non mai unicamente la causa della cosa prodotta.

Nè si rende possibile definire la febbre dietro ai *sintomi*. I sintomi concreti sono *segni additanti le spezie* delle febbri, nè possono risguardarsi mai come *segni additanti la nozione degli ordini*. Una tal causa ci vieta di rinvenire il sintoma essenziale e costante, che è proprio e caratteristico di qualsisia dato ordine, mentre la spezie è indubitabilmente contrassegnata dai suoi sintomi essenziali immancabili. Noi osserviam senza dubbio alcune evenienze febbrili totalmente universali, cioè il naturale accompagnamento dell'accresciuto processo chimico-animale, per esempio, il cambiamento della temperie e delle pulsazioni arteriose, e il decremento dei corpi; ma siccome tali evenienze in par-

te non sono assolutamente universali, in parte non si osservano abbastanza evidenti presso tutte le febbri, nè sono certamente uniformi dovunque almeno a principio, così non ci è lecito risguardarli come segni valevoli a dimostrare universalmente le febbri.

Alcuni segni, che additano tutti i generi delle febbri, sono segni dell' ordine, e presentano la stessa definizione. Con ciò si mostra di credere, che abbiam rinvenuti adeguatamente tutti i generi delle febbsi; ma sarà mio impegno dimostrare in progresso, che ci sopravvanza un gran vuoto, dove il presente stato della nostr'arte non è nel caso di aggiungere materiali, onde vederlo riempiuto. Apparisce inoltre, che appunto dai generi stabiliti si manifesta contraddittoria la divisione dei segni universali, e che non si possono fra lor conciliare sotto una regola universale. Noi infatti osserviamo nei primi generi un eccesso della energìa e dell'attività animale, ed osserviamo un difetto di queste condizioni negli altri. Una tale contraddizione è certamente chiarissima e subbiettiva, perchè ogni qualvolta accoppiamo inseme questi fenomeni sotto la eccelsa leg-

ge del perturbamento realizzantesi nel miscuglio della materia animale, siamo indotti a considerare altresì la continuazione dello stesso perturbamento, i primordj di un concitamento nella energìa animale, e finalmente la totale esaustione della stessa energìa, che dovrebbe esserne la conseguenza: e quanto più lungamente ci sarà sconosciuto un tale perturbamento del miscuglio accennato, e ci saranno sconosciute del pari le varie sue spezie, altrettanto più lungamente dovrà sussistere la nostra impossibilità di correggere da tutti i difetti la divisione dei morbi nei loro generi.

§. 28.

La qualità morbosa inerente all' energìa della vita nell' organo febbricitante si deve manifestare per via di un' *attività diversificata* nell' organo stesso, qualora lo stesso stimolo vi permanga identico e vi operi naturalmente nei modi suoi consueti. Nel primo genere della febbre si vede aumentata la energìa della vita tanto per la condizion sua naturale, quanto pei consueti suoi modi: nell' altro genere si vede almeno aumentata

la irritabilità. Nell' organo febbricitante il processo chimico-animale è più rapido. Possono le potenze motrici degli organi divenir quindi proporzionalmente o più robuste o più languide; e ciò, che si dice forza intensiva di azione, può essere maggiore o minore. Le arterie febbricitanti pulsano più rapidamente, allorchè lo stimolo consueto opera sopra di esse; ma possono insieme divenire più robuste o più languide proporzionalmente le lor pulsazioni.

La accresciuta irritabilità congiuntamente alla indivisibil presenza dello stimolo naturale esistente nel corpo sviluppa un *eccesso di quelle azioni, che peraltro son loro proprie negli organi febbricitanti*. Il difetto della reazione dal canto delle cause effettrici pregresse corrisponde alla reazione senza punto di rinovellamento o di addizion percettibile nelle medesime cause. La osservazione degli accidenti concomitanti le febbri e la testimonianza uniforme dei migliori medici insegnano, che l' organo febbricitante accelera le proprie sue azioni, se permanga operante sopra di esso il medesimo stimolo; e noi certamente vediamo, che talvolta in qualche malato febbricitante si realizzano anche il

torpore e la stessa inerzia degli organi (*a*). Peraltro siffatto torpor delle azioni è fors'anche una condizion precedente degli organi, senza esser punto un effetto febbrile, oppure un sintoma del terzo genere della febbre, ovvero una conseguenza dei preceduti violenti conati. La febbre consiste pressochè in un *tumulto* degli organi: ella opera violentemente e tumultuariamente sopra di essi; ma sempre nonostante relativamente e corrispondentemente alla organizzazion peculiare di qualsisia organo. I muscoli si contraggono in dipendenza dal volere dell'anima, il cervello percepisse le idee e coordina i proprj pensieri, il cuore impelle con accresciuta velocità, il ventricolo si coarta fino a produrre il vomito, e il moto peristaltico degl'intestini si effettua più rapido. Una tale tumultuazione in uno o più organi si eseguisse con robustezza più o meno intensa. La rapidità delle azioni si realizza effettivamente per una celere distruzione della materia animale, cioè per un più rapido processo chimico-animale; ed è per questo segnatamen-

---

(*a*) *Van Hoven*, Versuch über das Wachselfiebers,

te, che in ultimo luogo possono restar distrutti e il peculiare tessuto e l'aderente energìa della medesima organizzazione. Tale è la conseguenza delle più violenti malattie flogistiche: tale è il prodotto dei validissimi morbi, che finiscono coll'atassìa, col gangrenismo e colla morte locale delle parti affette.

Sicuramente le azioni degli organi febbricitanti venendo prodotte dalle azioni stesse, che i medesimi organi effettuano durante lo stato sano, sono quelle, che assumono il carattere di *sintomi febbrili* sotto la febbre. Sono adunque costantemente prodotte dalla specifica organizzazione degli organi morbosi, e soltanto si mutano in confronto delle azioni sane, come si muta la organizzazione sotto la presenza del morbo. Essa quindi corrisponde sempre all'uso e allo scopo degli organi.

Dovunque il processo chimico-animale si rende viziato molta è la materia organica, che vien consunta; e di quì emerge il bisogno di una impulsione circolatoria più valida. Il sangue trascorre per gli organi febbricitanti con molto impeto; e un tal fenomeno ci si manifesta sotto la febbre in tutti

gli organi esterni, perchè osserviamo ammollirsi le ossa infiammate, osserviamo pulsare violentemente le carotidi nella frenitide, e farsi rossa la congiuntiva dell' occhio nella oftalmìa.

§. 29.

Non è minimamente sicuro, che la perturbazione della energìa negli organi febbricitanti si accompagni altresì alla *perturbazione della loro struttura*. Da ciò risultano le differenze tra le febbri e le malattie organiche, e ne abbiamo il segno negativo, perchè nella febbre ci è totalmente sconosciuta la natura peculiare e propria di quello stato interno, in cui si trovano gli organi febbricitanti; e ci manca altresì la nozion positiva, onde poter desumerne i medesimi segni.

La irritabilità accresciuta sotto la febbre deve essere adunque *insistente* e *morbosa*; e noi non accorderemo senza dubbio il nome di febbre al pregresso concitamento degli organi suscitato per esempio dallo stimolo del vino, da quello delle passioni, dal raggrinzamento cutaneo. La somma irritabilità del

sistema vascoloso nei fanciulli, e quindi la risultante lor massima attività costituisce lo stato sano in quell' epoca della vita; ed è appunto da una tal causa, che sotto la febbre si vedono in essi tutti i caratteri del languore. Anche gli stessi conati del parto durante il parto medesimo corrispondono adeguatamente allo stato sano malgrado la eccitazion dei dolori; sebbene la natura di tali conati in una tal circostanza sia assai prossima al vero stato degli organi febbricitanti, o almeno possa assai approssimarvisi (*a*).

Apparisce pertanto doversi deddurre la nozione delle febbri da un limitato perturbamento della energìa animale, che si estende a una durazione temporaria. Infatti l' eccesso continuato di azione senza un qualche riflessibil perturbamento della stessa struttura, in parte non potrebbe esistere colle leggi naturali; e a questo fine si osserva la remissione o la intermissione dei conati; in parte dovrebbe esser seguita dal perturbamento medesimo della organizzazion consueta, il che originalmente sotto il dominio delle feb-

(*a*) *Reil*, l. c. Band III.

bri ci è almeno impercettibile, laddove sotto il domínio dei morbi cronici è affatto innegabile.

§. 30.

Non vi ha pur dubbio, che l'alteramento delle funzioni deve procedere dal *morbo interno* ospitante nell'organo affetto. Ciò ci desume necessariamente dalla stessa nozion delle febbri, la essenza delle quali presuppone senz'altro essersi modificata, variata o mutata l'animale energia; ed è per verità assai presumibile, che anche sussistendo lo stato sano durante quel tempo, in cui l'organo opera, si effettui una modificazione, in virtù della quale diversifichi l'organo stesso da quello, che deve essere nella circostanza della sua quiete (*a*). Una tale diversità di modificazione peraltro non è morbosa nè morbo, qualunque possa essere la pienezza dell'attività organica; ma nella febbre si vede esser *morbo* la irritabilità accresciuta e la continuata *persistenza*: nè vi ha stimolo

(*a*) *Reil*, l. c. Band I.

semplice alcuno, che applicato all'organo, purchè lo stimolo corrisponda allo stato sano, ecciti giammai la febbre.

§. 31.

La febbre non appartiene precisamente *a veruno degli organi in particolare*, anzi non è neppur *morbo* assolutamente universale. In ogni e qualunque individuo possono essere febbricitanti ora alcuni, ora altri organi, e possono essere febbricitanti molti organi simultaneamente, e può destarsi la febbre in un solo organo. Quindi non vi ha convenzione alcuna per determinarsi a circoscriver la febbre ad un dato organo particolare o ad un dato sistema organico: noi enumeriamo unicamente nella classe dei sintomi febbrili quelle evenienze, che osserviamo realizzarsi nel ventricolo, negli intestini, nel fegato, nei tegumenti, nel sistema nervoso. Manchiamo inoltre di ogni base logica per concludere dalla febbre, che il morbo occupante alcuni dati organi possa avere precisamente la natura identica delle febbri. Un tialismo, una flogosi, che però sono febbri, possono esistere tanto accompagnati dalla febbre vasco-

lare universale, quanto isolati e senza il menomo accompagnamento della febbre diffusa. Molti sono i morbi febbrili, che presentano la natura identica della febbre, e ne riconoscono le cause prossime identiche: noi nonostante abbiamo a determinarli dopo di averli esattamente distinti e non conseguentemente alle loro febbrili accidentalità, poichè certamente siffatti morbi producono anche una febbre *ben grave* nella economia di alcuni individui, come appunto la produrrebbe *una vera* febbre. Avvertirem tuttavia, che questi fatti non ci autorizzano a separare essenzialmente le une dalle altre tali morbose apparenze.

§. 32.

Sotto qualunque febbre si trovano affetti il *sistema nervoso* e il *sistema sanguifero* o *per loro stessi e universalmente*, o almeno *alcune loro località* prossimamente all'organo febbricitante. Nelle flogosi, nei tialismi, nelle affezioni catarrali, nell'aumentata segrezion della bile, nei vomiti, nelle diarree, nelle febbri cutanee e in altri morbi topici si riscontrano o febbricitare universalmente tutto

il sistema nervèo e tutto il sistema vascoloso, o almeno il sistema nerveo e il sistema vascoloso appartenenti agli organi febbricitanti. Quindi vi hanno alcune parti dei corpi, le quali per essere abbondanti di vasi, come le glandule, gl' intestini ed i nervi, sono dotate di una valida disposizione alla febbre.

Ma d'onde ha origine una tale necessità di sofferire in virtù della febbre tanto il sistema nerveo, quanto il sistema vascoloso? La febbre, almeno per quanto risguarda i primi due generi, si manifesta in forza dell' attività accresciuta relativamente all' organo febbricitante; e non è possibile realizzarsi azione alcuna degli organi senza l' opera immediata del sangue e dei nervi (*a*). Durante la febbre vi ha una consunzion valida e rapida della materia animale; e di quì nasce il bisogno di un valido e rapido riparamento, che viene effettuato dalle pulsazioni arteriose. In qualsivoglia poi conato degli organi sono precipuamente in attività i nervi ed i vasi; e la esperienza ci insegna,

(*a*) *Reil*, l. c.

che sotto tali circostanze il sangue fluisce più copiosamente del consueto (*a*).

Allorchè un organo è febbricitante, siccome si trovano affetti il *sistema nerveo* e il *sistema vascoloso*, così fors'anche si trova affetta la stessa *peculiare sostanza organica*, per esempio, la carne dei muscoli. Di quì si potrebbon formare le interrogazioni: e in quale delle accennate parti avrà adunque a risiedere la causa delle febbri? Forse nei nervi? Forse nei vasi? Forse nella stessa peculiare sostanza organica? Ed è egli il morbo, che aumenta l'attività della peculiare sostanza organica, dei suoi nervi e dei suoi vasi? Oppure il processo chimico-animale dei vasi medesimi concita l' attività della sostanza organica stessa e del suo sistema vascoloso? Difficilmente si renderebbon solubili tali quistioni, se loro si volesse procurar la certezza; ed è per questo, che io mi sono guardato dall'uniformarmi alle opinioni dei medici, i quali collocarono francamente la febbril sede chi nel sistema dei nervi, chi nel sistema dei vasi. Quando si tratta di uno

---

(*a*) *Brandis*, Versuch über die Lebenkraft.

stato convulsivo, che occupi un qualche membro, si può dire essere verisimile, che la causa di un tale stato risiede nei nervi e nei vasi del membro stesso, non avendovi altra connessione di quel membro particolare cogli altri organi. Sembra tuttavia credibile, che lo stimolo febbrile operi nei primordj sulla sostanza nervosa, non essendoci nota estrinsecamente finora qualsisia altra sostanza, che sia almeno immediatamente sensibile e suscettibile all' applicazion dello stimolo; ed è questa forse la causa, perchè alcuni vasi o alcuni nervi febbricitanti traggono così agevolmente in un tumulto consensuale tutti gli altri organi. Se gli stromenti, dei quali si effettua il processo della vita in tutta la residua organizzazione, si trovano in uno stato di attività straordinaria e violenta, possono agevolmente propagare i loro proprj conati a qualunque altro organo senza eccettuarne veruno.

Quella parte della medicina pratica, il cui oggetto è costituito dai fenomeni, dalle cause e dal metodo curativo della febbre, si chiama appunto *dottrina della febbre* o piretologìa. Ella si divide in *universale* e in *particolare*.

Spetta alla *dottrina universale della febbre* tutto quello, che risguarda la definizione, la natura, le cause, le differenze, le divisioni, il sistema, l'andamento, il giudizio, il presagio, il metodo curativo delle febbri in universale unitamente alle vedute patologiche e terapeutiche degli stessi generi. Ella è la parte più interessante nella dottrina della febbre, perchè ci reca a cognizione la indole delle febbri, le loro cause e le loro varietà, e perchè ci somministra all'uso le regole universali, onde intendere nei casi individuali tutte le pressochè innumerabili composizioni e complicazioni delle lor forme, e ci rende atti a disgiungerle l'una dall'altra.

La dottrina *particolar* della febbre ci spiega nei modi patologici e terapeutici le spezie semplici della febbre stessa, e le copiose e invariabili sue peculiari composizioni.

Si divide inoltre la dottrina della febbre in due parti, l'una *storica*, l'altra *teorica*. La parte storica raccoglie i singolari fenomeni delle febbri, quali ci si presentano realmente ai nostri medesimi sensi, e somministra i fatti, che servono di base alla parte teorica. Quest'ultima esamina i fatti

stes-

stessi, li confronta fra loro, li separa gli uni dagli altri, ne analizza i rapporti e le connessioni, osserva i legami esistenti tra i fatti e le lor cause, e riunisce insieme sotto la eccelsa legge della natura le singolari apparenze che si sono osservate e raccolte. Scorrendosi adunque i lavori risultanti dalla parte teorica sopra la febbre si conciliano l'uno coll'altro nella dottrina appunto della febbre medesima. Si chiama finalmente col nome di *pratica* la dottrina della febbre allorchè diviene il precipuo ed esclusivo suo oggetto la guarigione delle febbri; e anche la dottrina pratica si divide egualmente in parte storica e in parte teorica.

CAPITOLO TERZO.

Causa prossima delle febbri.

§. 34.

Siamo noi, che per la nostra intelligenza ci facciamo a distinguer la febbre in qualità di morbo dalle sue cause prossime; perciocchè nella natura non è punto distinta la causa dall'effetto, e la febbre punto non diversifica dalla sua causa prossima.

Io quì tralascio di riferire le molte e molte opinioni dei medici sulla causa prossima delle febbri, desiderando sfuggir la occasione di farne la critica relativa. Chiunque è curioso di tali notizie potrà ricorrere all'opera dell'erudito *Borsieri*, che le ha tutte raccolte (*a*). Pel mio istituto è sufficiente accennare in via compendiosa le due più celebri, e che hanno più lungamente conservata la loro riputazione.

La patologìa umorale risguarda la febbre come un *morbo* appunto *umorale*. Ella pensa

---

(*a*) Institut. medic. pract. T. I.

o che uno stimolo estraneo siasi introdotto nella massa dei liquidi, ovvero che in forza di una qualche degenerazione i liquidi stessi abbiano perduta la blanda loro indole. Per una tal condizione avventizia adunque i solidi sani, che vengono irritati dal supposto principio acre, sono obbligati a operare con perturbamento delle loro azioni. Io certamente non sarò per negare, che una qualche depravazione umorale possa come causa rimota destar la febbre; ma una tale depravazione, che risguarda le febbri come ordine, mai potrà essere la causa prossima. Il massimo numero dei sintomi febbrili consiste nelle azioni delle parti solide; e dobbiamo egualmente, che in qualunque altro morbo, considerare la causa prossima della febbre nelle parti solide stesse.

La patologia nervosa risguarda la febbre come un *morbo* appunto *nervoso*. La inerzia e la sospesa circolazione degli spiriti animali, ovvero lo spasmo del sistema nervoso e della midolla spinale si diffondono a tutto il corpo, per quanto pensarono *Morton*, *Federico Hoffmann* e *Boerhaave*; e questa, al dire di essi e dei lor partigiani, è la causa essenzial della febbre. *Van Hoven* poi è di

avviso, che la febbre intermittente sia propriamente un morbo dei nervi, il quale si sviluppi nel sistema nervoso mediante una impressione sensibile applicata al tatto universal della cute (*a*). Opina inoltre il signor *Thaer*, che il vero carattere delle febbri si abbia ad investigare in un temporario e fortuito difetto dei nervi; e si affatica a provare la sua propria ipotesi appoggiandola alla simpatia di tutti gli organi corporei mediante il sistema nervoso, alla influenza del sistema nervoso sugli organi della vita, alle qualità delle cause occasionali concorrenti alla evoluzion della febbre, al perfrigeramento, ai patemi dell'animo, ai sintomi essenziali delle febbri, cioè ai brividi, all' ardore, allo spasmo, e per ultimo alla concozione e alla crisi dei morbi febbrili. Finalmente pensa anche *Cullen*, che la causa rimota delle febbri consista in una potenza sedativa operante sul sistema nervoso, in una diminuita energìa del cervello, e quindi in un vero languore di tutte le funzioni, segnatamente nelle estremità vascolari (*b*). Egli

---

(*a*) L. c.
(*b*) First Lines of the Practice of Physic.

pensa altresì, che l'accennato languore operi come uno stimolo indiretto sul sistema vascolare e lo irriti e lo conciti alla aumentazione della propria sua attività, e che mediante questa reazion del sistema si riproduca la energìa del cervello e s'innalzi e giunga al suo *acme* la febbre.

Io mi limito solamente a riflettere, che la causa prossima di ogni e qualunque febbre deve sempre esistere e risiedere nel medesimo organo febbricitante. Quindi il morbo dei nervi può non esistere come causa prossima di tutte le febbri, quando non si trattasse di una febbre essenzialmente nervosa.

A quanto si è detto si possono aggiungere le seguenti interrogazioni: In qual maniera possono i nervi come causa prossima eccitar la febbre nella residua organizzazione? In qual maniera lo stimolo stesso febbrile può eccitare indirettamente e mediatamente la febbre nella residua organizzazione? Io risponderò a tali quistioni, che non si può negare ai nervi una efficace cooperazione alle genesi della febbre, come non si può negare ai vasi una ben superiore cooperazione, essendo la loro attività compagna inseparabile della febbre. Aggiungerò unicamen-

te, che non si può colla necessaria esattezza conoscere l'attività modificata e mutata degli organi animali in qualsivoglia individuo, nè si può conoscere colla necessaria esattezza qual sia la influenza del sistema nervoso e del sistema vascolare nel processo vitale di tutta la residua organizzazione: ed è per questo, che io volontieri trascuro di portar giudizio sopra tali quistioni, giacchè attualmente nulla si potrebbe asserir con certezza.

§. 35.

La causa prossima e sufficiente delle febbri è *quel morbo, che occupa immediatamente la energìa animale nell' organo febbricitante*. Nei due primi generi della febbre il morbo medesimo si manifesta coll'accresciuta irritabilità, la qual sola è bastevole a far comprendere, che unita agli effetti dello stimolo naturale accresce ed accelera l'attività dell'organo stesso morboso. Ma noi non abbiamo per ispiegare un tal fatto il necessario stimolo dove si tratta di morbi equivoci; e vi ha l'ultimo genere della febbre, in cui la energìa dell' organo morboso è affievolita, degradata, distrutta, ed in cui le medesime

azioni si riscontrano o diminuite o totalmente abolite.

§. 36.

L'attività aumentata, o modificata o abolita, che la esperienza ci fa riconoscere negli organi febbricitanti, pressuppone essersi modificata o mutata la stessa energìa: e qualora la energìa animale risulti dalla mistion del tessuto e dalla sua forma relativamente alla materia animale, non possiamo ripetere una tale perturbazione, fuorchè da una precedente contemporanea perturbazion del miscuglio (*a*): e se finalmente le azioni degli organi devono mutar condizione in forza del processo chimico-animale, e se un tal cambiamento di condizione non è possibile senza il concorso del sistema nervoso e del sistema vascolare, la febbre adunque presuppone costantemente *una considerabile predisposizione a questo processo chimico-animale*, che debba esistere o nella sostanza propria e peculiare degli organi febbricitanti, ovvero

(*a*) *Reil*, l. c. Band I.

nei vasi e nei nervi di tali organi, oppure in tutte e tre queste complessive tessiture simultaneamente.

Quindi apparisce, che almeno per i due primi generi della febbre *la causa prossima delle febbri consiste in un morboso miscuglio degli organi febbricitanti e di tal qualità, che possa e debba accelerarvi il processo chimico-animale*. Questo stato è prodotto mediante uno stimolo, qualunque ne sia poi la spezie, o tutto ad un tratto, o gradatamente. Peraltro sono affatto impossibili le nozioni sopra un tal morboso miscuglio e sopra la sua diversificazione dallo stato sano; e di quì ci si rende parimenti impossibile almeno fino al dì d' oggi determinar la natura della causa prossima costituente le febbri, e tutte le indagini fino ad ora tentate su questo argomento si sono riconosciute frustranee. Siccome la causa prossima della febbre è affatto identica alla natura stessa della febbre, così ne viene egualmente, che abbiamo ad intenderla tanto poco, quanto poco intendiamo appunto la febbre. Osserviamo di più, che i sintomi medesimi delle febbri si mutano rapidamente, perchè nella mattina si riscontrano più moderati, e nella sera più inten-

si, perchè ora sono affetti particolarmente alcuni organi, ora alcuni altri con preferenza, e perchè vediamo di nuovo realizzarsi delle locali affezioni, che precedentemente si erano tranquillizzate. Del resto siccome rapidamenee si cambiano i sintomi concomitanti la febbre, così devesi cambiare egualmente anche la intensità della stessa energìa inerente al corpo e alla sua organizzazione o ai suoi organi, e in conseguenza altresì il miscuglio della materia animale.

§. 37.

L'accelerata attività negli organi febbricitanti è un fatto innegabile. Ma d'onde nasce un tal fatto? Si suol dire: dallo stimolo; e quindi si denomina appunto *stimolo febbrile* e *materia febbrile*. Io ho già superiormente, §. 9, cercato di provare, che tutti i morbi presuppongono uno stato interno morboso; ma è meglio coordinare alcune dimostrazioni di questa categorìa in una serie distinta per quanto appartiene alla febbre, giacchè sarà in un tal modo men disagevole approssimarci in qualche maniera alla essenza medesima della febbre e della sua cau-

sa prossima, seguendone per quanto si può le sue traccie, che non ancora possiam definire, e che c' incombe d' investigare.

1. I più validi stimoli come sono il pepe, l' acquavite, l' arsenico, il subblimato, le crudità del ventricolo, gli umori cacochimici, le condizioni reumatiche, la podagra, il veleno venereo possono esistere precisamente nel corpo senza veruna febbre naturale. Si dice, che in questi casi manca la reazione; e si ripete in tal guisa la mia stessa dimanda: e perchè manca una tale reazione?

2. Nel maggior numero delle febbri noi non troviamo qualsisia stimolo. Lo stimolo preceduto ha durato soltanto assai poco, frequentemente altresì lo stimolo si è rimosso e svanito prima che siasi manifestata la febbre; e non rade volte lo stimolo è il prodotto e non la causa della febbre, come per esempio l' accresciuta o alterata separazion della bile.

2. Si sviluppa frequentemente e diffusamente la febbre dall' effetto del freddo, dalla comunicazion del contagio, dai *vapori o miasmi insalubri disseminati per l' aria*. Si pretende, che la febbre succeda anche all' applicazion di altre cause, le quali nel vero

senso delle parole non hanno certamente veruna significazione. Il vajuolo dei fanciulli corrode i tegumenti racchiusi sotto le pustole senza destarvi una sensazione d' irritamento: le infiammazioni occupanti le parti interne producono la febbre vascolare: l' ardor del ventricolo eccita la infiammazione di questo viscere: l' ernia incarcerata genera la enteritide: la flagellazione sviluppa la nefritide; e una percossa del destro lato suscita la epatitide. E dov' è in tali casi lo stimolo corporeo febbrile? Si ricorrerà forse alla reazione del cervello? Una tal reazione ciò nonostante potrà di rado e solo immediatamente destar la febbre. Egli è da riflettersi, che ammessa la reazion del cervello in parte sarebbono pochi gli uomini, che si trovassero immuni da febbre, in parte è cosa notoria, che il sistema vascolare non dipende direttamenre dagli organi inservienti alle operazioni dell' anima.

4. La validità delle febbri non si osserva proporzionata alla validità dello stimolo febbrile. Un grado perfettamente identico di freddo applicato promuove talvolta una febbre violenta, talvolta una febbre mitissima, talvolta non desta nemmeno febbre. Nè cede

sempre la febbre malgrado la rimozion dello stimolo, malgrado la estrazione del corpo straniero introdotto ed inflitto, malgrado la evacuazione delle crudità, che si trovavano dentro al ventricolo. La febbre delle ferite si sviluppa assai dopo la inflizione delle stesse ferite: il velen vajuoloso non evolve la febbre prima del sesto giorno dopo l'innesto; l'affezion catarrale desta la febbre molti giorni dopo la già sofferta perfrigerazione; e vediamo distruggersi la sostanza dei reni frequentemente mediante una continua flogosi pel calcolo dei reni, quando il calcolo stesso è nonostante levigatissimo in tutta la sua superficie. E possiamo noi adunque decidere dietro a simili fatti, che vi abbia uno stimolo febbrile efficiente la causa prossima delle febbri?

5. Ci avviene per anche non rade volte di osservare, che alcune febbri inermittenti e persino alcune febbri remittenti, e più spesso ancora alcune febbri continue, incominciano con un tipo fino al loro *acme*, indi perdono l'ordine loro o ne assumono un altro. Le donne attaccate dalle febbri intermittenti soggiacciono all'epoca delle loro mestruazioni a una lieve diarrea. E perchè ciò?

si suol dire, perchè a quell'epoca sono esse verisimilmente un po' più irritabili (*a*). Dunque vi avrà egli nei casi di questa fatta un incremento di stimolo, che sarà seguito indi per gradi da un decremento corrispondente? E dove si occulta lo stimolo al tempo delle intermissioni febbrili? E d'onde vien riprodotto lo stimolo colla evoluzione dei nuovi accessi? E da qual sorgente ripeteremo il tipo della febbre, se noi ci opponghiamo coi nostri metodi ad ogni incremento periodico della irritabilità?

6. Sia sano in se stesso l'organo febbricitante. E come potrà egli adunque durante lo stato identico della sua sanità effettuare quella diversificazion di reazione, che osserviamo sotto la sinoca e sotto il tifo? E d'onde avranno ad emergere quei fenomeni delle febbri, che si manifestano sotto l'*atatta*? Sono essi forse fenomeni derivanti dalla organizzazione sana, ed eccitati da uno stimolo preternaturale? O sono invece tali fenomeni altrettante conseguenze della perturbata energìa dell'organo stesso?

(*a*) *Vogel*, Manuale praxeos medicae.

7. E come spiegare per via dello stimolo il maggior numero degli accidenti manifestantisi dopo le febbri, per esempio, l'abbattimento e il languore, che sopravvanzano agli organi precedentemente affetti, senza ricorrere a una modificazione impressa nello stato interno degli organi stessi? Durante la febbre si destano delle circostanze sensibilmente alteranti dalla condizion naturale: l'occhio più non soffre la luce, l'orecchio rifugge ogni suono, la lingua prova un sapor amaro, il ventricolo è nauseato all'approssimazione di qualunque anche più blando alimento, i muscoli si convellono evidentemente senza il menomo volere dell'anima. Durante il tetano mortale i fanciulli si rendono qualche volta tanto irritabili, che il menomo romore, un semplice suono, il movimento dei corpi esterni, persino la confricazione delle vesti bastano a destar in essi le più terribili convulsioni (*a*). Un uomo è stato colto dalla febbre mentre camminava sulla pubblica strada: non ha potuto più reggersi, perchè teneva i suoi femori alzati di-

(*a*) *Hillary*, Observations of the change of the air in the Island of Barbados.

nanzi a se stesso per alcune dita come se avesse voluto precisamente ridursi in quell' atteggiamento. E d' onde adunque la cambiata proporzione fra gli effetti dello stimolo naturale e la reazione degli organi, se lo stimolo e gli organi si conservano tuttavia gli stessi? E perchè il ventricolo prova la nausea ed il vomito quando è in istato morboso all' appressamento degli alimenti più blandi? La febbre talvolta guarisce delle malattie croniche, e cambia i temperamenti. *Olao Borrichio* racconta il fatto di un imbecille, che ragionava perfettamente e con ogni buon senso durante il più violento grado di febbre, da cui era stato assalito; ed è noto a me stesso il fatto di un contadino, il quale durante l' ardenza di una febbre acuta declamava ottimamente dei versi greci; e guarito poi dalla febbre narrò egli stesso, che nella prima sua giovinezza un suo zio parroco gli aveva date alcune lezioni di lingua greca, delle quali durante lo stato sano non si ricordava neppure una sillaba. E sono questi effetti dello stimolo? Ma se fossero effetti dello stimolo, a qual forza magica incomprensibile si avrebbe ad attribuirgli? E cosa è più ragionevole e più fondato il pensare,

che gli enumerati fatti e gli altri fatti egualmente della medesima categorìa risultano da una modificazione indotta precedentemente e immediatamenle nella energìa organica dei corpi animali ?

8. Si osserva dei dolori di testa, dei sudori, delle itterizie, che attaccano solamente uno dei lati del corpo. *Berger* ci riferisce l'esempio di un giovane, il quale per liberarsi dalle piattole si fece delle frizioni coll'unguento mercuriale. Fu colto nel solo destro lato del corpo dal tialismo e dalla infiammazione delle gengive, dal vacillamento dei denti in ambidue le mascelle, da un forre dolor di testa e delle membra superiori, mentre il sinistro lato era sano e si conservò sempre sano (*a*). *Caoffel* racconta la storia di alcuni individui, che tutti pel corso di sei settimane soffrirono una moderata febbre quotidiana unicamente nel destro lato del corpo (*b*). Sappiamo da *Ettmuller*, che un individuo si trovò pieno di pustole solamente in un fianco, mentre l'altro era to-

tal-

(*a*) Commercium litterarium ad rei medicae & scientiae naturalis incrementum institutum.

(*b*) Ephemerides Naturae curiosorum decad. 1.

talmente coperto dalla meglio caratterizzata eruzion morbillosa (*a*); e *Simone du Pui* narra parecchj esempi di alcune febbri, le quali occupavano un solo lato del corpo (*b*). Se dunque i vasi derivano da una sorgente comune, in qual maniera lo stimolo febbrile potrà essere determinatamente sospinto a un lato solo del corpo?

9. Finalmente la china, l'oppio e la canfora sono i precipui ajuti, coi quali si vince direttamente la febbre. E come operano siffatti ajuti? Espellono forse lo stimolo febbrile o minorano la irritabilità?

(*a*) Opera omnia, in Collect. pract.
(*b*) Dissertatio medica de Homine dextro & sinistro.

CAPITOLO QUARTO.

Cause rimote delle febbri.

§. 38.

Sempre la causa prossima delle febbri deve essere un' assoluta o sufficiente *interna* perturbazione dello stato interno concernente gli organi febbricitanti, §. 35. Una tale perturbazione dello stato interno concernente gli organi diviene operosa in se stessa mediante l'azione delle cause estrinseche, e queste devono esistere fuori degli organi stessi. Sono poi *cause esterne*, sempre nonostante condizionate, *tutte quelle* che sono *estrinseche* all' individuo, o che almeno sono *estrinseche agli organi febbricitanti*. Tutte le cause rimote della febbre si riducono adunque o a cose *straniere* esistenti *fuori del corpo*, o a cose *straniere* esistenti *nel corpo* stesso, o finalmente a *parti essenziali* del medesimo corpo. Nei due primi casi vi ha *causa esterna assoluta*: nell' ultimo si dirà *causa esterna relativa*. Una qualche parte del corpo infatti può operare sopra qualche altra e renderla in tal maniera morbosa; e ciò si

realizza allorchè una parte dell' individuo *in rapporto con alcune altre parti* opera sopra di esse: il che viene a costituire una causa esterna relativamente alle parti, che quindi subiscono l' alterazione (*a*).

§. 39.

Qualunque mutazione o modificazione che si realizza nelle circostanze dei corpi esistenti nel mondo, presuppone costantemente in parte una *energìa*, una causa *operante*, in virtù della quale il corpo medesimo cambia effettivamente l' attualità del suo stato in un altro, in parte una *interna possibilità* inerente al medesimo corpo, in grazia della quale possibilità subisce la corrispondente mutazione o modificazione, che è quanto a dire assume uno stato diverso. Una tal condizione dei corpi si chiama *suscettibilità* verso l' azione delle cause esterne (*a*).

L' uomo anche più sano è dotato di una tale suscettibilità verso alcune cause morbose, per esempio, verso l' attività dei veleni,

---

(*a*) *Reil*, l. c. Band II.
(*b*) *Hertz*, Versuch über den Scwindel.

delle forze meccaniche e di altre simili: una tale suscettibilità nonostante, che è inseparabile dalla medesima sanità più perfetta, non si può nè si deve propriamente classificare fra le tendenze alle malattie. La descrizione della sanità dimostra esistere congiuntamente allo stato sano una tale possibilità ogni qual volta si verifichi una qualche grave perturbazione della energìa.

Vi sono all' opposto degli uomini, la idiosincrasìa dei quali è tale, che un dato grado di stimolo inconsueto li rende agevolmente malati. Altri soggiacciono a malattie o ereditarie o connate, in forza delle quali si trovano precipuamente predisposti a dei nuovi morbi; ed altri s' incontrano finalmente, che sono dotati di un corpo assolutamente languido e suscettibile, che poco sono atti a resistere contro l' applicazion casuale di uno stimolo, oppure sono difettosi per fievolezza particolare di alcuni organi, d' onde conservano una tendenza decisa segnatamente ad alcuni morbi. Tali qualità morbose dei corpi dimostrano adunque essere agevolmente possibile, che l' attività delle cause estrinseche inconsuete abbia a mutarne o modificarne lo stato e a produrre in essi le malattie;

il che si chiama col titolo di *predisposizione* ossia *inclinazione ai morbi*. Siccome lo stato interno di tali individui e dei loro organi devesi risguardare sotto l'aspetto di un morbo costante, e siccome le cause morbose sono per essi ora una causa *interna*, ora una causa *esterna* relativa, così fa d'uopo, che mediante l'applicazione delle cause esterne assolute si sviluppino i morbi nei loro corpi.

§. 40.

Le cause *rimote* si dividono comunemente in cause *predisponenti* e in cause *occasionali*. Si chiamano predisponenti tutte quelle, il prodotto delle quali costituisce la *tendenza* ossia *inclinazione* ai morbi: si chiamano poi *occasionali* tutte quelle altre, che combinandosi alla predisposizione fan realizzare effettivamente lo stesso morbo.

Ogni predisposizione ai morbi, ogni qual volta non vi abbia una qualche circostanza individuale e connata, suppone assolutamente l'intervento di una qualche causa esterna operante. Hannovi alcune cause esterne, le quali operano sul corpo in serie successiva, e inducono un esquilibrio gradatissimo nella

stessa energìa, d' onde si realizza un morbo che sui primordj è appena sensibile, semplice e topico, ma che dipoi s' ingrandisce ed assume il carattere di un morbo composto o complicato. In tali casi il morbo primitivo si considera come causa alla realizzazione del susseguente, e sotto una tal proporzione si può risguardare anche come la tendenza al morbo ulteriore. Qualora peraltro intendiamo di separare dal morbo stesso la tendenza al morbo non risguardandola *per un corso di tempo sufficiente* come il prodotto delle cause predisponenti, almeno subbiettivamente, dobbiamo allora assai spesso devenire a diversificare gli stessi prodotti delle malattie: anzi non è nemmeno possibile determinare un confin rigoroso e preciso fra le cause predisponenti e le cause medesime occasionali, ogni qual volta esse operano in serie continuata o contemporaneamente senza lasciare fra l' attività loro quell' intervallo che ne dimostri la positiva separazione. Quindi sono appunto derivate quelle tante contraddizioni, che ci si offrono nei libri di medicina versanti sopra di un tale argomento relativamente ai casi individuali; e vi sono degli scrittori, che raccolgono fra

le cause predisponenti quelle cause, che altri noverano fra le occasionali, e così al contrario.

§. 41.

Tutte quelle cause esterne, le quali o contemporaneamente o per successione continuata e senza intervalli producono la febbre nel corpo umano, operano complessivamente in un modo identico, cioè *mutano o modificano la energìa animale, la irritabilità, le potenze motrici e la vegetazione dell' organo febbricitante*, e quindi non devono venir separate le une dalle altre, e fa d'uopo comprenderle tutte sotto una comune denominazione.

La modificazione della energìa può senza dubbio incominciare da picciolissimi gradi in alcuni organi, e crescere e diffondersi al più alto grado per successione ulteriore. La modificazione della energìa può trar la sua origine o da *una qualche* causa esterna relativa alla condizion consueta, o dall' attività complessiva e simultanea di *molte* cause esterne, per esempio, dal freddo, dai patemi d' animo, dal vapor paludoso, o da altre

consimili, sotto le quali incomincia appunto a verificarsi quella modificazione, che lieve e pressochè inattendibile nei suoi primordj acquista progressivamente il massimo grado di attività. Se l'aria, per esempio, opera sulla irritabilità variando la sua consueta pressione, ogni menoma accidentalità, che indi si aggiunga, per esempio, la perfrigerazione, può esser la causa bastevole per supplire a quanto ancora mancasse, onde far nascer la febbre (*a*). Si sogliono nonostante riferire anche tali accidentalità alle cause occasionali risguardandole come una sopraddizione alle cause predisponenti; ma non essendo siffatte accidentalità disgiunte l'una dall'altra mediante qualche sensibile intervallo di tempo, e in parte operando in un modo precisamente identico sul miscuglio animale, e in parte essendo il prodotto delle cause stesse riunite efficienti lo stato preternaturale del corpo, ne viene, che riputiamo

---

(*a*) Sono a proposito le parole di *Galeno* nel libro *de febribus* sect. IV. cap. IV. che dice: *Quod nulla causa sine corporis ægritudine agere possit; alioquin omnes febricitarent, qui in sole æstivo versantur, aut vinum bibunt, aut nimio motu exescentur.*

di non punto ingannarci, se le comprendiamo tutte sotto una stessa comune denominazione.

§. 42.

La predisposizione ossia *la tendenza alla febbre* consiste *in una preordinata essenziale qualità morbosa della organizzazione corporea, che previo un intervallo di tempo è idonea a produrre una febbre, allorchè vi concorra il potere delle cause esterne insolite*; ed una tale tendenza è da investigarsi esclusivamente in una originaria e mala qualità delle parti solide, e particolarmente del sistema nervoso.

Non si osserva peraltro nessuna precedente tendenza alla febbre in generale, se presumiamo di riferirla a qualsivoglia degli *ordini*, ciò non essendo minimamente possibile, mentre son tanto varie e così differenti l'una dall'altra le spezie delle febbri, nè uno stesso individuo può mai avere una tendenza comune a *tutte* le spezie delle febbri, e la tendenza a una specie data di febbre è spesso contraddittoria alla tendenza verso un' altra data spezie. Sonovi alcuni scrittori, che indagarono la causa prossima della febbre

nella *crassizie del sangue*: altri pur ve ne sono, che la riposero in una *tensione dei solidi*. Egli è nonostante un fatto, che nè l'una nè l'altra delle due qualità accennate predispongono in generale alla febbre. Negl'individui irritabili sarebbe quasi d'uopo sospettare una suscettibilità maggiore, che negl'individui flemmatici; ma pure osserviamo colla esperienza, che le donne isteriche e gli uomini ipocondriaci di rado soggiacciono alle febbri vascolose epidemiche, quantunque soggiacciano con tanta frequenza ai morbi di genere nervoso. Nonostante si rimarca senz'altro in alcuni individui una tendenza decisa a questa o a quella spezie delle febbri. Ogni età, ogni costituzione, ogni stipite hanno la rispettiva lor propria tendenza ad alcune febbri particolari: nella età media si vede essere più frequente ed agevole la febbre vascolosa, che nella puerizia e nella vecchiaja. Un individuo è predisposto alla resipola, un altro allá diarrea, un terzo al reumatismo, un quarto alla febbre nervosa, e così successivamente. Chi ha sofferto una volta il vajuolo ha perduta indi per sempre qualunque tendenza ad una tal febbre.

§. 43.

Tutte le cause rimote residue delle febbri, che si possono denominare anche *occasionali* aggiustatamente, sono o cause *relative*, o comunemente cause *assolute*, e sempre *esterne*. Si possono altresì chiamare col nome di *stimolo febbrile*, perchè ciascheduna di esse opera sopra il corpo effettivamente colle qualità dello stimolo. Peraltro lo stimolo febbrile eccita sempre i sintomi febbrili *indirettamente*, non mai *direttamente*: egli esquilibra la energìa dei corpi e della loro organizzazione; e i sintomi appunto febbrili riconoscono la loro causa prossima da un tale aumentato esquilibrio della energìa e dalla presenza dello stimolo naturale. Ogni organo è dotato di una irritabilità sua propria e specifica, e gode la facoltà di proporzionarsi alla proprietà dello stimolo suo relativo, allorchè deve operare. Non si ravvisa nemmeno qualsivoglia anche menoma confusione delle sue stesse funzioni, se l'attività di un determinato *organo* venga *direttamente* concitata da molte insieme di quelle circostanze, che noi annoveriamo come altrettanti stimoli febbrili. Le azioni dell' organo morboso

devono essere certamente destate dallo stimolo naturale come le azioni dell' organo sano; e il prodotto morboso di tali azioni, che si chiamano sintomi febbrili, viene abbastanza dilucidato dagli effetti del medesimo stimolo naturale accidentalmente congiunto all' aumentata irritabilità. Durante il morbo il sangue è quello che stimola il cuore, la luce è quella che stimola gli occhi, gli alimenti che stimolano la superficie interior del ventricolo, l' associazion delle idee è prodotta e destata nel cervello dagli organi dei sensi, ma proporzionatamente all' attività morbosa, ed è quello, che si chiama col nome di *accidenti* o *sintomi febbrili*.

§. 44.

Qualora le cause rimote delle febbri invadono la energìa organica e v' imprimono *poco a poco e gradatamente* il sempre crescente esquilibrio, ma non operino per anche *abbastanza* o non siano esattamente *permanenti*, o siano limitate *topicamente* soltanto ad un qualche organo, si sviluppano in un tal caso quelle apparenze, che sogliono denominarsi *prodromi delle febbri*. Se però ana-

lizziamo con diligenza la indole di tali prodromi, riconosceremo, che possono essersi diversificati non molto dopo lo sviluppamento anche della febbre più semplice. Da tali prodromi o emerge una febbre vascolare o si dileguano come prodromi. All'opposto poi ogni qualvolta le cause rimote si riducono in attività continuata e sufficientemente valida sopra il sistema vascolare e sopra il sistema nervoso, la irritabilità si aumenta e la febbre si manifesta senza la precessione dei prodromi.

§. 45.

Mai le cause esterne producono direttamente la febbre: sempre anzi la producono inducendo una modificazione nella energia animale; ed è per questo, che tra la operazione della causa esterna e la realizzazion della febbre vi ha sempre di mezzo un più o meno lungo intervallo di tempo. Del resto un tale intervallo di tempo si rende in qualche circostanza pressocchè impercettibile, se lo stimolo febbrile ecciti direttamente la febbre. Il freddo, le ferite, i patemi d'animo sogliono produr la febbre dentro ai primi

tre giorni: il veleno morbilloso nel terzo giorno; e la materia vajuolosa fra il sesto giorno e il ventesimo. I marinaj dei vascelli da guerra, che si portano a battersi d'acqua nell'isola di Giammaica, dopo la terza settimana dacchè son ritornati nei lor bastimenti sono spesso febbricitanti in grazia del vapor paludoso, cui sonosi esposti in quell'isola (*a*). *Grant*, *Chenot*, *Lind*, *Pringle* ed altri riputatissimi medici narrano dei casi di uomini colti dalla peste e dalla febbre palustre quasi nell'istante medesimo, in cui si esposero all'attività di quello stimolo febbrile.

Ci mancano osservazioni esatte e sicure *sulla lunghezza di un tale intervallo*, e sulla sua proporzione colle cause, dalle quali dipende l'intervallo medesimo. Oltre alla varia natura dello stimolo febbrile vi ha anche verisimilmente la *disposizione dei corpi*, ch'è atta più o meno agevolmente a rimanere modificata; e la *manifestazione* o la *occultazione* di una tale disposizione verso un de-

---

(*a*) Bemerkungen über die Krankeiten der Truppen in Jamaica.

Questa opera di *Hunter* è citata dall'Autore in lingua tedesca, in cui è stata tradotta dalla lingua inglese.

terminato stimolo febbrile non possono essere senza effetto. Una valida energìa resiste lungamente all'azion delle cause e a quella modificazione, che avrebbe a prodursene: una energìa languida rimane al contrario prontamente alterata dall' attività della causa identica; ed infatti si vede, che la lunghezza dell'intervallo precedente la febbre dipende anche dalla *natura degli stimoli febbrili*. Il velen vajuoloso lascia percorrere un mediocre intervallo fra la sua introduzione e la evoluzion della febbre; e finalmente la lunghezza medesima dell'intervallo potrebbe forse anche talvolta dipendere dalla *energìa intensiva*, con cui opera la causa rimota sul corpo.

§. 46.

Quantunque gli effetti degli stimoli febbrili sul corpo animale siano tutti *relativi* nè mai soltanto dipendano dall'assoluta loro natura, e quantunque sia verisimile, che non operino direttamente sopra qualsivoglia organizzazione corporea e che operino invece sulla organizzazione corporea stessa mediante il sistema vascolare e mediante il sistema nervoso; pur nonostante ci si offre una differenza nei loro effetti sul corpo ani-

male, i quali devono essere ascritti all'assoluta energìa del corpo medesimo: e di qui si dividono i *generi delle febbri* per una parte relativamente alla natura delle medesime cause esterne. Alcuni stimoli febbrili oltraggiano infatti notabilmente, altri appena per così dire perturbano la energìa della vita. Il freddo aumenta l'irritabilità senza punto alterare la energia organica; e da ciò risulta la febbre flogistica: il vapor paludoso al contrario opera, in un modo precisamente ostile, perturba validamente il miscuglio della materia animale, debilita le potenze motrici della organizzazione e genera con somma facilità e conseguentemente le *atatte*. Alle volte il carattere delle febbri dipende anche dall'effetto di una causa esterna, che non si suole ascrivere direttamente alle precedute occasioni; e il velen vajuoloso, che verisimilmente dev'esser sempre di una stessa natura identica, opera sempre congiuntamente alla dominante costituzione dell'atmosfera, e quando l'aria è salubre è d'indole infiammatoria, ed è d'indole perniciosa quando l'aria è insalubre. Fra tutti poi gli stimoli febbrili è perniciosissimo il velen della peste, che affetta validissima-

mente la materia animale, la distrugge e produce in tempo brevissimo o un' *atatta* general del sistema, cui sussegue rapidamente assai spesso la morte, o la morte stessa immediata. *Le spezie* inoltre *delle febbri* dipendono per l'altra parte anche dalla natura delle cause esterne medesime. Vi hanno degli stimoli febbrili, che producono ogni spezie di febbre; ed altri pur ve ne hanno, che unicamente producono queste o quella spezie determinata di febbre. Il freddo produce con più di frequenza l'affezion catarrale o il reumatismo, la stagion dell'autunno i morbi biliosi, il veleno pestilenziale le malattie delle glandule, il veleno morbilloso e quello della scarlatina una febbre propriamente cutanea.

§. 47.

Gli effetti di alcuni stimoli febbrili sul corpo animale si trovano corrispondere esattamente a una determinata *quantità* della lor proporzione. Pochi vapori paludosi, che scaturiscano da una scoperta cloaca destano difficilmente la febbre: al contrario molti vapori paludosi evaporanti coll'acqua fango-

sa della palude mai mancano del loro effetto. Quindi la vicinanza di un terren paludoso è sempre pericolosissima all'abitazione degli uomini, se almeno una costante ventilazione non ne trasporti i vapori (*a*). Vi hanno tuttavia degli altri stimoli febbrili, che malgrado la quantità loro non sembrano avere una influenza corrispondente sulla intensità delle malattie: e certamente osserviamo, che innestandosi il vajuolo è indifferente la poca o la molta quantità della materia introdotta per lo sviluppamento del morbo, i cui effetti non corrispondono mai alla copia della materia medesima.

§. 48.

La *consuetudine* minora considerabilmente gli effetti relativi di moltissimi stimoli febbrili. Dalla consuetudine si osservano debilitati gli stimoli del tabacco, del freddo e persin dei veleni. Le più tenere fanciulle si espongono col petto snudato senza incontrar punto la tosse: vi hanno quegli individui, che francamente si espongono alla incostanza

(*a*) *Hunter*, l. c.

delle onde sopra una barca senza il menomo raccappriccio, ovvero divengono arditi per un viaggio felicemente compiuto nella lor giovinezza perchè non hanno peranche esperimentata la ferocia delle burrasche. Gl' individui abituati alla intemperie atmosferica o esposti sempre ad un clima assai freddo non contraggono agevolmente la febbre per una tal causa. Vi hanno delle località, nelle quali sono endemiche le febbri intermittenti, e ogni straniero, che vi soggiorni, ne cade malato: pure gli abitatori di tali località assueffatti all'azione di quelle cause vi resistono in istato sano. Quei malfattori, che nel 1577. furono condotti nel giorno giudiziario al tribunale di Oxford per intendervi la loro sentenza, respiravano da varj mesi l'aria della lor carcere senza verun detrimento; eppure avevano indosso un contagio, che dalle loro medesime vesti comunicato all'ambiente della gran sala avvelenò i giudici e con essi molti altri astanti. Lo spedal generale di guerra è sempre gravemente pericoloso nei primi tempi. I nuovi europei, che si portano all' isola di Giammaica, sono molto soggetti a contrar la febbre grassante in quell' isola come vi soggiacciono

i nuovi introdotti suoi abitatori. I negri, che vi si sbarcano come schiavi, contraggono molto di rado la stessa febbre, o se la contraggono ella è ordinariamente assai lieve e senza pericolo. Venti soldati europei furono spediti contro il Forte S. Giovanni. Nessuno di essi ne tornò indietro; e fra quei negri al contrario, che si trovarono in quella piazza, non vi ebbe nemmeno un solo, che sia perito di quella medesima febbre (*a*).

§. 49.

Gli stimoli febbrili operano con altrettanta certezza ed attività indubitabilmente allorchè sono introdotti consecutivamente a un *debilitamento della compage* prodotto o da lavori penosi o da violenti conati di spirito o da patemi di animo o da lunghe astinenze o da vigilie diuturne o dalla mancanza di nutritivi alimenti. I soldati gregarj cadono malati nel campo di morbi perniciosi allorchè manca l'uso dell'acquavite. Un soldato, dice *Hunter*, che cada malato durante

(*a*) *Hunter*, l. c.

la marcia e che debba camminare pel tratto di cinque in sei miglia inglesi, è perduto quasi assolutamente: egli muore o continuando la stessa marcia o dopo esser giunto al proprio destino. Di qui ne viene la norma dietetica, che per garantirsi dal pericolo sotto il dominio delle epidemie contagiose fa d'uopo evitare la ripienezza, il riscaldamento, la perfrigerazione, il troppo sonno, i patemi di animo deprimenti e in genere poi tutte quelle cause, che in qualunque modo possono debilitare o cambiare la condizion consueta del corpo: e di qui osserva *Frank* essere meritevole della pubblica vigilanza il costume non congruo di pompeggiare nella tumulazion dei cadaveri con ogni genere di celebrità durante il corso dei morbi epidemici gravi, giacchè un tal costume atterisce troppo e dispone al morbo (*a*).

§. 50.

Alcuni stimoli febbrili per ultimo sono dotati di una tal proprietà, per la quale se abbiano una sola volta operata nel miscuglio

(*a*) Medicinische Polizey, Band I. und Band IV.

della materia animale quella modificazione, ch' è relativa all' attività della loro spezie, si rendono affatto inerti in progresso relativamente agl' individui precedentemente modificati. Il velen vajuoloso e il velen morbilloso sono appunto di questa spezie; e anche il vapor paludoso ed alcune altre cause tanto endemiche quanto epidemiche sono in qualche modo partecipi di una tal proprietà. Un individuo, che durante il corso di una epidemia abbia sofferta quella tal febbre, difficilmente può di nuovo contrarla sotto la epidemia stessa esponendosi o a quel contagio o a quella causa epidemica: lo stesso suo spossamento lo renderà bensì suscettibile di qualunque altro nuovo contagio, ma lo difenderà dalla ferocia di quello, da cui sarà egli già stato modificato.

§. 51.

E *con qual parte del corpo* si riduce in contatto lo stimolo febbrile? Viene egli *accolto nel corpo* medesimo? E *per quali strade?* Alcuni son di parere, che lo stimolo febbrile si riduca in contatto colla superficie interna polmonare, dov' è accolto coll' aria,

che si respira. Il vapor paludoso, ch'è una delle cause più feraci della febbre, appoggierebbe quasi una tale opinione: altri nonostante si persuadono, che piuttosto il ventricolo sia spezialmente affetto sin dai primordj delle febbri composte tanto epidemiche quanto contagiose; e ciò appunto desumono dalla nausea, dal vomito, dalla perdita di ogni appetito, dalla digestione alternata e massimamente del fatto pratico, che dimostra essere salutare l'uso degli emetici nei primi giorni di tali morbi. Vi sono degli altri, che credono introdursi nel corpo lo stimolo febbrile per via della *cute* e mediante l'assorbimento dei vasi bibuli. Egli è però assai di rado, che la materia contagiosa introdotta e il contagio di alcuni altri veleni comunicabili facciano precedere la tumefazione e la infiammazion delle glandule antecedentemente allo sviluppamento del morbo, fenomeni caratterizzanti la circolazion del veleno pel sistema dei vasi linfatici. Racconta *Hunter*, che una vecchia signora aveva una esulcerazione alle gambe, per cui di tratto in tratto veniva colta da qualche accesso di febbre, la cui durazione si limitava al periodo di un giorno. In una tal

circostanza precedeano un senso doloroso e la tumefazione d'intorno alle ulcere; e si marcarono lungo la cute di quelle gambe alcune strie rubiconde, che si estendevano oltre alla circonferenza dei siti morbosi. „ Era „ questa, soggiunge l'Autore, una evidente „ dimostrazione, cha l'acrimonia e il vele- „ no ulceroso venivano assorti dai vasi lin- „ fatici (*a*) ". Ma ne viene poi evidentemente per questo, che l'assorta acrimonia ulcerosa avesse ad essere la causa diretta dei sintomi febbrili? Non era forse effetto delle medesime esulcerazioni e non già dei vasi linfatici l'aumentazione e l'avvaloramento della irritabilità? E la stessa irritabilità accresciuta non era forse essa sola la causa, per cui s'infiammavan le ulcere?

Tutte le riferite opinioni presumono, che gli stimoli stessi febbrili producano direttamente i sintomi febbrili, e quindi ne viene, che presumano anche del pari doversi necessariamente preparare gli stimoli febbrili nella compage universale del corpo stesso, alla quale preparazione credono senza nemmeno alcun dubbio l'organo più confacente il

(*a*) Versuch, l. c.

sistema vascolare. Ma si deve riflettere, che mai lo stimolo eccita i sintomi febbrili immediatamente, e che non è neppur necessaria veruna preparazione di stimolo nella compage del corpo, sia ella poi universale o parziale.

Egli è inoltre sommamente verisimile, che il maggior numero degli stimoli febbrili operi topicamente; e devesi perciò propagare e diffondere l'effetto local degli stimoli mediante forse un qualche particolar sistema alla residua organizzazione, e fors'anche mediante un determinato sistema d'irritabilità operare sulla residua organizzazione per via di equilibrio. Io poi tengo per fermo, che gli organi diffondenti l'effetto degli stimoli topici siano il *sistema nervoso* oppure il *sistema vascolare*.

§. 52.

Ma quale è frattanto la operazione dello stimolo febbrile nella produzion della febbre, e in qual maniera la causa prossima preordina la modificazione, in forza di cui deve poi generarsi e realizzarsi la febbre? Io ho già superiormente avvertito §. 36,

che possiam certamente ammettere in universale la realità di una tale modificazione. La causa prossima adunque perturba il miscuglio della materia animale e muta o modifica conseguentemente la qualità e la quantità della energia inerente alla vita. Egli è poi affatto incognito e indetegibile il modo, onde si realizza la modificazion del miscuglio e onde se ne manifestano le risultanze. Certamente peraltro deve precedere immediatamente nella compage organica la sproporzione della energia animale allo sviluppamento di quella viziata eventualità, cui diamo il nome di febbre §. 35. Difficilmente gli stimoli febbrili producono *direttamente* la perturbazion del miscuglio da lor medesimi: la operazion loro è quasi sempre *indiretta*, cioè mediante il concorso dei due grandi sistemi, vale a dire, del sistema nervoso e del sistema vascoloso, §. 51, i quali sistemi si veggono operare *prossimamente* il processo chimico nel corpo animale.

Mi giova il quì addurre compendiosamente alcuni esempj di stimoli febbrili, che abbiano preceduta la evoluzion della febbre.

§. 53.

Ed incomincio dall' *aria atmosferica*, la quale esercita sopra il corpo organizzato vivente una decisa e costantissima attività, e senza la quale non vi può essere nè generazione, nè conservazione, nè dissoluzione di verun corpo. La elasticità intanto dell' atmosfera opera al pari di un bagno topico su tutta la periferìa dei corpi. Ella assorbe la nostra medesima traspirazione, la rende più copiosa dalle nostre porosità; e qualche volta ci fa traspirare a tal segno, che induce il soffogamento, spogliandoci segnatamente del nostro proprio calore. Nell' aria è operosissimo il torrente irrequieto del fuoco elettrico; e rende conseguentemente assai più efficace la sua propria influenza nella organizzazione animale con un' attività, che malgrado le incessanti ricerche e gl' innumerabili esperimenti ci è pressochè sconosciuta. Senza l' aria non è possibile una delle precipue funzioni indispensabili alla economìa organica animale, cioè la respirazione, mediante la quale vien rinovellata quasi a tutti gl' istanti la fiamma vitale; e quantunque in una tal circostanza non si abbia a negare, che

l' aria operi sulle vescicole polmonari anche fino a un dato punto meccanicamente, ciò nonostante la sua massima attività consiste nel modificare il sangue, comunicandogli e impartendogli alcune proprietà peculiari, onde intraprenda, conservi e perfezioni il chimico processo animale, e sia idoneo a diffonderlo insieme col principio medesimo della vita in tutti i punti della residua organizzazione.

In forza di una tanto operosa e permanente influenza l' aria atmosferica contribuisce del pari alla durazione della vita animale, e alla spezie medesima di una tal durazione. Ella contribuisce alla genesi della sanità e della malattia, e contribuisce di più al realizzamento degli ordini, dei generi e delle spezie, onde si manifestano i morbi. Diversifica costantemente la febbre sotto tutte le zone terrestri e presenta varie configurazioni, quà benigne, là maligne, quà ardenti, là miti; e sono particolari dei varj climi le angine, le peripneumonìe, le febbri nervose, le affezioni catarrali, le diarree, le dissenterìe, i morbi biliosi, le eruzioni cutanee. E perchè tutto ciò? Principalmente senz' altro per la circolazione e

per le qualità dei vapori disseminati nell' aria.

Peraltro noi siamo quasi totalmente nel bujo sul modo e sull'attività, onde l'atmosfera modifica la energìa animale ora in un organo, ora in un altro, ora in alcuni, ora in tutti complessivamente. Si è in addietro investigata l'attività atmosferica, sotto la quale si vede modificarsi la natura organica, ricercando una tale attività nelle proprietà fisiche e meteorologiche dell' aria, vale a dire, nella gravità, nella leggerezza, nel caldo, nel freddo, nel moto, nella quiete, nella siccità, nella umidità, §. 19. Ma vi hanno con somma frequenza delle epidemìe, che persistono diuturnamente immutate malgrado tutte le variazioni delle qualità giornaliere meteorologiche e fisiche, che si riscontrano evidentemente nell' atmosfera. Quindi ne viene, che non le sole variazioni incostanti meteorologiche e fisiche dell' aria sieno la vera sorgente, onde si trova modificato il nostro stato salubre, ma il miscuglio delle parti medesime costituenti l'aria e l'alteramento delle sue proporzioni, sieno la causa precipua ed indubitabile di tali ef-

fetti (*a*). L'aria, al dire di *Lambsma*, non è offensiva in grazia delle qualità, che riceve dalle vicissitudini delle stagioni: ella è offensiva in grazia di alcune cause, che noi punto non conosciamo (*b*). Infatti, durante quella dissenteria epidemica, che nel 1738 grassò ferocissimamente a segno da non aver lasciata senza molte vittime quasi alcuna città dell'Europa, le stagioni procedettero tutte regolarmente e con buona indole, anzi mancarono di quelle stesse vicissitudini che si osservano pressochè in tutti gli anni.

L'aria umida abbatte il tuono delle parti solide, e toglie il consueto equilibrio della

---

(*a*) *Sydenham*, sect. I. cap. II. si esprime colle seguenti parole da osservatore diligentissimo: *Quamvis diversas diversorum annorum habitudines quoad manifestas aeris qualitates maxima, qua potui, diligentia notaverim, ut vel exinde causas tantae epidemicorum vicissitudinis expiscarer, me tamen ne hilum quidem hactenus promoveri sentio; quippe qui animadverto annos, quoad manifestam anni temperiem, sibi plane consentientes, dispari tamen morborum agmine infestari, & viceversa. -- Variæ sunt annorum constitutiones, quæ neque calori, neque frigori, non sicco, humidove ortum suum debent, sed ab occulta potius & inexplicabili quadam alteratione in ipsis terræ visceribus pendent.*

(*b*) Ventris fluxus multiplex.

energìa inerente alla vita in tutta la organizzazione, ma spezialmente nel sistema nervoso. Se, per esempio, percorrano le stagioni dell'autunno e dell'inverno sotto un'aria umida e fresca, ma senza freddo, si veggono ordinariamente occupatissimi i medici e i beccamorti. In una tale stagione si osservano grassar le raucedini, le tossi, le angustie di respiro, le affezioni asmatiche, le vertiggini, le odontaglìe, le otalgìe, ed in una parola tutta la famiglia dei morbi, che riconosce una origine catarrale. Quindi le infiammazioni topiche, le flussioni, la podagra, le febbri intermittenti; e se viene anche affetto il sistema nervoso dalle medesime cause, si osservano altresì le febbri nervose, le *atatte*, e le apoplessie.

L'ardore estivo innalza la irritabilità, aumenta il processo chimico nella organizzazione animale relativamente alle sue predisposizioni, e produce in tutto il sistema organico una suscettibilità inconsueta. Nei climi caldi abbondano le malattie ardenti d'indole perniciosa, le quali procedono alla loro crisi rapidamente, e si uniscono con incredibile facilità alle evenienze nervose più assai, che nei paesi settentrionali. Nelle vi-

cinanze di Zarizyn in una contrada chiamata Steppen l'ardor dell' estate suol giungere fino a centoquaranta gradi nel termometro di *Fahreneit*. In una tale contrada grassano dei morbi esantematici pericolosissimi (*a*). Dal colpo del Sole viene prodotta una spezie di febbre sommamente grave, che è accompagnata dalla infiammazion del cervello e dalla frenitide.

I venti orientali e settentrionali recano nelle contrade della Germania ordinariamente molta aria vitale: poca all' opposto ne recano i venti occidentali e meridionali. Quindi i primi sono venti salubri, insalubri gli ultimi. Nell' interno dell'Affrica vi ha il vento denominato *Harmatan*, che tanto abbonda di aria pura da osservarsi durante la sua influenza cessare ad un tratto le epidemie, e guarire quasi improvvisamente i malati. Al contrario è insalubre lo *scilocco* dell' Italia; ed è estremamente pericoloso il *Samial* o *Samun*, che spira lungo i deserti fra Bassora e Bagdad, per le carovane degli arabi, portando seco un tal vento copiosi principi adurenti. Sotto il dominio dei venti orientali e settentrionali si

(*a*) *Sprengel*, Handbuch der Pathologie.

si sviluppano i morbi flogistici: durante la influenza umida e tiepida dei venti occidentali e meridionali si vede grassare il tifo. I luoghi paludosi e fangosi sono tutti insalubri particolarmente quando l'aria è tranquilla: nè devesi sorpassare in silenzio, che i venti stessi, mutandosi dall'uno all'altro, contribuiscono efficacemente alla insalubrità; e se a un freddo vento settentrionale succede immediatamente un caldo vento meridionale si sviluppano delle pleuritidi, delle flussioni e delle altre malattie catarrali.

Circola costantemente per l'atmosfera la *elettricità*, che senza dubbio si approssima alla stessa indole della materia animale, ancorchè relativamente alla natura elettrica e alla sua influenza sulla economìa animale tutto quasi ci sia tenebroso. Elettrizzando artifizialmente un ovo sotto la incubazione si accelera la evoluzion del pulcino: elettrizzando le piante se ne avvalora la vegetazione; ed elettrizzando i corpi animali viventi se ne rende più energica e pronta la economìa. La elettricità aumenta la forza espansiva tanto delle parti solide, quanto delle parti fluide; conserva e avvalora la flussilità, tutto si mantien traspirabile e concorre alla esatta

conformazione e configurazione del corpo sano. Comunicandosi ed educendosi la elettricità sopra un corpo sano si desta in esso una commozione, la quale non può effettuarsi senza una corrispondente contremiscenza del tessuto animale. Ella aumenta la irritabilità del tessuto stesso, desta la contrattilità dei muscoli assopiti e languenti, e li obbliga a muoversi a fronte che si esperimentassero inerti sotto l'applicazione di qualunque altro stimolo. Una tale estrinseca operosa materia è quasi costante nell'atmosfera sotto il nome di *elettricità aerea*, che sempre attiva è prontissima a modificar la esistenza di tutte le essenze organiche. La sua quantità poi diversifica nelle varie giornate e nelle varie stagioni relativamente alla gravità, alla densità e alla temperie dell'atmosfera, al vario grado della sua siccità e del suo moto, e per ultimo alla varia indole dei venti medesimi predominanti. Ella effettua un circolo periodico di flusso e riflusso due volte in ventiquattr'ore; e i fenomeni della peculiare sua attività sulla materia animale vengono dimostrati segnatamente dalla torpedine, dall'anguilla, dal congro, dal trichiuro indiano e dal pungolo elettrico di al-

cuni insetti; ed io ho conosciuto un uomo, dal quale, allorchè si trovava sdrajato sopra un letto di piuma, si estraevano le scintille elettriche dovunque foss' egli rivolto. Vi hanno degl' individui, nei quali la evenienza di un temporale desta una respirazione affannosa, una inquietudine irresistibile, e perfin la diarrea ed altri morbi. *Hopf* è di opinione, che l'eccesso della elettricità aerea possa esser la causa delle febbri infiammatorie epidemiche (*a*): ed infatti non vi ha neppur dubbio, che potendosi accrescere la irritabilità della organizzazione animale oltre alla consueta sua condizione si pervien certamente a destar la febbre (*b*).

Finalmente anche gli astri, in parte immediatamente, in parte col mezzo di alcuni effetti e delle mutazioni contemporanee, che derivano dagli aspetti diversi degli astri stessi, esercitano un grado di attività sui corpi organizzati viventi, e ne modificano la energia. Gli aspetti degli astri mutano

---

(*a*) Dissertatio sistens rudimenta theoriæ de principio febres inflammatorias epidemicas gignente.

(*b*) *Gautier*, Dissertatio de irritabilitatis notione, natura & morbis.

le stagioni, e le stagioni mutano la condizione dei corpi animali; ed è indubitabile la influenza della luce e del calore derivanti dal Sole sopra tutte le essenze organiche aventi una vita. Il plenilunio desta gli accessi della manìa, del nottambulismo, delle coliche e delle affezioni calcolose. Le cefalagìe, le emorragìe, i catamenj muliebri succedono per l'ordinario al tempo dei novilunj. *Balfour* è di opinione, sulle testimonianze peraltro di molti altri, che il primo caso di quella febbre, che è propria del Bengala, si verifichi quasi sempre d'intorno al novilunio ed al plenilunio, cioè tre giorni prima o dopo di tali fasi lunari (*a*). In quelle due epoche si osservano le recidive e si raddoppia il numero dei febbricitanti: avvenimento che non si osserva regolarmente circa le quadrature lunari. Abbiamo da *Lind*, che non immediatamente dalla influenza lunare, ma bensì dall'uso di lavarsi lungo le spiaggie più basse nell'acqua marina si destano le dissenterie. Assicura *Inckson*, che in alcuni luoghi vi ha una connessione evidente

(*a*) Allgemeine Litteratur-Zeitung. 1796.

fra la marea bassa, le fasi lunari e lo sviluppamento della febbre, che in quelle circostanze suole invadere peculiarmente (*a*); e narra trenta casi di febbri intermittenti, le accessioni delle quali per ben ventotto volte sopra una durante il corso di sei giorni si verificarono immeditatamente circa il novilunio e circa il plenilunio, aggiungendo inoltre, che spezialmente nei quattro giorni precedenti al novilunio ed al plenilunio erano sempre più copiose le febbri. Anche *Gillespie* descrive le recidive febbrili nell' isola di S. Lucia, realizzantisi al tempo dei novilunj e dei plenilunj (*b*).

§. 54.

Dalla putrefazione delle sostanze vegetabili e delle sostanze animali si sviluppano alcuni effluvj, che sotto aspetto aeriforme divengono parti costitutive dell' atmosfera circomambiente e generano in forza di alcune circostanze determinate, ma non ancora ben conosciute dei morbi grassanti di mala indo-

(*a*) Treatise on the fevers of Iamaica.
(*b*) *Reil*, l. c. Band I.

le. La sola umidità evaporante dalle paludi non può mai esser la causa della pernicie, che ne deriva, mentre la evaporazione dei bagni, dell'alto mare, dei circondarj isolani, delle contrade irrigate da molti fiumi non altera minimamente la sanità umana. L'acido carbonico e l'aria infiammabile delle cave non destano malattie febbrili nei minatori. Vi hanno dei laghi mediterranei, d'intorno ai quali dominano costantemente le febbri di fredda accessione, ancorchè non si riscontri nei laghi medesimi alcun segno osservabile di putrescenza. Si vede soltanto, che quando i vapori emananti da tali laghi si addensano occupando un gran tratto dell'atmosfera, si rendono indubitabilmente attivi; e forse in grazia dei principj ammoniacali, fosforici, e di qualche altra indole scaturienti dalla putrefazione, e combinati alla umidità, e forse in grazia di altre modificazioni sconosciute, promuovono ed effettuano lo sviluppamento dei morbi (*a*).

(*a*) Ancorchè ignoriamo la natura e gli effetti dei miasmi paludosi e di tutte le virulenze producenti le malattie, possiamo nonostante lusingarci in qualche maniera, che la Fisiologia e la Chimica tanto migliorate dei nostri giorni abbiano a scuoprirci un sen-

Il *vapor paludoso* è una delle cause più feraci per la produzion della febbre. Negli stagni, nelle paludi, lungo le maremme il musco, le alghe e tutte le altre piante acquatiche, che vi periscono, passano costantemente a una più o meno rapida putrefazione; e siccome vi perisce egualmente una gran copia d' insetti e di pesci, così anche queste sostanze animali vi si putrefanno incessantemente. Da un tal fomite di assiduo corrompimento avola incessantemente e si diffonde per l'aria una nebbia notabilissima di putridi effluvj, che si rendono in particolar modo offensivi durante l' estate, allorchè il calore facendo evaporare e svanire una gran

---

sentiero, onde sottrarci dalle precedute illusioni, e rendere meno incerti i nostri passi avvenire sopra un tal campo. *Sorbait* è di parere, che il veleno pestilenziale si diffonda per l' aria sotto la forma di minime sfericciuole di color verde e rossastro, e trasmettenti un odore così spiacevole alle rondini, che le allontana assolutamente da qualunque luogo appestato. *C. Brittano* descrive prodursi alcuni morbi epidemici i più grassanti dal soffio di alcuni venti, duranti i quali è introdotta la peste dovunque pervenga il lor soffio. *Degner* parla di una casa, in cui era morto un dissenterico, la qual casa era divenuta il centro, d' onde si è tosto diffuso rapidissimamente il contagio di una tal malattia a tutta la città.

O. Ryan, Traité sur les filons contagieuses.

parte dell'acqua, da cui nelle altre stagioni vengono ricoperte le sostanze accennate, accresce la dissoluzion putrida loro decomponendone la morta organizzazione. Lungo le basse spiaggie dell' Olanda e della Zelanda, lungo le maremme italiane, prossimamente alle paludi pontine, lungo le foci del Po e del Tevere, lungo le alluvioni del Nilo nell' Egitto, lungo i litorali del mar Caspio, lungo le coste di Giava e di Giammaica, e in tante altre località il paese è insalubre; e grassano in tali località persistentemente le febbri intermittenti, le febbri putride, le febbri biliose, le dissenterìe, gli esantemi cutanei, e tutti quegli altri morbi, che sogliono dominare in forma epidemica, e che si avvicinano per la indole ai morbi sin quì enumerati. A Peterboroug nella Virginia quegli abitanti nativi oltrepassano molto di rado la età dell' anno ventunesimo (*a*). Gli abitatori di Sermoneta, che vivono alla sinistra delle paludi pontine, sono maltrattati da febbri intermittenti ostinatissime; e a Bender-Abassi nell' Asia quegli abitanti palesano i

(*a*) *Jackson*, Treatise on the fevers of Jamaica.

segni pressochè cadaverici sulla loro faccia, e nelle stagioni pericolose si rifugiano sulle vicine montagne, dove in capo a dieci giorni di permanenza si osservano ripristinati in salute. *Franklin* allorchè era preside e reggente di Pensilvania spedì commissionati a riconoscere e ad esaminare l'isola paludosa di Delaware, che egli avèva proggettato di rendere asciuta e salubre. Essendosi poscia trasferito egli stesso in compagnia di altre cinque persone e colà trattenutisi insieme per qualche tratto di tempo considerabile durante la calma dell' atmosfera, tutti quindi simultaneamente in un giorno medesimo furono colti dalla febbre intermittente. Narra *Ingenhousz*, che tutta quella comitiva si era in un dato giorno portata ad attraversare con uno schifo un ampia laguna di acque stagnanti, e che da una tal causa principalmente hanno contratta tutti insieme quei sei individui la stessa febbre (*a*). Vi ha in Ludwisburg una contrada che guida a un lago vicino. Quella contrada va in ispezial modo sottoposta ad alcune febbri intermittenti, che quegli abitanti chia-

(*a*) Vermischte Schriften physich medicinischen Inholst.

mano febbre del lago e febbre della contrada (*a*). Riflette *Lancisi*, che le epidemie maligne di Costantinopoli traggono origine dai lini, che trasmessi dal Cairo umidissimi, e collocati in quello stato nei magazzini, si estraggono poscia dai magazzini precisamente fetenti, e tali vengono esposti alla vendita. Sono inoltre da annoverarsi fra le cause niente meno insalubri anche le coltivazioni del riso, dell'indaco e delle canne da zucchero, dovendosi far vegetare siffatte piante in terreni sempre coperti dall'acqua, e perciò ridotti alla indole delle vere paludi. La prima coltivazione delle canne da zucchero, che dalla prima colonia spagnuola fu intrapresa nell'America, e la coltivazione dell'indaco promossa dagli Olandesi nel Surinam, vennero abbandonate poco dopo, essendovisi tutti perduti in breve corso di tempo i loro lavoratori (*a*). Il tifo, cioè quella febbre, che più d'ordinario si vede emergere dalla influenza del vapor paludoso, può trar la sua origine in parte dalla temperatura e dalla medesima umidità dello stesso vapore.

(*a*) *Von Hoven*, l. c.

(*a*) *Gmelin*, Ueber die neuersn Entdeckungen in der Lehre von der Lufe.

Nel circolo degli effluvj è verisimilmente molto venefica quella spezie, che emana dalla *dissoluzion putrida delle sostanze animali*; e forse non è tanto osservabile il detrimento che vien prodotto da una tal causa, perchè gli effluvj delle sostanze animali imputridite sono meno copiosi in confronto degli effluvj scaturienti dalla putrefazion delle piante nelle località paludose. Racconta *Foresto*, che un animale marittimo di sorprendente grandezza si era alcuni secoli innanzi arenato presso Egmunda sulla costa olandese, e che là morto e passato allora in putrefazione, aveva a quell'epoca in quei territorj fatta sviluppare una febbre, il cui genio si approssimava notabilmente a quel della peste, e per cui la maggior porzione di quegli abitanti rimase distrutta. Un esempio consimile viene altresì riferito dal *P. Atanagio Kirker* di una grossa balena, che si arenò sulle coste della Toscana, dove si è tutta poi putrefatta. Il cimiterio degl'innocenti a Parigi è un'area, nella quale vengono sotterrati annualmente da due in trecento cadaveri. In quella parte di quel cimiterio, che corrisponde alla strada delle botteghe da lino, fu scavata una gran fossa, la cui ptofondità era

di cinquanta piedi, e nella quale si desiderava poter contenersi fino a mille seicento cadaveri. Fu eseguito siffatto lavoro nel 1779; e nel febbrajo 1780 era ormai divenuto incapace di qualunque uso ogni magazzino, che corrispondeva a quel sito: anzi lo stesso beccàmorti, che vi si è approssimato in una mattina per suonar le campane, cadde repentinamente in una sincope spaventevole. Nella città di Cork in Irlanda vi ha una quantità sorprendente di macelli, dove dall'agosto al gennajo si ammazzano e s'insalano molte centinaja di buoi ad uso di una gran parte delle flotte inglesi. Si gettano il sangue ed i pezzi inutili in un'ampia fossa. La stagione piovosa ed umida converte quella fossa in una palude di putrefazione animale, che avvelena l'aria della città, e dà luogo allo sviluppamento di una febbre maligna, la continuazione della quale si estende a tutto quel corso di tempo, in cui si macellano tanti buoi (*a*); e quegli stessi individui, che lavorano le corde per gli stromenti da corda colla preparazione degl' inte-

(*a*) *Gmelin*, l. c.

stini tratti da quegli animali e lungamente conservati a quest' uopo, sono tutti infermicci.

Quella medesima *traspirazione*, che incessantemente è trasmessa *dai viventi animali e dagli uomini*, se venga rinserrata in uno spazio angusto, nè rimossa dall' aria libera, acquista per ultimo un tal grado di depravazione e di virulenza, che divien causa di febbri estremamente maligne. Da una tal circostanza traggono origine le febbri terribili delle prigioni, dei vascelli, degli spedali e dei lazzaretti. Abbiamo da *Pringle*, che una intera famiglia è stata colta da una febbre maligna pericolosissima, perchè abitava prossimamente ai ventilatori estraenti l' aria dalle carceri di Neugate. Nell'anno 1577 furono condotti nella sala giudiziaria di Oxford alcuni rei per esservi sentenziati: portarono seco loro un' aria così micidiale fuor delle carceri, che avvelenò sull' istante i giudici colla lor corte a tal segno, che quasi tutti poco dopo morirono. E' troppo conosciuta la luttuosa esperienza della caverna nera nel Bengale; e *Zimmermann* riferisce, che nel Hotel-Dieu di Parigi fra duecento malati ne sortono vivi unicamente per l' ordinario ses-

santa. La filatura delle sete rende insalubre l'aria in alcuni siti di varie città dell'Italia (*a*).

§. 55.

Un' altra causa ferace per la produzion della febbre è la *impressione del freddo*. Il calore animale è un prodotto del processo animale, ed è contemporaneamente la vera ed ascoluta condizione della vita animale. Il calore nel microcosmo animale costituisce il mezzo e lo scopo dell' attività organica; nè senza un determinato grado di calore può mai qualsivoglia stimolo assoluto esterno operare sulla materia animale, nè la materia animale effettuare la propria reazione. Non è possibile veruna azione senza il calore; e lo stesso processo, in virtù di cui le azioni medesime si realizzano, genera senza dubbio il calore. Finalmente il calore dispone e coordina il processo chimico-animale: mediante il calore viene costantemente riprodotto il precedente miscuglio organico: median-

(*a*) *Zimmermann*, von den Erfahrung in der Arzneykunst.

te il calore la economìa animale consegue, mantiene e perfeziona il suo stato: e mediante il calore permangono sempre uniformi la quantità e la qualità delle sempre continuate modificazioni, sempre costante la loro forma, e sempre invariata la stessa energìa, in grazia di cui sussiste continuato il processo animale (*a*).

Tutto quello adunque, che muta la temperatura dei corpi, deve perciò esercitare una importante influenza sulle modificazioni dell'animale energìa. Qualora venga sottratta una sufficiente dose del calore animale, il corpo resta privato di tutta la sua propria energìa e della medesima vita. La vita animale e la vita altresì vegetabile possiedono la facoltà di contropporsi agli effetti della temperatura inerente ai corpi circostanti, e mantener sempre una temperie identica malgrado la varietà del calore esterno. Una tal facoltà nonostante è limitata fino ad un dato punto, ed è dirimente per ultimo qualunque conato possibile della energìa. Del resto ignoriamo affatto il modo e la legge,

(*a*) *Reil*, l. c. Band I.

onde la differente temperatura dei corpi circostanti esterni operi una tale peculiare modificazione o mutazione della energìa animale (*a*).

Le notorie spiegazioni, che vengono proclamate intorno agli effetti del freddo nel corpo animale, cioè che il freddo operi in forza del proprio suo stimolo una gran impressione, che sopprima la traspirazione cutanea, che invigorisca il tessuto, che addensi il sangue, che retunda la sensibilità, sono tutte spiegazioni ipotetiche, oscure, o almeno tali, che non si possono mai risguardare come cause della febbre (*b*).

Sotto alcune condizioni, che peraltro abbastanza non si comprendono, il freddo aumenta sicuramente la irritabilità organica: dal che apparisce, che le potenze motrici non restano totalmente alterate e perturbate da una tal causa. Il freddo aumenta altresì la irritabilità organica o universalmente o topicamente. Egli aumenta del pari l'attività del sistema vascolare o universalmente, ovvero in alcune diramazioni; e quindi suscita o la

(*a*) *Reil*, l. c. Band III.
(*a*) *Thaer*, de actione systematis nervosi in febribus.

o la febbre vascolare universale, o le infiammazioni locali. Egli aumenta l'attività delle glandule disseminate per la membrana pituitaria tanto nella cavità interna del naso, quanto lungo la interior superficie dei polmoni, e genera quindi l'affezion catarrale. Aumenta la energìa dei muscoli, delle membrane, dei legamenti, ed eccita il reumatismo. Sotto il contatto dell'aria fredda non va mai bene qualunque ferita: sotto l'aria fredda le ulcere tramandano una purulenza inconcotta: e sotto l'aria fredda tanto le ferite recenti, quanto le ulcere antiche si accompagnano alla infiammazione, al dolore, allo spasmo, all'angustamento, i quali fenomeni provano evidentemente un'aumentazione della irritabilità. Durante il freddo e sotto il colpo del freddo spezialmente invernale la tosse dei tisici espelle una materia assai tenue; e i polmoni di tali malati inclinano preferibilmente alla esulcerazione e si infiammano.

Fa d'uopo nonostante riflettere, che gli effetti stessi del freddo si osservano assai variamente modificati, in parte medianti le qualità accidentali del freddo medesimo, in parte ancora medianti le qualità individuali

dei corpi organizzati viventi, sui quali opera. Gli effetti di una tal causa assumono sempre un aspetto diverso relativamente al *grado della intensità*, con cui opera il freddo, relativamente alla *durazione della sua applicazione*, relativamente al *tessuto animale*, che vien sottoposto all'applicazione del freddo. Così non è solo il freddo, che operi, se, per esempio, ad un vento gelido si trovi combinata la *umidità*, nè potrà essere certamente continuata l'azione del freddo, se unitamente al freddo medesimo vi abbiano delle *rapide alternate vicissitudini* di calore. Ma si è rimarcato, che gli effetti del freddo restano anche modificati dalle *qualità individuali dei corpi organizzati viventi*, sui quali opera. I suoi effetti adunque vengono modificati dalle rispettive *costituzioni individuali* dei varj uomini, dalle loro *abitudini* verso l'attività del freddo, *delle qualità* stesse *della energìa*, onde si genera nel corpo vivente il calore animale, e si rinovella a fronte delle continue sue perdite. Quindi gli effetti del freddo si devono sempre considerare in confronto di quel *transitorio debilitamento*, che può risultare, per esempio, dalle circóstanze precorse, come sarebbe a dir dalla fame, dalle dejezioni, dal-

le vigilie, dagli stravizj, dalla ubbriacchezza, dal coito, dalle fatiche del corpo, dalle fatiche dello spirito, e da altre circostanze simili. Il freddo inoltre è operoso allorchè, per esempio, un individuo *siasi spogliato delle consuete sue vesti*, ovvero se *desiste dal esercizio* dei proprj suoi muscoli, o finalmente se esponga all'azione del freddo *una qualche parte* del proprio corpo soltanto, o *tutta affatto la sua persona*. Una bevanda gelida introdotta in un corpo estuante può produrre immediatamente la morte; e nei climi caldi il freddo notturno produce il tetano mortale. Un individuo sano e robusto, che durante il predominio del freddo faccia uso dei liquori spiritosi, può agevolmente venire aggredito dalla emorragìa, dalla pleuritide, dall'angina, e da qualunque altra febbre, che abbia il più deciso carattere infiammatorio. Il freddo è pericoloso in quelle puerpere, che troppo sono sollecite della nettezza, negl'individui emorroidarj o sottoposti ad altre emorragìe, o abituati a delle evacuazioni critiche; e gl'individui di languido temperamento, i sanguigni, quelli che sono dotati di un sistema nervoso molto sensibile, la età tenera, la più avvanzata vec-

chiaja, le donne assai dilicate, i convalescenti e tutti quelli, in una parola, che vivono sedentarj, possono in forza di una valida perfrigerazione divenir pallidissimi e inerti a qualunque moto, e conseguentemente venire assaliti da spasmi, da affezioni catarrali, da reumatismi, e da qualunque altra maniera di morbi flogistici.

§. 56.

Interessa niente meno l'esame di un'altra spezie di stimolo feracissimo per la produzion della febbre, e certamente ben riflessibile fra gli stimoli tutti febbrili, vale a dire *la virulenza dei morbi contagiosi*. La febbre è prodotta, per esempio, dal velen vajuoloso e dal velen morbilloso: egli è nonostante osservabile, che tali veleni producono alcune febbri, le quali, una volta sofferte da un dato individuo, mai più sono riproducibili nello stesso individuo ad onta di esporsi di nuovo all'attività più decisa di tali veleni; e sono in questo di una qualità dissimile dalle altre virulenze, l'azion delle quali è d'ordinario sempte efficace, malgrado l'averne già in altro tempo subite le corrispon-

denti malattie. Vi hanno delle altre febbri, per esempio, la febbre epidemica comune, che derivata a principio da una qnalche depravazione dell'aria, circolandone quindi gli effluvj per l'aria stessa, in parte per la causa medesima, ond'è originata, in parte ancora per i miasmi, che scaturiscono dai corpi morbosi, si comunica contagiosamente dall'uomo malato all'uomo sano. Se la febbre è contagiosa di propria sua indole, si può nominare *febbre contagiosa originaria*: se poi divien contagiosa successivamente, si può nominare *febbre contagiosa accidentale*.

Da moltiplicate esperienze io sono affatto convinto, che in alcune febbri vascolari composte ed epidemiche, aventi il carattere del tifo, si generi negli stessi malati una materia attissima a produrre sotto alcune condizioni una malattia simile anche negli individui più sani. Infatti ho veduto quasi costantemente, che ogni qual volta nelle anguste e poco ventilate cappanne degl' indigenti, nelle quali molti e molti individui restano raccolti in uno stesso abituro, se mai si sviluppa una febbre avente il carattere accennato del tifo, anche gli altri individui sani si veggono rapidamente sorpresi dalla febbre

identica. La epidemìa incomincia dal primo febbricitante, nel di cui corpo si sviluppa indi il velen contaggioso, che poi si trasmette nei sani, e genera in essi lo stesso morbo. Conseguentemente cresce e si propaga la epidemia in due modi contemporanei, cioè mediante la influenza esteriore della costituzione epidemica e mediante la comunicazione del virulento contagio. L'attività del contagio è inoltre fomentata e resa efficace dalla stessa costituzione epidemica. La febbre contagiosa originaria deriva originalmente da una rimota virulenza dotata della facoltà di assumere una grandissima analogìa col futuro contagio, che sicuramente dovrà quindi emergere: al contrario la febbre contagiosa accidentale non è mai tanto universalmente propagata, nè mai si comunica il suo contagio con tanta rapidità, perchè la febbre della sua spezie, almeno sotto le epidemìe comuni, non si sviluppa sicuramente quando non sia preceduta dalla inflizione del contagio. Perciò apparisce, che una tal febbre può lasciare qualche sicurezza di andarne immuni se non altro per un qualche più o men breve periodo di tempo; ed è assai di rado, che lo stesso individuo contragga due volte

la stessa identica febbre durante una tale identica epidemìa, malgrado l' esporsi nuovamente alla comunicazione dello stesso contagio. Di quì si comprende, che un morbo epidemico può essere altresì contagioso; e si comprende niente meno, che le differenze tra la febbre contagiosa originaria e la febbre contagiosa accidentale non sono punto essenziali, e sono invece una fortuita modificazione del contagio medesimo.

Per quanto possiamo raccogliere dalle nostre più attente osservazioni sopra gli effetti sensibili, la virulenza contagiosa consiste in una *materia animale di tanta blandizie*, che manca affatto di ogni caustica attività. Mai ella produce immediatamente e sull' istante medesimo della infezione o dolore o molesta sensazione in qualunque individuo; i tegumenti e fino anche le stesse più importanti sostanze si distruggono nel corpo dei fanciulli durante il disseccamento del vajuolo senza il menomo lor patimento. La virulenza contagiosa non consiste minimamente in una qualche materia elementare; ella è invece un prodotto animale del corpo malato, un succo animale composto, che si genera da se solo nella peculiarmente modifi-

cata organizzazione del corpo animale malato medianti le leggi chimico-animali. Quindi la virulenza contagiosa è anche atta a decomporsi e a distruggersi perdendo le proprie sue parti costitutive; e siccome possiamo col ranno, colle preparazioni saponacee, colla calce viva e con altri mezzi reattivi distruggere perfettamente ogni sostanza animale, così possiamo del pari e senza il menomo equivoco distruggere cogli stessi mezzi ogni e qualunque velen contagioso animale. La putrefazione, il fuoco, lo stroppicciamento meccanico, ogni liscivio e tutti gli acidi concentrati distruggono egualmente la virulenza contagiosa: che se al contrario si lascia unicamente seccar da se sola una tal virulenza, tutta la maggiore circospezione ci obbliga a sospettarne durevole e continuata anche per tempo lunghissimo la sua attività, mentre abbiamo e dobbiamo avere presenti i fatti della materia vajuolosa, la quale per quanto sia arida e antica mantiene inalterabilmente la sua efficacia.

Si genera la virulenza contagiosa in forza di una peculiare disposizione, che viene introdotta nel corpo animale dalla precedente peculiare modificazione, che vi s' imprime

col morbo. Una tal virulenza si genera o mediante *uno stato nuovo della organizzazion segretoria*, perchè la energìa perturbata dalla presenza del morbo altera segnatamente le segrezioni, o fors' anche medianti *gli umori medesimi* già conservati negli organi segretorj; perchè per lo stato modificato delle parti solide durante il morbo dovendo essere modificati, si cambiano fino ad assumere le proprietà della virulenza contagiosa. Un tal fatto viene dimostrato dai buboni venerei e dalle gonnoree. Nei primi il veleno venereo cambia effettivamente lo stato delle glandole inguinali, e produce in esse uno stato nuovo: nella gonorrea subiscono un cambiamento analogo le glandule dell' uretra; e le une e le altre egualmente soggiacciono alla morbosa modificazione della loro energìa. Il velen vajuoloso vien separato dalle porosità cutanee, e ne abbiamo la prova in quel vajuolo locale, che osserviamo talvolta apparire in alcuni luoghi del corpo, se le nutrici e le balie assistono bambini vajuolosi, non essendo mai supponibile, che quel vajuolo emerga dal sangue delle madri e delle nutrici per aversi a deporre lungo la superficie cutanea, ma dovendosi in vece pensare, che un tal vajuo-

lo si generi lungo la sola superficie cutanea, l' esempio della dissenterìa ce ne offre una delle più convincenti dimostrazioni osservandosi sempre, che il vapore dei caldi escrementi introdotto nell' intestino retto dell' uomo sano produce rapidamente anche nell' uomo sano lo stesso morbo. Nel tifo comune si vede che la traspirazione cutanea, e la traspirazione polmonare assumono la qualità contagiosa: nelle altre febbri le potenze segretorie delle glandule salivari, di quelle del ventricolo, e di quelle anche degl' intestini subiscono un cambiamento, in forza di cui le lor segrezioni ordinarie aberrando dallo stato sano assumono le qualità di un velen contagioso. Nè ciò può esserci mai di veruna maraviglia se facciam riflessione a quanto picciole cause si debba frequentemente il declinamento della energìa inerente alla organizzazione animale dello stato sano. La sola iracondia può quasi istantaneamente depravare oltremodo la bile in qualsivoglia individuo: l' ira parimenti in alcuni animali rende tanto virulenta pressochè sull' istante la loro scialiva da comunicare perfino la idrofobìa, e vi hanno dei casi, nei quali sono forse assai numerose le segrezioni virulente di al-

cuni malati, per esempio, il respiro, il sudore, che acquistano tutte le qualità del meglio caratterizzato ed efficace contagio, e vi sono degli altri casi come il vajuolo e i morbilli, dove la virulenza opera introducendo precisamente nel corpo sano una porzion tenuissima ed insensibile della materia stessa morbosa.

Il velen contagioso epidemico si riproduce di nuovo sotto ogni nuova epidemìa e continua quindi a propagarsi e a diffondersi mediante il contagio. Quindi il velen contagioso originario non sembra essere verisimilmente originario in una maniera assoluta; ma se mai per qualunque singolar condizione, che favorisca la genesi e la evoluzion del contagio in un qualche individuo, si sviluppa una volta questo seminio, si comunica immediatamente agli altri individui sani, e prosiegue successivamente a comunicarsi con tutte le qualità, che caratterizzano la sua specifica essenza.

Noi non possiamo minimamente conoscere in se stessa e per se stessa la natura delle virulenze contagiose, perchè ci è impossibile scuoprire e comprendere quel miscuglio particolare, onde vengono costituite

Noi comprendiamo soltanto gli effetti di tali cause, allorchè ci si presentano in attività nel corpo animale; e siamo quindi astretti a concludere avervi *altrettante copiose specifiche spezie di contagiosi veleni*, quante ci si offrono le differenti specifiche malattie contagiose. La virulenza contagiosa originaria eccita una reazione specifica e peculiarmente congrua alla propria sua indole, ed opera soltanto in forza della specifica irritabilità di quegli organi, che sono dotati peculiarmente e quasi esclusivamente di una sensibilità relativa ad una tal causa: il veleno venereo opera sopra le parti inservienti alla generazione: il veleno del can rabbioso opera sulle glandole salivari: la scabbia e il velen vajuoloso operano sulla sostanza cutanea, e il veleno della scarlattina opera sulla epidermide e sulla membrana investiente le fauci.

Vi hanno dei veleni contagiosi *invisibili*, e ve ne hanno altresì di *visibili*. Si possono riferire ai veleni contagiosi visibili la purulenza del vajuolo, la scialiva dell' idrofobìa; ma non possiamo ammettere in una tal classe la sanie venerea percolante delle glandole gonorroiche, essendo assai incerto, se

una tal sanie si possa riguardar veramente come il veleno contagioso, oppure come il suo proprio veicolo, e mancando affatto qualunque base ragionevole e verisimile, onde appoggiar la opinione di quelli, che pensano esser la sanie accennata il velen positivo di un tale contagio.

Fra la contaminazion contagiosa e la realizzazione del morbo, che ne è quindi prodotto, scorre sempre un intervallo ora più breve, ora più lungo di tempo. La contaminazion del vajuolo è sempre seguita da un intervallo abbastanza notabile, nè mai se ne realizza la evoluzion della febbre prima del sesto giorno; e se qualche morbo o precede o immediatamente sussegue la comunicazion del contagio, l'intervallo è più lungo, e la malattia virulenta differisce a manifestarsi (*a*). Il velen della peste deve essere comunicato nella località stessa contaminata; ma ci mancano relativamente alla proprietà dei veleni contagiosi, almeno pel massimo loro numero, le osservazioni certe ed indubitabili.

(*a*) *Adams*, Bemerkungen über Krankeitsgifte, Phagaedena und Krebs.
Opera tradotta dall'inglese in tedesco.

Alcune virulenze contagiose operano unicamente sopra *una determinata spezie* di animali, e *si sviluppa* unicamente *in quella sola ed unica spezie*. E per dire il vero l'uomo, che nell'ordine degli animali rappresenta il primo genere, possiede la beneficenza di riconoscere dalla sua propria natura la bella dote del contagio venereo. La lue degli animali bovini è propria di quella spezie, nè si comunica a qualsisia genere o spezie di altri animali; e vi sono poi anche alcune virulenze contagiose, per esempio il veleno del can rabbioso, che è comune a molti generi e a molte spezie.

Ma come opera il velen contagioso? Credono alcuni, che mediante la comunicazion del contagio si operi *un miscuglio umorale, il quale venga poi trinciato, diviso e suddiviso meccanicamente*. Peraltro se una tale opinione meritasse qualche riflesso, converrebbe rimarcare, che alla quantità del veleno comunicato dovrebbe proporzionarsi sempre adeguatamente la intensità della malattia, e che il velen contagioso trasmettendosi dall'uno all'altro individuo dovrebbe minorar sempre della sua attività e per ultimo dileguarsi. Pensano altri, che il contagio comunicato ope-

ri per via di una fermentazione, che chiamano *assimilazione*; e una tale idea certamente non può mai reggere colle nozioni più chiare, che abbiamo sulla economia dei viventi animali. Dall'altro canto si vede, che nè l'una nè l'altra delle due riferite opinioni serve a spiegare nemmeno alcun poco gli effetti delle virulenze contagiose.

Fin quì abbiamo fatto il possibile, onde raccogliere qualche nozione chiara e sicura intorno agli effetti dei veleni animali nei corpi animali, qualora si vogliano osservar tali effetti senza prevenzione di sistema e fuor di ogni ipotesi; ed è indubitabile, che noi scorgiamo in essi evidentemente la precisa attività di mezzi reattivi sopra il corpo degli animali. Una tenuissima gocciola del velen della vipera, che venga introdotto a meschiarsi nel sangue sano di qualsivoglia vivente animale, produce istantaneamente una tal mutazion di miscuglio nel sangue medesimo, che si può assomigliare in qualche senso alla istantanea distruzione prodotta dal vivo fuoco sulle parti assiderate del freddo. Non vi ha succo alcuno tratto da vegetabili e formante il colore azzurro, che tanto sia suscettibile all'applicazione degli acidi, co-

me lo è il sangue animale all' applicazione del velen della vipera (*a*). Il velen contagioso, qualunque ne sia la indole, opera coerentemente alle leggi chimiche una modificazion del miscuglio nelle parti tanto solide, quanto fluide, e quindi muta o anche distrugge positivamente l'animale energìa. Come poi ciò si effettui, se mediatamente o immediatamente, se sopra una sola parte e col suo mezzo su tutto il residuo della organizzazione, cosa egli operi sulla parte contaminata, se l' attività dei differenti veleni sia relativamente dissimile e univoca, questo è quello, su cui niente possiamo azzardar di asserire con qualche certezza,

Vien sostenuto, che almeno nel maggior numero dei casi rendesi necessaria all' effetto del velen contagioso l' assorzion del contagio medianti i vasi assorbenti, i quali debbono poscia comunicarlo a tutta la massa umorale. Peraltro non si capisce verun fondamento bastevole, onde sostenere la opinione di questa pretesa necessità. Ogni velen contagioso può anzi operare soltanto topicamente; e la ma-

(*a*) *Fontana*, Abhandlung über das Viperagift. Opera tradotta dal francese in tedesco.

malattia topica è quella, che si trasfonde a tutta la residua organizzazione. Ciò senza dubbio si vede appoggiato alla giornaliera esperienza, perchè gli stessi vasi linfatici scaturienti dalla località avvelenata e le glandule corrispondenti linfatiche gonfie e infiammate proveranno bensì essersi verificato l'assorbimento di un principio offensivo, ma non proveranno mai la necessità dell'intervento loro per il contagio. Si può dubitare egualmente, se la medesima flogosi sia un *immediato effetto* dello stimolo derivante nei vasi assorbenti dall'applicazion del velen contagioso. Si osserva avvenire la infiammazione dei vasi linfatici dopo l'innesto del vajuolo, mentre il sito innestato si conserva tuttavia esattamente sano; e la infiammazione di tali vasi frequentemente non succede prima del quinto, del sesto, o del settimo giorno dopo effettuato l'innesto, quando cioè si trovano già preordinate tutte le disposizioni allo sviluppamento della febbre vajuolosa. L'assorbimento inoltre dovrebbesi manifestare dall'istante medesimo dell'innesto verificato: ma non potrebbe forse la infiammazione dei vasi linfatici essere una febbre vascolare presagitrice della febbre vajuolosa, deri-

vante dall'accresciuta irritabilità, e non dallo stimolo?

Il *principio eterogeneo* del velen contagioso, che si estrinseca da un individuo malato, ha la potenza di eccitare una febbre identica nell'individuo, cui si comunica un tal principio straniero. Il *principio indigeno*, che si sviluppa nell'individuo generante il velen contagioso, non ha la menoma attività contagiosa sopra di lui, nè la febbre si aumenta come si aumenta in lui stesso l'attività del generato veleno. Al contrario il malato contamina sicuramente col proprio generato principio indigeno un individuo sano, nè gli comunica minimamente un veleno straniero, che egli abbia precedentemente già ricevuto da qualche altro individuo. Un uomo sano può inoltre essere il mezzo, onde trasfondere il velen contagioso di un malato ad altri individui sani senza restarsene punto contaminato egli stesso; e mi sono a cognizione parecchj casi, dai quali risulta, che l'uomo al pari dei vestiarj può essere il portator dei contagj. Apparisce poi, che la generazione del velen contagioso non deriva già verisimilmente dalla febbre, ma si realizza soltanto durante la febbre in un dato periodo

del morbo; e il generato contagio senza punto esser quello, che desta direttamente la febbre, è un prodotto della medesima.

Le condizioni esterne ed interne degl' individui, sopra dei quali è applicato il velen contagioso, e fra le condizioni esterne in particolare le qualità stesse dell' atmosfera, avvalorano o diminuiscono gli effetti di una tal causa. Di quì si vede la ragione, per cui l' innesto del vajuolo non produce tanto agevolmente una epidemia vajuolosa. Erano stati innestati settanta negri tre giorni dopo il soffio del vento chiamato Harmatan presso a Cairo: ebbero essi bensì alcune pustole vajuolose, ma nessuno ha sofferta la malattia (*a*).

Nella maggior parte dei casi il velen contagioso determina positivamente *la spezie individual delle febbri*. Dal velen vajuoloso è affetta sempre la cute, dal velen dissenterico sempre gl' intestini crassi. Il genere delle febbri ossia il loro carattere vien poscia determinato o dalla grassante epidemìa, ovvero altresì dalla costituzione individuale

(*a*) *Adams*, l. c.

del malato stesso; e il velen contagioso, per esempio, il velen della peste, somministra il carattere, onde riferire la febbre pel genere e per la spezie, che vi son relativi inerentemente alla epidemìa e alla costituzione del malato.

§. 57.

Si è ragionato fino ad ora sulle *relazioni esterne assolute* degli uomini, risguardandole sotto l'aspetto di cause rimote per la evoluzion delle febbri. Fa d'uopo anche esaminare alcune delle *interne* lor *condizioni*, osservandole come *cause esterne relative*, atte a destar la febbre in questa o in quella parte della corporea vivente organizzazione. Il primo luogo si deve accordare ai *patemi d'animo*. I patemi d'animo segnatamente validi ed afflittivi, e in generale qualunque comozion valida dell'animale energìa, sono atti a produr la febbre. La iracondia suscita i morbi biliosi e le infiammazioni dello stesso cervello; e una vessazion persistente durante un amore infelice è la origine di una pessima febbre nervosa. „ I lavori incessanti e „ penosi, dice *Hunter*, e la fame non sa-

„ tollata al suo tempo sono le circostanze, „ che nell'isola di Gammaica promuovono „ lo sviluppamento della febbre derivante dal „ vapor paludoso (*a*): " Egli è d'opinione, che debilitato il sistema tutto del corpo i vasi linfatici abbiano ad eseguir con più forza l'assorbimento di quella virulenza: ma io veramente non so capire in qual modo abbia ad aumentarsi l'attività assorbente dei vasi linfatici, quando tutto il residuo della organizzazione si trova debilitato. Il timore, il terrore, il cordoglio, la insistente inquietudine, la pusillanimità producono nelle piazze assediate, nelle carceri e nei vascelli battuti dalla burrasca sul mare delle febbri perniciosissime. I marinaj, che pel mal servizio prestato vengono assoggettati alla catena, si rendono presto e molto scorbutici al dire di *Rouppe* (*b*). Quindi dovun-

(*a*) Versuche über das Blut, die Entzündung und die Schusswunden.

Opera tradotta dall'inglese in tedesco.

(*b*) *Dickinson*, Untersuchung der Natur und Ursachen des Fiebers.

Opera tradotta dall'inglese in tedesco.

Ved. la traduzione italiana col titolo: *Ricerche sulla natura delle Febbri*. 8vo. pubb. l'anno scorso in Venezia dai nostri torchj.

que grassano o la peste, o altre febbri perniciosissime è dover di prudenza allontanare tutti gli oggetti spaventevoli, inibir l'apparato dei funerali, proscrivere la divulgazione delle morti, conservare il popolo nella fiducia, che il morbo sia assolutamente guaribile, §. 49, mantenerlo nella sua credenza sulla efficacia degli amuleti, e distrarlo dalle comuni afflizioni anche mediante l'uso dei pubblici trattenimenti.

§. 58.

Le *grandi esulcerazioni* del corpo, segnatamente qualora occupino le parti nobili interne, accrescono mediante uno stimolo, la cui spezie particolare ci è ignota, la irritabilità del sistema vascoloso, e vi mantengono una febbre costante. Siccome poi tali esulcerazioni interne sono insanabili, così la febbre eccitata, per esempio, nella tisi polmonare, non cede mai.

§. 59.

Gl' identici effetti risultano altresì dalle *infiammazioni interne*, e generalmente de tutte le valide e diffuse infiammazioni. Esse al pari delle esulcerazioni aumentano la irrita-

bilità del cuore e delle arterie, e sono quindi pressochè sempre accompagnate dalla febbre vascolare, e in forza di tali rapporti si riferiscono appunto alla febbre vascolare avente i segni esteriori diagnostici delle infiammazioni interne.

Triplicemente si può dividere il caso della febbre vascolare accompagnata dalla infiammazione. O la infiammazione può essere una simultanea conseguenza della medesima causa, d' onde risulta la febbre vascolare, per esempio, una perfrigerazione considerabile può aumentare la irritabilità di tutto il sistema vascoloso, e spezialmente del sistema vascoloso pneumatico, e quindi produrre contemporaneamente la spezie della infiammazione chiamata peripneumonìa unitamente alla febbre vascolare: ovvero precede lo sviluppamento della febbre vascolare, che concentrando la propria sua attività sopra una data parte del sistema vascoloso vi eccita in ispezial modo la energìa della vita a produrre una infiammazione: o finalmente una infiammazion topica è il primo dei morbi, che si sviluppa, e che quindi come causa esterna relativa effettua l' aumento della irritabilità in tutto il sistema vascoloso. A quest' ulti-

ma categoria appartengono e la febbre vascolare accompagnata dalla infiammazione del ventricolo per un ingesto veleno, e quella derivante dal calcolo renale colla infiammazione nefritica, e quella pur anche derivante dall'ernia incarcerata colla infiammazione degl' intestini.

§. 60.

Oltre alle cause esterne che abbiamo addotte, e dalle quali è prodotta frequentemente la febbre, altre pur ve ne avrebbono, come la fatica improba, i vermi, la replezione del ventricolo, la ubbriacchezza e varie altre. Io nonostante mi credo lecito di sorpassarle perchè in parte sono operose unitamente alle cause già esaminate, in parte ancora perchè di rado sogliono produr la febbre in qualche individuo, in parte altresì risguardano la evoluzione di spezie particolari di febbre, e devono perciò riferirsi alla dottrina particolar della febbre. Alcune altre circostanze sogliono enumerarsi dai medici fra le stesse cause rimote della febbre, come la *bile* e la *pituita* per la produzione delle febbri chiamate *biliosa* e *pituitosa*: ma io

tali circostanze reputo indifferenti e innocenti, ovvero sono esse un prodotto dell'organo segregante siffatti umori.

§. 61.

Io mi credo in dovere per conclusione del presente capitolo di esaminare altresì la quistione se per la esistenza di una febbre qualunque sia necessaria la esistenza pur anche di una *materia*, cioè di un principio straniero ed eterogeneo introdotto nel corpo, al qual principio si è dato il nome di materia febbrile; e se una tal materia produca la febbre *immediatamente come causa prossima*, oppure *mediatamente come causa rimota*?

„ Che il *principio*, dice *Hoven*, ossia la „ *causa efficiente le febbri* sia sempre qualche „ cosa di *materiale*, onde colla sua dissonan„ za e colla sua incongruenza verso la na„ tura animale dei corpi abbia a pervertire „ le qualità consuete della energìa sotto la „ forma di stimolo concitante, ed a tur„ bar le funzioni dell'organo affetto sino a „ produrre quella modificazione di attività, „ cui diamo il nome di febbre, non sembra „ potersi avere dubbiezza alcuna; e alcuni „ medici risguardarono una tal materia co-

„ me un principio tanto tenue di stimolo,
„ quanto non è discernibile dal residuo com-
„ plesso della organizzazione e della massa
„ umorale, sebbene da tutti gli effetti si
„ renda sempre perspicua la esistenza di una
„ materia evidentemente operante (*a*). ”

Nell'anno 1798 sono state riguardate come cause della febbre varie *materie grossolane*, cioè i vermi, la pituita, la bile, l'atrabile, gl' infarcimenti, la crudità e la traspirazion retropressa. In parte queste materie si rinvengono effettivamente operose durante il corso di alcune febbri, in parte sono la conseguenza delle indigestioni, degli emetici, dei lassanti usati quando vi aveva la febbre, purchè non si voglia dire esistere tali circostanze in un colla febbre. Altri poi, e fra questi il citato *von Hoven*, pretendono, che queste grossolane materie non siano da risguardarsi minimamente come la causa prossima della febbre, e sostituiscono in vece un *tenuissimo principio* incongruo alla natura del sistema nervoso, da cui effettuandosi una ripugnante impressione universalmente sull' organo del tatto comune e segnatamente sui

(*a*) Loc. cit.

nervi degli organi digestivi abbia quindi a produrre la febbre (*a*).

Si vuole in una parola rinvenir sempre un principio materiale, una materia febbrile, che abbia ad essere la causa prossima delle febbri, accordando peraltro, che una tal materia può essere e grossolanissima e della massima tenuità. Si crede indispensabile la esistenza di una tal materia in qualunque febbre, che una tal materia si trovi costante e presente innanzi allo sviluppamento della febbre e durante il suo corso, che lo stimolo indotto da una tal materia desti la febbre o alterando e perturbando la umoral crasi, o accrescendo la reazione della energia inerente alla vita. Si trova inoltre, che questa stessa materia durante la febbre si concuoce e si espelle, e che la febbre medesima, cui si vuol dare il nome di febbre depuratoria, consiste nei salutari conati della natura, la quale tenta di liberarsi dalla presenza della materia offensiva. Si vuole per ultimo, che cessi e si dilegui la febbre allorchè una tal materia è compiutamente scacciata fuori del corpo, e che la cura della

(*a*) Loc. cit.

febbre essenzialmente abbia a ridursi a concuocere ed a rimuovere la fin quì contemplata materia febbrile.

Col fondamento pertanto delle addotte supposizioni si è diviso il periodo in due tempi, che si distinsero denominando il primo *stadio dello stimolo*, denominando il secondo *stadio umorale*. Di quì per altro non si può comprendere la necessità del preteso stadio umorale quando la febbre veramente consista nel precedente stadio di stimolo.

Tuttavia prima di devenire alla definizione di una tal controversia farebbe d'uopo sapere preliminarmente, se la pretesa materia febbrile debba essere la *causa prossima*, ovvero la *causa rimota* della febbre: sopra di che non viene somministrata dai medici veruna dilucidazione, e alcuni di essi pajono risguardare la materia febbrile come la causa prossima delle febbri, altri come la sua causa rimota.

La causa prossima delle febbri può non esistere, vale a dire, può non eccitare i sintomi delle febbri come stimolo esterno relativo unitamente all'organo sano; e la causa prossima delle febbri deve sempre consistere in una modificazione o mutazione assoluta e

immediata dello stato interno inerente all' organo febbricitante: il che abbiamo copiosamente procurato di dimostrare nel secondo capitolo di questo primo volume.

La causa rimota delle febbri può essere incontrastabilmente il principio o la materia febbrile; ed ella è altresì *effettrice* frequentemente, avendo noi più sopra osservato, che sono appunto le cause rimote o circostanze assolutamente esterne, o circostanze relativamente esterne, e queste ultime anche altrettante condizioni o sane o morbose dei corpi, oppure straniere ed eterogenee al precedente tessuto organico. Queste ultime cause rimote delle febbri devono quindi essere quel principio, cui i miei confratelli di professione impartono il nome di materia febbrile, se peraltro io pervengo ad intendere adeguatamente questa loro espressione. Infatti non vi ha neppur dubbio, che una simile material circostanza, e tale quale io appunto la enuncio, sia dotata di un'attività specifica, onde perturbare il miscuglio della materia animale, e quindi come causa esterna alterare la energìa di quell' organo, su cui viene applicata la sua operazione, esquilibrarne in conseguenza la economìa ed accrescere la ir-

ritabilità. E perchè deve essere una circostanza straniera, che non tanto per trovarsi in contatto col corpo, quanto per la sua proprietà di circostanza appunto straniera ed eterogenea estrinseca, abbia a destar la febbre? Ma qualora si vogliano considerare gli effetti di una tal circostanza e le sue proporzioni causali relative alla febbre, si scuoprirà che ella minimamente non differisce da tutte le altre cause rimote, e che si vede di natura molto dissimile piuttosto, che di natura identica. Che poi una causa esterna assoluta delle febbri debba sempre far nascere precedentemente nel corpo un'altra causa relativa esterna prima di produrre o poter produrre una febbre, ciò è senza dubbio in contraddizione colla esperienza. Molte sono le febbri, che emergono dai patemi d'animo, dal freddo, dall'irritamento del sistema nervoso, dalle qualità eventuali dell'atmosfera, dove assai malagevolmente si potrà ravvisare un principio materiale come causa esterna relativa dalle febbri.

Da quanto si è detto apparisce, che non sia punto necessaria una materia febbrile per la esistenza delle febbri, e che se anche vi ha qualche volta una tal materia, ella è sem-

pre la causa rimota, non mai la causa prossima delle febbri medesime. Spesso avviene altresì, che incompetentemente noi sogliam risguardare come materia febbrile quelle circostanze stesse, che più evidentemente ci si dimostrano per il prodotto delle febbri, cioè, per esempio, le segrezioni morbose del fegato, degl' intestini, delle glandule mucose nelle febbri biliose e nelle febbri catarrali.

CAPITOLO QUINTO.

La natura delle febbri viene schiarita dalle loro medesime proprietà.

§. 62.

La *mutabilità* è il precipuo fenomeno risguardante il carattere delle febbri; e un tal segno deve essere compreso appunto fra le lor proprietà ogni qual volta abbiamo a distinguere i morbi febbrili dagli altri morbi, §. 24, che non sono febbrili. Il maggior numero delle febbri muta incessantemente di configurazione dal primo sviluppamento del morbo alla sua evanescenza, o alla sua desinenza qualunque; e ciò si realizza con più

o meno di perspicuità, lentamente o rapidamente, e talvolta pressochè ad ogni istante: il qual fenomeno si discerne, che corrisponde alle mutazioni della qualità e della quantità stesse febbrili. Ma come ciò avviene? La intensità delle febbri aumenta e decade, il carattere delle febbri si trasforma in un altro carattere, la febbre stessa passa da un genere all'altro, la spezie della febbre si modifica relativamente all'individuo, che ne è affetto, e nella continuazion della febbre vi hanno sempre dei cambiamenti.

Fa d'uopo indagare la causa di una tale *mutabilità* delle febbri verisimilmente nella combinata affezione del sistema nervoso e del sistema vascolare, i quali essendo in uno stato morboso destano agevolmente un' aberrazione anche in tutti gli altri organi, essendo tali due sistemi gli universali regolatori del processo animale inerente alla vita.

Di quì si capisce quanto sia e possa esser difficile il concretare decisamente i generi e le spezie delle febbri in alcuni dati individui febbricitanti.

Tali proprietà delle febbri potranno ricevere uno schiarimento dietro l'esame accurato delle seguenti particolarità.

§. 63.

§. 63.

Non è la febbre un morbo *assolutamente universale*: ella è con frequenza un *morbo topico*; e come tale *non è legato giammai a qualsisia organo particolare*, ma invece *affetta ora questo, ora quell' organo*. Io mi accingo pertanto a dilucidare una tal proposizione, a cui precipuamente si appoggia una riforma sulla dottrina della febbre; e scostandomi dal linguaggio della consuetudine sarà mia guida la natura medesima delle febbri.

Noi spesse volte osserviamo emergere delle febbri lievi dal sopracarico del ventricolo, dalla perfrigerazione, dall' ira e anche da altre cause minori e passaggiere; e in tali febbri non ci vien fatto di scuoprire qualsisia sintoma febbrile importante oltre all' acceleramento del polso. Sui primordj della febbre etica il malato medesimo negherà ripetutamente e in più tempi di aver la febbre: egli mangia con buon appetito, digerisce, trova imperturbate le sue segrezioni e le sue escrezioni e si riguarda come uomo sano; ed infatti la sua testa è libera, il suo intelletto è pronto, i suoi ner-

vi, i suoi muscoli, i suoi visceri stessi adempiono alle rispettive funzioni come si osserva nell' uomo sano. Si tratta adunque di una febbre vascolare; e lo stesso osserviamo talora in altre febbri vascolari, dove permangono in istato sano i sensi interni ed esterni, tutti i visceri, le glandule e i muscoli. C' insegna poi la esperienza, che la febbre non è malattia assolutamente universale, ma spesso invece locale, giacchè dove i nostri sensi non riconoscono esistere con verità morbo alcuno la nostra immaginazione non ha diritto di escogitarvelo.

La febbre inoltre non è legata ed unita giammai a qualsisia organo particolare, ma invece affetta ora questo, ora quell' organo. Fa d' uopo certamente, che i morbi di natura identica, i quali uniformemente si manifestano in organi differenti, non si abbiano a dividere gli uni dagli altri: fa d' uopo anzi disporli e raccoglierli sotto un identico ordine come generi o come spezie. Il segno universale dei due primi generi della febbre consiste nella *diffusa attività degli organi febbricitanti in forza della loro irritabilità preternaturalmente aumentata, che può finalmente cambiarsi in atatta.* Morbo-

samente aumentata la irritabilità nel *sistema secernente la bile* trae seco la conseguenza della bile medesima più copiosamente prodotta e segregata: l'accresciuta irritabilità delle *glandule scialivari* produce il tialismo: l'accresciuta irritabilità del ventricolo produce il vomito; e l'accresciuta irritabilità di *alcune diramazioni vascolose* produce la flogosi. Quindi noi denominiamo la febbre non essenzialmente, ma relativamente alle differenze della sua sede nei varj organi, distinguendola nonostante dalle altre malattie vascolari: anzi la febbre può esistere in un dato organo morboso, mentre ad eccezione di questo dato organo, in cui esiste la febbre, tutta la residua organizzazione, compresi anche il sistema nervoso e il sistema vascolare, può esser sana perfettamente.

Coerentemente ad una tal convenzione la febbre non è malattia di questo o di quell' organo determinato, ancorchè non se ne persuadano i medici in verun luogo. Ma posto mai, che volessero considerare la febbre soltanto come una malattia peculiare e propria *di un dato organo*, dovrebbono insieme concludere per massima di conseguenza fon-

damentale, che le affezioni di tutti gli altri organi risultano dalla febbre. Converrebbe poscia decidere, che molte non sono le spezie delle febbri, perchè un morbo in se unico può diversificare relativamente all' organo affetto ed al suo carattere individuale. Dovrebbono adunque preterirsi tutte le residue spezie delle febbri, che sonosi immaginate dietro le rispettive affezioni degli altri organi. Ma cosa poi si deve intendere sotto il nome di organo? Forse il suo stato nervoso? Infatti è di mestieri non accettarsi nel novero dei sintomi febbrili come tali, fuorchè le perturbazioni concernenti la sensibilità e il moto. Ma questo non è linguaggio, che si conformi all' uso comune; mentre alla febbre si unisce principalmente l' affezione del sistema vascolare oltre quella del sistema nervoso. *Del sistema vascolare?* No; e noi siamo soliti ad ampliar molto la idea della febbre, che non può essere conosciuta e spiegata come un morbo del sistema vascolare. Noi chiamiamo col nome di febbre anche una malattia topica, per esempio un dolor locale avente il tipo d' intermittenza, dove almeno non si vede ne è affetto tutto il sistema. E devono conside-

farsi così tra le febbri anche il tialismo, la diarrea, la segrezione aumentata della mucosità, i fenomeni nervosi, le eruzioni cutanee? Tutte queste affezioni si raccolgono esattamente nella categoria delle febbri e si manifestano sotto la forma di febbri. Ma esse si dirà forse sono *sintomi*, nè sono mai *veruna spezie di febbre*. Ma perchè si riduce il vajuolo a una spezie particolare di febbre, se propriamente consiste in un esantema cutaneo? I sintomi sono i segni sensibili e gli effetti immediati del morbo, e perciò sempre dipendenti da un morbo; e tutte le sopravvenienze morbose consistono in una vera sostanzialità, ch'è quanto a dire somministrano compendiosamente la prova, che sono i sintomi il prodotto di un morbo. Per esempio lo stato morboso particolare delle glandule scialivari è la causa del tialismo; e certamente non è possibile, che un tal tialismo abbia ad essere un puro *sintoma*: egli è positivamente una spezie di morbo (*a*). Ogni organo adunque nel momento, in cui opera, opera sempre conformemente alla sua propria sostanzialità

(*a*) *Reil*, Archiv. Band III.

mediante la sua propria energia e indipendentemente da tutti gli altri organi (*a*). Egli può in conseguenza modificarsi e trovarsi modificato nella sola sua propria sostanzialità, e indipendentemente quindi da qualunque altro organo essere febbricitante: il che io diluciderò più ampiamente quando avrò a parlare sulle differenze essenziali della febbre.

Sonosi osservate e si osservano delle *febbri topiche*, nelle quali una sola parte di tutto il corpo è affetta dallo stato febbrile, per esempio mezza la testa, un solo braccio, un occhio. Si legge, che un individuo è stato colto da brividi e da perfrigerazione febbrile pel corso di tre ore continue unicamente nel braccio destro, il qual braccio dopo dodici ore si trovò riscaldato con un grado di calore positivamente urente com'è il calore delle febbri più ardenti, mentre tutte le altre parti residue di un tal malato si riscontrarono liberissime da qualunque sospetto di febbre (*b*). *Van-Swieten* ebbe a vedere un altro individuo mala-

(*a*) *Reil*, l. c. Band I.
(*b*) Wunder der Natur.

to di una emicrania periodica, duranti le cui accessioni i polsi erano affatto imperturbati e le sole arterie oftalmiche battevano rapidamente e validamente, e tutte le arterie residue in ogni altra parte del corpo si riscontravano con pulsazion sana (*a*). *Cullen* accenna delle infiammazioni, degli esantemi, delle emorragie e delle altre perdite, sotto le quali vi aveva topicamente il morbo febbrile (*b*); e per verità le infiammazioni sono di natura identica colla febbre propriamente detta, e differiscono dalla febbre perchè duranti le infiammazioni è affetta unicamente una sola porzione del sistema vascolare. Le arietazioni di alcune parti infiammate si trovano accresciute almeno d'intensità, e si riconosce aumentato in siffatte parti notabilmente il calore animale. Le infiammazioni inoltre rimettono e si esacerbano con una regolarità precisamente tipica, operano anch'esse la propria lor concozione e finiscono con una crisi; e quel morbo, che nel caso di qualsivoglia flogosi affetta topicamente ed unicamente

(*a*) Commentaria in Aphorismos T. II.
(*b*) First Lines, l. c. T. I.

una qualche porzione delle diramazioni attinenti al sistema vascolare, si diffonde poi universalmente mediante il sistema vascolare stesso, ed ogni medico può assicurarsi, che ogni infiammazione procede evidentemente col tipo febbrile. Di quì è appunto, che da lunghissimo tempo le infiammazioni ottennero il nome di *febbri topiche* (*a*).

E infatti che sono poi quelle febbri, alle quali fu imposto il nome di *febbri larvate*, conosciutissime da tutti i medici, se non se morbi topici? Esse hanno la loro sede in alcuni organi, in questa o in quella delle nervose propaggini, in una o in un'altra delle diramazioni procedenti dal sistema vascolare, ed affettano precisamente questo o quel dato viscere. Inoltre l'andamento loro è quello medesimo, che osserviamo nelle febbri più manifeste, procedono al pari di tutte le altre febbri, e non di rado la febbre stessa più evidente si cambia in febbre larvata e quest'ultima si rende osservabile con tutti i fenomeni delle febbri meno equivoche.

Dalla sin quì riferita mutabilità, di cui

(*a*) *Van-Swietten*, l. c. T. I.

è suscettibile la febbre relativamente alla varietà degli organi affetti e febbricitanti, nei quali risiede, dobbiamo concludere come è di fatto, cioè a dire, esser la febbre una malattia effettivamente e con somma frequenza capace di considerabilissime diversificazioni.

Lo studio perciò *della febbre* deve incominciar dall'analisi della febbre più semplice e continuare fino alla febbre la più composta. La più semplice configurazion della febbre sviluppa la natura peculiar di un tal morbo in quella stessa maniera, con cui se ne sviluppa la forma sotto le febbri composte e sotto le febbri complicate. Apprendiamo insieme da questo metodo le proprietà della febbre medesima corrispondentemente alla sua propria natura onde poterla accuratamente dividere qualora ci si presenti sotto le sue varie possibili composizioni. E chi sarà quello, che non preferirà volontieri di trovar dimostrate da un solo indice piuttostochè da molti indici le ripartizioni dal tempo, che devono contrassegnarsi mediante un orologio composto e complicato?

§. 64.

Un individuo qualunque può sofferire o una sola spezie di febbre o varie spezie di febbri simultaneamente; e le varie spezie di febbri possono esistere o affatto contemporanee o successivamente l' una all' altra senza restar separate da qualsivoglia intervallo. Egli è poi da un tal fatto, che risultano le differenze tra una febbre *semplice* ed una febbre *composta*.

Alle volte s' incontrano varie spezie di febbri precisamente *contemporanee* in uno stesso individuo. Febbricita il cervello; e le sue idee si perturbano e la sua immaginazione opera senza veruna regolarità: i sensorj esterni si trovano o più sensibili o più retusi, l' orecchio rifugge ogni suono, la lingua esperimenta dei sapori non veri, la cute è oltremodo sensibile al freddo, lo spasmo occupa i muscoli tanto dipendenti dalla volontà quanto indipendenti, sono febbricitanti gli stessi visceri, la respirazione è accelerata ed oppressa, gli organi secernenti sono alterati nelle loro funzioni, il cuore e le arterie pulsano viziosamente, il ventricolo è proclive alla nausea ed al vomito, gl' intestini al-

la diarrea, alla colica, perfino al tenesmo, in una parola tutta quasi la organizzazione si vede egualmente affetta da uno stato morboso.

In varj altri casi la febbre nell' andamento proprio morboso *prosegue il suo corso* con altra maniera di vicissitudini, le quali si succedono l' una all' altra in serie continuata: ella cresce associandosi con altre sopravvenienze ai precedenti fenomeni e prosiegue la sua durazione con sempre nuovo e più composto apparato, il che si suole osservare appunto nell' incremento stesso del morbo. O si vede emergere un qualche nuovo fenomeno allorchè ne cessa alcuno dei precedenti, oppure si osservano cedere all' epoca del decremento le varie febbri, che prima esistevano, se ne veggon succedere delle altre e per ultimo dileguarsi anche queste colla evanescenza di tutta la malattia. A principio il malato si lagna della cefalalgìa, che sparisce dopo la serie di alcuni giorni: indi la nausea ed il vomito lo molestano per alcuni altri, poi sottentra a tutto ciò la diarrea. Ora si vede lo spasmo delle sostanze muscolari, ora vi hanno delle evenienze nervose, ora la flogosi di una località si trasporta a manifestarsi in un' altra. Con una tal suc-

cessione non interrotta da qualsivoglia intervallo egli è dimostrato, che la febbre e lo stato morboso di un solo ed identico dato individuo cambia incessantemente di configurazione durante tutto il suo corso; e di qui si comprendono ad evidenza le *diversità dei periodi*, l'*incremento*, lo stato ossia l'*acme*, il *decremento*, la *crudità*, la *concozione* e la *crisi* della febbre. E come analizzando tali nozioni ci riuscirà di acquistare altre idee oltre a quelle, che ci si offrono dalle variazioni relativamente alla quantità dei sintomi e relativamente pur anche alla lor qualità in dipendenza dalle differenze degli organi affetti? E d'onde ripeterem noi tutto questo, se non se dalle mutazioni relativamente alla natura dei morbi e dal numero complessivo e composto dei morbi stessi?

Se molti sono gli organi febbricitanti in un dato individuo o contemporaneamente o con successione continuata e senza intervalli, quanto sarà maggiore la energìa dei fenomeni altrettanto vi sarà proporzionato l'esaurimento della energìa. Che se mediante i sensi esterni si farà comprendere all'anima la idea di un tale esaurimento, ella ecciterà il *senso interno dal suo torpore*.

A misura poi, che la febbre ora è semplice, ora più o meno composta, si mostra proporzionalmente idonea a subire delle diversificazioni considerabili, segnatamente se occupa numero esteso di organi, d'onde possono emergere copiose combinazioni e copiose successioni della febbre stessa. Intanto egli è certo, che qualunque organo febbricitante deve operare corrispondentemente alla sua propria organizzazione; e si verificherà lo spasmo nella sostanza muscolare, l'azione del ventricolo sarà perturbata, e così pure ogni e qualunque altra diversificazion di sintomi durante il corso di qualsivoglia febbre composta. E di qui apparisce una delle ragioni, per le quali descrivendo noi nel nostro compendio, per esempio, una febbre identica come genere, la rappresentiam poi alquanto dissimile come spezie, giacchè la spezie deve aver sempre una stessa ed univoca identità di sintomi.

§. 65.

La febbre semplice, qualora si consideri come spezie, *può avere un differente grado di validità*, cioè d'intensità. Le diverse pro-

prietà inerenti ad un dato organo, come sono la irritabilità, la energìa, la vegetazione, possono modificarsi o mutarsi relativamente alla rispettiva lor *quantità* mediante una pregressa perturbazion del miscuglio, la quale perturbazione può essere differentissima per le stesse sue gradazioni. Le accennate proprietà adunque possono semplicemente alterarsi, possono minorarsi e possono crescere senza veruna perturbazione delle lor *qualità*, ossia senza perturbamento della varia energìa inerente agli altri organi, vale a dire senza veruna reazione. La irritabilità, per esempio, può diversificare pressocchè inconcepibilmente nella gradazione del suo incremento; e di qui si comprendono le diversificazioni possibili relativamente alla intensità delle febbri, ch'è quanto a dire alla gradazion dei conati effettuantisi dagli organi febbricitanti. La veemenza del polso, il dolore, la infiammazione e tutti gli altri fenomeni si osservano ora in una gradazion moderata ora all'estremo della validità; e quanto sarà maggiore nelle febbri la gradazione elevata delle apparenze, altrettanto sarà maggiore il pericolo, altrettanto agevolmente potrà rimanersi distrutta la energìa organica, altrettanto sarà

importante il torpore dei sensi. Infatti la febbre veemente, che esaurisce con rapidità la energìa, aumenta insieme la grandezza intensiva della percezione concernente l'esaurimento di quella stessa energìa, onde col mezzo dei sensi opera l'anima sopra il corpo. Si è voluto peraltro da alcuni determinare le spezie delle febbri dalla medesima lor gradazione, chiamandola, per esempio, coi nomi di febbre ardente, febbre frenitica, febbre elode e così in progresso: noi faremo più sotto conoscere chiaramente, che ciò facendo si è abbracciata una massima erronea.

Che se risguardiamo la febbre anche dal canto della sua intensità e consideriamo quanto possa ella essere diversificabile relativamente ad una tal sua condizione, la troveremo idonea di nuovo a presentarci alcune altre niente meno importanti differenze.

§. 66.

Non è poi necessario, che in ogni febbre composta la intensità della febbre semplice, da cui appunto deriva la febbre composta, debba sempr' essere precisamente uniforme, potendo un dato organo febbricitare più valida-

mente di un altro. Per esempio una dissenterìa può esser mite, e può esser valida una febbre vascolare, come all' opposto può esser mite una febbre vascolare, e valida una dissenterìa.

§. 67.

In un organo composto può essere affetta *ora una ora un' altra delle sue parti organiche*, vale a dire ora un tratto, ora un altro della sua stessa compage: e di qui dobbiamo riflettere essere osservazion comprovata, che lo stesso identico organo febbricitante *non è sempre affetto in un modo identico, ma in varj modi*. Per esempio febbricita il fegato; ed ora si sviluppa la febbre biliosa, ora la itterizia, ora la epatitide. Sono febbricitanti le glandule scialivari; ed ora si vede manifestarsi la tumescenza delle parotidi, ora il tialismo, nè mai per una tal causa si trovano febbricitanti i vasi linfatici o i vasi sanguiferi di questi organi complicati. Sono febbricitanti i polmoni; ed ora si vede l' affezion catarrale, ora la emottoe, ora la tosse convulsiva, ora la peripneumonìa; e se febbricitano le vie alimentari si vedono ora

il

il vomito, ora la colica, ora la enteritide, ora la diarrea, ora la dissenterìa, cioè relativamente alla varia porzione dell' organo, in cui esiste ed opera il morbo.

Le cause, onde risultano le proprietà delle febbri, che sonosi enumerate nell' attuale e nel precedente §. *66*, possono essere di varia indole, e

In primo luogo ogni e qualunque organo essendo positivamente dotato *sostanzialmente* di una certa data reazione, gode di una forma sua propria e di un suo proprio miscuglio, anzi di una sua propria e peculiare irritabilità (*a*), come anche di una proporzione sua propria verso gli effetti delle cause esteriori. Quindi ne viene, che le cause rimote delle febbri possono accrescere la irritabilità in un dato organo di un individuo sollecitamente, nello stesso organo di un altro individuo accrescerla validamente, e nello stesso organo di un terzo individuo appena alterarla.

In secondo luogo la *idiosincrasìa*, cioè la

(*a*) *Gautier*, de irritabilitatis notione, natura & morbis.
Reil, l. c. Band I.

costituzione individuale. Un dato individuo possiede forse una qualche parte del corpo o più dilicata e modificabile delle altre, o più atta a diffondere l'irritamento, che può essere applicato da uno stimolo qualunque sopra di una tal parte. Ne viene da ciò, che quando una causa morbosa operante in genere su tutto il corpo di quel dato individuo stimola anche la parte di esso più suscettibile, si aumenta in una tal parte la irritabilità necessariamente. Ed ecco d'onde procedono quelle peculiari disposizioni, che osserviamo in alcuni individui ad alcune febbri particolari, come sarebbe alle oftalmìe, alle angine, alle pleuritidi, o ad altri morbi.

Finalmente io classifico senza dubbio veruno come la causa precipua l'*atmosfera*, da cui siam circondati, che opera congiuntamente alle interne disposizioni dei corpi ed accresce potentemente in tal guisa la irritabilità ora di uno, ora di un altro organo perturbandone e modificandone lo stesso miscuglio costitutivo. Ella non solo modifica e muta la irritabilità in genere dei corpi organizzati viventi, ma vi determina perfino l'organo, in cui devono manifestarsi i fenomeni della irritabilità perturbata; e noi ap-

prendiamo infatti dai morbi epidemici, che la loro natura e la loro forma specifica dipendono totalmente dall' atmosfera. Nella stagione di primavera l' atmosfera opera sulle vie aeree e sui visceri del torace: nell' autunno sui visceri addominali. Ma oltre l' atmosfera sonovi delle altre cause esterne, le quali esercitano una influenza specifica su certi organi particolari e rendono precipuamente morboso quell' organo, che vien sottoposto e che è positivamente relativo alla loro influenza. Il colpo del Sole affetta particolarmente il cervello, i veleni acrimoniosi affettano particolarmente il ventricolo, le cantaridi affettano particolarmente le vie della orina.

In grazia pertanto dell' accennata dissimile validità, di cui è capace la febbre semplice, dalla quale derivano tutte le febbri composte, possono e devono queste ultime diversificare l' una dall' altra considerabilmente. Ogni e qualunque febbre composta, alla cui composizione concorrono alcune febbri semplici, è stata ed è nel nostro sistema risguardata come una spezie particolare; e può servir quì di esempio la stessa frenitide, giacchè in un sistema, dove si comprende

unicamente la febbre semplice, dobbiamo, per essere conseguenti a noi stessi, o preterire tutte le forme possibili della febbre, o abbracciarle tutte. Debbo inoltre notare, che noi inesattamente nominiamo febbre composta quella, che risulta da alcune febbri semplici contemporanee, dalla lor somma e dalla loro unica simultanea esistenza, ovvero surroghiamo una spezie al predicato delle altre febbri. Così per esempio nominiamo col titolo di febbre composta la *febbre biliosa*, che nella sua composizione è congiunta anche alla febbre del fegato, quantunque il predicato non si potesse dessumere in genere dalla febbre composta, e fosse d'uopo desumerlo invece dalla febbre del fegato. La differenza specifica di una spezie non può mai essere un segno di un'altra spezie sicuramente.

§. 68.

Può esistere il morbo dell'organo febbricitante senza che noi ci accorgiamo della sua modificazione mediante la diversificazione dell'organo stesso, §. 63 e §. 64, ovvero senza che si accorgiamo neppure della sua inten-

sità, §. 65, purchè in genere la energìa organica sia perturbata unicamente in un vario grado relativamente alla sua quantità. In conseguenza *ne viene una diversa natura, mediante la quale si trova modificata in porzioni dissimili la varia energìa di alcuni organi.*

In tutti gli organi dei corpi animali, e particolarmente in alcuni, dove la energìa della vita si manifesta molto operosa, noi dividiamo l'una dall'altra come altrettante proprietà della energìa animale *la irritabilità, la potenza motrice e la forza vegetativa* (*a*). Quantunque tali proprietà della energìa inerente alla organizzazione siano il risultato del peculiare miscuglio e della struttura peculiare, onde sono formate le varie materie animali, ciò nonostante apprendiamo dalla esperienza, che in qualche data reazione singolare possono essere modificate le proprietà stesse l'una senza dell'altra, e ognuna indipendentemente dalle altre due. Deve perciò esser possibile, che si realizzino alcune

(*a*) *Pfaff*, Ueber thiersche Electricitat und Reizbarkeit.
Reil, l. c.

modificazioni relativamente al miscuglio costitutivo, in virtù delle quali trovisi perturbata piuttosto l'una, che l'altra energìa. Le potenze motrici sono forse in ragione della massa e della solidità, onde risulta la compage della materia animale: la irritabilità è forse in ragione della dilicatezza inerente alla stessa materia animale; e di quì comprendiamo, che nella vecchiaja si deve perdere e si perde effettivamente la irritabilità. Una tenue fune, allorchè venga addensata bagnandola, divien solida, si accorcia ed innalza col suo accorciamento un gran peso quanto può innalzarlo una fune asciutta più grossa. I fanciulli e le donne isteriche sono molto irritabili e mancano di validità: il pazzo è dotato di poca irritabilità, e le sue potenze motrici si esperimentano validissime.

Tali proprietà varie della energìa possono tutte modificarsi *in proporzioni molto dissimili* relativamente alla lor quantità, e tutte, per esempio, crescer di grado, una aumentarsi, l'altra debilitarsi, tutte divenir languide e anche totalmente distruggersi. Il morboso miscuglio della materia animale è capace di modificazioni diversificabilissime,

ed ogni maniera di tali modificazioni può anche operare qualche altra proporzione relativamente al perturbamento di qualcheduna tra le proprietà suaccennate della energìa, e quindi far prendere allo stesso morbo un *altro carattere*. Ma noi non possiamo conoscere minimamente le varie maniere del perturbato miscuglio, nè possiamo accuratamente dividere e separare l' una dalle altre le perturbate operazioni dei corpi, ancorchè ci si offrano sotto i sensi e malgrado tutti i fenomeni precedenti della effettuata morbosa modificazione della materia animale; e dobbiam contentarci di bene osservare e di distinguere quelle precipue maniere di esteriori apparenze, che abbastanza intelligibilmente ci si presentano, onde separarle giudiziosamente l' una dall' altra.

Ogni fenomeno concernente la energìa della vita è altresì per se stesso e fino ad un certo grado indipendente dagli altri, ed ogni fenomeno può essere da se solo e senza gli altri modificato. Il perturbato miscuglio della materia animale come causa delle febbri può esercitare la sua precipua influenza ora sulla irritabilità, ora sulle potenze motrici, ora sulla forza vegetativa. Quindi può esse-

re accresciuta una sola delle proprietà relative alla energìa senza l' incremento delle altre due, può aumentarsene una e decader l' altra, e possono finalmente decader e sparire affatto tutti i fenomeni della energìa. Quindi per base di ogni febbricitazione possiamo fissare *una triplice differenza nella morbosa modificazione della energìa animale relativamente agli organi febbricitanti*. La triplice differenza si riscontra come segue.

1. *Incremento della irritabilità congiunto a una valida proporzione relativamente alle potenze motrici;*
2. *Incremento della irritabilità congiunto al languore delle potenze motrici;*
3. *Languore e total distruzione di ogni energìa animale, cioè della irritabilità, delle potenze motrici e della forza vegetativa.*

Noi troviamo infatti colle sperienze reali e operose queste tre maniere dissimili della morbosa energia inerente alla vita, anzi per la maggior parte le troviamo medianti i segni più intelligibili tanto sicure, quanto siamo nel caso di poterle sufficientemente dividere l' una dall' altra.

Dove si tratta di un basso grado relativa-

mente al perturbato miscuglio della materia animale la irritabilità è certamente accresciuta: rimangono tuttavia imperturbate le potenze motrici, che anzi si trovano in una proporzion valida o anche del tutto valida come lo era durante lo stato sano. Le azioni pertanto dell' organo febbricitante si conservano corrispondentemente alla lor propria natura e abbastanza operose, mentre la sola proporzione della energìa verso l' attività dello stimolo, mediante il quale deve operare la irritabilità, si vede unicamente più avvalorata.

Dovunque poi la perturbazion del miscuglio si trovi in un *grado alterato* deve sofferire considerabilmente, ed infatti soffre la energìa animale; perchè quantunque si osservi senza dubbiezza aumentata la irritabilità, ciò nonostante l' attività organica si riscontra debilitata. Le azioni dell' organo morboso si realizzano certamente più rapide e più sollecite, se le contempliamo nella lor proporzione della energìa corrispondente allo stimolo naturale; ma sono evidentemente più affievolite, e mancano della lor consueta validità intensiva: e qualora sia giunta ad un grado maggiore la perturbazion del miscuglio

efficiente la materia animale, il transito della irritabilità da un tal grado importante della perturbazione si realizza nella impotenza, vale a dire in un' *attata* generica, la cui distanza dallo stimolo in grado elevato è unicamente di un passo. Quindi si vede in qual modo una febbre composta degenera agevolmente nel tifo, e in qual modo l'attata sottentra alla sinoca.

Finalmente se la perturbazione del miscuglio efficiente la materia animale sia pervenuta all' *estremo grado*, la materia stessa animale non può più resistere alla violenza di tanta perturbazione, passa da un grado dell' attata nell' altro, e per ultimo colla perdita assoluta della sua forza vegetativa passa all' annientamento, vale a dire, a quello stato, che noi chiamiamo col nome di *morte*: la qual morte durante la vita degl' individui può realizzarsi e si realizza anche topicamente.

Vi ha perciò un' altra serie d' istanti, durante la quale si riconoscono altre numerosissime diversificazioni appartenenti alla progression delle febbri; e quanto può diversificare la natura della modificazione morbosa appartenente al miscuglio, altrettanto diver-

sificheranno altresì e il carattere della febbre e il suo genere.

Dall' accennata serie d' istanti risultano intanto *tre dei precipui generi delle febbri*, i quali corrispondono appunto alla triplice diversa spezie della modificazione appartenente alla materia animale. La *sinoca* è il primo genere delle febbri, che vien prodotta dall' aumentata irritabilità senza perturbazione delle potenze motrici; ed ella si manifesta dimostrando essere allora attuate e proporzionalmente abbastanza valide le azioni dell' organo febbricitante. Il *tifo* risulta anche esso dall' aumentata irritabilità; ma dimostra contemporaneamente l' affievolimento delle potenze motrici: e quantunque si osservino attuate le azioni, manca nondimeno la congrua proporzione della validità, ed è eguale il transito nell' attata. L' *attata* finalmente, dove la perturbazion del miscuglio efficiente la materia animale perviene ad un grado estremo, si manifesta dimostrando debilitata e retusa ogni maniera di energìa tanto relativamente alla irritabilità, quanto relativamente alle potenze motrici e alla forza vegetativa, e tutte le azioni restano in conseguenza irretite o sospese, e per ultimo an-

che distrutte. Infatti nelle attate si riscontrano le azioni languenti, tarde e per ultimo totalmente impossibili, a principio topicamente, in fine universalmente.

§. 69.

Abbiamo sin quì ragionato di quelle perturbazioni, che sotto la esistenza della febbre risguardano la materia animale *modificata relativamente alla sua quantità*. La energìa adunque può essere perturbata e generalmente e nella diversificata sua proporzione verso la varia capacità e il vario grado di una tale capacità, quanto ad un dato organo, e possono quindi realizzarsi varie modificazioni concernenti per conseguenza lo stesso stato morboso. Resta da esaminarsi *la qualità* ancora *della energìa*, che può anch' essa venir perturbata e generalmente e in varj modi. Una tal maniera di perturbazione è stata rimarcata da *Gaubio*, che dopo aver fatto saggiamente riflesso alla forza vitale eccedente e alla forza vitale deficiente ha considerata di più una forza vitale *alienata* (*a*).

(*a*) Institutiones pathologiae medicinalis.

La risultanza della modificata qualità concernente la energìa consiste nell' *azione anomala*, che si scosta dalla natura di quella norma, cui devesi uniformare lo stato sano, senza peraltro la reazione della sua quantità. Infatti ancorchè non sia punto aumentata la irritabilità delle glandule mucose appartenenti all' uretra, può non infrequentemente svilupparsi una gonorrea benigna: che se la la energìa stessa è modificata anche relativamente alla sua quantità, come lo è sotto la introduzione del veleno venereo, non verrà mai separato da quelle glandule un muco di buona indole, e la gonorrea manifesterà la infezione. Accresciuta la irritabilità del fegato ne segue la maggior segrezione della bile, che corrisponderà nonostante allo stato sano; ma quando sia perturbata la energìa di quel viscere relativamente alla sua qualità, la bile segregata sarà sempre di mala indole, acrimoniosa, densa e porracea.

Indubitabilmente vi hanno dei casi, nei quali sotto la esistenza della febbre la energìa animale si trova modificata anche relativamente alla sua qualità. Il perturbato miscuglio del tessuto animale, siccome è causa della perturbazione relativamente alla quan-

tità della energìa, deve con ogni massima verisimiglianza perturbarne e modificarne o mutarne altresì la natura: e noi infatti osserviamo segnatamente nel tifo e nell' attata delle apparenze, che appunto significano un preciso alienamento della energìa relativamente alla sua qualità. Io mi asterrò nondimeno dallo stabilire qualsisia genere particolare sulla base di questo alienamento oltre alle varie cause già enumerate delle febbri. Noi non riscontriamo un simile alienamento mai separato ed unico nè disgiunto da una contemporanea perturbazione relativamente alla quantità della energìa, e come tale si può solo accennare nelle vedute patologiche risguardanti la continuazione dei generi: e poi se anche si volesse deddur qualche genere dal medesimo alienamento, ciò mai non sarebbe di qualsisia pratica utilità, perchè i nostri metodi curativi antiflogistici, tonici, stimolanti risguardano unicamente e pressochè esclusivamente le perturbazioni relative alla sola quantità della energìa animale. Sarebbe inoltre difficile alla semiotica il riconoscere l'accennato alienamento come semplicemente tale; e poi una deviazione dalla sensibilità, una deviazione particolarmente dal

moto, che si rendano percettibili dai nostri sensi, arguiscono quasi costantemente una deviazione dal grado. Si conosce per altro a colpo d'occhio l'alienamento umorale, in cui si sperimentano diversificati il sapore, l'odore, il colore e la consistenza.

§. 70.

Possono finalmente *in uno stesso individuo, cioè nei varj suoi organi esistere contemporanee tutte le maniere di perturbazione concernente la energìa della vita*; perciocchè *in un dato organo può avervi la sinoca, in un altro il tifo, in un altro l'attata*. Una tale proposizione, che a primo intuito potrebbe anche sembrar paradossa ad alcuni, è peraltro fondatissima nei fenomeni della natura. Ogni e qualunque organo, come ho più volte notato e dimostrato io medesimo, costituisce una sostanza da se (*a*): egli conseguentemente può non solo venir perturbato nel suo proprio miscuglio, ma può altresì venir pertur-

(*a*) *Reil*, l. c. Band I.
Veit, Dissertatio inauguralis medica de organorum corporis humani energia.

bato da qualsivoglia maniera di modificazione, perder perfino dai suoi stessi primordj e profondamente la sua propria materia come vediamo avvenir nella residua organizzazione. Una febbre composta può risultare da una febbre nervosa avente il carattere del tifo, e da una flogosi topica avente il carattere della sinoca ed esigente il salasso. Nè infrequentemente s' incontrano lo stato flogistico più violento, l' attata, le spasmodìe muscolari, e le convulsioni combinati insieme in uno stesso individuo; e di quì appunto ne vengono quelle apparenti contraddizioni relativamente ai sintomi concomitanti una febbre complicata, di quì la collisione dei metodi nel trattamento di simili malattie, nelle quali se qualche febbre coesistente nello stesso individuo indica la convenienza del metodo debilitante e calmante, qualche altra febbre pur coesistente nello stesso individuo indica il metodo tonico e stimolante. Del resto anche ogni e cadauna spezie delle febbri può manifestarsi come soltanto attinente al medesimo unico genere, vale a dire ogni e cadauno degli organi febbricitanti può essere contemporaneamente perturbato in un solo identico modo, e presentar quindi un carat-

tere solo ed identico di fenomeni senza veruna contraddizione di anomalìe; e in tali casi non vi ha la menoma confusione relativamente al sistema nel coordinare una tal forma di complicazioni, perchè il predicato, cioè il carattere ossia il genere delle febbri, è deciso dalla organizzazione morbosa e dalle varie sue parti sopra il soggetto effettuante la malattia, e sopra cadauno degli organi febbricitanti, e sopra la totalità stessa dell' individuo.

Quest' ultima circostanza altresì può nuovamente somministrare una sorgente copiosa di riflessibili diversificazioni concernenti la febbre. Sono però ventiquattro sole le lettere dell' alfabetto, che bastano a quelle innumerabili combinazioni e modificazioni, mediante le quali viene esaurita ogni maniera possibile di ragionamento. Numerosissime adunque possono essere le varietà della febbre, che dietro alle numerosissime vicissitudini e circostanze si mostrino di appartenere a un genere o all' altro, e tutte queste possibili varietà si realizzino ancora nel fatto pratico. Sarebbe con tutto questo una impresa frustranea quella di voler collocare in sistema tutte le possibili composizioni febbrili come se fossero

altrettante spezie della febbre, il che nonostante qualcheduno ha tentato di fare. Non sarebbe mai sufficiente la vita successiva e la più laboriosa di molti uomini per una impresa consimile; e poi qualunque più assiduo studio sopra un tale argomento somministrerebbe pochissima utilità.

CAPITOLO SESTO.

Precursori e sintomi della febbre.

§. 71.

Vi han delle febbri, che devono svilupparsi *immediatamente* e *uniformemente co' loro segni essenziali*; ed altre ve ne hanno all' opposto, la evoluzion delle quali è preceduta da alcuni segni, che non si possono punto considerare per veri segni febbrili, e che perciò si chiamano *precursori* o *prodromi delle febbri* §. 44.

Ordinariamente la febbre flogistica invade per così dir d'improvviso e senza alcun prodromo: la febbre al contrario, cui appartiene il carattere del tifo, è presagita da segni precursori. Hannovi inoltre alcune febbri per-

niciosissime, come per esempio la peste, che si sviluppa immediatamente e improvvisamente nell'individuo più sano senza essere preceduta da qualsisia segno. Del resto la febbre vascolare, la febbre nervosa e qualche composta vengono presagite da prodromi, dai quali appunto complessivamente vien prenunciato il carattere della futura febbre o vascolare o nervosa. Talvolta i precursori antecedono anche la febbre semplice e la febbre topica; e il reumatismo e la gotta vengono preordinati dalle spasmodie del ventricolo. Si crede, che quanto più maligna abbia ad esser la febbre altrettanto abbia ad esser più lunga la durazione dei suoi precursori.

§. 72.

Egli è tuttavia verisimile, che anche la stessa febbre, la cui evoluzione è immediata e per così dire improvvisa, cioè senza prodromi, sia preordinata da un qualche periodo fra l'istante della impressione indotta dalla causa esterna e lo sviluppamento del morbo, sebbene un tal periodo, da cui vien rimossa la sanità, non si renda nemmen percettibile all'attenzione dei nostri sensi. Do-

vunque si tratta di febbre contagiosa come nel vajuolo e nei morbilli l'individuo medesimo, in cui è stato introdotto il veleno, sembra per qualche corso di tempo star bene, quantunque il veleno operi dentro di lui e vada graduatamente esquilibrando la di lui stessa energìa: onde finalmente dar luogo alla evoluzione di quella febbre, che gli deve poi sopraggiungere. Un periodo adunque, cioè un intervallo deve percorrere fra l'applicazione della causa esterna fortuita e lo sviluppamento della medesima febbre quindi emergente, benchè un tal periodo o intervallo non si possa nè comprendere nè determinare. La perfrigerazione antecede di alcuni giorni lo sviluppamento dell'affezion catarrale; e uno, due e anche tre giorni percorrono dalla inflizione di una ferita alla evoluzion della febbre §. 45. Si suole inoltre non valutare l'accennato periodo di tanta durazione sensibile e percettibile qualora non siano sensibili e percettibili i prodromi stessi nel corso tutto dell'intervallo.

§. 73.

Sono dissimili i prodromi relativamente alla loro quantità e alla loro qualità. Corrispondono alle condizioni fisiche individuali dei malati, alle costituzioni epidemiche, alle cause esterne delle febbri future, al genere ed alla spezie delle medesime febbri. Alcuni però dei più interessanti sono senza dubbio i seguenti. Il malato prova in se stesso un senso di retusione relativamente a quell' alacrità consueta, onde precedentemente operava l'anima sopra i suoi organi, e le di lui azioni provano una defatigazione sollecita e insolita: la di lui testa è come rappresa, le sue membra sono pesanti, ogni picciola attività muscolare lo stanca, il sonno è inquieto, e sono rimosse dalla natural consuetudine le sue evacuazioni. Sbaviglia, pendicola estendendosi nelle membra e nel dorso, impallidisce nel viso, ha gli occhi stupidi, si querela di sensazioni insolite nel basso-ventre, prova mancanza di appetito, talvolta nausea e perfino il vomito. La orina durante il corso dei prodromi è cruda; e dovunque vi abbiano o cauterj o piaghe sup-

purate, si vede sospesa la espurgazion della marcia (*a*).

§. 74.

Dopo la continuazione più o meno durevole degli accennati precursori o si sviluppa la febbre ovvero la febbre non apparisce; e termina in un tal caso la malattia colla sola evanescenza dei prodromi. Durante il corso di alcune febbri epidemiche si osservano alcuni individui, nei quali o senza veruna causa manifesta o consecutivamente al preceduto contagio si realizzano i prodromi della malattia dominante. Pure in virtù di cause per noi sconosciute e mediante un regolamento accurato del vivere e qualche opportuno metodo tali individui soffrono i soli prodromi senza incontrar punto la febbre. Vi hanno anche degl' individui, che talvolta soffrono i prodromi durante una costituzione epidemica per una o più settimane e quanto a un di presso vedesi essere il corso della febbre grassante, sempre molestati da tali prodromi; e

(*a*) *Celsus*, de re medica lib. II. cap. II.

si vede poi, che svaniscono, verisimilmente in un giorno critico, e si dileguano per via del sudore e della orina e si sentono e si osservano indi star bene come nei tempi addietro, e durante la medesima epidemia si espongono liberamente e insuscettibilmente all'attività contagiosa del morbo senza punto contrarlo come se avessero di già sofferta effettivamente quella tal febbre.

§. 75.

E che sono poi questi precursori o prodromi considerandoli relativamente alla loro natura? Sono indubitabilmente verissimi effetti di un morbo, cioè sono conseguenze di un realizzato esquilibrio nella energia animale. Ciò si comprende al pari del morbo più dichiarato ogni qual volta si faccia riflesso alla irregolarità delle azioni, che vengono effettuate dall'organo morboso, alla deviazione dalle consuete abitudini e alle evacuazioni alterate. Verisimilmente gli stessi prodromi non sono tanto lontani dalla natura di alcune febbri quanto usualmente si pensa, avendo noi poco fa §. 74. esperimentalmente rimarcato, che si dileguano per via di una crisi

e che assicurano l'individuo dal nuovo contagio durante la stessa costituzione epidemica. Molti poi sono i prodromi, che possono essere effettivamente una febbre semplice, la quale si approssimi ad alcune delle più semplici febbri vascolari; e possiamo adeguatamente risguardare i prodromi sotto di un tale aspetto. I prodromi inoltre non devon procedere assolutamente da una perturbazion valida, permanente e grave della energìa animale, giacchè si osservano cambiarsi anche rapidamente da un organo all'altro, mancano d'intensità e di durazione; e si sogliono rinvenire dovunque poi si sviluppa qualunque febbre più incontrastabilmente decisa. Può adunque consistere la ultima loro causa in un qualche difetto del sistema nervoso; ed è per questo, che noi presumiamo essere i prodromi unicamente una febbre, che occupi in peculiar modo il sistema vascolare e il sistema nervoso, giacchè i successivi lor cambiamenti sembrano dimostrarla.

§. 76.

Giova ciò nonostante prendere l'argomento un po' più da lungi, cioè dai *sintomi* in

generale, esaminandoli e dilucidandoli nella loro natura e nella lor proporzione verso il morbo; e la sproporzione appunto, che rinveniamo nelle idee sistematiche della febbre, potrebbe darci occasione di non esser precisi intorno all'analisi di queste medesime circostanze. Infatti le usuali esposizioni dei sintomi (*a*) sembrano tutte mancare di una bastevole accuratezza, perchè non tutti gli effetti concomitanti una malattia sono i suoi relativi sintomi, e vi hanno degli altri morbi, gli effetti dei quali non sono da preterirsi o confondersi, e vi hanno pur anche dei morbi, che pajono non trovarsi uniti a verun sintoma.

Allorchè noi ci facciamo ad investigare i segni di alcuni sintomi, noi principalmente ci sentiamo indotti a pensare, che siano essi un *effetto del morbo*. Noi perciò dobbiamo

---

(*a*) " Si chiama sintoma ogni e qualunque appa-
„ renza dello stato preternaturale, connesso forse a
„ una determinata esistenza del medesimo stato „.
Sprengel, Handbuch der Pathologie.

Symptoma proinde notat quamcunque sensibilem a statu naturali alienationem, quæ homini ex præsente morbo ita nascitur, ut tamen ab hoc ipso hujusque causa distingui possit, nec ultra morbum duret.
Gaubius, l. c.

primieramente ben coordinare tutti gli effetti di un morbo, poi definire se questi medesimi effetti in complesso ovvero alcuni soltanto e quali di essi abbiano veramente ad essere i reali sintomi di quel dato morbo. Per mio sentimento gli effetti tutti di un morbo qualunque devono ripartirsi nelle tre seguenti divisioni, chiamandoli anche, se ciò si voglia, condizioni anomale inerenti forse ad alcune parti dei corpi (*a*).

1. Un morbo, vale a dire un organo morboso, che si deve risguardar sempre come un corpo della sua propria spezie, opera al pari di ogni causa fisica e perciò come una causa fisica precisamente. Egli esiste adunque necessariamente ed immediatamente quale egli è infatti, non possono separarsi da lui le sue qualità coesistenti, e le sue azioni incominciano, prosieguono e cessano. Proporzionatamente alla qualità e alla quantità delle sue parti morbose egli opera dietro alla norma delle sue medesime operazioni in istato sano, ma con attività morbosa, e quindi altera e vizia anche le sue parti residue, che si trovavano sane. Egli opera e relativamen-

(*a*) *Reil*, l. c. Band III.

te alla sensazion del malato e alla osservazione dei medici corrispondentemente alle proprie sue condizioni, ma con diversità di pienezza, d'onde si rendono più rimarcabili del consueto le stesse sue operazioni: e questi effetti come diversificate sensazioni destano la idea della noja, e come alterate azioni, difettose evacuazioni e deviazioni dalle consuete abitudini sono quelli, che si presentano.

2. Il morbo opera sopra di se medesimo, opera sopra le parti circonvicine ed espande in conseguenza le sue proprie modificazioni trasfondendole anche di lontano dalla sua propria località. Quindi lo stato sano è perturbato da una nuova circostanza, ovvero diviene altrove morboso nuovamente, cioè insorge una nuova malattia. Una infiammazione per esempio si risolve o suppurando o passando nel gangrenismo; una sinoca si converte in un tifo, il tifo medesimo diviene progressivamente un'atatta. Con una proporzione uniforme si cambiano altresì le apparenze dei morbi originarj, cioè destano altre sensazioni al malato e presentano ai medici altre configurazioni, e l'uno e gli altri egualmente comprendono la trasmutazione avvenuta della malattia originaria in un'altra.

3. Finalmente il morbo, cioè l'organo morboso opera sopra di altri organi per via del prossimo o rimoto consenso organico e li rende in conseguenza morbosi; e ne abbiamo un esempio in alcune infiammazioni dei visceri, che stimolando il sistema vascolare fanno insorgere appunto la febbre vascolare. In tali casi emergono adunque delle nuove apparenze, le quali sono il prodotto di una malattia nuova positivamente suscitatasi in alcuni altri organi.

Si può in qualche modo paragonare l'accennata triplice risultanza di alcuni morbi agli effluvj, che scaturiscono dalle *sostanze fermentescenti*. Una sostanza suscettibile di fermentazione è dotata di un colore suo proprio, di una propria sua consistenza, di un odor tutto suo; e i nostri sensi ne percepiscono le qualità riferite quando viene esaminata nel suo primo stato di quiete e in quel recipiente, d'onde ne sperimentiamo gli effetti. Ella adunque passa allo stato di quel moto intestino, che si chiama *fermentazione*, che sappiamo essere di due spezie, cioè acida e putrida. Colla mutazione del proprio antecedente suo stato quella sostanza opera dentro a se stessa e fuor di se stessa; ed è

idonea a operare sui corpi circomambienti per modo, che se nel recinto di quegli effluvj, che n'escono, si trovano o lumi accesi o viventi animali, i primi si smorzano, gli altri periscono assolutamente.

E questi effetti del morbo relativamente alle lor proporzioni verso il morbo stesso avrannosi tutti a chiamare complessivamente col nome di sintomi, se tanto differiscono gli uni dagli altri? Ovvero si dovran chiamare unicamente col nome di sintomi alcuni di tali effetti? E quali? Al dire di *Gaubio* quegli effetti, che sono essenziali alla malattia e ch'egli denomina eventi essenziali del morbo, cioè gli effetti della prima categoria, sono i soli, che propriamente possono meritarsi la denominazion di sintomi (*a*): il che si comprende qualor si rifletta, che l'organo operando sopra se stesso opera e produce degli altri generi e delle altre spezie di morbi, ma no certamente verun sintoma, considerazione, che dev'essere del pari applicata anche agli effetti operati dall'organo morboso sopra altri organi. Infatti il gangrenismo non è punto il sintoma di un

(*a*) Loc. cit.

morbo flogistico, essendo contraddittorio alla nozion della flogosi, malgrado che il gangrenismo venga prodotto dalla flogosi stessa. Così l'atatta non è nè può esser giammai un sintoma della sinoca nè del tifo. Una diarrea, giacchè mediante una tale denominazione intendiamo un dato stato morboso degl'intestini, non può mai essere un sintoma additante una malattia semplice nemmeno in riguardo alla composizione dell'organo affetto: ella è una maniera di effetto complessivo, che risulta dall'aggregato di tutti quei sintomi, dei quali ci si offre a conoscere la spezie di composizione.

Io quindi chiamo *sintomi tutti quegli effetti sensibili di un morbo, che sono aggregati in una data maniera di composizione, invariabili, necessarj e inseparabili gli uni dagli altri, e coi quali il morbo incomincia, prosiegue e finisce*. Essi devono adunque sotto ciascheduna spezie di morbo essere costantemente identici in riguardo alla lor qualità e alla lor quantità perchè un determinato stato morboso di un corpo qualunque deve somministrare una determinata categoria di fenomeni, prescindendosi nonostante da quelle incalcolabili eventualità, che sono rispettive ad

ogni individuo e che concernono unicamente i gradi e le modificazioni. Perciò il cambiamento dei sintomi dimostra sempre il cambiamento del morbo quanto al suo genere e alla sua spezie; ed è un fatto notissimo, che se un corpo ha cambiato nella maniera della sua esistenza e conseguentemente anche i proprj suoi primi effetti sonosi trasmutati in altri effetti dissimili, i fenomeni di questa ultima circostanza non possono certamente esser più conformi alla prima (*a*).

I sintomi delle febbri o sono effetti immediati delle febbri stesse o sono effetti dei loro effetti, cioè epifenomeni. I *sintomi* poi *della causa* o sono compresi nello stesso morbo come suoi proprj effetti, ovvero sono il prodotto di un'altro morbo, e perciò non sono sintomi relativamente alla quistione, di cui si tratta.

I sintomi sono apparenze, medianti le quali si perviene a desumere e a determinare

(*a*) Un sintoma, che devesi risguardar come un segno, dev'essere assolutamente sensibile. E' egli poi necessario un tal segno additato dalla indole del sintoma come sintoma? E come si denomineranno gli effetti incerti di un morbo qualunque, per esempio il trassudamento delle sostanze membranacee sotto le infiammazioni interne?

un dato stato morboso effettivo, anzi sono distinguibili dal morbo stesso, considerando il morbo come un effetto della sua propria causa, da cui è stato prodotto: e siccome i sintomi sono apparenze sensibili legate in un vincolo causale collo stesso morbo, così divengono i veri *segni del morbo* esistente.

§. 77.

Il sintoma concreto quale ci si offre e osserviamo nell'esercizio pratico è l'effetto del *genere* e della *spezie*, ai quali appartiene il morbo, modificato nonostante dietro alla indole dell'*individuo*, in cui esiste la malattia. Come segno adunque dev'essere considerato in tre modi. Alcuni segni astratti sono segni dell'ordine e del genere, ed altri segni parimenti astratti sono i segni della spezie e dell'individuo. I segni totalmente universali del morbo ne additano l'ordine: i segni limitatamente generali ne additano il genere; e i segni precisamente particolari ne additano la spezie. Vi hanno poi dei segni affatto peculiari e relativi, che additano la condizione dell'individuo. Nel polso febbrile per esempio, l'eccesso di attività manifesta

l'*or-*

l' *ordine*, cioè essere il morbo una febbre; la validità è il segno del *genere*, come sarebbe una sinoca; e lo stato morboso del sistema vascolare contrassegna la *spezie*, cioè una febbre vascolare. Se vi abbia poi un qualche difetto peculiare nelle ariettazioni del polso, questo significa la costituzion *singolare* di quell'individuo, in cui è realizzata la malattia. Perciò ogni qual volta facciamo e generalmente e particolarmente uso dei *segni* concomitanti una malattia, dobbiamo attentamente disgiungerli l'uno dall'altro classificandoli e distribuendoli adeguatamente in relazione all' oggetto, vale a dire distinguere e determinare quelli, che additano l' *ordine*, il *genere* e la *spezie del morbo*, e quelli niente meno, che risguardano l' *individuo particolare malato*. In una tale distribuzione i sintomi considerati come segni ci si offrono più o meno *astratti*, *concreti*, *universali*, *speziali* e *individuali*.

§. 78.

Non si deve preterire in silenzio, che i nostri metodi curativi sono certamente e variamente molto imperfetti tanto se li esami-

niamo in via relativa quanto se li esaminiamo anche in via assoluta ; e ci conviene appunto sopra di un tale argomento indagare la causa delle nostre spesso inutili occupazioni presso i malati. La medesima *cognizion della febbre* è sommamente difettosa ; e lo sarà niente meno forse anche il metodo curativo, che vi applichiamo. Frequentemente manchiamo di una positiva e sicura diagnosi, che pure dovrebb'essere la prima condizione ad istituire una cura veramente scientifica: ma senza qui trattenerci sui buoni o mali effetti delle nostre pratiche esercitazioni, dove più o meno influisce la cieca eventualità, io mi reputo in dovere di analizzare appunto anche in questo luogo una tal circostanza, di cui peraltro diffusamente ho trattato anche altrove (*a*).

Quale è adunque la parte, che soffre? E in qual modo ella soffre? Coll'ajuto dei segni si potrà giungere al soddisfacimento di queste due interrogazioni e a costituirvi una positiva e sicura diagnosi. *L'oggetto*, che si deve riconoscere col mezzo dei segni, è per

(*a*) *Reil*, Archiv. Band. III.

mio sentimento da considerarsi *nei tre modi*, che seguono.

1. Il *genere*, cioè il carattere della febbre;

2. La *spezie* della febbre stessa;

3. La *modificazione*, che emerge dalla costituzion peculiare dell' individuo.

Ogni qual volta l'oggetto sia perfettamente dilucidato in riguardo ai tre modi accennati, la diagnosi delle febbri sarà perspicua, sicura, evidente e contribuirà senz'altro alla guarigione dei morbi.

La causal proporzione di varie febbri in un individuo particolare paragonato ad un altro individuo è assolutamente una circostanza, sopra la quale devono profondamente interessarsi le cognizioni dei medici. Qualora adunque si tratti di una febbre composta, fa d' uopo avvertire, che ciascheduna delle febbri efficienti la febbre composta stessa devesi manifestare per via dei suoi proprj sintomi ossia segni, medianti i quali si riconoscono e la sua essenza generica e la spezie singolare e individua della sua essenza. Si scuopre inoltre la causale associazione di varie febbri, vale a dire se una tale associazione esista o non esista, se una delle febbri sia effetto e l'altra la causa, o se tutti gli effetti

derivino da una simultanea associazione di cause, non tanto mediante la contemplazione dei segni, quanto mediante il giudizio, che si porta sulle circostanze dietro ad alcune regole già stabilite per norma delle nostre meditazioni (*a*): non essendo sempre egualmente agevole il rinvenire dimostrativamente una tal connessione. Ora la difficoltà nasce dal non conoscere noi medesimi la essenza di tutte le malattie coesistenti e molto meno i loro proprj legami; ora la difficoltà nasce dal non poter noi disgiungere e separare le proporzioni fra un morbo e l'altro, cioè fra la causa, e l'effetto. Relativamente peraltro a quest'ultimo punto noi ci accorgiamo talvolta intorno alla priorità fra le malattie coesistenti, intorno al consenso delle parti, intorno alla influenza dell'una sull'altra, intorno alla guarigione di un dato morbo quando l'altro si trova rimosso, sebbene anche una tal maniera di scorta ci si renda non infrequentemente mal sicura ed erronea.

Gli stessi *rimedj* che vengono istituiti per allontanare e distruggere le *cause rimote delle febbri*, non sembrano somministrare un og-

(*a*) *Reil*, Archiv. Band. III.

getto direttamente opportuno alla dottrina dei segni. Siccome le cause rimote consistono in circostanze straniere ed eterogenee totalmente estrinseche al corpo, così i loro effetti sono pel maggior numero espressamente accidentali, e quindi non atti allo schiarimento dell' accennata dottrina, benchè siano ciò nonostante assai utili allorchè si vogliono storicamente coordinare le impressioni nocevoli. Infatti le cause rimote producono dal più al meno alcuni effetti determinati; ed è per questo, che una porzione dei generi e delle spezie, ai quali si riducon le febbri da noi conosciute mediante la nostra esperienza, si scuoprono prossimamente congiunti alle stesse cause rimote (*a*). Essendo pertanto la causa rimota una circostanza straniera ed eterogenea al corpo, ne viene, che mediante la cognizion della febbre o di qualunque altro morbo già sviluppato intendiamo la sua connessione col morbo stesso, e ci riesce scuoprirla per via d' induzione (*b*): che se finalmente derivano dalla febbre medesima delle altre febbri o degli altri

(*a*) *Reil*, l. c.
(*b*) Loc. cit.

morbi, argomento più sopra discusso relativamente all' associazione di più malattie in uno stesso individuo, ciò si riferisce alla spiegazione già data.

L' oggetto superiormente contemplato si consegue dal medico esaminando i segni esteriori, i quali o si riducono ad apparenze realizzantisi nello stesso malato, tutte riconoscibili o immediatamente o coerentemente alle antecesse sensibili predisposizioni; ovvero manifestate dal malato medesimo, che ne risente la positiva esistenza, e che le enuncia e colle proprie espressioni e coi proprj suoi atteggiamenti (*a*).

I segni emergenti da una febbre presentano sempre una *triplice* differente causal proporzione, perchè sono essi o segni *della causa*, o segni *degli effetti* risultanti dalla febbre, o segni dell' una e degli altri. I segni medesimi poi come anche la stessa febbre sono *effetti di una causa comune* (*b*).

Dietro alle riferite non poche considerazioni è mio animo esaminare anche la semiotica della febbre, e tentar di fissarne i

---

(*a*) Loc. cit.
(*b*) Loc. cit.

segni complessivi, onde per via dei medesimi si possa giungere alla certezza nel fatto importante dei generi e delle spezie febbrili.

Fra le cause sappiam senza equivoco, che la *causa prossima* delle febbri, cioè la perturbazion del miscuglio, e quell' organo, in cui si è realizzata una tale perturbazione, somministrano segni sicuri ed indubitabili della sua esistenza, e della maniera insieme, onde si effettua una tal sua esistenza. Nonostante per una parte il perturbato miscuglio può esser tale, che non rechi veruna modificazione alle qualità esteriori del corpo, come sarebbe nel reumatismo, per l' altra parte l' organo affetto può essere interno e in località inaccessibile ai nostri sensi; e potrebbe pur anche la causa prossima delle febbri essere uno stato identico colle febbri stesse, come si è riflettuto al §. 7 e al §. 34. La cognizione pertanto dei segni è la cognizione medesima della febbre; e quando abbiamo conosciuta la febbre non facciamo più molto uso di verun segno (*a*). Le cause *rimote* delle febbri sono in parte non sempre

(*a*) Loc. cit.

sicure; in parte poi i loro effetti sono assolutamente pel maggior numero eventuali; variano quindi non solo fra essi, ma spezialmente fra gl' individui, sui quali operano le stesse cause rimote, e non somministrano certamente verun segno infallibile. Il freddo produce ora un effetto, ora un altro, ora non ne produce veruno: una tal causa rimota precede ora l' affezion catarrale, ora il reumatismo, ora la colica, ora la diarrea, ed ora non si osserva risultar verun morbo dalla medesima applicata sua attività. Alcune cause rimote, per esempio i veleni, i contagj, le forze meccaniche producono sicuramente alcuni determinati effetti, e possono quindi somministrare alla diagnosi una utilissima piena certezza; e infatti dal conosciuto contagio concludiamo senza ingannarci il carattere univoco delle febbri. Tuttavia dalle cause rimote non si è mai potuto desumere in verun tempo una sicura diagnosi (*a*).

Il segno è l' effetto delle febbri; e però dobbiamo inerentemente a quei triplici ef-

---

(*a*) Loc. cit.

fetti, dei quali abbiamo parlato, §. 76, poter valutarlo scuoprendo quella reazione, che può esser prodotta dalla febbre stessa. Gli effetti immediati di una parte morbosa sono alla mente del medico una base assoluta per la più certa diagnosi; e deve per questo il segno medesimo esser vero in se stesso ed esistente con realità indubitabile nella parte morbosa, onde possa giungere ai nostri sensi. Ma la maggior copia delle febbri consiste nell' affezione di una parte interiore, le cui immediate apparenze o noi non possiamo minimamente discernere, o dobbiamle almeno desumere complessivamente. Noi discerniam senza dubbio la influenza febbrile sulle parti contigue, sopra le quali opera il più delle volte indeterminatamente come causa rimota; e i segni, che possono risultarne di giorno in giorno, non sono poi segni di molta certezza relativamente al genere ed alla spezie (*a*). Gli effetti degli organi morbosi sopra la loro stessa compage sono in parte essenzialmente fortuiti, in parte possono anche non somministrare alcun segno bastevole

(*a*) Loc. cit.

intorno alle circostanze già precedute (*a*): e per ultimo gli effetti di un organo morboso sugli altri contigui organi sono indeterminabili (*b*). Una nefritide ora s' incontra accompagnata dal vomito, ora mancante di una tal sopravvenienza; e di quì si comprende, che il vomito non può senza dubbio concorrere a render sicura la diagnosi della nefritide (*c*).

Dall' ultima ed intima unione delle febbri ai loro segni, in quanto e le febbri e i segni siano gli effetti di una causa comune, ci vien di rado concesso far qualche uso dei segni stessi nella diagnosi della febbre (*d*).

I segni dei morbi sono individuali, nè mai assoluti; e perciò i segni dei generi e delle spezie, ai quali si riferiscon le febbri, non sono mai univoci ed uniformi nei differenti individui, ma si osservano più o meno modificati in ogni individuo (*e*). Il medico riconosce veri ed indubitabili i segni, che si manifestano in un dato individuo, perchè ogni individuo li somministra coerentemente alla sua propria maniera di co-

---

(*a*) Loc. cit. (*b*) Loc. cit. (*c*) Loc. cit.
(*d*) Loc. cit. (*e*) Loc. cit.

stituzione individuale; e ne indaga quindi il vincolo complessivo di significazione associando adeguatamente e giudiziosamente le proprie idee e dietro ai dogmi di quella scuola, nella quale sarà stato educato (*a*).

Le sensazioni morbose si presentano complessivamente al sensorio comune. Esse di rado somministrano una idea chiara ed intelligibile dell' oggetto in genere e delle sue qualità (*b*). Può il sensorio comune, per esempio, negl' ipocondriaci e in alcuni morbi idiopatici trovarsi affetto; e quindi precederà una narrazione arbitraria del morbo, e non attendibile sarà il detaglio sulle qualità del corpo e delle sue parti (*c*). Un malato adunque di questa classe, per esempio, uno scimunito non ha certamente il potere, anzi nemmeno il volere di manifestare al medico le proprie sue sensazioni con enunciazioni adeguate e con atteggiamenti opportuni, onde farlo comprendere. Finalmente le enunciazioni e gli atteggiamenti del malato

---

(*a*) Loc. cit.
(*b*) *Hübner*, Dissertatio de coentesthesi.
(*c*) *Büttner*, de functionibus organo animæ peculiaribus.

possono essere segni volontarj e non naturali, derivanti immediatamente dalla parte morbosa (*a*); ed accumulando anche tali difetti obbiettivi della semiotica è d'uopo ricordarsi niente meno dei difetti subiettivi, che possono esservi anche dal canto del medesimo artefice.

Di quì la cognizione del *genere*, vale a dir del carattere nelle febbri, è ordinariamente difficile da desumersi medianti i segni esteriori e di rado sicura. Il carattere delle febbri avrassi adunque a determinare mediante *la natura di una perturbazione indotta nella energìa*; e la natura della energìa dipende dal miscuglio della materia animale. In grazia dello stesso miscuglio noi conosciamo anche la energìa in se stessa; e dobbiamo perciò valutarne gli effetti sensibili, e dietro alla loro scoperta concludere sulla perturbata quantità o sulla perturbata qualità della energìa medesima. Non è peraltro già facile il determinar la misura della energìa e della sua qualità, almeno aggiustatamente, dietro agli accennati segni sensibili,

(*a*) *Reil*, l. c.

e conviene desumerla da certi segni astratti, non dai sintomi in generale; che è quanto a dire, manifestarsi il genere, §. 77, dalla energìa e dalla interna violenza degli effetti essenziali risultanti dagli organi febbricitanti. Nonostante il discernere tutto questo è comunemente assai malagevole e non di rado anche affatto impossibile. E chi potrà in tutti i casi mediante il tatto delle proprie sue dita misurar con certezza il grado dell'attività interna, onde pulsa il sistema arterioso? Gli effetti di una tale attività sopra il sangue sono quelli, che ne comprovano la validità, la quale è affatto indetegibile dai nostri sensi. La grandezza di una azione non sussistente è spesso una conseguenza di una indubitabilmente aumentata irritabilità. Un debolissimo ramoscello nervoso può eccitare un sommo dolore: e si rende precipuamente difficile il conoscer bene i caratteri delle febbri negli organi, perchè le loro azioni viziate non operano direttamente e immediatamente sui nostri sensi. E chi potrà mai distinguere, se una diarrea sia o no l'effetto dell'accresciuta attività nelle arterie segretorie degl'intestini? L'azione del mesenterio è generalmente assai incerta e in

riguardo alla quantità e in riguardo alla qualità dell' azione competente a un tal viscere nello stato morboso; e noi siamo costretti per giungere in qualche modo alla diagnosi dei generi di ricorrere a degli altri segni, quantunque incerti.

1. Noi vediamo *sulla natura delle cause rimote*, e quindi concludiamo sopra i caratteri delle febbri. Il maggior numero ciò nonostante delle cause rimote non determina colle sue operazioni questo o quel carattetere particolare, venendo gli effetti di tali cause sempre più o meno modificati dai varj individui. L' effetto dei veleni contagiosi è certamente determinato; e questo è ciò appunto, che d' ordinario è proficuo a determinare tanto la spezie, quanto il carattere della malattia. Il velen vajuoloso affetta incontrastabilmente sempre la cute; ma pure la febbre, che ne risulta, ora è infiammatoria, ora è maligna.

2. Noi vediamo *sulla natura della reazione*, che si realizza conseguentemente all' applicazion dei rimedj o di altri stimoli sopra la parte morbosa. Noi conosciamo il tifo nella trattabilità sua colla china; e, propriamente parlando, sarebbe d' uopo, che

piuttosto ci fosse preliminarmente noto il carattere delle malattie per devenir poscia ad impiegarvi gli opportuni rimedj.

3. Noi vediamo *generalmente sulle qualità della energìa inerente alla vita nei malati individui*, e particolarmente sopra lo stato del sistema nervoso e del sistema vascolare come sistemi l'uno e l'altro cooperanti in tutto il processo chimico-animale. Lo stato peraltro di molti organi non assicura minimamente lo stato di tutti; e noi troviamo delle località languide, anche affatto inerti in un corpo, nel qual nonostante si ravvisano in istato sano le parti residue, il polso e il sistema nervoso. Un uomo può star bene universalmente ed avere soltanto un difetto nelle orecchie ed essere sordastro, *come lo è il traduttor di quest' opera*.

4. Noi vediamo *sull' indubitabil carattere della febbre esistente*, il qual carattere ci deve servir di segno per gl' interni caratteri delle febbri residue. In una diarrea o in una flogosi interna osserviamo la robustezza del polso; e concludiamo da questo segno sopra il carattere della diarrea o della flogosi. Non è però necessario, che nelle febbri composte, il caso delle quali è frequente, ab-

biano tutte le febbri coefficienti una tale composizione il carattere identico. Gli organi dei corpi non sono assolutamente e necessariamente dipendenti l'uno dall'altro: alcuni posson essere deboli, alcuni robusti, altri sani, altri in istato morboso, altri essere affetti, altri no. Le flogosi occupanti il ventricolo, gl'intestini, l'utero dimostrano coi loro fenomeni pressochè imperturbato il principio medesimo della vita; nè mai additerebbono la indispensabilità del salasso Tali morbi, che pur sono di carattere incontrovertibilmente flogistico, presentano quelle apparenze, che sicuramente si rassomigliano ai sintomi del tifo.

5. Noi vediamo per ultimo *sulla età dei morbi*, *sulla costituzion dei malati*, *sulle qualità dell'aria*, e su varie altre circostanze; ma complessivamente non vediam con certezza su tali punti, e siamo astretti a lasciarci guidare dalla conghiettura e dalla verisimiglianza.

Poche sono tuttavia le dubbiezze, che la *spezie delle febbri* può avere relativamente ai rimedj. Siccome poi l'organo malato e i suoi effetti immediati si presentano complessivamente ai sensi, così la diagnosi della

spe-

spezie è indubitabile. Noi osserviamo in una parte estrinseca la rossezza, l' ardore, la tumefazione e il dolore. Dunque conosciamo con certezza avervi una infiammazione in quella località, perchè i sintomi additano evidentemente una tal malattia nella precisa sua essenza caratteristica. Non è peraltro da estendersi una tale considerazione, almeno in una maniera non circospetta, anche a tutti i fenomeni essenziali delle febbri, perchè nelle febbri medesime appunto ci si offrono dei sintomi esistenti e perseveranti, che pel maggior numero sòno la risultanza di alcuni determinati organi, e sembrano additar chiaramente una parte affetta. Il vomito dimostra in istato morboso il ventricolo; e può avervi l'inganno, che il vomito stesso derivi da un'affezion del cervello. Ed hannovi inoltre delle altre occasioni di errore, perchè quella febbre, durante la quale persistono gli esistenti fenomeni, può somministrare delle apparenze soltanto mediate e non punto originarie. L'attualità del vomito dovrebbe significare la malattia del ventricolo, non mai la nefritide, sotto la quale si verifica il vomito. Vi hanno altresì degli organi, le operazioni dei quali non sono immediatamente

sensibili, per esempio, il fegato, le glandule del mesenterio. In questi casi noi ci assicuriamo degli effetti di tali organi mediatamente, e concludiamo per eventualità sulla malattia originaria. In alcuni organi composti molte possono essere le spezie dei morbi, che si sviluppano; e, per esempio, i polmoni vengono affetti dalla infiammazione, dall'affezion catarrale, dalla tosse convulsiva. In tali casi ci si dimostrerà con certezza il perturbamento delle operazioni risultanti da tali visceri; e, per esempio, osserverem la dispnea, che mai nonostante potremo determinare per questa o quella febbre speziale, ma soltanto generalmente per una febbre occupante i polmoni. Dobbiamo perciò nuovamente indagare i segni estraendoli da altre sorgenti, se desideriamo di conseguir la diagnosi anche su questi casi accennati.

1. Noi riflettiamo *sugli effetti delle febbri* in quanto come cause rimote producono un' altra febbre, o vi ha una febbre di già eccitata da un' altra. Noi osserviamo, per esempio, durante le infiammazioni delle parti interne la qualità del polso in quanto la infiammazione ha destata una febbre vascolare, oppure in quanto la febbre vascolare medesi-

ma può essese stata prodotta da una causa comune anche alla infiammazione. Peraltro egli è assolutamente una eventualità, che una febbre ne ecciti un'altra, e qual febbre anche ecciti. La febbre vascolare non è necessaria per la esistenza della infiammazione, ed inoltre la infiammazione medesima può accompagnarsi a molte altre febbri.

2. Noi riflettiamo *sulla natura degli stimoli febbrili*, *sulle costituzioni epidemiche*, *sulle qualità degl' individui malati*, e su altre circostanze, e ne con cludiamo le differenti spezie di febbri. Tutte le accennate circostanze però non bastano quasi mai per determinare, che le spezie delle febbri siano in un vincolo necessario colle circostanze stesse, nè quindi possiamo formarci veruna certezza per la diagnosi.

Ne segue adunque, che non possiamo conoscere colla dovuta evidente certezza varie spezie di febbri. Spesso inffatti ci avviene di travvedere giudicando sulla esistenza di una gastritide, o di una epatitide, o di un tialismo peculiare alle glandule mesenteriche, i quali morbi poi non esistono minimamente. Nei casi adunque di una tale categoria dobbiamo ritrar profitto da tutte

le sorgenti della semiotica, e tentare di formarci i segni della diagnosi raccogliendo attentissimamente qualunque particolarità. Se anche in tal guisa non conseguiremo una piena certezza, avremo almeno una ragionevole e fondata verisimiglianza, perchè tutti i segni incerti non giungeranno giammai a somministrarci una risultanza neppure probabile.

Le febbri pertanto e come generi e come spezie *si presentano sempre modificate dai rispettivi individui;* e in conseguenza dobbiam riconoscere, che ci convien conciliare la pura essenziale configurazion della febbre sullo stato e sulle condizioni attuali del rispettivo malato, e separarne tutto quello, che non appartiene alla pura essenziale configurazion della febbre. Siccome però non ci si potrebbe mai offerire una malattia astratta, e dobbiamo invece trovarla e ravvisarla nell'individuo con tutte le sue relative modificazioni, così non abbiamo nemmeno una idea adeguata della pura essenziale configurazione morbosa, ma una idea generica ed applicabile a qualunque eventualità. Ci manca poi ogni accurata norma per confrontare sufficientemente la malattia, che ci si offre a

trattare negl' individui, colla sua pura essenziale configurazione.

Da queste considerazioni sullo stato attuale della semiologìa relativamente alla febbre si può abbastanza comprendere per quali motivi e con quali fondamenti i medici più sensati e più dotti incontrino spesso tante difficoltà per decidere sulla convenienza o sulla inconvenienza di un salasso; e si può comprendere insieme quanto sia malagevole qualche volta nell' esercizio pratico fissare aggiustatamente i veri confini, che devono separare il metodo curativo debilitante dal metodo curativo eccitante: anzi si può del pari comprendere perchè tuttavia si trovi pendendente e indecisa la controversia agitata con tanto furore tra i partigiani di *Brown* e i loro antipodi intorno alla preferenza degli antigastrici, ossia intorno alla preferenza quasi esclusiva del metodo stimolante e alla total proscrizione delle evacuazioni. Egli è un fatto, che una tal controversia non è nè può esser mai conciliabile, almeno generalmente, finchè non si giunga a decidere intorno ai principj medesimi, che sono abbracciati dai fautori di *Brown*; e dall' altro canto importa molto riflettersi, che quegli stessi prin-

cipj non somministrano assolutamente verun segno di genere percettibile alle nostre medesime cognizioni dovunque occorra applicarli a casi realizzati e concreti.

§. 79.

Noi non possiamo conoscere *i caratteri degli ordini*, *dei generi e delle spezie*, ai quali appartiene una malattia, fuorchè per mezzo *dei segni sensibili*, che chiamiamo sintomi; e questi segni sensibili risguardano assolutamente o gli ordini, o i generi, o le spezie, ai quali *per la essenza sua propria* si riferisce la malattia. Che poi i sintomi della spezie non convengano al genere, nè che i sintomi del genere convengano all' ordine, ciò si capisce dalle stesse nozioni degli ordini, dei generi e delle spezie. Ogni spezie di febbre ha infatti i suoi proprj accidenti essenziali, per esempio, un' angina; e se mancano tali accidenti essenziali manca egualmente la nozione dell' angina: dal che s' intende non esser punto i sintomi essenziali all' ordine, come sarebbe a dire alla febbre generalmente, essendo proprj i sintomi bensì della spezie, non mai dell' ordine.

§. 80.

Di quì pertanto si veggono le risoluzioni, che sono da pronunciarsi intorno a quelle mediche controversie, colle quali da tanti secoli si va discutendo, se la febbre abbia sintomi *universali*, *patognomici*, *essenziali ed accidentali*.

Tutti i sintomi allorchè si risguardano *come sintomi*, relativamente agli ordini, ai generi ed alle spezie, o sono *essenziali* alla individual malattia, o sono affatto *accidentali* in veduta della lor *durazione* o dei loro *gradi*. Sono inoltre più o meno *universali*, *speziali*, ovvero *individuali*, mai nonostante da potersi determinare con quelle interminabili divisioni, che sono state escogitate sugli ordini e sui generi.

Siccome fa d' uopo rispondere adeguatamente alla interrogazione, se i sintomi concomitanti la febbre siano in una febbre qualunque essenziali o accidentali, universali o individuali, dobbiamo preliminarmente determinare con ogni maggior precisione il soggetto, d' onde ha da emergere il predicato. Fa d' uopo adunque determinarsi in primo luogo se si ragioni sopra la febbre conside-

randola come un ordine o come un genere, oppure come una spezie. L'ortopnea, per esempio, è un sintoma essenziale di una spezie particolare di febbre, come sarebbe la peripneumonìa. Ma se vogliamo applicare questo stesso sintoma a un' altra spezie di febbre, per esempio, alla febbre vascolare, dobbiamo applicarlo soltanto come un sintoma accidentale per non confondere la nozione della spezie febbrile, cui un tal sintoma essenzialmente non appartiene, essendo di fatto, che la ortopnea non è mai sintoma proprio e necessario della febbre vascolare. Colla stessa avvertenza dobbiamo altresì condurci intorno ai sintomi, che infatti come sintomi non possiamo giammai attribuire nè agli ordini, nè ai generi, mentre dalla esistenza artifizialmente costituita degli ordini troviamo anche i generi.

Il sintoma concreto è un prodotto del genere e della spezie, ai quali appartiene la febbre, e insieme pur anche dell' individuo, in cui si è sviluppata la febbre. Se vogliamo perciò investigare il segno dell' ordine, ci sarà d' uopo separar l' uno dall' altro i sintomi della febbre, disporli, coordinarli, e osservare quanto vi abbia fra quei sintomi,

che sia comune a tutti i generi e a tutte le spezie febbrili. Col mezzo di una tal regola procederemo alla ricerca dei segni, che additano i generi, perchè unicamente fra le porzioni separate e disgiunte dei sintomi concreti ci si potranno evidentemente affacciare i segni degli ordini e quelli dei generi.

§. 81.

Si è quistionato e lungamente e differentemente e diffusamente sulla proposizion problematica, *se la febbre sia dotata di sintomi universali*, vale a dire patognomonici, e *quali siano tali sintomi*. Un lavoro precisamente nojoso ed arduo ha intrapreso *Boerhaave*, che ha raccolti tutti i sintomi della febbre dalla moltiplicità prodigiosa degli scrittori, e ne ha quindi sottratti giudiziosamente tutti quelli, che non erano proprj della febbre in genere (*a*). Da tutta la mostruosa farraggine degli accidenti febbrili possibili rimangono fermi e invariabili i soli pochi seguenti, cioè il *freddo*, l'*ardore* ed il *polso acce-*

(*a*) *Van-Swieten*, Commentaria in Aphorismos, T. II.

lerato, i quali perciò furono anche stabiliti come *accidenti universali della febbre*. Nonostante con un tal metodo mai si rinvengono adeguatamente gli accidenti universali della febbre; e dagli scrittori si sogliono noverare in un modo assoluto gli accidenti febbrili particolari alle spezie, che per essere appunto sintomi delle spezie non sono mai universali nè possono essere mai i segni e i sintomi dell'ordine. Di quì si vede, che i medesimi residui permanenti sintomi non sono sempre universali assolutamente, nè si riscontrano sempre in tutte le febbri, e molto meno nei loro periodi (*a*). *Quei soli fenomeni, che mediante l'analisi degli accidenti concreti concomitanti la febbre sopravvanzano ai sintomi dei generi e delle spezie, e dimostrano un carattere precisamente universale, si possono considerare e risguardare come sintomi universali o patognomonici delle febbri in genere, considerandole come ordine.*

Quel sintoma adunque, che si conosce assolutamente universale alla febbre, è il vero

(*a*) Practishe Abhandlungen über das Fieber. Quest' opera di *Fordyce* è tradotta dall' inglese in tedesco da *Michaelis*.

carattere dell' ordine, vale a dire di tutte le febbri senza eccezione, e deve esser proprio e specifico di tutte le febbri in qualsivoglia loro periodo. Questi sintomi assolutamente universali sono però alquanto astratti, e risguardano *l' eccesso delle azioni per quanto spetta ai due primi generi della febbre, e il difetto delle azioni per quanto spetta al terzo suo genere*: il che definindo le febbri e le loro prossime cause, §. 20 e §. 35, abbiamo dilucidato, e vi ci riportiamo attualmente.

§. 82.

Nel numero sorprendente di quegli accidenti, che si accompagnano alle febbri in particolare, ve ne hanno alcuni, che si riscontrano il più delle volte in tutte le spezie della febbre, e che si possono denominare *sintomi universali*, quantunque non siano veramente universali colla dovuta precision di un tal termine. Io quì pertanto mi trovo fondato ad enumerare *la rimozione della temperatura corporea dallo stato suo naturale*; e questa è evidente nella perfrigerazione e nell' ardor della febbre: *il cambiamento delle*

pulsazioni arteriose: le affezioni del sistema nervoso: il languore: la emaciazione: le modificazioni in general degli umori: e le mutazioni in particolare nel miscuglio della orina.

Ma perchè questi enumerati sintomi sono tanto universali quanto lo sono gli accidenti concreti residui, che si accompagnano alla febbre? Se ne vede agevolmente la causa. In parte il numero maggior delle febbri è sempre composto dalla febbre vascolare; e gli accennati fenomeni sono proprj della febbre vascolare: in parte poi gli accennati sintomi sono socj permanenti e naturali del processo chimico-animale, in forza di cui è effetivamente operoso negli organi l'eccesso delle azioni, vale a dire, il carattere universale inerente ai due primi generi della febbre.

Io mi accingo ad esaminar brevemente tali accidenti universali per devenir quindi all'esame ancora di quei sintomi, che sono particolari, e che nelle spezie della febbre manifestano l'attività loro mediante la organizzazione speziale degli organi febbricitanti.

§. 83.

La *perfrigerazione* adunque sia il primo degli accennati fenomeni, che io imprendo a discutere. Il malato è sorpreso da oscitazioni, è costretto alle pandicolazion delle membra, si stira e si erige sulla spina dorsale, si sente abbattuto ed oppresso, e gli sembra di aver le membra come pesanti. La di lui faccia impallidisce, le unghie nereggiano, la fisionomìa gli si cambia, la cute gli si osserva coartata e grinza come se fosse stato immerso il malato nell'acqua fredda: sembra angustarglisi il volume stesso del corpo: la punta del naso, i lembi delle orecchie e le estremità delle dita gli si trovano assolutamente assai fredde. Tutte queste evenienze, che sono comuni dovunque si sviluppa la febbre; si proporzionano ciò nonostante alla sensibilità dei malati; ma sempre la perfrigerazione incomincia lungo la spina dorsale, e di là si difonde per via di brividi rinascenti a tutte le parti del corpo. Una tale perfrigerazione porta la contremiscenza di tutte le membra, e fa scuotere in tal maniera la mascella inferiore, che in qualche caso vi ebber dei vecchj, i quali sotto una tal con-

cussione perdettero i denti. La perfrigerazione qualche volta si cambia in una spezie di assiderazione e di succussioni spasmodiche in tutto il corpo; e alla perfrigerazione sottentra poscia il calore, che gradatamente aumentandosi diviene ardore.

Durante la perfrigerazione varj sono gli organi, le funzioni dei quali si osservano irregolari. La testa è aggravata, è minorata la sensazione del tatto cutaneo; e leggiamo il caso di un quartanario, il quale durante la perfrigerazione febbrile si abbrustolì ambidue le gambe fino alle ossa senza nemmen risentirsene (*a*). Durante la perfrigerazione il respiro è oppresso, il ventricolo prova la nausea, la orina è pallida, è grande la sete, arida la superficie cutanea, la circolazione umorale non libera, il malato è irrequieto e affannoso, i suoi vasi orinarj sono spasmodicamente angustiati, i vasi sanguiferi interni sopraccarichi di molto sangue; e il polso durante la perfrigerazione è duro, picciolo e celere. *Störk* ebbe a osservare un malato, nel quale durante la perfrigerazione si vide-

(*a*) *Van. Swieten*, l. c.

ro manifestarsi lungo tutta la sudperficie del corpo delle macchie oscure simili alle petecchie (*a*).

La perfrigerazione è o *topica* o *universale*. Si è osservata da *Senac* una perfrigerazione delle sole parti inferiori; e narra altresì un altro caso, in cui la metà del corpo si è mantenuta in una lunga perfrigerazione, mentre la parte opposta era ardente (*b*).

La *durazione* di un tal stato è assai varia. Il più delle volte si estende a tre ore; ma in qualche caso oltrepassa le sei, e fu veduta anche persistere anche fino alle dodici (*c*).

Parimenti è assai vario anche il grado della perfrigerazione. Il minor grado si chiama *brivido*, orripilazione, pelle d'oca: il grado mediocre si chiama *freddo* ed orrore: il massimo grado si chiama *intirizzimento*, rigore ed algore; ed è cosa ordinaria, che dovunque vi abbia un vero intirizzimento sottentrino il tetano mortale, o almeno le più violente convulsioni di tutto il corpo. Una per-

---

(*a*) Annus medicus II.
(*b*) Traité de la structure du coeur.
(*c*) *De Haen*, Ratio medendi, P. XII.

frigerazion tanto intensa è sommamente pericolosa nei vecchj, e può dar luogo all'attata, o immediatamente cambiarsi nell'apoplessìa. Noi osserviamo comunemente avvenire il freddo più intenso tanto nella ingruenza di alcune febbri intermittenti, quanto nell' ingruenza delle febbri continue. Nel tifo peraltro la perfrigerazione è languida, come lo è anche nelle febbri flogistiche. Alle volte la intensità della febbre si proporziona alla intensità della perfrigerazion preceduta; ma la esperienza tuttavia non ci autorizza a fissare veruna regola sopra un tal punto.

Nelle febbri continue la perfrigerazione si realizza al solo tempo della ingruenza, e per quella unica volta: nelle febbri intermittenti al contrario la perfrigerazion si realizza alla ingruenza di ogni nuova occasione. Peraltro in alcune febbri continue durante il loro periodo si osserva qualche volta rinascere qualche incompleta perfrigerazione, il che segnatamente osserviamo nelle febbri catarrali, nelle febbri etiche, e in quelle altre febbri, che mutano l'originario loro carattere. Per esempio, una infiammazione passa in suppurazione: ella è cosa molto frequente, che ciò sia preceduto da un freddo febbrile,

e che

e che indi il malato muovendosi provi dei brividi.

Fa d' uopo non preterirsi, che nella continuazione delle febbri perniciose si vede tal volta destarsi una *perfrigerazione assolutamente mortale*, di cui ora m' incombe parlare. Il malato si perfrigera senza avvedersene, si cuopre di un sudor freddo segnatamente lungo le parti superiori, conserva la mente libera, spera di guarire ed ha anzi una prontezza di spirito, che deve destar sospetto. Ma il suo polso è picciolo e celere, la sua faccia è ippocratica, e la sua fisionomia esprime evidentemente tutti i caratteri della morte. Una tale perfrigerazione annuncia indubitabilmente assai prossima la estrema agonia; e una simile perfrigerazione mortale, che tanto diversifica da tutte le altre sopra descritte perfrigerazioni per la concomitanza delle sue pessime sopravenienze, si vede talvolta realizzarsi durante la crisi delle febbri più ardenti. Le altre perfrigerazioni corrono senza pericolo e sono certamente ed evidentemente d' indole spastica (*a*).

La perfrigerazione è prodotta effettivamen-

(*a*) *Van-Swietten*, l. c.

te nei suoi primordj da una diminuzione del calore animale, almeno nelle estremità. Quando tocchiamo tali estremità del malato a quell' epoca della febbre le troviamo assolutamente fredde: e perchè? perchè quelle parti assorbono in quegl' istanti il nostro proprio calore. Allorchè poi dal malato si esperimenta la massima intensità della perfrigerazione, le sue estremità non sono più tanto fredde quanto egli asserisce; e il termometro dimostra a quell' epoca essersi aumentato di grado il calore. *De Haen* ha rimarcato, che nelle perfrigerazioni più intense il calore veniva segnato perfino a cento e quattro gradi nel termometro di *Fahrenheit* (*a*), e osservazioni analoghe abbiamo altresì da *Fordyce* (*b*).

Come si realizza la perfrigerazione? Tutto questo fenomeno sembra essere positivamente di *spezie nervosa*. La perfrigerazione si congiunge allo spasmo, eccita il tetano, vien moderata dall' oppio, e se perviene ad un grado estremo si converte nell' apoplessia. Una impression di spavento, un' occhiata a circostanze tremende, il transito de' calcoli

(*a*) Loc. cit. P. II.
(*b*) Loc. cit.

biliari lungo il dutto coledoco, la digestione, la introduzione del catetere nell'uretra e altre simili combinazioni possono istantaneamente sviluppare dei brividi e una perfrigerazione decisa. Peraltro intorno alla causa prossima e alla maniera, onde si sviluppa questo fenomeno, noi manchiamo affatto di qualsisia cognizione.

§. 84.

Alla perfrigerazione sottentra gradatamente l'*ardore*, che a principio è interrotto ancora dai brividi ed avola dal centro alle parti, e finalmente sotto la febbre vascolare si espande a tutti i punti del corpo. La superficie cutanea ricupera il suo proprio colore, anzi particolarmente sulla faccia rosseggia oltre alla natural consuetudine. I tegumenti riassumono la loro propria mollezza, e si conservano tuttavia aridi nel primo periodo del caldo. Il viso ritorna colla sua propria fisionomia, le parti riacquistano il proprio loro volume, anzi divengono alcun poco più tumide. Il polso rendesi regolare, pieno e robusto, la respirazione è alquanto più libera, la orina rosseggia molto, ma non ha sedimento.

Il calore e l'ardore come prodotti del processo chimico-animale si sviluppano *immediatamente nell' organo*, *che febbricita*. L'ardore inoltre ora è *topico*, ora *universale* a misura dell'organo febbricitante, che o si trova limitato ad una data località o è atto a diffonderlo a tutti i punti del corpo. L'ardore in una oftalmia occupa unicamente gli occhi, in una resipola il solo sito infiammato, in una cefalalgia soltanto la testa, in un'affezion catarrale la fronte, gli occhi ed il naso e le labbra, nel tialismo la circonferenza delle glandole scialivari. Peraltro quel medesimo ardore, che a principio si realizza topicamente, deve coerentemente alle leggi fisiche della comunicazione diffondersi a poco a poco dal sito della sua nascita alla residua organizzazione del corpo. Sarà poi universale il calore allorchè verrà tramandato e diffuso dalla congrua e libera attività di tutto il sistema vascolare; ed io ho rimarcato esperimentalmente, che anche in una tal circostanza l'ardore è uniforme tanto prossimamente alle grandi arterie quanto nelle altre località. L'ardore inoltre è ora *interno*, ora *esterno*, ora è *tollerabile*, ora *opprimente* e con senso di precisa *adustione*. L'

ardore nella sinoca il più delle volte è maggiore di quello, che si riscontra nel tifo: nell'atatta all'opposto si trova minorato il calore al disotto della sua natural gradazione; e si è veduto, che facendo tenere in mano il termometro di *Fahrenheit* ad un malato di questa febbre, il calore segnava settantatre gradi (*a*). Se il malato è sudante, l'eccesso del suo calore si dissipa colla traspirazione e non opera più sul termometro, o almeno si osserva in quella tal circostanza, che la grandezza dell'ardor febbrile si proporziona difficilmente coll'eccesso manifesto dell'attività. Nella febbre vascolare quanto è più accresciuto l'ardore altrettanto è anche il polso più espanso.

La *gradazion* dell'ardore si determina mediante *la sensazione dello stesso malato*, mediante *l'uso del termometro*, e mediante *quel grado di urenza, che si esperimenta toccando esternamente il malato*. Tali esperimenti ciò nonostante non bastano a farci sempre scuoprire la proporzione, che passa fra un malato ed un altro. Infatti in qualche circostanza il malato si querela di un ardor com-

(*a*) *De Haen*, l. c.

burente, sebbene il termometro non additi alcuna gradazione preternatural di calore; e qualche volta il termometro segna un calore per ogni rapporto eccedente, di cui punto nè si querela nè forse si accorge adeguatamente il malato.

Vi ha sopra di un tale argomento la vecchia quistione dei medici, che ricercano se veramente ed effettivamente il calore animale si trovi aumentato durante la febbre, ovvero se la sensazion dell'ardore provenga piuttosto da una sensibilità anomala degli stessi febbricitanti. Noi accorderem volontieri, che in alcuni casi la sensazion dell'ardore consista piuttosto nella morbosa ed anomala sensibilità dei malati, e che non vi abbia realmente una tal condizione di vero ardore; ma siamo altresì autorizzati a pensare in conseguenza del fatto pratico e di un raziocinio fondato e severo, che nel maggior numero dei casi l'ardor febbrile venga effettivamente prodotto e largamente mantenuto durante un dato corso di tempo dall'incremento morboso del calore animale. Ciò infatti si riconosce fuor di ogni equivoco in tutte le malattie infiammatorie, dove la parte infiammata si trova urente quanto tutte le

altre parti ; ed è indubitabile, che esaminàndo un malato di febbre flogistica troviamo in tutta la sua superficie cutanea quel grado di ardore, che mai non si trova minimamente nell' uomo sano. Durante la febbre ardente la stessa respirazion del malato e tutta la sua superficie cutanea sono effettivamente in uno stato di urenza, e tale, che *Areteo* parlando appunto dei malati attinenti a questa categorìa si vale della espressione, che *spirano fuoco* (*a*). *Cotunnio* riferisce la osservazione ben riflessibile, che alcuni fanciulli sotto la febbre vascolosa erano estrinsecamente ardenti per modo da far sentire in distanza di due piedi dalla loro periferìa alla mano del medico una sensazion così urente come se si avvicinasse ai carboni accesi (*b*). Non si può adunque rivocare mai in dubbio, che in tutti i casi fin quì memorati la congestion del calore lungo la superficie cutanea eccedeva di molto il grado di quel calore, ch' è proprio degl' individui in istato sano. Numerosi poi sono i medici, che spesso e ripetutamente esperimentarono il calore animale du-

(*a*) De causis & signis morborum.
(*b*) De sedibus variolarum.

rante lo stato dell' ardor febbrile col termoscopio e lo riconobbero effettivamente più o meno aumentato. E per ultimo vi può aver mai nemmeno incertezza, che durante la febbre tanto il processo contribuente alla genesi del calore animale quanto il processo contribuente alla perdita dello stesso calore non abbiano ad essere sommamente anomali (*a*)?

Il calore de' corpi animali è un prodotto del processo chimico-animale, in grazia di cui si rendono operose le medesime azioni organiche. Un tal processo è importantemente accresciuto nei due primi generi della febbre oltre alla natural sua condizione, e deve per conseguenza produrne la moltiplicazione e l' aumentazion del calore. Di qui ne viene, come abbiamo già rimarcato superiormente, che il calore si accresce costantemente nell' organo febbricitante; Ed io quindi tengo per fermo, che in parte la intensità e la grandezza del processo chimico animale, in parte ancora le sensazioni anomale degl' individui malati siano le vere cause dell' ardor febbrile.

Non segue peraltro dall' aumentato svilup-

(*a*) *Reil*, l. c. Band. II.

pamento del calore animale, che il calore stesso abbia quindi ad accumularsi nel corpo e sorpassare con una quantità eccedente la sua gradazion consueta. Può la perdita stessa del calore accresciuto equipararsi al grado dell' incremento; e non ci è possibile verificare per via del termometro se tutte le sensazioni di un calore urente, delle quali si lagna il malato, corrispondano con precisione alla realità dell'ardore. Il corpo animale è dotato della facoltà di conservarsi in un grado identico di temperatura proporzionando la perdita del proprio calore all'attività di produrlo; e se le circostanze concorrono ad aumentare nell' individuo la produzion del calore, concorrono egualmente ad aumentarne simultaneamente la perdita. Il calore si avvia in copia lungo quelle località, dalle quali può sfuggire e diffondersi, e però si avvia in copia lungo la superficie cutanea, dove il malato urente lo disperde tutto intorno a se stesse con indicibile rapidità ed infuoca per così dire l'aria medesima, che gli si trova a contatto, e che riceve il calore avolante. Siccome la perdita fisica del calore non solo riconduce l' individuo al consueto suo stato, ma vieta insieme qualunque sovrabbondanza

del prodotto calore, così vediamo essere istituite a quest' uopo e la traspirazione cutanea e la traspirazion polmonare, le quali in brevissimo corso di tempo sottraggono il calor superfluo quanto si potrebbe sottrarlo mediante l'applicazione a contatto dei corpi gelidi; e ciò si realizza in varie circostanze a tal punto, che gli esperimenti eseguiti collo stesso termometro non dimostrarono un' incremento osservabile di calore dove pur nonostante il calore stesso si vedeva prodotto copiosamente e validamente. Se venga colta dal fuoco e portata nell'aria libera l'acqua bollente, ella non ha più quel grado di ardore, di cui era dotata un' istante prima, perchè nel corso di quell' unico istante ha già evaporata una copia notabilissima dell' antecedente calore. In questi casi pertanto non è punto da attribuirsi la sensazione dell' ardor febbrile, di cui si querela il malato, alla sua viziata ed anomola sensibilità: egli ha un real fondamento da provar quell' ardore fuor di se stesso per la evaporazione aumentata del suo proprio calore, il qual fatto ciò nonostante non può essere dimostrato per via del termometro, che non segna certamente un alto grado nella temperatura di quel malato,

L'ardor febbrile considerato in se stesso e per se stesso non può mai esser dannoso, assicurandoci la esperienza di tutti i tempi e di tutti i medici, che di rado oltrepassa almeno riflessibilmente la naturale temperatura del calore animale. Egli si rende nonostante dannoso in parte per l'aumentata sensibilità e per la inquietudine agitanti lo spirito e la compage dell'individuo, in parte per l'accresciuto e avvalorato processo chimico-animale, da cui vien prodotto, in parte altresì pei conati, ai quali si trova obbligata la stessa natura nel disperderlo ed eliminarlo mediante la traspirazione, segnatamente qualora sia resa più intensa la fisica attività di disperderlo.

§. 85.

La *sensazion di languore* è un sintoma, che noi troviamo essere universale almeno in tutte le febbri composte e in quelle febbri parimenti, sotto le quali si trovano affetti il sistema vascolare e il sistema nervoso generalmente. Crede *Brandis*, che questo sintoma abbia la propria sua sede *nel sistema*

nervoso e ne' muscoli, dove la energia inerente alla vita effettua grandi e frequenti conati sopra la cellulare e sopra il sistema arterioso (*a*). Pensa poi *Elsner* derivare *il languore dei moti volontarj* dal difetto della energia nervosa, la quale sotto la condizion della febbre non può operar sopra i muscoli coll'attività corrispondente allo stato suo naturale (*b*).

Trattandosi del languor febbrile c'incombe separare accuratamente l'*oggetto* dalla *idea del medesimo*. L'ultima certamente non è mai una congrua misura per determinare la realità e la grandezza del primo. Il malato nei primordj di alcune febbri composte può senza dubbio sentirsi abbattuto, ancorchè sia egli invece effettivamente anche troppo robusto: al contrario nel corso di alcune febbri perniciose e maligne e nei primordj di alcune evidentissime atatte può trovarsi immune da qualunque senaazion di languore.

C'incombe inoltre distinguere, se *la causa del languore* esista precisamente nell'organo, da cui vengono manifestati i sintomi

(*a*) Versuch über die Lebenskraft.
(*b*) Beyträge zur Fieberlehre.

dell' abbattimento, e se una tal causa sia *interna* ovvero *esterna*. Un organo può conservare in se stesso affatto imperturbata la sua propria complessiva energìa, la quale può essere impedita nell' esercizio libero e consueto della sua attività da qualche circostanza esterna. In quest' ultimo caso il rimarcato languore è soltanto apparente non avendovi nè essendovi preceduto verun difetto reale nella energìa di quell' organo.

Finalmente la causa del languore, quando anche sia interna, può essere o *transitoria* oppur *permanente*; e nell' una e nell' altra spezie deve trovarsi per base una perturbazion del miscuglio, che al caso di languor transitorio sarà lieve e domabile, e che al caso di languor permanente sarà sempre grave e potrà essere anche affatto invincibile. Intorno alle accennate due ultime differenze ci riconosciamo in dovere di toccar la quistione tuttavia pendente e continuata dei medici fra il languore *di oppressione* e il languore *di esaurimento*.

Il senso di languore è una idea percetta dall' anima, che mediante il sensorio comune si rappresenta uno stato, in forza di cui

giudica esaurirsi nell' organo febbricitante la energia della vita colla insistenza dei movimenti febbrili. Noi di quì deduciamo, che in questo caso il languor febbrile, enunciato precipuamente dalla sola sensazion del malato, non risguarda tanto la realità dell' oggetto, quanto la idea, che se ne presenta il malato medesimo.

Fino al presente ci è affatto sconosciuta la peculiar causa di tali sintomi. Noi assolutamente ignoriamo, se l' oggetto medesimo esista in tutti complessivamente gli organi, o solamente in alcuni, ed in quali: noi ignoriamo, se in forza delle azioni e dei conati febbrili venga distrutta qualche determinata materia del sangue o dei nervi; ed ignoriamo egualmente, se la distruzione dell' accennata materia sia poi la causa del languore. Uno di quegli Americani, che abitano la costa settentrional dell' America presso la baja d' Hudson aveva raggiunto e ferito un cervo, ch' egli inseguiva alla caccia. Quell' animale non aveva perduta la quarta parte del proprio sangue dalla ferita quando gli sopraggiunse la morte. Il sangue residuo è stato consunto in quel cervo durante l' ardor

febbrile (*a*) sicuramente, poichè fu trovato senza quasi una stilla di sangue.

Il *grado* altresì del languore si osserva dissimile. Si vede in alcuni casi regolato dalla *estension* delle febbri; e in una febbre semplice, per esempio in una infiammazione si osserva non molto uniforme. Se poi al contrario sono contemporaneamente in uno stesso individuo molti gli organi febbricitanti, o se gli organi stessi febbricitano l'un dietro all'altro, ovvero se tutti egualmente sono affetti il sistema vascolare e il sistema nervoso, la sensazion del languore è sommamente considerabile. In alcuni altri casi il languore è proporzionale alla *intensità* delle febbri, e quanto sarà maggiore la intensità stessa, altrettanto sarà importante l'aumentazione della irritabilità, e l'attività in conseguenza degli organi febbricitanti sarà altrettanto defatigata. Finalmente il languore si congiunge sempre alla *misura della energia*, che è propria e singolare del rispettivo individuo: dal che appunto è chiaro, precipi-

(*a*) *Hearne*, Reise von den Prinz von Wallis Fort an der Hudsonbay bis zum Eismeere.
Questo viaggio è tradotto dall'inglese in tedesco.

tar nel languore più agevolmente la età senile e gl' individui affievoliti in confronto della età florida e degl' individui robusti.

§. 86.

Uno de' sintomi assaissimo universali, che si osservano associarsi alle febbri, è quello del *polso attuato*; e ciò o in tutto il sistema arterioso, o almeno in que' vasi, che spettano o sono prossimi all' organo febbricitante. Durante la perfrigerazione il polso è duro, picciolo, diseguale: durante l' ardore è ampio, valido e regolato; e quando sia imminente la crisi il polso è molle e più tardo. I residui accidenti del polso vengono in parte additati dalla semiotica, in parte spettano alle spezie delle febbri, e sono da descriversi nella *dottrina speziale della febbre*. Questa è la ragione, per cui giudico di qui preterire siffatti particolari dettagli; e basta premettere, che la causa prossima del polso febbrile consiste nell' accresciuta irritabilità del cuore e delle arterie.

Per valutare le anomalie dei polsi fa d' uopo incominciar dal conoscere lo stato loro normale; e relativamente alla frequenza *Fal-*

coner ha somministrate alcune osservazioni veramente eccellenti. Egli si è assicurato, che fra i trenta e i quarant'anni il polso normale del sesso muliebre somministra fino le ottantaquattro ariettazioni nello spazio di un minuto primo, e il polso normale nella medesima età del sesso virile ne somministra sessantacinque. La età però della vita maggiore o minore dell'epoca considerata, il temperamento, la stessa statura, il sonno, il genere e la quantità delle occupazioni, il calore dell'atmosfera e quello del letto, gli alimenti, le bevande, i movimenti del corpo, i conati dell'anima, i varj tempi del giorno modificano assai variamente ne' varj individui una tal misura; e il numero delle pulsazioni si troverà, per esempio, circa l'ora del mezzogiorno di sessanta al minuto, e di settanta circa la mezzanotte. Devono aversi presenti tutte queste medesime circostanze allorchè si esamina il grado delle febbri per via del polso, onde sia possibile determinarne la proporzione della velocità relativamente allo stato sano.

Vi hanno delle febbri, come per esempio le febbri etiche incipienti, nelle quali i soli vasi sono febbricitanti: in altre, come sono

le infiammazioni, febbricitano complessivamente o almeno per la parte essenziale anche i vasi e segnatamente i più vicini all' organo febbricitante. Non vi ha processo chimico animale, anzi non vi ha azione alcuna realizzabile senza il concorso del sangue; ed è per questo, che l'afflusso del sangue e conseguentemente l' attività organica dove il sangue concorre con più di momento e in più copia devono sempre aumentarsi in proporzione di quei conati, ai quali è determinato un dato organo. Qualora vi abbia un tialismo, un dolor violento, una infiammazion topica o qualunque altra febbre semplice, noi troviamo immediatamente e incontrastabilmente accresciuta l' attività morbosa delle arterie spettanti all' organo affetto e alle parti circonvicine. Duranti gl' insulti podagrici il polso delle parti attaccate è assai differente dal polso, ch' esaminiamo ne' carpi. Ne' casi di escandescenza, di furore, di cefalalgìe, di congestioni la faccia è oltremodo rosseggiante, è calda oltremodo e le sue arterie pulsano morbosamente, mentre i piedi al contrario si trovan gelidi (*a*). Io peraltro in un

(*a*) *Haller* Elementa Physiologiæ. T. II.

caso di emiplegìa ebbi a notare, che in vicinanza alla morte l'arteria carotide della parte paralitica si è sentita pulsare più a lungo, benchè languidamente e con tarde battute, in confronto della parte non paralitica. Basta alle volte, che si trovi accresciuta l'attività in qualche porzione delle diramazioni spettanti al sistema arterioso perchè venga trasmessa una maggiore affluenza di sangue nell'organo febbricitante; e vi hanno frequentemente dei casi, nei quali si riscontra in istato naturale il polso dei carpi, mentre il polso inerente all'organo febbricitante si trova più pieno, e più valido, e più accelerato (*a*). Vi hanno tuttavia anche que' casi di febbre semplice, come sono per esempio le infiammazioni dei visceri, dove quasi costantemente e pressochè senza veruna eccezione si trova il polso in universale corrispondenza alla malattia topica: il che fa comprendere essere sotto queste febbri locali avvalorato universalmente il chimico processo animale a tal segno da modificar prontamente la massa tutta del sangue privandolo del

(*a*) *Frank*, Epitome de curandis hominum morbis. T. I.

suo principio acidifico mediante la rapida circolazione per tutte le serie dei vasi e pel più pronto regresso lungo i polmoni a subir nuovamente un più efficace processo animale. Forse per *ossidarvisi?* Questo è ciò, che vien detto; ma sappiam solamente, che queste osservazioni c'insegnano essere impossibile affatto la esistenza di qualsisia febbre ogni qual volta non vi abbia la cooperazione del sistema arterioso o complessivamente o parzialmente, e non esser nemmeno possibile qualsisia febbre senza l'accompagnamento della febbre vascolare: il che ci dimostra sopra ogni dubbio *aversi a considerare il polso*, almeno relativamente ai primi due generi delle febbri, *come sintoma universal della febbre*.

Qualche volta si osserva, che sotto la febbre si trova *raro il polso dei carpi*. La causa di un tal fenomeno può esser varia. Anche la massima attività delle arterie nell'organo febbricitante, e quindi la realizzata esaustione della energìa inerente alla vita può esser la causa, per cui l'attività stessa del cuore e delle residue diramazioni arteriose venga infirmata e diminuita: oltreacchè non è poi necessario assolutamente e costantemente,

che alla intensa progressione circolatoria e alla valida influenza del sangue nell' organo affetto si unisca l' acceleramento del polso. Una pulsazion valida in alcuni determinati arteriosi diametri, dove la diastole e la sistole si eseguiscano robustamente, sospinge il sangue con più di efficacia, che non farebbe l' acceleramento delle pulsazioni senza incremento di attività: e può altresì il polso raro essere anche un effetto di alcuni conati violenti già preceduti. Il qual fenomeno del polso raro s' incontra bene spesso nel tifo e circa la desinenza di quelle febbri, che finiscono colla morte; e le più maligne febbri nervose offrono comunemente un polso raro a tal segno, che si rende perfino enigmatica la sua stessa natura, ed è tale, che sopra un tal polso non ci crediamo possibile di ragionare almeno con qualche verisimiglianza.

Per conclusione del presente paragrafo ci troviamo in dovere di riflettere alcun poco sulle due seguenti quistioni. *In qual modo è regolato il sangue venoso durante la febbre? Forse l' irritabilità delle vene si trova aumentata proporzionalmente all' aumentata irritabilità delle arterie?* Egli è assai verisimile, che anche la irritabilità delle vene si trovi

aumentata durante la febbre, perchè il sangue venendo più efficacemente sospinto fuori del cuore lungo le arterie deve in conseguenza rifluire con più efficacia lungo le vene allo stesso viscere. Infatti da una tal causa deve il sangue venoso distribuirsi e circolare con una proporzionata conformità, e non rade volte durante la febbre si osservano infiammate le stesse tonache delle vene: il qual sintoma io riguarderò certamente sotto l'aspetto di un segno, che additi nelle vene medesime l'incremento del processo vitale. Del resto non apparisce poi sempre ed in tutti i casi essere egualmente aumentata la irritabilità delle vene quanto lo è la irritabilità delle arterie; ed è verisimile, che nelle infiammazioni non siano le vene precisamente irritabili come lo sono le arterie, mentre l'accumulamento del sangue nelle parti infiammate non basta a somministrare una bastevole dilucidazione su questo argomento.

§. 87.

Io annovero fra i sintomi universali della febbre anche *alcuni lievi fenomeni, i quali per la loro stessa natura si devono ascrivere al si-*

stema nervoso, e s' incontrano certamente nel maggior numero delle febbri. Sono questi la oscitazione, la pandicolazion delle membra, il formicolamento delle membra stesse, l'erigersi della spina dorsale, le lievi cefalalgìe, un certo gravame della testa, la varia sensibilità degli organi febbricitanti e lo spasmo dei menomi vasellini. Tuttavia io devengo a concludere, che anche senza gli enumerati fenomeni, i quali son tutti particolari e specifici del sistema nervoso e si devono risguardare sotto un tal punto di prospettiva, possa benissimo generalmente realizzarsi ed esister la febbre. Infatti egli è indubitabile, che sebbene il sistema nervoso abbia dal più al meno ad essere affetto sotto la febbre o topicamente o universalmente, essendo verisimile, che il sistema nervoso cooperi in tutto il processo chimico animale, ciò nonostante la febbre non ha per essenza sua propria di rendere affetto immediatamente e direttamente il sistema nervoso (*a*).

(*a*) *Reil*, Archiv. Band I.

§. 88.

Gli stessi *umori*, e il *sangue* principalmente, *vengono affetti in genere sotto la febbre e spezialmente sotto la febbre vascolare*, e quindi *subiscono varie modificazioni, che li diversificano dal loro stato salubre*.

Il sangue si decompone alcun poco nella sua contestura e nel suo miscuglio o mediatamente o immediatamente. La materia acquea e il principio acidifico vengono dissipati per le vie traspirabili, come per le medesime vie avolano parimenti sotto la condizione di fluidi aeriformi e si volatilizzano il principio carbonico e il glutine, e tutta la superficie cutanea e la superficie interior polmonare favoriscono una tale dissipazione. Superiormente §. 85. si è riferito l'esempio di quel cervo, che ferito alla caccia aveva consunto il residuo suo sangue per via della febbre; e la emaciazione, che si osserva in tutti i febbricitanti, è un effetto del sangue da essi perduto durante la continuazion della febbre §. 90. Si vede poi segnatamente nella malattia del vajuolo, che il crassamento stesso del sangue, la linfa e il suo glutine restano precisamente distrutti da quella purulenza,

che si raccoglie sotto le pustole; ed io ho alcune volte osservato, che dopo il vajuolo confluente il sangue si trovava sommamente assottigliato e scorrevole.

Nella febbre vascolare avente il carattere del tifo o quel dell'atatta si trova il sangue, che talvolta fa d'uopo di estrarre per via del salasso, o che scaturisce mediante qualche emorragìa spontanea, mancante di qualunque consistenza, non si rappiglia minimamente, si mantiene scorrevole, e la sua parte sierosa è rossiccia. Talvolta si cuopre di una falsa cotenna, che si trova indi molle e di agevole dissipazione, e portante un color gialloscuro o rossiccio.

Il sangue si vede ora di un colore oscuro oltre alla consuetudine, ora di un color rosso roseo.

La cotenna del sangue estratto per via del salasso fuor delle vene ha sempre in particolar modo occupata l'attenzione dei medici. Con questo nome s'intende una spezie di corio più o men biancastro, più o meno solido, consistente e di crassizie incostante, che cuopre perpendicolarmente il sangue raccolto fuor della vena e ne chiude il crassamento inferiore, allorchè il sangue estratto si lascia raffreddare senza punto agitarlo.

Una tal cotenna s' incontra frequentemente nel sangue estratto durante la febbre avente il carattere della sinoca, durante la febbre vascolare e duranti i morbi flogistici. S' incontra pur anche nel tifo, nel reumatismo, nella febbre intermittente, nelle eruzioni cutanee, nella lue venerea, e perfino nei casi avvanzati di scorbuto, di clorosi, d' idrope e di gravidanza. Nè molto pingui, negli uomini laboriosi e in tutti quei tali individui, nei quali è continuo ed improbo l' esercizio muscolare, il sangue estratto offre una tal cotenna anche durante lo stato più indubitabile della lor sanità; e crede *Sarcone*, che i nazionali svizzeri debbano quasi sempre somministrar col salasso il sangue cotennoso (*a*).

Nella sinoca si osserva il colore della cotenna tirante ad un cenerognolo: talvolta nonostante apparisce verdognola, o gialloscura, o tirante al bruno. Nel tifo suol colorarsi sempre diversamente e può assumere tutti i colori. La *consistenza*, la *crassizie*,

(*a*) Storia delle malattie, che grassarono a Napoli nel 1764.

la *solidità* della cotenna variano considerabilmente. Nella sinoca suol' essere assai consistente, veramente solida e di resistenza coriacea: nel tifo al contrario la cotenna è molle e sembra come di semplice glutine o come una gelatina. Quanto più rapido e solido è il rappigliamento del sangue estratto, altrettanto pur solida e consistente suol' essere la cotenna; e se il sangue fluisce assai lentamente fuor delle vene, egli apparisce con una cotenna sottile o manca totalmente della cotenna, la quale peraltro si realizza niente men solida in un recipiente angusto, di quello se abbia a formarsi in un recipiente ampio. Il sangue rossoscuro somministra una cotenna assai crassa; somministra una cotenna sottile il sangue di color rosso-roseo; e quanto è più veemente la febbre altrettanto la cotenna è crassa. La sua superficie è liscia, un po' elevata nel mezzo quando la febbre abbia il carattere della sinoca, e piana o un poco depressa nel mezzo quando la febbre abbia il carattere del tifo. Talvolta la superficie della cotenna apparisce granulata: comunemente la superficie della cotenna chiude totalmente l' ampiezza del recipiente, nè suole ridursi in forma d'

isola natante, se non dopo il corso di molte ore (*a*).

Si risguarda la cotenna del sangue estratto come una proprietà essenziale delle malattie infiammatorie, e si crede precisamente la material causa di tali morbi, e fu per questo appunto chiamata col nome di *crosta flogistica*. Si osserva peraltro, che la cotenna manca non di rado nelle medesime più violente infiammazioni, e s'incontra anche sotto altri morbi; e poi la cotenna non è la causa, ma bensì il prodotto dello stato morboso. La cotenna manca di quando in quando altresì nella sinoca: manca alle volte nel sangue estratto col primo salasso e si trova nel sangue dei salassi susseguenti; e vi hanno dei casi, dove il primo sangue estratto sarà coperto dalla cotenna, e il sangue degli altri salassi ne sarà privo.

Apparisce da se medesimo, che la cotenna è una conseguenza del rappigliamento, che certamente non può esister nel sangue scorrente dentro alle vene, e che si genera nel recipiente quando il sangue è estratto e si raffredda in riposo. *Il sangue adunque è*

(*a*) *Hunter*, l. c.

dotato di una tendenza a generar la cotenna in quel tempo, in cui passa dallo stato precedente di vita a quello susseguente della sua morte.

La porzion consistente del sangue, onde si genera la cotenna, è *la contestura materiale del sangue* stesso: dal che vediamo le qualità sensibili di un tal fluido, la sua decomposizione chimica e quelle altre circostanze sue proprie che ancora non si possono ben riconoscere; ed intendiam la ragione, per cui agitando il sangue estratto fuor dalla vena mentre è ancor caldo se ne vieta il rappigliamento (*a*). Si osserva parimenti la cotenna anche nel sangue cotto, in cui si riscontra formarsi la superficie esteriore del sangue sano più molle dalla cotenna medesima, perchè le particelle filamentose costituendone la solidità si estrinsecano alquanto dalla parte interiore mediante la cottura e si distribuiscono alla superficie (*b*). Ella è quella sostanza medesima, che trassuda lungo la esterior superficie dei visceri occupati

(*a*) *Reil*, Archiv. Band I.
(*b*) *Parmentier und Deyeux*, in *Reils*, Archiv. Band I.

da infiammazione, che costituisce i polipi del sistema vascolare, che genera le membrane morbose e le aderenze fra parte e parte duranti le malattie infiammatorie. Una porzione altresì di questa stessa sostanza circola insieme perpetuamente ed unita ai globuletti del sangue, li circonda e li veste al pari di quelle masse, che ci si offrono dal sangue cotto; e ciò affinchè i globuletti medesimi non abbiano a perdere troppo in breve la loro propria flussilità, scorra divisa da essi una tal sostanza e i globuletti del sangue si schiaccino.

Io pensava negli anni addietro, che il sangue, nella cui superficie si genera la cotenna, scorresse dentro ai suoi vasi con una disposizione all'addensamento flogistico, e circolasse nonostante al pari del sangue sano. Gli esperimenti di *Hewson* ci hanno insegnato, che quel sangue medesimo, su cui si forma la cotenna, circola ne' suoi vasi con un progresso più tardo in confronto del sangue sano (*a*). Il sangue sano circola certamente nello spazio di dieci minuti primi o poco

(*a*) Sammlung auserlesener Abhandlungen zum Gebrach prauchischer Aerzte.

più; il sangue preordinato a formar la cotenna circola nello spazio a un dippresso di venti minuti primi; e quanto più crassa sarà la cotenna, che darà il sangue estratto, tanto più lenta sarà la sua circolazione dentro ai suoi vasi.

Il processo, onde si genera la cotenna, è il seguente. La coagulabilità della materia filamentosa inerente alla massa umorale è tanta, che certamente appena introdotta nei vasi potrebbe coagularsi isolata e da se medesima senza ravvogliere i globuletti del sangue, se i globuletti del sangue sospinti dall' impeto circolatorio non vi si frammischiassero e non vi rimanessero inviluppati in altrettante picciole masse. Nello stato morboso, in cui il sangue estratto manifesta la cotenna, è minorata alquanto e dal più al meno la pendenza alla coagulabilità nell' accennata sostanza filamentosa, il sangue la mantiene flussile dentro ai suoi vasi; e sortita col sangue fuor delle vene, i globuletti del sangue come più gravi cadono al basso e si rappigliano in forma di crassamento, e la sostanza filamentosa come più lieve sornuota ai globetti medesimi, si condensa alla lor superficie e assume la forma della cotenna. Se poi la va-

ria gravità specifica delle particelle costituenti il miscuglio umorale, cui si dà il nome di sangue, sia anche dotata della particolar proprietà di cambiarsi durante lo stato morboso, ovvero se una tale gravità specifica durante lo stato morboso si aumenti nei globuletti del sangue, com' è opinione di *Hunter*, questo fino ai dì nostri non è certamente ben dimostrato (*a*).

Nel sangue morboso si riscontra pur anche una lenta coagulabilità; ma non è per questo però da credersi, ch' egli non possa coagularsi solidamente, perchè sono evenienze dissimili affatto l' una dall' altra la *coagulazion rapida* e la *coagulazion solida*. Osserviamo talvolta, che la stessa cotenna si coagula lentamente, e che ciò nonostante il coagulamento di una tale cotenna è ben solido e resistente al pari di una sostanza coriacea. Il fenomeno poi, che la cotenna si trovi conemente più solida nel suo proprio coagulamento paragonata col sangue, potrebbe forse anche derivare dalla circostanza, che la co-

ten-

(*a*) Versuche über das Blut, die Entzündung und die Schusswunden. Opera tradotta dall' inglese in tedesco.

tenna attrae a se stessa e in se stessa la materia filamentosa, laddove all' opposto il crassamento del sangue conservandosi in qualche senso diviso in grazia dei suoi medesimi globuletti può forse non coagularsi tanto solidamente.

La lenta coagulabilità del sangue morboso e quindi il prodotto medesimo della cotenna presuppongono *una modificazione o mutazione realizzata nello stato fisico del sangue, cioè una modificazione o mutazione del suo miscuglio*. Ciò tuttavia è sconosciuto assolutamente, nè ci è possibile addurre veruna ragione intorno alla causa prossima di un tal fenomeno.

Sono inoltre divise le opinioni de' medici relativamente alle cause rimote del fenomeno stesso. Parrebbe in alcuni casi, che la cotenna potesse esser prodotta dalla violenza del moto circolatorio; e infatti sogliamo osservarla durante la febbre vascolare e sopra quegl' individui, che prima del salasso si trovano obbligati a laborioso muscolare esercizio. *Hunter* è di avviso, che venendo aumentata nel sangue stesso la energìa della vita e associandosi a una tal circostanza anche l'aumentata reazione delle parti solide, si rea-

lizzi la causa, onde venga prodotto l'accennato fenomeno (*a*). Noi peraltro incontriamo frequentemente la cotenna nel sangue estratto anche malgrado il non avervi qualsisia segno di un'aumentata attività vascolare. Mi persuaderò nonostante, che al sangue sano abbia indubitabilmente a competere il sicuro carattere della fluidità, e che quindi la diminuita tendenza al coagulamento, che si riscontra nel sangue morboso, possa essere considerata come un segno additante l'aumentazione dell'attività vascolare. Il primo gettito del sangue, che sorte dalla gola trafitta ne' bovi, è certamente assai flussile: si coagula nella massa, in cui si raccoglie fuori della ferita, dove perde gradatamente la propria vitalizzazione e diviene assai solido, nè si coagula fino all'ultima stilla sortendo fuori dei vasi, qualora non preceda la morte alla totale evacuazione del sangue (*b*).

La febbre per ultimo opera anche sulla linfa del sangue, la cui sostanza si rassomiglia all'albume dell'ovo. Questa linfa negl' individui affetti da febbri vascolari flogisti-

(*a*) *Hunter*, Versuche l. c.
(*b*) *Reil*, Archiv. l. c. Band I.

che si rende in grazia dell'ardor febbrile più malagevole a coagularsi, nè più è suscettibile di quella solidescenza e di quel rappigliamento, dei quali osserviam suscettibile la porzion sierosa del sangue in istato sano allorchè si assoggetta ai mezzi reativi (*a*).

§. 89.

Io non esito minimamente ad annoverare fra i sintomi universali della febbre anche *le mutazioni risguardanti il miscuglio delle orine*, perchè senza dubbio le mutate qualità delle orine vengono riconosciute in alcune febbri come una diversificazione in esse prodotta dalla perturbazion del miscuglio accennato, mediante la quale diversificazione ci si offre la idea sicura, che dobbiamo attendere in esse una separazione de' lor componenti elementi. Le orine si rimuovono dallo stato lor naturale (*b*) sotto la esistenza di alcune febbri semplici, per esempio sotto le affezioni catarrali, sotto le infiammazioni,

(*a*) *Reil*, l. c.
(*b*) *Ideler*, Abhandlung über die Krisen in den Krankeheiten.

e più ancora sotto la febbre vascolare di carattere veemente e sotto le febbri composte. Egli è però certo, che non sotto tutte le febbri, e particolarmente sotto tutte le febbri semplici la ispezion delle orine ci presenta sempre la verificazione del perturbato loro miscuglio; ma è certo nonostante, che si scuoprirebbe forse anche in questi medesimi casi la realizzazione del perturbato miscuglio allorchè si lasciassero separare adeguatamente. *Beynard* ha trovato, che le orine degl' individui reumatizzati contengono unicamente la trentesima porzione di quel principio salino, ch' è sempre combinato nelle orine dell' uomo sano (*a*); e pretende *Camper* essere anzi il primo sintoma di quelle febbri vascolari, che precedono la eruzion del vajuolo, le orine torbide con un eneorema tirante al giallo e variante, e accenna questo sintoma come caratteristico delle febbri vajuolose (*b*).

Ma d' onde procede la quasi costante mutazion delle orine sotto la febbre? E perchè

(*a*) Philosophical Transactions, giving soma account of the present undetaking. T. III.

(*b*) *Reil*, l. c. Band. II.

una tal mutazione è quasi un sintoma universal della febbre? Sembra, che il seguente fatto ne possa esser la causa. Consiste la natura delle febbri in un' attività avvalorata degli organi febbricitanti; e ciò non può realizzarsi giammai senza l' acceleramento e senza l' incremento del processo chimico-animale, il quale non è nè può essere senza una connession varia e più o meno estesa: dal che si vede possibile risultare la separazione e la modificazione o mutazione della stessa materia animale. In forza di un tal processo possono generarsi fors' anche tutte le decomposizioni e svilupparsi quindi gli elementi della materia animale, il fosforo, l' acido litico, il principio calcareo, e conseguentemente eliminarsi fuori del corpo le orine come un liscivio del sangue stesso in forza della febbre decomposto e distrutto. Di qui almen si comprende la causa, per cui le chimiche qualità delle orine si proporzionano all' attività organica, alla indole della febbre, alla sua spezie e alla sua veemenza: e perciò si vede, che il sedimento risultante dalle accennate materie nelle orine febbrili non è certamente la materia morbosa, e che la evacuazione delle orine sedimentose non può

diminuir punto la febbre, essendo tali orine il prodotto della febbre stessa, come appunto sufficientemente è chiaro ed intelligibile da quanto ho detto io medesimo altrove in un tal proposito (*a*).

Sarà utile, che qui riportiamo alcune delle commendabili osservazioni eseguite da *Gärtners* sopra la decomposizion delle orine, onde farne conoscere le precipue mutazioni, che si riscontrano durante la febbre (*b*), quantunque soggiunga egli stesso con quella modestia, che lo caratterizza, essere ancora molto imperfetti i di lui lavori, e desiderarsi una più diligente ed estesa analisi delle orine e delle lor varie modificazioni inerentemente alla indole, alla spezie, al grado, al periodo ed al tipo della febbre.

All' epoca della ingruenza febbrile le orine sono acquee, pallide e senza veruna deposizione. Coll' incremento febbrile le orine assumono un color giallo carico, e separano qualche deposizione assai lungamente dopo di essere evacuate. Le orine medesime quando la febbre perviene al suo stato, cioè al suo

(*a*) *Reil*, l. c.
(*b*) *Reil*, l. c.

acme, dopo di essere evacuate divengono ora più presto, ora più tardi un po' torbide, si conservano torbide, perdono il color rosso infuocato e assumono a poco a poco un color giallo pallido. In questo modo si separa dalle orine e si depone in fondo del recipiente un sedimento rossiccio, e le orine sopranatanti al sedimento riacquistano il color rosso infuocato. In tal guisa la massima crudità delle orine si cambia nell'eneorema, questo vien succeduto dalla nubecola, e alla nubecola sottentra per ultimo il sedimento ossia ipostasi allorchè la febbre pervenuta al massimo grado della sua intensità incomincia a recedere e incominciano a moderarsi i sintomi febbrili. Quanto più è manifesta la intensità della febbre altrettanto vi corrisponde la copia del sedimento; e al termine della esacerbazione e al principio della remissione febbrile si vede assai piena la concozion delle orine ed è a quell'epoca copiosissimo il lor sedimento. Colla evanescenza poi della febbre il sedimento medesimo delle orine minora graduatamente finchè ritornano a dimostrare le naturali lor qualità. Varia inoltre la copia del sedimento critico relativamente al grado, cui perviene il morbo, e

relativamente alle altre spezie delle crisi. Il sudor critico e la diarrea critica minorano il sedimento orinoso; e durante la ingruenza febbrile pochissima è la copia dell' acido fosforico nelle orine, e vi manca totalmente l'acido litico: nel progresso del morbo e quando le orine incominciano a intorbidarsi vi si scuopre l'acido litico e la copia dell' acido fosforico vi si riconosce accresciuta. Vi s'incontrano segnatamente abbondanti questi due acidi allorchè la febbre abbia il tipo d'intermittente o di remittente; e dopo la crisi gli acidi stessi accennati diminuiscono in quantità, la orina si conserva senza sedimento, e gli acidi a poco a poco riassumono le naturali lor proporzioni.

§. 90.

L'ultimo sintoma, cui abbiamo attribuito egualmente il carattere di sintoma febbrile universale, è quello della *emaciazione*. Quanto più è acuta e veemente la febbre e quanto è più violenta la sua gradazione, altrettanto è diffusa la sua attività, altrettanto vi corrisponde la consunzione della materia animale, nè il malato ripara alle proprie sue

perdite cogli alimenti. Quindi in una febbre ardentissima vediamo emaciarsi l' individuo febbricitante con somma rapidità quanto si dimagrerebbe in continuazione di una febbre lenta o di una febbre etica. Gl' individui assai pingui, dalla cellulare dei quali si potrebbe talvolta estrarre un mezzo centinajo di grasso, se vengano colti da una febbre etica, si emaciano in quattordici giorni al par di uno scheletro. Pur nonostante non si ravvisa una gocciola d' olio sortire dalla loro compage nè per le porosità cutanee, nè colle orine, nè colle feci. Il tisico mangia ordinariamente con appetito e molto, digerisce bene, eppure si emacia ad onta di essere piuttosto stitico, se la malattia non è giunta all' estremo: e quando si spara il cadavere di un tisico i di lui vasi come osserva *Portal* e come osservano molti altri, sono tanto vacui, che in alcune diramazioni si stenta a trovarvi qualche goccia di sangue (*a*). Col decremento del volume cambia pur anche la fisionomia e cambia generalmente la estrinseca configurazione di tutto il

(*a*) La medecine eclairee par les sciences physiques, T. III.

corpo. Questa è la causa, per cui durante la riconvalescenza l'individuo è pallido, manca di calore e mangia il più delle volte con sommo appetito.

E perchè una tale emaciazione negl'individui febbricitanti? Ella è la prossima conseguenza di quella perdita, che durante la febbre vien fatta del sangue, della linfa e della pinguedine, non già sotto la rispettiva lor forma, venendo tali sostanze precedentemente decomposte nelle lor parti costitutive dall'attività morbosa, e quindi rapite e disperse colle escrezioni in particolare lungo la superficie cutanea e lungo la superficie interior polmonare. Il malato espira incessantemente il proprio acido carbonico, che durante la malattia non ricupera cogli alimenti. I di lui umori in grazia dell'avvalorato ed accelerato processo chimico-animale vengono decomposti e dissipati dall'aumentata attività degli organi febbricitanti; e non vi ha azione alcuna animale, che sia mai possibile senza la consunzion relativa della materia animale, del sangue, della linfa e della pinguedine. Sotto la febbre poi la emaciazione è inevitabile perchè oltre alle azioni aumentate negli organi febbricitanti mancano comu-

nemente l'appetito e la digestione, o sono almen difettosi, e quindi manca per conseguenza ogni opportuno risarcimento (*a*).

§. 91.

Oltre ai fin qui memorati sintomi universali della febbre, che sono una conseguenza naturale e necessaria dell' aumentato processo chimico-animale, vi hanno anche degli altri sintomi, che sono *particolari ai varj casi febbrili*. Si chiamano tali sintomi o *speziali*, o *più speziali*, o *totalmente speziali* a misura, che appartengono o al genere o alle spezie delle febbri, ovvero alle *affatto peculiari qualità* dell' individuo febbricitante. Quindi tali sintomi non sono determinabili come predicati delle febbri, ma sono determinabili unicamente dopo la nozion del soggetto, cioè del genere e della spezie, ai quali appartiene la febbre, e dell' individuo febbricitante. Sono perciò gli accennati particolari sintomi dipendenti sempre

1. *Dal genere* ossia *dal carattere delle febbri* occupanti un organo qualunque. Sotto un

(*a*) *Brandis*, Versuch über die Lebenskraft.

tal punto di prospettiva ci si presentano o l'acceleramento delle azioni inerenti all'organo febbricitante congiuntamente a una proporzionata validità, oppure l'acceleramento delle azioni stesse congiuntamente al languore o anche alla stessa inerzia delle potenze motrici.

2. *Dalla spezie delle febbri* in quanto le febbri medesime vengono determinate dalla fabbrica peculiare dell'organo febbricitante. Qualunque stato morboso, che vogliamo astrattamente considerare in attività sopra un dato organo, dev'essere modificato necessariamente dalla fabbrica peculiare dell'organo stesso, in cui si trova realizzato ed esistente lo stato morboso. Ogni organo quantunque morboso deve operare ed opera effettivamente in conformità soltanto della sua propria organizzazione; e l'organo modifica sempre altrettanto la malattia, quanto viene egli stesso modificato. Un nervo morboso deve produrre costantemente quegli stessi sintomi, che sono proporzionali ad ogni nervo morboso; ed altri sono i sintomi, che si sviluppano quando è affetto il cervello, altri quando sono affetti gl'intestini. Di qui ne vengono que' sintomi particolari, che devono essere

determinati dalla organizzazion peculiare di ogni singolo rispettivo organo, e sono *i segni patognomonici*, in grazia de' quali si riconosce febbricitare un dato organo per esempio con una data spezie di febbre. Sia frattanto qualsivoglia organo corporeo o *semplice*, o *composto*, o *perfetto*; e siano parimenti possibili in un organo perfetto varie spezie di febbri, ch' è quanto a dire varj specifici stati morbosi. Dovranno essere affette indubitabilmente queste o quelle parti costitutive dell' organo; e se il fegato è affetto dalla epatitide o dalla itterizia, sempre o le arterie o i vasi segretorj di un tal viscere saranno affetti. Questi sintomi febbrili speziali, d' onde si riconosce le spezie peculiar della febbre, saranno discussi nella *Dottrina particolare della febbre*; ma intanto è ben fatto il qui aggiungere alcune dimostrazioni sopra di un tal argomento.

Febbricita *il sensorio comune*; e ne deriva la irregolarità delle idee e de' movimenti volontarj. Le idee medesime o sono più vivaci o più languide, talora senza legame relativamente alla condizion del malato, e si associano erroneamente e fuor della legge ordinaria. Ne emergono adunque il delirio, il

furore, lo spasmo di tutte le spezie, la epilessìa, la catalessìa, e se la energìa del cervello sarà irretita e retusa, ne seguiranno la fatuità, la pazzia, il difetto di cognizione, la paralisi de' muscoli, il deliquio, il letargo, e l'apoplessìa.

Febbricitano *i sensorj esterni*; e ne saranno la conseguenza anche la variazione della fisionomia, i difetti moltiplici della visione, l'udito acuto o la sordità, il gusto erroneo, la perdita dell'olfatto.

Febbricitano *i nervi comuni*; e ne seguiranno le percezioni erronee pel sensorio comune, lo spasmo di alcuni muscoli, la loro paralisi, i dolori, i reumatismi: che se febbricitassero *la midolla spinale* e *i nervi intercostali*, si vedrebbono le contrazioni spasmodiche della spina, ogni maniera di tetano e tutte quelle affezioni anomale, che possono esser prodotte dalla febbrile perturbazion di tali organi.

Una febbre occupante *i muscoli* desterà lo spasmo, la temulenza, le convulsioni più o meno leggiere: il che si verifica segnatamente nei muscoli della faccia con più frequenza, che altrove; e relativamente poi al sito muscolare febbricitante potranno realizzarsi

la impossibilità della deglutizione, il tenesmo, la stranguria.

Se sono febbricitanti *i polmoni*, succederanno la tosse, l' angustia di respiro, la emottoe, la peripneumonìa, il ronfamento, le affezioni caterrali: se la febbre occupa *il fegato*, possono insorgere la epatitide, il dolore del destro ipocondrio, la colera, la itterizia, la depravata separazione della medesima bile, che può cambiarsi nel suo consueto miscuglio ed esser quindi ora porracea, ora nera, ora di altro colore. *Il ventricolo* febbricitante desterà il vomito, il cardiogmo, la nausea, la mancanza dell' appetito, il pervertimento della digestione; e qualora febbricitino *gl' intestini* vi saranno la diarrea, la colica, la stitichezza, la enteritide, la disenterìa, il meteorismo: che se la febbre si sviluppasse *nel sistema orinario*, vi avrà sempre alcuno di que' numerosi difetti, che risguardano la secrezione e la evacuazion delle orine.

La febbre occupando *le glandule scialivari* produce o il tialismo o la immediata soppressione di qualunque segrezion scialivare: febbricitando *le glandule mucose* vi avranno o le affezioni catarrali, o il catarro bianco diu-

turno o l'aumentata e insistente segrezione mucosa nel ventricolo e negl' intestini ; e siccome possono divenire febbricitanti anche *i vasi linfatici*, il che non è raro, così vedremo prodursi le febbri appunto linfatiche della età infantile, i reumatismi congiunti alla tumefazione degli stessi vasi linfatici, i bubboni pestilenziali e le infiammazioni particolari dei vasi assorbenti. Importa nondimeno avvertire, che tuttavia siamo privi di osservazioni bastevolmente accurate sull'argomento dei morbi, che risguardano in particolare i vasi assorbenti o linfatici.

3. I sintomi per ultimo, che sono particolari alla febbre, risultano *dalle qualità speziali dell' individuo malato e dalle qualità speziali altresì de' suoi organi*. Ogni e qualunque individuo è dotato delle peculiari sue proprietà rispettive, le quali si proporzionano alla età, alla costituzione, alla derivazion gentilizia, alla fabbrica peculiare della sua propria organizzazione, alla massa, alla robustezza e alla proporzione de' medesimi organi in confronto gli uni degli altri. Quindi in forza di tali sempre differentissime singolarità ogni sintoma febbrile dev' essere diversamente, peculiarmente e spezialmente modi-

dificato; e vediamo per esempio le varietà innumerabili della iracondia, che realizzandosi diversifica sommamente in ogni individuo a misura della rispettiva dissimile proclività a un tal patema di animo e a misura del giudizio portato sulle percezioni e sull'associazion delle idee.

Dietro alle fin qui enunciate considerazioni fa d'uopo costituire la division congrua de' sintomi febbrili riducendoli all'ordine peculiare, in cui si richiamano dalla sintomotologìa e dalla semiologia della febbre, sempre nonostante facendo il possibile, onde render corretta una tal divisione (*a*). Pur troppo esistono ancora in confuso i sintomi degli ordini, de' generi e delle spezie, i sintomi spettanti alle modificazioni inducibili delle peculiarità e dalla singolarità rispettive degl'individui, anzi gli stessi sintomi della febbre composta. E chi sarà in situazion di convincermi, che sia necessario distribuire in ogni compendio sotto capitoli differenti e isolati la febbre biliosa, la febbre putrida, la febbre nervosa? Egli è assunto di fa-

(*a*) *Reil*, l. c. Band III.
Medicus, Geschichte periodischer Krankeheiten.

tica immensa quello di rinvenire la verità sepolta in un caos così impenetrabile ; ed è nostro preciso istituto separare assolutamente i sintomi universali della febbre dai sintomi particolari, additare i sintomi ineccepibilmente inerenti alle spezie, individuare i segni de' generi, assegnare i sintomi speziali ad ogni e cadauna spezie di febbre composta e discernere avvedutamente nelle storie medesime de' morbi realizzantisi negl' individui gli stessi sintomi individuali.

CAPITOLO SETTIMO.

Del tipo e dell' andamento della febbre.

§. 92.

Si chiama tipo febbrile quell' ordine determinato, ch' è proprio alla febbre nella evoluzione de' suoi fenomeni. E' poi costume usualmente addottato quello di circoscrivere il tipo coerentemente alla norma, onde si seguono l' uno l' altro gli accennati fenomeni ; ma io credo con buon fondamento, che sia da riferirsi allo stesso tipo febbrile qualunque delle apparenze, che si conoscono regolari e

conformi precisamente alla febbre, vale a dire la *norma* della *evoluzione* e della *evanescenza*, della *successione* e del *peggioramento*, della *continuazione* e della *contemporaneità de' sintomi*, sia che risguardino il graduato *incremento* fino all' acme del morbo, sia che risguardino il *decremento* fino alla risoluzione del morbo stesso, ovvero che appartengano alla sua *decisione* in alcuni giorni determinati, oppur che risguardino la *proporzione della durazione e della sua veemenza*.

§. 93.

In tutte le febbri senza eccettuarne veruna vi hà un tipo riconoscibile. Pure osserveremo, che in alcune febbri semplici, come per esempio nella diarrea, nel tialismo, nel reumatismo, nell' affezion catarrale, nella infiammazione manca una norma fissa alla evoluzion de' fenomeni come la troviamo nelle febbri composte. L' affezion catarrale ciò nonostante ha il suo incremento, il suo decremento, la sua durazione: la infiammazione ed il reumatismo si esacerbano spesso regolarmente sul far della sera e rimettono circa l' avvicinamento della mattina: i dolori di-

mostrano il più delle volte un periodo: le affezioni nervose procedono non infrequentemente in corrispondenza di alcune date ore nel giorno stesso, in corrispondenza di alcuni dati giorni. Talvolta tutte le febbri semplici mantengono un tipo assai regolare d'intermittenza; e noi appunto troviamo tra le febbri d'intermittenza le febbri stesse larvate, quantunque il tipo di tali febbri non sia pienamente ed evidentemente detegibile. S'intendono poi meglio il tipo della febbre vascolare, e quello della febbre nervosa vaga, e quello della febbre composta; e verisimilmente perchè il sistema nervoso influisce molto nel tipo, e le cause rimote operano sopra il sistema nervoso, e tutti i residui organi altresì nelle loro medesime azioni sono inclinati ad un ordine tipico.

§. 94.

Nella spiegazione delle *cause*, per le quali si effettua *un tipo* nell'andamento dei morbi, i medici si sono sempre ingegnati di ripeterne la ragione assai di lontano. Ascrissero qualche volta la causa del tipo alla *di-*

vinità, qualche volta alla *influenza degli astri*, qualche volta a una *filiazion successiva e continuata della materia morbosa*. Con tutte queste belle spiegazioni la ultima causa del tipo è rimasta sempre tuttavia oscura e inintelligibile, anzi malgrado lo stato medesimo, in cui attualmente si trova la nostra fisiologìa, è insuscettibile di una dilucidazione speziale. Noi certamente non possiamo andar più oltre, che accennare in genere le cause del tipo e indagarne possibilmente le leggi, onde vien regolato; e premetteremo universalmente, che *le cause del tipo devon consistere, parte nelle peculiari disposizioni, che sono proprie e rispettive ad ogni e qualunque organo in particolare, parte nella maniera della lor connessione cogli altri organi, nel consenso rispettivo e nel rispettivo antagonismo: il che può diversificare e diversifica infatti dall' uno all' altro degl' individui.* Siccome poi non possiamo bastevolmente capire nè l' una nè l' altra delle accennate due circostanze, che ci rimangono anzi del tutto incognite, così ci si rende del pari impossibile una nozion chiara del tipo e delle sue cause.

§. 95.

Legge importantissima, che presiede alla economìa animale, si è quella, che *la energia inerente alla viva organizzazione sia incessantemente modificata tanto dalle cause esterne quanto dalle cause interne*. Siccome adunque in ogni vivente animale si realizzano de' nuovi fenomeni ad ogni istante, così nel vivente animale stesso devesi in proporzione modificare ad ogni istante quella inerente energìa, in grazia di cui si realizzano gli accennati fenomeni. (*a*) Tali modificazioni della energìa, particolarmente della energìa inerente alla vita di alcuni animali, si realizzano *coerentemente ad alcune date regole*, che in parte dipendono dalle proprietà e dai legami degli organi modificantisi, in parte dipendono dalle cause inducenti le rispettive modificazioni (*b*).

Si modifica poi la energìa o nel suo *grado* o nella sua propria *natura*: e poichè il grado normale della energìa inerente alla vita è congruo e corrispondente alla conservazione

(*a*) *Reil*, Archiv. Band I.
(*b*) Loc. cit.

dell'individuo, io chiamerò *consonanza* o temperie il *grado* congruo e corrispondente, e *dissonanza* o intemperie il *grado* preternaturale della stessa energìa. Del resto sono tutte modificazioni della energìa inerente alla vita tanto lo stato *sano* quanto lo stato *morboso*, tanto la malattia *transitoria* quanto la malattia *persistente*, tanto l' *acuta* quanto la *cronica*, tanto la *topica* quanto la *universale* (*a*).

§. 96.

Le modificazioni della energìa inerente alla vita si proporzionano *ai periodi lunari* (*b*), e si conformano *alle diurne rivoluzioni e alle vicissitudini annue delle stagioni* (*c*): ed è indubitabile, che nella energìa inerente alla vita si riscontrano queste corrispondenze e diurne e mensuali ed annue, e dipendono infatti precipuamente da una causa esterna, cioè *dalle diurne, mensuali ed annue modificazioni dell' atmosfera*.

(*a*) Loc. cit.
(*b*) Loc. cit.
(*c*) Loc. cit.

Vi ha un cambiamento diurno nelle realizzantesi modificazioni della energìa inerente alla vita (*a*). Regolarmente la irritabilità cresce, spezialmente nel sistema arterioso, dalla mattina alla sera; e di qui ne viene, che il polso alla sera è più accelerato (*b*). L' uomo sano ciò nonostante può sempre abbastanza resistere contro gli effetti ordinarj delle circostanze esterne, e quindi le diurne modificazioni indotte nella energìa della vita dalle vicissitudini dell' atmosfera sono appena sensibili. Tali modificazioni si rendono molto più notabili nello stato morboso e spezialmente nello stato di febbre, perchè durante la febbre cresce senz' altro la energìa della vita, e conseguentemente riescono più operosi gli effetti delle circostanze esterne: dal che ne viene, che la influenza di tali circostanze durante lo stato morboso è più manifesta. Questa poi è la causa, per cui appariscono *aumentati i sintomi febbrili dall' incominciar della sera alla mezzanotte.*

(*a*) Loc. cit.
(*b*) Loc. cit.

§. 97.

Le mutazioni concernenti la energìa della vita non sono ogni giorno uniformi; ed è verisimilissimo, che le modificazioni della odierna temperatura influiscano pel giorno seguente. *Quindi la intensità della energìa inerente alla vita corrispondendo alle mutazioni diurne si uniforma bensì, ma per modo, che una tale uniformazione si manifesta in giornate dispari* (*a*). Un tale incremento della irritabilità non è certamente nè rimarcabile nè affatto sicuro nell' uomo sano in corrispondenza del cambiamento diurno per la giornata seguente; ma egli è sicurissimo ed evidente nell' uomo malato, in cui vi ha una irritabilità più aumentata, ed in cui vi ha una suscettibilità maggiore alle modificazioni. Quindi la universalità del tipo ne' giorni dispari tanto nelle febbri intermittenti quanto nelle febbri continue; e il caso seguente da me con ogni diligenza osservato in un febbricitante, somministra l' esempio chiaro e incontrovertibile del tipo accennato. Nel *primo* giorno, che io chiamerò *do-*

(*a*) Loc. cit.

minante di tutto il corso morboso, incomincia la febbre da vigilia, da cefalalgìa, da imaginazion viva: nel *secondo* giorno alla epoca della esacerbazione vi hanno gli stessi sintomi con quella stessa veemenza, che si è riscontrata nel primo. Dietro alla norma delle febbri ardenti i sintomi devono mantenersi e durare altresì nel secondo giorno, ma non però più violenti di quello, che furono nel primo giorno, perchè l'incremento della irritabilità non si realizza nel giorno stesso, e si manifesta nel giorno dopo. Nel *terzo* giorno la esacerbazione degli accennati sintomi, più violenta nonostante, perchè la febbre innalzavasi al suo incremento e il giorno corrispondeva in andamento dispari al giorno medesimo dominante. Il *quarto* giorno fu simile totalmente al terzo. Nel *quinto* la febbre si è esacerbata con aumentazione della cefalalgìa e della vigilia; e vi ebber di più la inquietudine irresistibile e delle convulsioni. Il *sesto* giorno fu affatto simile al quinto. Nel *settimo* tutti i sintomi si osservarono più violenti: la cefalalgìa, la inquietudine, le convulsioni si videro pressocchè estreme; e la febbre era pervenuta al suo *acme*. Nell'*ottavo* giorno vi ebbe del sonno

mediocremente tranquillo ed imperturbato. Nel *nono* giorno vi ebbero la vigilia, la cefalalgìa, la imaginazion fervida, ma senza qualsisia convulsione. Nel *decimo* giorno vi ebbe del sonno assai naturale, e nell' *undecimo* giorno finalmente vi furono della vigilia e della cefalalgìa, ma senza perturbamento della imaginazione, e sottentrò a quesro giorno il pieno ripristinamento della salute (*a*).

In questa legge pertanto è fondata la causa, onde anche le febbri ardenti procedono colla regola de' giorni *dispari*. La febbre ardente si cambia in quel giorno dispari, che noi direm dominante perchè corrisponde al primo giorno della ingruenza febbrile, nel qual giorno costantemente si realizza l' effetto della preceduta influente temperatura. Dall' incominciar della febbre fino al suo *stato*, cioè al suo acme, cresce incessantemente in un modo il più manifesto l' aumentazione della irritabilità, corrispondendo ciò nonostante le susseguenti giornate dispari al più osservabile innalzamento della veemenza febbrile. Quindi le esacerbazioni del terzo giorno, del quinto, del settimo, del

(*a*) Loc. cit.

nono, dell'undecimo, del tredicesimo sono sempre le più rimarcabili; e sempre dietro a una esacerbazion valida succede la *crisi*, che si verifica parimenti in un *giorno dispari*, d'onde è venuta la osservazione de' *giorni critici*. „ Ogni qual volta, dice *Ippocra-* „ *te*, una febbre intermittente non cessa con „ accesso dispari, suole aspettarsene la reci- „ diva " (*a*). Le emorragìe e gli altri fenomeni analoghi sembrano preferire la durazion di tre giorni (*b*). I catamenj muliebri sussistono per tre giorni, per cinque, per sette di modo, che la emorragìa incominciando in un giorno dominante cessa in un giorno corrispondente dispari.

Peraltro le cause esterne, vale a dire le mutazioni de' giorni successivi e le diurne vicissitudini producono la temperie o la consonanza nel grado della energìa inerente alla vita; e siccome queste mutazioni e queste vicissitudini sono incostanti ed irregolari, così possono anche e devono infatti modifi-

(*a*) Versuch über das Wechselfiebers.

(*b*) *Testa*, Bemerkungen über die periodischen Veranderungen.

Opera tradotta dal latino in tedesco.

care l'accennata consonanza del grado in varie maniere e per varj rapporti. Quindi ne viene, che il tipo e la forma della febbre corrispondentemente appunto alle mutazioni de' giorni e alle diurne vicissitudini si osservano in varie maniere e per varj rapporti modificati sotto la varia influenza de' climi dissimili (*a*).

§. 98.

I violenti conati degli organi retundono ed irretiscono la irritabilità, e finalmente la esauriscono affatto (*b*). Vi hà un certo grado di attività, qualora si trovi proporzionato alla misura della energìa, ch' è propria e singolare del malato individuo, e si proporzioni insieme adeguatamente alla grandezza del morbo, il qual grado di attività tempera e rende consona la irritabilità stessa nuovamente al suo grado normale e rimuove quindi e dissipa la malattia. Quanto è più acuto il morbo altrettanto sono più violenti i conati; e di qui ne viene, che la febbre guari-

(*a*) *Jackson*, Teatrise on the feuers of Jamaica.
(*b*) *Reil*, l. c.

sce in grazia appunto de' suoi proprj conati. Di quì ogni febbre acuta valida si decide rapidamente; e al contrario una febbre languida è sempre diuturna. I violenti conati poi, che eccedono la misura della energìa inerente alla vita animale, distruggono la energìa stessa o topicamente o universalmente, e ne seguono o il gangrenismo locale o la morte universale.

E queste sono le leggi regolatrici della economia animale, dietro alle quali si uniforma il tipo febbrile: e da queste medesime leggi dipendono le *esacerbazioni* e le *remissioni* della febbre, il suo *ordine*, i *giorni critici*, la norma dell' *incremento* e del *decremento* morboso, la *risoluzione* ossia la *crisi* del morbo e il *tempo determinato*, in cui si realizza una tale risoluzione.

§. 99.

Quanto meno è internamente perturbata la energìa della economia animale, cioè quanto meno i conati sono idonei a distruggerla, tanto più suole essere *intelligibile e regolare* il tipo morboso. Al contrario quanto maggiormente è perturbata una tale energìa, al-

trettanto sono altresì perturbate le proporzioni relative all'ordine della febbre ed è malagevole a intendersi il tipo reale del suo andamento.

Tale è la ragione, per cui le febbri benigne hanno una esacerbazione sul far della sera e una remissione alla mattina regolarmente, e si chiamano perciò appunto febbri *remittenti*. La natura in tali febbri osserva regolarmente la legge de' giorni pari e de' giorni dispari inerentemente alle modificazioni della irritabilità §. 96. e §. 97. Al contrario nelle febbri veementissime, nelle febbri composte e nelle febbri maligne questa medesima legge è oscurissima, le esacerbazioni e le remissioni sono impercettibili, anzi non corrispondono a verun tempo determinato; ed a motivo appunto della lor forma viene chiamato il tipo di tali febbri col nome di *continente*.

Alla medesima causa appartiene la regolarità del tipo tanto nella febbre semplice quanto nella febbre più composta. Nelle febbri maligne e nelle febbri continenti vascolari si riconosce una massima perturbazione della energìa ogni qual volta non ne sono percettibili le esacerbazioni e le remissioni nè si

trovano corrispondere ad alcun tempo determinato. Nella sinoca continente si deviene al salasso; e in questo modo la febbre assume il carattere di remittente. Alcune circostanze estrinseche sfavorevoli, il clima, la stagione, la dietetica incongrua, il metodo curativo non opportuno perturbano e occultano l'andamento del tipo. La febbre intermittente oscura o larvata con un metodo curativo apposito si guida al proprio suo ordine e si costringe ad assumere il vero suo tipo d'intermittenza. All'opposto una dietetica inconveniente può cambiare una febbre intermittente in una perniciosa; e la morte non è mai così prossima come nel punto, in cui non si discerne più verun tipo.

§. 100.

In grazia del tipo si divide la febbre in *continente*, in *remittente* e in *intermittente*, divisione antichissima, ma però giusta, adeguata e utilissima nella pratica. Il tipo non è legato a veruna spezie nè a verun genere della febbre determinatamente: anzi ogni genere ed ogni spezie possono assumere ora un tipo, ora un' altro. Il tipo inoltre è sempre *eventuale* al-

la

la febbre; e la febbre intermittente, per esempio, non ha verun tipo, e può presentarsi sotto qualunque forma e maniera di tipo.

Nella *febbre continente* la energia della economia animale è perturbata con tanta violenza, che le modificazioni della irritabilità non possono regolarmente e intelligibilmente manifestarsi ad ogni terza giornata. Le remissioni sono pochissimo percettibili, ed insiste la febbre con intensità somma. Le remissioni altresì e le medesime esacerbazioni si realizzano in tempi indeterminati ed inregolari, e spesso perfino due volte in ventiquattr' ore (*a*). La sua durazione in qualità di febbre continente eccede molto di rado il quattordicesimo giorno. Sono inutili o anche precisamente nocevoli quegli stessi rimedj, per esempio, la china, mediante la quale si può troncare una febbre remittente; e noi troviamo consistere il tipo della febbre continente in una composizione del più violento grado, a cui possono giungere la sinoca e il tifo. Quando per via del salasso

(*a*) *Goldhagen*, Krankeitsgeschichte.

si possa conseguire la diminuzione della violenza, che è propria di questa febbre, o anche la risoluzion del sinoca, che ne costituisce una parte, allora l'ordine naturale incomincia a manifestarsi di nuovo, le diurne modificazioni concernenti la temperatura dell'atmosfera modificano di nuovo intelligibilmente la irritabilità ad epoche determinate, e il tipo di continente si cambia in tipo remittente. Una febbre o remittente o intermittente leggera può all'opposto degenerare dal primitivo suo tipo, ed assumere quello della continente, il cui pronostico è sempre malaugurato, mentre il suo tipo dimostra una grave perturbazione della economia animale, e tutta l'arte del medico deve affaticarsi per convertirla in una remittente o in una intermittente: che se mai si ottien questo, fa di mestieri allora decidere, se la febbre sarà di genio da cessare spontanea e dietro alle sole forze della natura, o se il suo genio potrà accordare, che si devenga all'amministrazion della china.

Il tipo testè descritto è quale ci vien presentato dalla natura, dissimile certamente da quello, che quindi appresso descriveremo, e assolutamente non inintelligibile per l'uso

della nostr'arte. Cosa poi abbia a significare la voce *continente* dietro alla sua etimologia, e se la febbre continente esista o non esista a tutto rigore di una tal voce, questa è una controversia da lasciarsi ai filologi, dovendo il medico scrutatore della natura osservar la febbre in quel solo punto di prospettiva, che corrisponde al fatto e alla verità.

La opinione poi, che la causa della febbre continente si trovi riposta nel sangue, e che la causa della febbre remittente esista nel ventricolo (*a*), sono tutte cose senza verun fondamento.

§. 101.

La febbre *remittente* è quasi da risguardarsi come il punto di mezzo tra la febbre continente e la febbre intermittente. Ella manca affatto di una vera e assoluta apiressia in qualunque punto della sua durazione, quantunque proceda per via di modificazioni continuate, che dimostrano evidentemente le sue esacerbazioni e le sue remissioni in tem-

(*a*) *Selle*, Pyretologia.
Elsner, l. c.

pi pressochè fissi e determinati. Vi è sempre assai discernibile la minorazione periodica dei suoi sintomi, i quali peraltro non cedono con tanta esattezza con quanta sogliono cedere nelle febbri intermittenti.

Il parosismo delle remittenti alle volte incomincia coi brividi e finisce altresì col sudore; e per questo riguardo si approssima in qualche modo alla natura delle febbri intermittenti: la remissione ciò nonostante ora è languida, ora più rimarcabile; e una tal remissione fa comprendere, che relativamente alla poca o molta rimarcabilità la febbre medesima si avvicina o alla febbre continente, o alla febbre intermittente. Il primo accesso di una tal febbre d'ordinario suole esser mite, aumentandosi gli altri successivamente fino all' acme febbrile, d'onde poi ritrocedono di violenza fino al termine della malattia. Il numero di tali accessioni periodiche non è certamente determinabile, e sappiamo che nell'America i malati muojono qualche volta sotto la seconda accessione di una tal febbre (*a*). Nella nostra zona

(*a*) *Hunter*, Versuche, l. c.

temperata osserviamo comunemente, che le esacerbazioni procedono con regolarità, e si realizzano verso la sera, durano fin circa la mezzanotte, indi succedono le remissioni. Tuttavia se la febbre risulta da una febbre intermittente degenerata, può la febbre remittente conseguire le sue esacerbazioni in un tempo diverso, cioè in quelle ore, nelle quali avrà incominciato la prima accessione della febbre intermittente stessa. La remissione ciò nonostante si verificherà la mattina fino all'epoca del mezzogiorno, anzi durerà la remissione altrettanto, quanto avrà durato la esacerbazione, e queste due modificazioni di una tal febbre occuperanno la totalità di un giorno naturale, cioè all'incirca le dodici ore per ciascheduna. *Hunter* peraltro osservò nell'America, che le esacerbazioni della medesima febbre durano e sei sole ore, e quindeci ore, e ventiquattro, e trentasei, e perfino quarantotto ore per tal maniera, che gli si offrirono alcuni casi, nei quali la febbre non ebbe mai remissione alcuna pel corso intero di tre giorni continuati (*a*). So-

(*a*) Loc. cit.

no poi egualmente indeterminabili anche le remissioni, che si estendono spesso in quei climi dalle due sole ore alle dieci, alle quindeci, alle trenta, alle trentasei, nè procedono relativamente al periodo dei giorni. Nei nostri paesi una tal febbre è assolutamente priva di ogni pericolo; ma nell' America è di genio spesso pernicioso e mortale.

Nella nostra zona temperata sotto la febbre remittente non è mai grande la perturbazione della economia animale; e di qui sussistono le modificazioni regolari e ordinate della irritabilità, d' onde procedono le regolari esacerbazioni vespertine e le parimenti regolari remissioni mattutine; e di qui ancora le esacerbazioni e le remissioni di una tal febbre si realizzano unicamente una volta nel corso delle ventiquattr' ore.

La febbre remittente può avere ora il tipo della quotidiana, ora il tipo della terzana. Quindi se le esacerbazioni e le remissioni si osservano pressocchè uniformi e nei giorni successivi continuati, il tipo sarà quello della quotidiana: sarà poi il tipo della terzana, se le esacerbazioni e le remisrioni s' incontreranno più notabili nei giorni dispari. Anticipano più o meno le esacerba-

zioni durante l'incremento morboso, posticipano dopo l'acme e nel decremento; e quanto più valide saranno le esacerbazioni, altrettanto più acuta sarà la febbre.

Una tal febbre non è caratterizzata da estrema veemenza, non è pericolosa, qualora non sia maltrattata, si decide da se medesima, si converte non di rado in una febbre intermittente precisa, ovvero cessa mediante l'amministrazione opportuna dei rimedj febbrifugi. Se una tal febbre peggiora, il tipo della remittente si cambia in quello della continente.

§. 102.

Si chiama col nome di *febbre intermittente* quella, in cui colla desinenza delle accessioni si dilegua totalmente la febbre, almeno per un dato corso di tempo. Una tal febbre cessa di rado con una sola accessione: ritorna invece dopo un tratto più o meno breve di quiete. Quel corso di tempo, che viene occupato dalla durazion della febbre, si chiama *accessione* o *parosismo*; e l'altro corso di tempo, in cui la febbre precedente è cessata, si chiama *intermissione* o *apiressia*. Al-

cuni denominano quella separazione della febbre, che si osserva fra l'accessione e l'apiressia, col titolo d'*intervallo*: altri poi danno questo medesimo titolo a tutta l'apiressia, che si vede compresa fra due accessioni.

Nella febbre continente persiste sempre aumentata la irritabilità colle sole differenze del grado ora maggiore, ora minore: nella febbre intermittente l'apiressia riconduce la temperatura naturale, e la irritabilità non si vede aumentata, fuorchè nel tempo delle accessioni.

Il tipo intermittente non è proprio soltanto alla febbre vascolare: conviene altresì a qualunque altra febbre; e s'incontrano alle volte con un tal tipo il vomito, la diarrea, la dissenteria, lo spasmo del ventricolo, la colica, la emorragia, il dolore, le convulsioni, la epilessia ed altre febbri. Si suol nominare col titolo di febbre intermittente *larvata* quella febbre intermittente, che non è punto una febbre vascolare, peraltro senza verun fondamento, essendo una tal febbre comunemente intelligibile al par del suo tipo.

Quella febbre, che per sua propria natura è accompagnata da qualche perturbazione *sta-*

bile come per esempio una infiammazione, assume di rado il tipo intermittente: all'opposto quella febbre, che non è accompagnata da veruna lesione organica, ma che dipende soltanto dall'incremento della irritabilità, come per esempio lo spasmo, assume il tipo intermittente con somma frequenza.

Dovunque si tratta di febbre intermittente mite l'accessione si realizza *nel giorno dispari* corrispondente al giorno dell'accession prima, ch'è il dominante finchè persiste la malattia: nel giorno pari il malato è libero dalla febbre; e non ha mai più di un solo parosismo nel corso di quarantott'ore. Un tal tipo, che suol'essere altresì il più frequente, si chiama *tipo terzanario*. Se poi la febbre intermittente è valida, l'accessione si verifica non solo nel giorno dispari corrispondente al primo dominante, ma si realizza niente meno anche nel giorno pari: il che si chiama *febbre quotidiana* o *tipo terzanario doppio*, sotto di cui il malato soffre in ventiquattr'ore un'accessione febbrile, e parimenti in ventiquattr'ore una intermissione. Noi peraltro abbiamo sempre comunemente osservato, che l'accessione del giorno dispari, in cui è più valido l'incremento della

irritabilità, si manifesta più violenta in confronto dell' accessione, che si verifica nel giorno pari; e anzi finisce da se medesima l'accessione del giorno pari, se venga modificata la violenza di tali febbri. Siccome poi la febbre quotidiana modificandosi assume il tipo semplice terzanario, così la febbre terzana peggiorando assume il tipo terzanario doppio e divien quotidiana. Essendosi fatto riflesso alla rassomiglianza e alla corrispondenza, che hanno fra loro le accessioni dei giorni dispari e quelle egualmente dei giorni pari, si è creduta forse non vera la coesistenza di due febbri giornaliere distinte, e si è preferito chiamarla piuttosto col nome di *terzana doppia*, che con quello di quotidiana; ma siccome la febbre intermittente non ha un carattere determinato e si riconosce come tale certamente dal solo proprio suo tipo, così può esser chiamata la doppia febbre intermittente, che si riproduce ogni giorno, col nome anche di quotidiana, mancando di qualunque motivo ragionevole e dimostrato la opinione, che la febbre intermittente di accession giornaliera consista nella sola doppia estensione a due giorni di ogni suo parosismo. Allorchè finalmen-

te una febbre si manifesti con una sola accessione durante il corso di settantadue ore e vi abbiano due interi giorni naturali immuni da febbre, e l'accessione successiva si riproduca nel terzo giorno dopo l'accession preceduta, la febbre intermittente si chiama *quartana*. Le altre febbri poi intermittenti, che vengono denominate *quintana*, *sestana*, *settimanale*, *mestrua* ed *annua*, sembrano essere irregolarità della medesima febbre intermittente, e s'incontrano anche molto di rado.

Hannovi ancora delle altre malattie *periodiche*, per esempio, la oftalmìa derivante da qualche soppressione di perdite consuete. E come differiscono tali morbi della febbre intermittente? Sono essi poi infatti dissimili da una tal febbre? *Frank* è di opinione, che sieno dissimili perchè non guariscono coll'amministrazione degl' identici ajuti (*a*). *Medicus* pensa, che le altre malattie periodiche differiscano dalla febbre intermittente perchè mancano della febbre vascolare, sebbene peraltro vi abbia un'affinità considerabile fra le due spezie dei morbi in quistione,

(*a*) De curandis hominum morbis l. c.

mentre si cambiano agevolmente l'uno nell' altro e guariscono egualmente l'uno e l'altro coll'identico metodo (*a*). Indubitabilmente il morbo periodico senza una determinata lunghezza d'intervallo caratterizza la febbre intermittente; e la febbre intermittente medesima può anche non esser trattata coll'identico metodo. Il tipo intermittente, che si rinviene nella febbre vascolare, si rinviene anche generalmente in qualunque altra febbre.

§. 103.

Il tipo è o *semplice* ovvero *composto*. Il composto medesimo, che vien chiamato anche *anomalo*, risulta dalla varia combinazion simultanea delle febbri, vale a dire dalla combinazione della febbre continente, della febbre remittente e della febbre intermittente, che uniscono insieme i lor tipi.

Siccome il tipo *intermittente* può star da se solo, così può combinarsi al tipo *continente* e al tipo *remittente*; e non vi ha dubbio, che si presentano combinati insieme i tipi

(*a*) Geschichte periodischer Krankeiten l. c.

continente e remittente ai tipi *quotidiano*, *terzanario*, e *quartanario*.

Le *varie spezie del tipo medesimo intermittente* possono combinarsi in diversi modi fra spezie e spezie; per esempio la febbre quotidiana colla febbre terzana, la febbre quotidiana colla febbre quartana, la febbre terzana colla febbre quartana. *Tutte poi le spezie del tipo intermittente possono combinarsi al tipo della continente e al tipo della remittente.* In questi casi o prevale la febbre intermittente; e il suo tipo sarà discernibile e intelligibile, quantunque l'apiressìa non sarà mai adeguatamente perfetta: o prevale la febbre continente, e le accessioni della febbre intermittente saranno impercettibili. Da tali composizioni risultano l'anfimerina, la triteofia, l'emitriteo, la tetrarteofia della età senile. Conviene peraltro avvertire, che poca precisione abbiamo intorno a siffatte combinazioni dei tipi, sebbene si abbiano voluto enunciare con tali nomi; ed io sono ben persuaso, che nelle spezie particolari dei tipi combinati si combinino ancora i generi e le spezie particolari delle febbri, intorno ai quali fatti possibili non abbiamo tuttavia una sufficiente confermazione dalla esperien-

za. I tipi composti si desumono certamente da un tipo, che prevale, e su cui astrattamente si possono determinare il carattere e la spezie delle febbri. Noi dobbiamo trattare colla natura, non colle opinioni di *Celso* e di *Galeno* e sulle differenze del loro emitriteo. Io abbandono a *Borsieri*, cioè all' amico di tali anticaglie, tutte le ampie discussioni, che risguardano queste circostanze (*a*); e possiamo soltanto fissare il valore di alcune voci, vale a dire, che l' *anfimerina* consista in una febbre continente combinata ad una febbre quotidiana intermittente; che la *triteofia*, chiamata anche semiterzana ed emitriteo consista in una febbre continente combinata ad una febbre terzana intermittente e di assai moltiplice realizzamento; e che la *tetrarteofia* consista in una febbre continente combinata ad una febbre quartana intermittente (*a*). Del resto le accennate composizioni del tipo, che non sono poi frequentissime, sono sempre di presagio assai poco felice.

(*a*) Institutiones medicinae practicae l. c.
(*b*) *Frank*, l. c.

§. 104.

Durante il corso della febbre può il tipo mutarsi, e la febbre terzana o la febbre quartana assumere il tipo della quotidiana, la febbre quotidiana quello della remittente, la remittente quello della continente, ovvero la febbre continente assumere il tipo della remittente, e questa il tipo della intermittente. Se la febbre cambia il suo tipo se ne cambia anche il presagio; ed è di buon augurio, che la febbre continente assuma il tipo della remittente, e meglio se assuma quello della intermittente: ed è di sinistro augurio, se la febbre intermittente o la febbre remittente assumano il tipo della continente. Una dietetica inopportuna, un trattamento erroneo, la influenza delle stagioni, la mutabilità propria alla natura medesima delle febbri possono operare e realizzare le accennate mutazioni del tipo. Se, per esempio, la infiammazione di qualche viscere termina colla suppurazione, cambia d'ordinario anche il tipo della febbre immediatamente.

Ogni febbre, che abbia un tipo, si chiama *tipica*; e si chiamano *atipiche* o errati-

che quelle febbri, che ne mancano evidentemente. In quelle stagioni, duranti le quali grassano epidemicamente le febbri intermittenti, si offre talvolta la febbre priva di qualunque tipo determinato, e ch' è senza dubbio una febbre intermittente irregolare. La sua ingruenza non ha norma alcuna pel tempo, l' accessione non è abbastanza chiara mediante una perfrigerazione osservabile, non finisce per via del sudore, non è perspicua l' apiressia; e una tal febbre occupa il punto di mezzo fra il tipo della febbre continente e il tipo della febbre intermittente. D' ordinario peraltro una tal febbre si suole alcun poco configurare all' epoca della ingruenza, qualche volta anche a mezzo il suo corso, qualora si converta in una febbre continente o in una febbre intermittente. Si chiama poi tipo *incostante* o vago quel tipo, che realizza le modificazioni delle febbri in tempi indeterminati; e si chiama tipo *costante*, fisso o stabile quel tipo, in cui le accennate modificazioni si realizzano sempre alla stessa epoca. Il tipo costante non è sempre di buon presagio: egli è un sintoma, che addita la futura diuturnità o il cronicismo del morbo; e si riscontra un tal tipo costante

te in alcune febbri quartane, nelle febbri etiche e nelle febbri tisiche.

In due modi possono essere dilucidati il tipo *anticipante* e il tipo *posponente*. Se fissiamo per un dato tempo normale, cioè per esempio alle sei ore vespertine la ingruenza febbrile, la febbre manifestandosi nelle ore precedenti quel tempo fissato, avrà il tipo di anticipante: avrà poi il tipo di posponente, se invece delle prefissate sei ore vespertine entrerà alle otto, alle dieci, o alla mezza notte. Possiamo inoltre ascrivere il tipo di anticipante a quella febbre, il cui seguente parosismo si evolva prima del parosismo antecesso; e diremo tipo di posticipante per quella febbre, il cui secondo parosismo si realizzerà più tardi del primo. Il tipo anticipante in genere, e particolarmente nelle febbri remittenti, è sempre un segno, che dimostra esser molto valido il morbo sebbene vi abbiano anche delle circostanze, nelle quali il tipo anticipante può esser prodotto da qualche eventualità. *Rivino* apporta il fatto di un uomo, che malato di una febbre intermittente si diede al passeggio un' ora all' incirca prima dell' accessione. Batte l' ora nell' orologio del campanile; ed era effettiva-

mente quell' ora, in cui altre volte s' introduceva la febbre. In quell' istante fu colto dall'accessione (*a*): Il tipo anticipante suol essere per alcuni riguardi di buon augurio, perchè quanto più presto termina una febbre lascia sempre sperare meno violenta l' accessione susseguente: ma nonostante nelle febbri intermittenti e nelle febbri remittenti vi ha il pericolo, che si possano cambiare nella febbre continente. Una troppo prossima riproduzione del tipo, per esempio, di dodici ore, suol essere ordinariamente di cattivo augurio, significando peggiorarsi la condizion del malato.

Il più delle volte il tipo anticipante nella febbre continente è tale, che il parosismo medesimo prolungandosi si rende a contatto della susseguente esacerbazione, e la nuova esacerbazione prosiegue altrettanto quanto anticipa la esacerbazione avvenire. Se, per esempio, la prima esacerbazione durasse pel corso di ott' ore, e la susseguente anticipasse di due ore, la durazione della seconda sarebbe di dieci ore, e così in progres-

(*a*) Dissertationes medicae in unum fasciculum collectae.

so. Del resto, noi osserviamo siffatte modificazioni soltanto nell' incremento febbrile. Una febbre, il cui tipo anticipa all' incirca due ore, si risolve il più delle volte in sette giorni: e infatti si riscontra, che se la lunghezza della prima accessione si estenda a sei ore, e calcoliamo due ore di anticipazione alle seguenti accessioni pel corso di sette giorni, abbiamo la somma di quattordici ore, le quali unite alle prime dieci ne formano ventiquattro. Sul settimo giorno adunque il parosismo sarà tanto prolungato, quanto non lascierà tempo alcuno alla remissione. Se il tempo della esacerbazione si congiunge al tempo della remissione, la febbre assume il tipo di continente, ovvero decide per la riconvalescenza o per la morte.

§. 105.

Tutta la durazione di una febbre dalla sua ingruenza al suo termine, e quella serie medesima di mutazioni o modificazioni, che si realizza nel tempo della sua durazione, si chiamano col nome di *periodo* febbrile. Alcune febbri sono di durazion *breve*, altre di durazion *lunga*: alcune finiscono dentro a

un tempo determinato, altre in un tempo indeterminato.

La febbre è tipica anche in riguardo alla sua durazione, e conserva un certo ordine, mediante il quale troviamo la operazion delle cause determinanti la stessa durazion delle febbri e la lor proporzione colla durazione medesima. Ci mancano per altro sopra di ciò le osservazioni più sufficienti. La natura *semplice* o *composta* delle febbri; il loro peculiare *carattere*; le *complicazioni*; la natura delle *cause rimote*; la *validità* intensiva o estensiva delle febbri stesse; il *tipo* loro; la *costituzione epidemica*; e finalmente la *somma della energia inerente al rispettivo individuo malato* dimostrano colla terminazione del morbo la proporzione di tutte le circostanze accennate; ed è questo il momento, in cui si determina pei casi analoghi la *durazion delle febbri*. Ordinariamente la febbre semplice non dura mai tanto, quanto la febbre composta; e quanto è più violenta la febbre, altrettanto si avvicina più presto al suo termine. La febbre etica, le cui cause esterne sono persistentissime, dura diuturnamente: la febbre remittente e la febbre intermittente durano più a lungo della febbre continen-

te. La febbre flogistica finisce più presto di ogni altra febbre, che abbia il carattere del tifo. La sinoca relativamente al differente grado della sua propria validità si decide in sette, in undici, in tredici giorni. Il tifo composto, se anche sia egli di buona indole, finisce di rado prima del tredicesimo, spesso nel diciasettesimo giorno. Alcune cause rimote, per esempio, il velen vajuoloso e il velen morbilloso, producono una febbre, la quale si risolve a un di presso in un tempo determinato.

Si divide la febbre anche relativamente alla sua durazione in *breve* e *diuturna*, in *ardente* e *lenta*. Dividendosi nonostante la febbre relativamente alla sua durazione si ha sempre una divisione, che in parte è affatto arbitraria, in parte non è di utilità alcuna alla pratica. In siffatte differenze ci è d'uopo aver presenti segnatamente le loro cause e la qualità della febbre, onde intendere perchè una febbre abbia a durar molto, un'altra febbre poco corso di tempo. Quella febbre, dove non vi abbia la base di un difetto permanente e ostinato, durerà per un breve corso di tempo: al contrario durerà lungamente quella febbre, dove vi abbiano

la depravazione o la suppurazione di qualche viscere, o dove domini una universal cachessia.

Febbre breve pertanto è quella, che dura per un corso breve di tempo, ed è senza pericolo. Tali sono la febbre lattea e tutte le altre febbri di breve durazione, e fra queste la isterica, la quale frequentemente si risolve e svanisce con tutto il suo intero periodo nel corso di alcuni minuti primi (*a*).

Febbre cronica è quella, che dura per un corso di tempo diuturno, cioè mesi ed anni, ed è sempre congiunta al pericolo. Tale è la febbre lenta nervosa; e tali sono la febbre etica e la febbre tisica, sotto le quali sono dominanti la depravazione e la suppurazione delle parti interne.

Febbre acuta si chiama quella, che dura per un corso breve di tempo, ma che simultaneamente è congiunta ad un pericolo proporzionato. Sotto queste febbri è non di rado decisa la destinazione dei febbricitanti; e la natura operando con violenza e con impeto o disordina il naturale equilibrio della

(*a*) Mémoires de Mathematique et de Physique, Fasc. III.

energia, o totalmente lo distrugge, e la febbre quindi termina colla morte. Una tal febbre aumenta con rapidità i suoi sintomi durante l'incremento del morbo; e se ne riconosce il carattere mediante il tipo di continente; e mediante la riflessibile e valida esacerbazione delle accessioni. Una tal febbre viene anche divisa, quantunque arbitrariamente, relativamente ai suoi gradi.

1. In *febbre acutissima*, esattamente peracuta, che si decide in tre o quattro giorni. A questa si riferiscono alcune spezie della peste, che spesso sono mortali in poche ore, la febbre ardente, la peripneumonìa, la encefalitide, la enteritide ed altre simili, che alle volte finiscono rapidamente:

2. In *febbre peracuta*, che in sette giorni finisce; e a questa febbre si riferiscono tutte le febbri infiammatorie tanto accompagnate quanto non accompagnate da flogosi topiche:

3. In *febbri acute*, la decisione delle quali si verifica in quattordici giorni; e vi appartiene per esempio il tifo comune, che assai di rado finisce in bene prima del tredicesimo giorno:

4. Finalmene alcune *poche febbri subacute*,

chiamate ancora acute di decadenza; e queste sogliono esser decise nel corso di ventun giorno. *Galeno* chiama col nome di febbri acute di decadenza alcune febbri, che si estendono fino al quarantesimo giorno; e le chiama con questo nome o perchè il loro incominciamento si realizza con qualche acuzie, o perchè si risolvono e cedono mediante una qualche crisi.

§. 106.

Una particolare manifestazione del carattere tipico inerente alla febbre consiste nella risoluzion loro, che si verifica *in alcuni giorni determinati*, e che perciò hanno ricevuto il nome di *giorni critici*. Siccome però l'esame di tali giorni spetta più specialmente alle materie, che saranno trattate nel seguente capitolo, così credo meglio parlarne in appresso allorchè le circostanze dell'argomento lo esigeranno.

§. 107.

La febbre si aumenta gradatamente con una norma, ch'è relativa al suo proprio ca-

rattere, e perviene fino ad un dato punto, cui si attribuisce il nome di *stato* o di *acme*, oltre a cui più non cresce. Da quel punto incomincia poi a decadere colla stessa norma fino al suo termine. Si vuole essersi osservate altresì delle febbri, che assolutamente non procedono con questa norma, e che si mantengono invece di veemenza uniforme dal principio al fine; e si chiamarono *febbri omotone*. Altre pure si pensa, che ve ne abbiano, le quali aumentandosi fino allo stato ossia all'acme con sempre crescente intensità, finiscono poi e cessano tutto ad un tratto perfettamente come fossero precisamente troncate e recise in quel punto; e si dissero *febbri anabatiche* ed *epacmastiche*. Altre per ultimo se ne accennano, che incominciando con somma violenza sono poi alquanto modificate in progresso, ma indi all'istante, in cui cessano, assumono la violenza originaria; e furono dette *febbri paracmastiche*.

§. 108.

Il periodo di tutte le febbri si suole dividere in cinque *ripartizioni* ossia tempi, vale a dire nella *ingruenza*, nell' *incremento*,

nello *stato*, nel *decremento* e nella *terminazione*.

La *ingruenza* si suole fissare da quel medesimo istante, in cui si sviluppa il primo dei fenomeni essenziali alla febbre. Vi hanno delle controversie fra i medici sopra un tale argomento: non si vede peraltro, che afferrino adeguatamente il punto della quistione, perchè volendo specificare i fenomeni essenziali alla febbre ricorrono alle modificazioni della temperatura, cioè alla perfrigerazione e all' ardore, e alle modificazioni stesse del polso. Ma tali fenomeni si devono risguardar solamente come alcune delle spezie febbrili, per esempio come la febbre vascolare, non essendo certamente fenomeni essenziali all' ordine. Questi sono fenomeni, che unicamente spettano per la loro essenza generica alla diffusion delle azioni come si è rimarcato superiormente, §. 20, §. 35, e §. 81; ed è bene spesso difficilissimo determinare in concreto la precisa ingruenza di alcune febbri, perchè qualche febbre s' introduce inosservabilmente, perchè qualche individuo usa assai poca attenzione verso il primordiale decadimento del proprio stato di sanità, e perchè sono diverse fra loro le opi-

nioni dei medici relativamente ai prodromi, vale a dire, se tali fenomeni precursori debbano essere o non essere calcolati per vera febbre (*a*). Del resto la ingruenza febbrile consiste in una porzione *istantanea* di tempo, la quale simultaneamente segna la ingruenza medesima, ed è seguita dall' incremento immediato della malattia. *Galeno* ciò nonostante attribuisce alla ingruenza febbrile una *certa data durazione*, e vi assegna quello stesso periodo, che trascorre dalla primordiale evoluzion della febbre, fino all' istante in cui il morbo sia reso perspicuo (*b*). Noi tuttavia non possiamo in tutto il periodo di alcune febbri esattamente scuoprire il primo istante della ingruenza, nè l' ultimo istante della lor cessazione, come ne distinguiamo l' aumento ed il decremento; ed è per questo, che sempre ci sarà malagevole poter fissare un confine, che separi effettivamente la durazione della ingruenza dai veri primordj dell' incremento, del qual confine poter fare un qualche uso utile presso i malati (*c*).

(*a*) *Ideler*, Abhandung l. c.
(*b*) *Beickardt*, de totius morbi temporibus.
(*c*) *In universum oportet cognoscere, quod, nisi ma-*

L' *incremento* ossia aumento ed aumentazione del morbo incomincia immediatamente dalla ingruenza, e prosiegue fino allo stato delle febbri, e la sua durazione diversifica inoltre relativamente alla veemenza febbrile. Egli è quel periodo, che contrassegna la *cruditâ* della malattia; e qualora i fenomeni dell' incremento si osservino cedere e dileguarsi senza veruna evacuazion critica, significano comunemente, che i fenomeni avvenire saranno più durevoli dei preceduti, e che i sintomi proporzionandosi alla durazione del successivo incremento saranno e più numerosi e più validi.

Lo *stato* delle febbri, chiamato anche fastigio, eminenza, acme, consiste in quel solo punto istantaneo di tempo, in cui la febbre declina dalla preceduta veemenza, e resta diviso l' incremento dal decremento, e si

---

manifestum appareat coctionis indicium, totum illud tempus, quod intermedium est, principium morbi appellatur.

Galenus, de crisibus lib. I.

Principium febris, cruditas materiei facit; incrementum, coepta coctio; statum, eadem absoluta; declinationem, concoctae materiae vacuatio vel translatio.

Lommius, Observationes medicae.

risolvono dal più al meno i sintomi validi, e rende quindi il malato o alla propria guarigione, ovvero per la inerzia, in cui passano i sintomi attivi, più presto o più tardi alla morte.

Il *decremento* ossia declinazione delle febbri incomincia dallo stato e dura fino alla terminazion più compiuta del morbo. Se i fenomeni cessano per via di evacuazioni critiche, a poco a poco si dileguano successivamente, e i sintomi morbosi minorano proporzionatamente di numero, di durazion, di veemenza, finchè poi svaniscono affatto. In un tal corso di tempo non è peraltro riordinato abbastanza l'equilibrio della energìa animale, il corpo si conserva ancora suscettibile verso l'applicazion di ogni stimolo, e perciò i patemi di animo, la perfrigerazione, gli errori dietetici producono agevolmente la recidiva, segnatamente in alcune febbri, come sarebbono il reumatismo, la febbre scarlattina e la febbre intermittente.

L'incremento, lo stato, e il decremento delle febbri si potrebbero considerar propriamente come soltanto *una gradazione degli accidenti essenziali, che spettano a qualunque spezie*. Va bene ciò nonostante riflettere per

l'uso pratico, che l'incremento risulta dalla composizione di varie spezie febbrili, che una tale composizione è nella sua somma vèemenza quando il morbo è pervenuto al suo stato, e che finalmente nel decremento scema successivamente e si dilegua il numero delle spezie medesime, §. 64. Infatti e d'onde avviene, che abbia a predominare tanta discrepanza nella qualità e nella quantità dei sintomi, se non deriva dalle stesse vicissitudini dei generi e delle spezie febbrili?

La *terminazione* ossia il termine, il fin della febbre, è quell'ultimo istante, in cui cessano totalmente i sintomi essenziali della febbre. Dovunque si tratta di febbri composte, le febbri *non cessano* tutte simultaneamente, ma *in tempi diversi e per successione, e la terminazione complessiva si effettua gradatamente*. Siccome la ingruenza è quell'istante, dove incomincia la prima febbre, così del pari la terminazione è quell'altro istante, in cui si dilegua l'ultima febbre, §. 64.

Ad un tale *andamento* o periodo si può aggiungere la *riconvalescenza*, cioè quello stato, in cui più non esiste la febbre, ma in cui peraltro il malato non è ancora piena-

mente sano, non ha la sua naturale energia, ed è alquanto più o meno emaciato. Fa d' uopo inoltre considerarsi *anche quel periodo, che precede la stessa ingruenza febbrile*. In un tal periodo o non si manifesta qualsisia avvenimento morboso, come è, per esempio, il periodo immediatamente consecutivo alla inoculazion del vajuolo sino alla evoluzion della prima febbre; o si manifestano delle morbose apparenze, le quali si avranno a riferir sempre tra i *prodromi* o segni precursori.

CAPITOLO OTTAVO.

Crudità, concozione e crisi della febbre.

§. 109.

Da tempi antichissimi fino ai dì nostri è stata sempre opinione di alcuni medici, che sia necessaria alla produzion della febbre nel corpo umano la preesistenza di una materia straniera ed eterogenea, cui diedero il nome di materia febbrile, e che risguardarono ora come una materia cruda ed intemperata, ora come un miasma, ora come un veleno comunicato, ora come un'acrimonia umorale,

ora come uno stimolo, qualunque ne possa esser la spezie; ed hanno insieme pensato, essere una tal materia straniera ed eterogenea la causa prossima della febbre. Si è quindi creduto consister la febbre in un conato salutare della natura, mediante il quale vengano espulse dal corpo le cause morbose e ripristinata conseguentemente la sanità. Si è perciò sostenuto essere il corpo umano dotato di una certa data *forza medicatrice*, in virtù della quale abbia la materia febbrile cruda ed intemperata a subire una concozione, onde finalmente rimuoverla ed eliminarla fuori del corpo; e fu persuasione pressochè universale, che si dovesse attendere il risanamento natural della febbre *dalla preparazione*, *dall' assimilazione o dalla evacuazione* della materia febbrile in vigore di alcune date *concozioni ed evacuazioni critiche* o *metastasi*, oppure *dall' attenuazione* della stessa materia ogni qual volta ella fosse di un carattere *viscoso e tenace* (*a*). E *von Hoven*, ami-

(*a*) *Crediderunt veteres, assentiunt recentiorum plurimi, ante omnis febris invasionem existere crudi quid et intemperati in corpore, quod, febre singulari naturae beneficio productia, rursum sanis humoribus assimiletur, aut ita mutetur, ut dein commode per ipsam*

amico e seguace di queste ipotesi, ha tentata con ogni sforzo del proprio ingegno la non facile impresa di convincere, che la febbre sia infatti e si debba chiamare un *conato espellente della natura* (*a*). Tutte queste peraltro sono semplici arbitrarie induzioni, che non hanno per base veruna osservazion di esperienza; ed io non reputo nemmen da fermarci nel dimostrare, che non fa d'uopo trascendere minimamente le apparenze febbrili, e che tutta la risoluzion della febbre si abbia a indagare nei soli fenomeni della febbre stessa quali appunto ci vengono offerti dall'andamento della natura. Perciocchè

1. Noi certamente non possiamo assicurarci colla esperienza, che le evacuazioni critiche asportino fuori del corpo la materia febbrile, la cui tenuità sfugge a qualunque diligenza dei nostri sensi. M'imagino ciò nonostante, che si voglia opporre a questa mia riflessione la indetegibile qualità del velen

---

ipsam febrem e corpore ejiciatur. Salutarem hanc naturae actionem cum ciborum coctione compararunt: distinctionem tamen posuit Galenus, *qui voluit, ut ciborum coctio in statu sano* πεψις, *febrilis materiæ praeparatio* πεπωσμος *diceretur.*

Thaer, de actione systematis nervosi in febribus.

(*a*) Versuch uber das Wechselfiebers.

vajuoloso. E chi sarà poi in situazion di convincere, che il principio virulento indetegibile del vajuolo consista precisamente in quella materia, che noi vediamo? E quando la materia febbrile è indetegibile, ne verrà unicamente, ch'ella è incospicua, ma non mai ch' ella sia eliminata dal corpo mediante le evacuazioni critiche, e che quindi venga risolta la malattia. Egli è indubitabile, che la minima porzione del velen vajuoloso introducente il contagio opera sul corpo animale come causa, anzi positivamente come causa rimota del vajuolo; e in forza appunto del veleno introdotto resta perturbato l' equilibrio della energìa inerente alla vita: ed una volta, che sia promossa la perturbazione dell' equilibrio accennato, una tale perturbazione prosiegue fino al termine della malattia senza il bisogno di una operazione continuata dal canto del velen contagioso. La impercettibile tenuità del veleno, che talora non giunge alla millesima parte di un grano, si metamorfosa verisimilmente e si suddivide sul fatto dietro all' applicazione; nè vien rimossa in grazia del morbo, nè vien eliminata, nè cessa il vajuolo in grazia della materia morbosa, che dalle evacua-

zioni critiche sia dissipata. Le pustole, che si sviluppano lungo la periferia della cute, sono un prodotto del morbo; e quel veleno, che si contiene sotto le pustole, non è separato dal sangue, ma si genera immediatamente nelle pustole stesse.

2. Non vi ha dubbio, che frequentemente durante la risoluzion della febbre viene eliminata dal corpo una evidente materia morbosa o col vomito, o col secesso, o per via delle orine, o con altro genere di evacuazione. Ma e come si pretenderà poi dimostrare, che la materia eliminata per via delle evacuazioni sia la causa contemporanea, in vigor della quale sono risolte le febbri? Noi possiamo soltanto inferire, non mai verificare sensibilmente, che la risoluzion della febbre sia dipendente dalla evacuazione della materia febbrile. E d'onde riceveremo una prova sopra di ciò? E come questi fenomeni avranno ad essere insieme e contemporanei e successivi? Ma non sempre osserviamo avvenire, che si risolva il morbo in tal guisa, nè che sempre la risoluzione della febbre si realizzi medianti le evacuazioni. I conati degli organi, in forza dei quali si effettuano le evacuazioni, possono essere altrettanto

efficaci alla risoluzione della malattia, quanto le evacuazioni medesime; e le evacuazioni per ultimo si possono trovar dipendenti dalla risoluzione. Le febbri intermittenti in qualunque lor parosismo si risolvono evidentemente coi sudori critici e con orine critiche. Noi somministriamo la china per la guarigione di tali febbri; e sotto l'uso della china e dopo l'uso di un tal rimedio non vi sono più evacuazioni critiche, e certamente senza danno veruno dei malati. E perchè ci tocca tanto spesso osservare, che malgrado le evacuazioni spontanee o artifizialmente promosse non vi ha alleviamento del morbo, il quale invece si aumenta d'intensità? Perchè, si soggiunge, in questi casi viene evacuata la materia inconcotta. Non è adunque lo stesso, che la materia sia cruda o concotta? E per via di quali segni si pretenderà dimostrare, che la materia non è concotta? Perchè, si ripete, non si allevia la malattia. Ma, e perchè non si allevia la malattia? Perchè la materia non è concotta.

3. E in qual modo vi hanno delle febbri, che finiscono e si risolvono senza nessuna concozione e senza nessuna evacuazione della materia morbosa? Il maggior numero delle

febbri semplici, come le infiammazioni, i dolori, i morbi nervosi, lo spasmo, gli accessi epilettici, gli accessi catalettici, termina senza veruna concozione e senza veruna eliminazione della materia morbosa (*a*). Vi hanno egualmente anche molte febbri composte, che si dileguano in questo modo. Ci tocca inoltre di frequentemente osservare, che precede la risoluzione della febbre, e dopo risolta e cessata la febbre succedono le evacuazioni (*b*). Che poi vi abbiano molte febbri, le quali veramente finiscono, anzi devono finire medianti le evacuazioni, se, per esempio, tali febbri esistano in un organo evacuante, ciò sarà mio assunto di far vedere in progresso.

4. La causa prossima delle febbri consiste in una determinata perturbazione della energia animale; e questa perturbazione medesima diverrà la causa rimota, allorchè le febbri avranno a risolversi. Stimoli di ogni maniera, e comunemente stimoli assoluti esterni possono essere le cause rimote dell' accennata perturbazione; e fu da me stes-

(*a*) Memorab. Clinic. Fasc. III. p. 153.
(*b*) Memorab. Clin. Fasc. I. p. 25.

so più sopra, §. 61, ampiamente procurato di convincere, che mai la supposta materia febbrile è la causa prossima delle febbri, e che nemmeno è necessaria la esistenza della materia febbrile, come causa rimota. Tosto che adunque ciò venga compreso adeguatamente, cade anche la dottrina delle crisi per quanto viene appoggiata alla ipotesi della materia febbrile, poichè risulta da un identico affastellamento di supposizioni affatto precarie. Un individuo esattamente sano vien colto da una febbre acuta: al contrario degl' individui scorbutici, cacchettici, venerei, delle giovani clorotiche, dove si presuppone la esistenza di relative acrimonie umorali, di rado soggiacciono alla febbre acuta. Il gelo, le ferite, i patemi di animo destano la febbre senza che possiamo formarci una qualche nozione intelligibile di qualche acrimonia ledente quegl' individui ed atta a produr la febbre. Si evolve bene spesso la febbre innanzi che lo stimolo abbia già cessato dalla sua operazione; e si evolve non sempre corrispondentemente dopo rimosso lo stimolo. La più efficace tra tutte le cause idonee a produr la febbre è il vapor paludoso. E' egli forse un tal vapore, che costi-

tuisce la materia febbrile, o viene la materia febbrile costituita dalle stesse parti costitutive di se medesima? Non è certamente possibile, che il vapor paludoso costituisca la materia febbrile; e le parti costitutive della materia febbrile sono le stesse parti costitutive della organizzazione animale. Che poi in quei casi, nei quali la causa esterna delle febbri evolventisi in un corpo consiste in uno stimolo attuale, la evacuazione di un tale stimolo possa effettuare il cessamento della causa prossima, da cui risulta la febbre, è assai intelligibile, mentre si vede minorarsi la infiammazione, allorchè siasi estratta la scheggia, da cui fu prodotta. Ma quest' ultimo fatto è totalmente dissimile dalla ipotesi coltivata e celebrata per tanti secoli, cioè che vi abbiano e concozione e crisi relativamente alla modificazione e alla evacuazione della materia morbosa.

5. A che finalmente la defatigazione universale della natura e quei conati veementi e incessanti di alcune febbri, che spesso mortali tendono a espellere una materia perniciosa e maligna? Noi deglutiamo della radice d' ypecacuana o di rabarbaro; e queste sostanze o si espellono rapidamente per le

vie superiori, o passano con un po' più di lentezza per le vie inferiori. Possono forse queste sostanze, che non sono di qualità analoga alla materia febbrile, assimilare o anche segregare la stessa materia febbrile? Ma questa materia febbrile, vien detto, deve esser concotta, non cruda. Sarà così, quantunque io non sappia capire minimamente la necessità di una tal concozione. E perchè non può la natura espellere anche la materia inconcotta, se espelle col vomito la deglutita radice d' ypecacuana, che pure è inconcotta? E concuoce forse la natura i corrotti alimenti allorchè sottentra la febbre al sopraccarico del ventricolo? No, mentre si è sgravata dal sopraccarico medianti le copiose evacuazioni. E non è certamente concotta quella materia vajuolosa, che si raccoglie da un fanciullo per innestarlo ad un altro? E a che in questo caso una concozion reiterata (*a*)? Quella materia viscosa, che viene espulsa colla tosse duranti le affezioni catarrali e le peripneumonie spurie, e che si risguarda come concotta pel suo addensa-

(*a*) *Pezold*, de prognosi in febribus acutis.

mento; non è poi tale, se vogliam riportarci alle osservazioni dei recenti chimici francesi, i quali analizzando una tal materia, la rinvennero cambiata sotto quella forma dalla combinazion del principio acidifico, che vi si unisce separandosi dall'aria atmosferica.

Quanto si è fin quì riflettuto potrà esser bastevole per dimostrare, che le opinioni dei medici sulla concozione, sulla crisi, e sulla stessa risoluzion delle febbri si riducono finalmente a semplici e nude ipotesi. Non intendo peraltro, che da tutto questo si voglia inferire non realizzarsi evacuazione alcuna durante la risoluzion della febbre, nè che le evacuazioni medesime non influiscono alla guarigione della malattia. La emorragìa, la diarrea, il vomito diminuiscono spesso evidentemente la febbre. Tali evacuazioni possono altresì minorare l'attività di quegli organi, mediante i quali si effettuano le evacuazioni stesse, malgrado che le evacuazioni non abbiano la menoma parte all'alleviamento del morbo. Senza veruna evacuazione si modifica quella irritabilità aumentata, che produce i violenti fenomeni del sistema nervoso. Mediante le evacuazioni, per

esempio, evacuandosi o sangue, o linfa, può il corpo debilitarsi altrettanto, e altrettanto diminuirsi la sua propria irritabilità quanto farebbe per via di un salasso. Finalmente una evacuazione può eliminare dal corpo la causa rimota della febbre, se ella, per esempio, consista nella permanente attualità di uno stimolo. Tuttavia le accennate e le analoghe sopravvenienze non sono propriamente critiche, se stiamo alla nozione, che fu coltivata sinora intorno alla crisi, perchè non vi abbisognano nè la precedente concozione, nè la espulsione di quella materia febbrile, che si è voluta immaginare come causa prossima delle febbri.

§. 110.

Mi giova piuttosto andar qualche cosa più innanzi, e schiarire possibilmente quella particolar circostanza, che si conosce sotto il nome di *forza medicatrice della natura*. Si attribuisce un tal fatto ad una certa preparazione, cioè alla concozione della materia morbosa, che venga domata e resa evacuabile per via di una futura crisi dalla forza medicatrice della natura, mediante la econo-

mia animale. E cosa è questa forza medicatrice della natura? *Van Helmont* risponderebbe, che una tal forza è l'*archeo*; e *Stahll* ci risponderebbe, che è l'*anima*. L'uno e l'altro c'insegnerebbon presiedere queste due cause alla tutela dei nostri corpi, onde obbligare senza nessuna nostra coscienza la materia morbosa a sortirsene. Lo stesso *von Hoven* abbraccia quasi una opinione uniforme, persuadendosi che non senza una intelligenza dell'anima, nè senza uno scopo preordinato abbia ad effettuarsi la guarigione dei morbi, ripetendo un tale avvenimento dal *niso* di un certo istinto regolare, che suppone essere insito alla vivente organizzazione (*a*). Io sorpasso di rimarcare, essere interamente e manifestamente ipotetico, che l'attività della percezione, la quale opera indubitabilmente in forza delle idee percette, abbia a comprendere delle percezioni, coordinarle, separarle, determinare la volontà senza verun concorso del pensiero e della meditazione; e mi limito a chiedere: in qual modo potrebbe l'anima senza la cognizione delle circostanze dis-

(*a*) Versuch, l. c.

porre allo scopo della guarigione, e conseguirla effettivamente, quando per giungere ad un tal fine sarebbero indispensabili molti anni di studio, e la riflession più attenta e più sedula? E perchè l'anima del medico non guarisce il di lui corpo almeno un po' meglio di quello che fa l'anima guarendo il corpo di un contadino, quando il primo fornito di tutti i lumi occorrenti a discernere la sua propria natura, medita altresì intorno al suo proprio morbo, e intorno al metodo più conveniente per liberarsene? E perchè l'anima del salvaggio, del fatuo, del bambino guarisce altrettanto bene il corpo di tali individui, quanto lo può fare l'anima dell'uomo più dotto e più giudizioso? E perchè guariscono i zoofiti e le piante, che pure non hanno anima, e nei quali si riconosce in supremo grado, la forza medicatrice? Farà d'uopo, che i naturalisti si assumano d'investigare questi fenomeni immensi in una causa parimenti immensa, giacchè l'anima presiede soltanto al menomo numero delle guarigioni, se non vi fosse poi un' anima universale destinata a vegliare su tutti i punti della universale vivente organizzazione.

Pensano altri doversi considerare sotto il vocabolo di forza medicatrice della natura *un sistema peculiar di energìa*, che sia idoneo a rimuovere il difetto avvenuto, e a riordinare il macchinismo animale. Una tale idea nonostante si vede erronea. *La forza medicatrice della natura è il complesso di tutte le maniere di energìa inerenti ai corpi animali, siano esse fisiche, chimiche, o meccaniche, le quali maniere tutte di energìa concorrono in attività simultanea per la guarigione del morbo proporzionalmente alla natura del morbo stesso*. Unicamente pertanto sotto un tal punto di prospettiva possiamo chiamare *forza medicatrice* quell'attività, da cui veramente si effettui la guarigione, perciocchè non è da nominarsi in tal guisa quell'attività, che spesse volte aumentando la violenza del morbo tende alla distruzione incontrastabile dell'individuo (*a*). La energìa inerente alla economìa animale non opera senza dubbio la guarigione dei morbi dietro a principj ragionati e fondamentali: non isceglie nè que-

(*a*) *Young*, de corporis humani viribus conservatricibus.
Brandis, Versuch über die Lebenskraft.

sto nè quell'ajuto per opporsi all'ingrandimento di qualsisia morbo; ed è utile la sua influenza quando le circostanze lo concedono, mentre una tale energia si rassomiglia in molte combinazioni a una ruota staccata da un orologio, che separata da tutte le altre più non concorre alla misura del tempo. Ma l'ultima causa finale si regola forse nella natura dietro alla suprema legge della preintelligenza? E una tale preintelligenza come si trova proporzionata ai fenomeni? Niente sappiamo; e tutte le nostre ricerche sopra tali argomenti ci guidano al nulla. La legge, dietro a cui opera il corpo animale, consiste in quella peculiare modificazione della propria sua fabbrica, del suo proprio miscuglio, che è quanto a dire delle qualità inerenti ai generi, alle spezie, agli stessi individui. Una tal legge viene determinata *non volontariamente*, ma *necessariamente* a proporzionarsi in conformità dei generi, delle spezie, degl' individui; e una tal legge assolutamente necessaria effettua ora il risanamento, ora la morte degl' individui medesimi. La flussilità del sangue, la universal connessione di tutto il sistema vascolare, le proprietà delle arterie affrettano la distru-

zione di un individuo, non lo distruggono positivamente: e quindi la febbre guarisce se stessa dietro alla legge universale, in grazia di cui *si minorano i violenti conati della irritabilità*, dietro alla qual legge appunto si realizzano e la inerzia e la distruzione della energìa animale, e quindi la stessa morte, se la misura della morbosa attività divenga eccedente. Ella è poi legge universale della natura animale, che *mentre una parte si trova affetta violentemente, le parti residue ne alleviano la sofferenza, o almeno la rendono più tollerabile.* La soluzion del ventre modifica la cefalalgìa, e diminuisce la celerità del polso. Pure queste medesime disposizioni possono far morire il malato, se, per esempio, l'attività diffondentesi della malattia si determina ad operare con preferenza sopra *una data* parte, e segnatamente sopra una parte *nobile*, e distrugga in una tal parte ogni maniera di energìa colla veemenza dei conati morbosi; e di quì viene, che la complessiva energìa del corpo animale proporzionatamente sempre alla grandezza e alla intensità del morbo ora guarisce dallo stato morboso e ripristina la sanità, ed ora inevitabilmente disorganizza e distrugge lo

stesso individuo. Quindi la complessiva energìa animale non può mai essere denominata adeguatamente *forza medicatrice della natura*, attribuendo ad una tale denominazione una significazion generale: possiamo soltanto denominarla in tal modo, se la consideriamo come il *predicato particolare* della circostanza favorevole, che abbiamo superiormente additata. Conseguentemente fa d'uopo limitare altresì la opinione, che i morbi e segnatamente la febbre siano *movimenti salutari della natura*, non potendosi ciò asserir mai con espressione di universalità, mentre ciò si verifica unicamente sotto alcuni particolari rapporti.

Fa d'uopo inoltre, che non ci facciamo a considerare, almen sempre e in tutte le circostanze, essere due cose fra loro dissimili i movimenti salutari della natura e la malattia, e molto meno a persuaderci avervi realmente un conflitto fra gli uni e l'altra. Ordinariamente i movimenti salutari della natura e la malattia sono senz'altro la cosa identica; e la diffusa attività degli organi morbosi costituendo gli effetti, i sintomi, e i fenomeni delle febbri, costituisce nel tempo stesso quei movimenti

salutari della natura, dai quali risulta l'alleviamento del morbo.

Qualora ci sia d' interesse per l'uso pratico interpretare ed intendere la forza medicatrice della natura, dobbiamo dietro la sola esperienza indagare la proporzione, che esiste fra la energia naturale tendente alla guarigione del morbo e lo stesso morbo: per esempio, la proporzione della coagulabilità inerente alla linfa, e la contrattilità vascolare per la guarigione di una emorragia; e nella citata opera di *Young* vi hanno dei fatti importanti, che risguardano appunto questo stesso argomento, e che potranno esser letti nell' originale.

§. III.

I medici hanno costantemente raccomandata *la imitazione della natura nelle sue operazioni effettuanti le crisi dei morbi acuti*. Ma siccome non abbiamo nè possiamo avere assolutamente cognizione alcuna intorno al processo, con cui la natura effettua la guarigione di tali morbi, così non possiamo nemmeno imitarle. E posto ancora, che ci fossero pur note le accennate sue operazioni,

sarà sempre al disopra della nostra potenza il produrle a nostro talento nel corpo animale. Noi conosciamo, che dovunque vi abbiano perturbazioni concernenti i visceri, e irregolarità della energia complessiva animale, una febbre può divenir salutare; ma noi non abbiamo certamente il potere di destare nei casi di questa fatta una febbre ad arbitrio nostro.

Del resto io non sarò mai per negar totalmente, che la nostr' arte non abbia ad approfittare osservando senza prevenzione le operazioni della natura segnatamente ed unicamente nei primordj del morbo. Qualora peraltro il medico si persuada, che la natura produca l'alleviamento dei morbi acuti colle evacuazioni critiche della materia morbosa, e che abbiasi ad imitar la natura eccitando evacuazioni simili, egli è molto credibile, che si tenti una strada fallace. Noi osserviamo, che quando si risolve una epatitide si realizza non di rado una diarrea biliosa, e sarà egli forse un imitar la natura, se procuriamo di guarire un tal morbo per via degli ajuti lassanti?

§. 112.

In che propriamente consiste *la natura di una crisi*? Consistono i morbi in una rimozione da quella norma, che era in addietro fissata pel miscuglio e per la organizzazione della materia animale, e i sintomi del morbo sono gli effetti immediati e assoluti di questo stato. Ma la natura di ogni corpo organizzato vivente è costituita per essenza sua propria in tal guisa, che durante lo stato morboso in parte i residui organi sono di ajuto all'organo affetto, in parte anche lo stato morboso medesimo dello stesso organo affetto resta alleviato mediante i suoi proprj effetti, e quindi si riconduce all'ordine naturale della precedente sana sua condizione. Forse lo stato morboso si riconverte nello stato sano, in grazia che nei morbi attivi si perde effettivamente e validamente una qualche data materia; in grazia che nei morbi passivi si risparmia la perdita di qualche sostanza; in grazia che qualche altra materia si separa o si congiunge di nuovo; in grazia che vengono evacuate alcune date parti costitutive; in grazia altresì che mediante la malattia viene modifi-

cata e rettificata la nutrizione: ognuno dei quali effetti può certamente o per gradi o con qualche maggiore o minore rapidità influire sulla modificazion del miscuglio. Ricondotto quindi il miscuglio della materia animale alla primitiva sua norma deve ripristinarsi necessariamente la salubre modificazione dello stato sano, e deve in conseguenza cessare il morbo: ed una tale rivoluzione può effettuarsi tanto mediante una malattia universale, quanto mediante una malattia topica: e quest' ultima configurazione venendo accompagnata da fenomeni nuovi e relativi alla località affetta, sono quelli appunto, che vengono ordinariamente rimarcati e considerati come sintomi della *metastasi*. Tali complessivi sintomi poi, che si riscontrano in un corpo malato, ed in cui esercitano la complessiva attività loro, devono anche essere quelle apparenze, alle quali noi diamo i nomi di *concozione* e di *crisi*: dal che abbastanza risulta, non essere sempre necessarie alcune evacuazioni di una forse grossolana materia per la verificazion di una crisi; e i morbi nervosi talvolta si sogliono giudicare in istanti, e comunemente senza veruna evacuazion grossolana.

Il morbo medesimo adunque si è quello che opera effettivamente la crisi; e però non dobbiamo immaginarci, almeno costantemente, che vi abbia per la effettuazion della crisi un conflitto fra la forza medicatrice della natura; e qualche altra forza oltre a quella del morbo attuale o della causa morbosa; qualora non vogliamo immaginarci, che le cause rimote abbiano introdotta nel corpo una qualche materia straniera, eterogenea, offensiva, cui si debba attribuire il nome di materia morbosa, ovvero qualora non si vogliano calcolare gli effetti di alcuni organi sopra lo stato morboso di alcuni altri.

§. 113.

Sotto un tal punto di prospettiva io mi accingo a sviluppare le crisi delle febbri; nè mi lascierò mai strascinar nell' errore o dall'autorità, che io peraltro rispetto, dei genj sublimi, ovvero dalla sanzione medesima della venerabile antichità (*a*). Io ho già

(*a*) Sono due cose differentissime quanto lo è il cielo dalla terra l' esporre gli effetti naturali, che si osservano ai tempi della concozione e della crisi e

superiormente provato per quanto mi fu possibile, che la causa prossima della febbre consista in un alterato equilibrio della energia animale generalmente, e particolarmente in un aumentato grado della irritabilità. Quando l'attività si diffonde, la irritabilità decresce dal grado della sua aumentazione, e in tal guisa la febbre allevia se stessa alleviando la sua causa prossima in grazia delle azioni eccedenti, che le sono essenziali. Quindi la febbre si giudica con altrettanta rapidità per la vita o per la morte, quanto sarà maggiore la sua stessa veemenza. Se adunque la energia animale e le sue modificazioni dipendono dal miscuglio della materia stessa animale, devono i movimenti febbrili esser dotati della facoltà di migliorare il miscuglio morboso relativamente alla varia maniera della perturbazione concernente

---

il presentar fedelmente le opinioni ragionate dei Greci e dei Romani sopra un tale argomento. L'una e l'altra di queste esposizioni avrebbono egualmente del merito, ma in rapporti diversi; perchè l'una sarebbe esegetica e storico-critica, l'altra sarebbe da naturalista, a cui non convengono punto i diritti dell'antichità, nè quelli dell'autorità, ma i soli uffizj della natura medicatrice.

il miscuglio medesimo; e ciò devesi realizzare allorchè vediamo realizzarsi la febbre. Noi peraltro non abbiamo nozione alcuna di un tal processo, e ci conviene su questo e su tanti altri argomenti rimanerci nel centro della più impenetrabile oscurità, se non vogliamo noi stessi schiarire un tal fatto come lo schiarirono i medici predecessori colle loro escogitate meditazioni sopra la concozione e sopra la crisi.

Conseguentemente all' addotta esposizione si rende assai intelligibile, che vi può essere anche la febbre salutare, cioè la febbre depuratoria o medicatrice, senza il bisogno di render pervj e separanti i visceri turgidi, o scacciare fuori del corpo una materia morbosa. Mediante la febbre vediamo diminuirsi talvolta e sparire alcuni morbi ostinati, per esempio, alcune viziature di alcuni visceri, ogni maniera di morbi nervosi, la ipocondria, le convulsioni, la stessa paralisi. Talvolta la febbre cambia o modifica lo stesso temperamento degl' individui, promuove ed avvalora l' incremento della età giovanile, rende sano l' individuo infermiccio e ridona allo stesso fatuo la necessaria sua intelligenza. Ma in qual modo? Indubitabilmente

mai evacuando e scacciando fuori del corpo una materia straniera, eterogenea, ostile, offensiva, morbosa, ma per via solamente di quella influenza, che può e deve essere esercitata dalla febbre, onde modificare o mutare l'animale energia.

§. 114.

Alcuni periodi nel corso medesimo delle febbri vengono divisi dai medici in due tempi distinti; e al primo di tali periodi fu attribuito il nome di periodo della *crudità*, all'altro di periodo della *concozione*. In tal guisa ogni morbo vien separato in due parti, e in due tempi, che in alcune malattie infatti osserviamo distintamente, per esempio, nell'affezion catarrale, nella peripneumonia spuria, nel tumor flemmonoso assumente il carattere dell'abscesso, nella febbre vascolare e in altre molte affezioni, dove gli accennati due periodi si succedono l'uno all'altro con evidente ed incontrastabile diversificazione della spezie stessa morbosa.

I medici suddividendo le addotte differenze, che risguardano l'andamento delle febbri, denominarono il miscuglio della suppo-

sta materia morbosa coi titoli di preparazione, mutazione, ed evacuazione. Siccome però da un canto non è necessaria assolutamente la esistenza di qualsivoglia materia morbosa per la esistenza di qualsisia febbre, §. 60, dall' altro canto i segni e i fenomeni della crudità e della concozione non sono l' immediato effetto della materia morbosa, ma l' effetto del corpo malato, così ci conviene determinare le differenze degli accennati periodi espressamente dalla diversificazione dei morbi, non mai dalle diverse qualità della supposta materia febbrile. Pare a me nonostante, che la crudità e la concozione dei morbi non siano molto dissimili dall' incremento e dal decremento morboso, dei quali due stati abbiamo altrove parlato, §. 64 e §. 108.

Durante lo stato di crudità il morbo non ha veruna disposizione a guarire: egli o si mantiene come apparisce, o si aumenta: la energia dei corpi non corrisponde sempre al dovuto equilibrio, che anzi vien perturbato viemmaggiormente: il morbo assume della intensità e della estensità: i sintomi crescono in gradazione: la febbre semplice si rende composta, e la composta altresì più composta: il

genere benigno si converte in maligno; e nelle febbri acute degli organi nobili, nelle febbri composte vascolari e nervose il transito alla vita o alla morte si mantiene incerto e dubbioso. Sono segni altresì *della crudità la gradazione accreseiuta dei sintomi violenti; la moltiplicazione delle spezie febbrili* congiuntamente alla moltiplicazion dei sintomi, e *il peggioramento del morbo relativamente al suo proprio carattere* (*a*). Che se la febbre occupa qualcheduno degli organi segretorj ed eseeutorj, durante il periodo della crudità, le segrezioni e le escrezioni dipendenti dall'organo affetto sono rimosse e alienate dalla misura dello stato lor naturale; e la crudità è un prodotto positivo del morbo, nè la crudità è quella che costituisce lo stesso morbo (*b*).

Nè può esser facile assolutamente il somministrare una vera idea della crudità. Noi non possiamo liberamente disgiungere i segni di questo stato dalla durazione della *causa prossima* (*c*), nè dalla *rimozione*, in cui

---

(*a*) *Ideler*, Abhandlung. l. c.
(*b*) *Ideler*, l. c.
(*c*) *Glass*, Commentarii duodecim de febribus. *Danz*, Handbuch der allgemeinen Zeichenlehre.

si trovano i *movimenti organici relativamente allo stato lor naturale*, mentre i medesimi segni si riscontrano anche nel tempo della concozione. Nè *la natura delle evacuate materie* caratterizza minimamente lo stato accennato, essendo le evacuazioni un prodotto della morbosa energia, un difetto degli organi febbricitanti, i quali durante lo stato medesimo non possono effettuare nè effettuano le segrezioni e le escrezioni lor proprie (*a*).

Risulta pertanto dalla nozione finora esposta, che può essere cruda anche una malattia semplice, per esempio, una flogosi, un' affezion catarrale, un tumor flemmonoso; e sono crudi effettivamente allorchè si vedono aumentarsi di grado e d' intensità i sintomi concomitanti, peggiorare il carattere morboso, e non riscontrarsi nei morbi stessi veruna disposizione a guarire. Si applica comunemente la idea della crudità come si applica quella della concozione in preferenza alle febbri composte; e in questi casi la crudità è dimostrata dall' aumentata intensità di sin-

(*a*) *Thaer*, l. c.

tomi, dall' incremento delle spezie febbrili, del peggioramento dei caratteri e dal difetto di ogni disposizione al risanamento. Si dilegua un fenomeno, altri ne sottentran di nuovo; e la energia o si debilita, o rimane esausta: il che procede tutto al contrario nello stato della concozione, dove minora gradatamente il numero delle spezie, si modifica la intensità dei sintomi concomitanti; nè sopravviene alcun fenomeno nuovo.

Fa d' uopo soggiungere anche i segni dello stato additante la crudità, che usualmente si suole ascrivere alla febbre composta e alla febbre quasi universale (*a*). Si potrà riconoscere adunque la crudità esaminandola durante il primo dimidio del morbo, in cui tutti gli accidenti si aumentano, sono irregolari le azioni degli organi morbosi, e gli umori medesimi in particolare sono allontanati dalla sana lor condizione. Il sangue si trova o attenuato, o addensato, o coperto dalla cotenna: le lagrime o sono segregate in copia, o sono acri, o mancano affatto: il muco della cavità nasale e della superfizie

(*a*) *Ideler*, l. c.

interior polmonare è o acqueo, o acre, o spumoso, o cruentato: la bile è verde, o è filamentosa, o tenace: gli scarichi sono o copiosi, o verdognoli, o mal colorati, o spumosi, o acquei: le orine o sono tenui, o simili all'acqua, o flammee, o di un color giallastro, o verdi e senza sedimento (*a*).

Nel periodo *della concozione la febbre è pervenuta al suo acme, e incomincia a recedere dalla precedente veemenza: l'equilibrio della energia animale si riordina gradatamente; minorano la intensità e la estensità delle febbri: i sintomi si rendono più tollerabili: le febbri composte divengono sempre più semplici: la energia non è più oltre abbattuta o attuata, e anzi si ricompone; nè più si reformida pericolo alcuno per la vita nè dal morbo stesso, nè dalle interne sue cause. A poco a poco le febbri si rendono sempre più semplici, diminuisce il numero dei sintomi, si modera la violenza loro; e sotto un tal punto di prospettiva ci si offre il segno evidente, onde riconoscere la concozione* (*b*). Se la febbre con-

(*a*) *Ideler*, l. c.
(*b*) *Ideler*, l. c.

siste in una febbre occupante degli organi segretorj ed escretorj, o una febbre composta, o una febbre vascolare, ne succedono le evacuazioni particolarmente lungo le vie della traspirazione, delle orine, e la lingua si vede paniosa con tutti i caratteri di uno stato, che si manifesta diversificare dallo stato precedente della crudità; e di quì appunto si chiama stato della *concozione* o *concotto*. Noi peraltro siamo affatto all'oscuro intorno al modo, onde nello stato della concozione si realizzano le mutazioni o modificazioni concernenti la precedente energia dei corpi, ignoriamo totalmente come si effettui una tale diversificazione di stato, non sappiamo minimamente quali modificazioni vengano indotte nella condizione degli organi segretorj ed escretorj, e tutto si opera oltre i confini dei nostri sensi, e nel sacrario impenetrabile della sola natura.

Forse non è comprensibile *quella media gradazion di conati*, onde le febbri medesime *si decidono* per via della *concozione*; e forse non è neppur comprensibile *nei morbi acuti quella degradazion di conati*, in forza di cui non si rende possibile qualsisia decisione. Come adunque avremo noi a rinvenire, per

esempio, in una sinoca acuta, in un tifo accompagnato da eretismo, e nelle altre febbri aventi il carattere dell'atatta, la *crudità* della malattia?

Quanto abbiamo più sopra detto relativamente ai segni della crudità è del pari applicabile ai segni della concozione, la quale unicamente potrà esser desunta dal colpo d'occhio, che verrà adequatamente portato sulla malattia universale. Si deve in somma conoscere la concozione dal tranquillizzamento del morbo, dal suo decremento inclinante alla guarigione, e congiunto al successivo continuato incremento della energia inerente alla vita, dalla mitigazione della intensità e del grado relativamente ai sintomi, dalla diminuzion successiva delle spezie febbrili, dal successivo graduato ripristinamento di tutte le funzioni corporee nello stato lor naturale, dalle nuovamente salubri qualità degli umori segregati ed escreti, e finalmente da una certa apparenza esteriore, che si vede nella fisionomia allorchè il malato ricupera la propria salute. Allora la respirazione si rende agevole, piena e lenta; il polso è lento, valido e molle; la testa è libera; la cute è morbida; il seccesso è consistente; e le ori-

ne mostrano una qualche nubecola o qualche separazione sedimentosa (*a*).

§. 115.

Ogni qual volta una febbre si accosta alla propria terminazione si dice, che ella *si giudica* o *si decide*; ed una tal decisione si approssima allorchè la febbre è ormai pervenuta all'estremo limite del suo proprio incremento. Una tal decisione poi si realizza o per via della *crisi*, o per via della *lisi* (*b*).

Si chiama col nome di *crisi* qualunque *decisione immediata e rapida*, che si realizza *unitamente a sintomi validi*: si chiama col nome di *lisi* qualunque *decisione lenta e quasi insensibile delle febbri*.

Col nome di *crisi* intendeano gli antichi varie azioni. Chiamavano crisi *quel punto istantaneo, in cui si effettua il giudizio per la vita o per la morte*; e quindi vi avevano crisi salutare e crisi mortale: chiamavano crisi *quelle evacuazioni che precedevano la realizzazion del giudizio*; e chiamavano parimen-

(*a*) *Ideler*, l. c.
(*b*) *Ideler*, l. c.

menti col nome di crisi *quei sintomi violenti ed anomali*, che si presentano appunto nella circostanza in cui si effettua la crisi.

§. 116.

Devesi chiamare col nome di crisi, ed infatti è crisi, *tutto quello che viene operato dall' organo, in cui esiste il morbo*, vale a dire, l'affezion catarrale mediante la espettorazion del catarro, lo spasmo del ventricolo mediante lo spasmo del medesimo viscere, il dolore mediante il dolore, il vomito medianti i conati del vomito; ed è crisi egualmente *tutto quello, che viene operato per via di altri organi* con alleviamento dell' organo precipuamente morboso, ed in cui il morbo originariamente si è realizzato. Quest' ultima maniera di crisi dicesi *trasposizione* o *metastasi*.

§. 117.

Ogni e qualunque crisi deve esser congrua alla organizzazione dell' organo, in cui si verifica la crisi stessa. Se l'organo è di tal natura, che per la sua propria attività non

abbia ad effettuare veruna evacuazione, la febbre sarà giudicata e decisa senza qualsisia evacuazione. Se poi la febbre occuperà un qualche organo segretorio, la peculiare attività di quell'organo non potrà mai operare naturalmente senza produrre una segrezione e quindi una evacuazione. Non è peraltro, che una tale evacuazione consista nella supposta materia febbrile: la causa prossima delle febbri non può mai essere contenuta nelle evacuazioni, le quali consistono in una materia precisamente innocua, o in una materia prodotta dal morbo stesso, o tutto al più nelle cause rimote del morbo. Le evacuazioni critiche non sono punto la causa del risanamento: sono soltanto il segno, che il malato guarisce; e sono una spezie di perturbazione, che ne giudica una precedente. Lo spasmo, le convulsioni, la epilessia si decidono appunto medianti lo spasmo, le convulsioni, la epilessia: la febbre vascolare si decide o colla emorragia, o coll'attività accelerata, o col sudore, o colle orine: il vomito si decide col vomito: la colera e il catarro non si decidono senza le accresciute segrezioni ed evacuazioni della bile e del muco: la febbre delle glandule scialivari si

decide con quell' incremento di attivita, che produce il tialismo: ogni infiammazione si decide o per via della risoluzione, o per via della suppurazione: una peripneumonia si decide coll'accresciuta attività dei vasi infiammati, che ne minora la irritabilità e la ripristina al naturale suo grado, producendo in conseguenza lo sputo.

§. 118.

La crisi dei morbi semplici è *semplice*; ed è *composta* la crisi delle febbri composte. Ogni febbre semplice si decide o mediante l'attività propria dell'organo morboso, per esempio, il vomito mediante il vomito, o mediante la cooperazione degli organi simpatizzanti, almeno di alcuni. Se in un dato individuo si trovano affetti sotto una febbre varj organi, la febbre si decide per via dell'attività peculiare e specifica di ogni organo corrispondentemente alla sua propria indole, e ogni singola crisi forma quindi in complesso una crisi composta. Febbriciti, per esempio, in un dato individuo tutto il sistema vascolare, e i polmoni si trovino affetti dalla peripneumonia, il fegato dalla epatitide. La decisione di tutte queste febbri

consisterà in una crisi composta, che per quanto concerne il sistema vascolare produrrà i sudori critici e le orine critiche. Per quanto poi concerne i polmoni e la peripneumonia la crisi si effettuerà collo sputo: e relativamente alla epatitide le dejezioni biliose costituiranno la crisi risguardante il fegato. Dietro pertanto alle osservazioni sopra quelle crisi semplici, che decidono la febbre semplice, dobbiamo incominciare le nostre meditazioni per giungere alla vera conoscenza altresì delle crisi composte, onde si decidono le febbri composte.

Si dice, che *essendo di varia indole* la materia morbosa abbia questa *ad evacuarsi per vie differenti* mediante appunto la crisi; e coerentemente ad una tale opinione si chiamò *semplice* quella crisi, che si verifica unicamente per una data via, e *composta* al contrario la crisi, che si effettua per varie vie, onde eliminare dal corpo la sempre contemplata materia morbosa. Io ho superiormente provato, che una tale idea intorno a qualunque crisi è troppo limitata, e che vi hanno altresì le crisi mancanti affatto di ogni evacuazione (*a*).

(*a*) *Ideler*, l. c.

§. 119.

Durante il corso di alcune febbri avvien qualche volta, che si sviluppano d'improvviso delle violente rivoluzioni, i sintomi tutti si aggravano, molti si osservano gli organi tumultuanti, la febbre sempre maggiormente si rende composta, e il morbo si aumenta tanto d'intensità, quanto di estensità. Una tal metamorfosi giunge perfino a destar lo spavento e a far credere imminentissimo il pericolo della vita. La burrasca è allora al suo estremo, il morbo è pervenuto alla massima sua elevazione, e di là a pochi istanti ne incomincia il suo decremento. Il *tremendo prospetto*, conosciuto sotto il nome antichissimo di *molimina*, chiamato anche *perturbazion critica*, suol essere il prodromo di una crisi preordinata, che si dispone a realizzarsi. Verisimilmente le accennate violente perturbazioni consistono in soli conati ora soltanto di alcuni organi, ora di molti, nè sono seguite da qualsisia evacuazione almeno ordinariamente, e segnano il punto vero del corso, che opera la declinazione della malattia (*a*).

(*a*) *Ideler*, l. c.

§. 120.

Talora poi basta al ristabilimento della salute *la sola ed unica esacerbazione* concernente l'organo affetto. Noi infatti osserviamo ciò avvenire incontrastabilmente sotto la febbre vascolare; e certamente osserviamo insieme cessar con frequenza la malattia in questo o in quell'organo, *mentre in sua vece la malattia è riprodotta in qualche altro organo*. Alle volte cessa il morbo per un dato intervallo di tempo, indi ad una data epoca si riproduce. Vi ha propriamente il bisogno fisico di alcune *esacerbazioni periodiche*, onde preservar la salute, per esempio, nella epilessia. Finalmente non è cosa rara il vedersi essere conveniente *la continuazione di alcuni morbi*, come, per esempio, alcune tumefazioni, alcune eruzioni erpetiche, i quali morbi continuati sono quelli appunto, ehe mantengono l'ordine della economia animale. Se in qualunque delle due ultime combinazioni morbose venga repressa la malattia attuale, dobbiamo aspettarne la pronta rinuovazione in qualche altra parte. Una tal *metamorfosi*, o trasmigrazione dei morbi da un organo all'altro si rassomiglia assai alla *me-*

tastasi, e suol procedere anche a un di presso come le stesse metastasi.

§. 121.

Si chiama crisi *perfetta* quella, mediante la quale tutto l'incremento morboso vien dileguato, e l'individuo si ripristina perfettamente nella consueta sua sanità: si chiama poi crisi imperfetta quella, dove il morbo non vien dileguato compiutamente, o dove cedendo il morbo primitivo ne emerge un altro in sua vece.

§. 122.

Allorchè terminando una malattia attuale se ne sviluppa in suo luogo un' altra o totalmente simile, o analoga, o anche affatto diversa in qualche altro organo, un tale avvenimento si chiama col nome di *trasposizione* o *metastasi*. Dobbiamo nonostante distinguere la trasposizione dal *transito*, che fa un dato morbo convertendosi in un morbo diverso, perchè in quest' ultimo caso la mutazione risguarda soltanto il morbo, persistendo in istato morboso tanto la località quanto l'organo affetto, come per

esempio il transito di una flogosi nell'abscesso o nella gangrena. La metastasi poi è certamente un fenomeno, che spesso incontriamo nella natura. Lo sviluppamento di una seconda malattia, che riconosce le propria origine dalla preceduta, e che forse è la malattia identica mutata soltanto di sede, e che si manifestà invece di un'altra già realizzata e svanita, è un fatto, le di cui cause ci sono incognite. Sembra, che possa derivare da quella legge, per cui osserviamo, che cessando l'attività della energìa inerente alla vita di un dato organo, l'attività di qualche altro organo viene aumentata (*a*). Sembra inoltre, che la simpatìa delle propaggini nervee e l'associazione delle azioni animali possano essere il mezzo, onde la natura si determina a una tale mutazione di stato.

Fra la moltitudine dei morbi successivi potrebbe forse talvolta aver luogo qualche altra casual connessione, che verisimilmente può favorir la metastasi, e che spesse volte si giunge a scuoprire in varj individui. 1. Il morbo successivo potrebb'esser l'effetto di

(*a*) *Reil*, Archiv. Band I.

quello stesso languore, che viene introdotto dalla malattia precedente. Nei fanciulli, che si vedono sani e robusti, ma nati peraltro da genitori scrofolosi, io stesso ho più volte osservato, che dopo il vajuolo si sviluppano più o meno in breve le scrofole. Un tal fenomeno ho rimarcato egualmente verificarsi dietro la cura mercuriale per via del tialismo. 2. Alle volte apparisce, che la natura riproduca necessariamente la malattia originaria dietro alla legge dell' abitudine; e in questi casi essendosi dileguata la malattia precedente vi rimane per così dire la essenza morbosa e ne emerge un' altra. La cecità, la diarrea succedono all' essiccamento delle pustole vajuolose; e tale sembra essere non di rado anche la condizion della scabbia. 3. Finalmente una malattia può aver guastata insuperabilmente la sanità primitiva e il nuovo morbo esser quindi una dipendenza inevitabile di uno stato insalubre. Così infatti vediamo succedere al morbo venereo, alle sue cause ed alla sua cura; e da tali sorgenti derivano le esostosi, le scrofole, la febbre etica, la natura dei quali morbi non è molto venerea.

A varie cause furono ascritti gli enume-

rati fenomeni, tra le quali cause la più ricevuta fu quella, che risultassero *dalle metamorfosi e dalle metastasi della materia morbosa*. Essendosi ammesso, che la materia morbosa dovess' essere assolutamente la causa prossima delle malattie, ne venne per conseguenza, che anche ogni morboso cambiamento di figura o di luogo si avesse ad attribuire alla stessa materia morbosa (*a*). Mi par nonostante, che questi cambiamenti della supposta materia morbosa siano puramente ipotetici, e che manchino affatto di qualunque verisimiglianza (*b*). Infatti

1. La supposta materia morbosa non è assolutamente necessaria §. *61*. per la esistenza di un morbo; e quando ancora si trovi una tal materia, ella vi è sempre soltanto come causa relativa esterna e rimota, non mai come causa prossima:

2. La metamorfosi della supposta materia

(*a*) *Si trovano diversificare le voci* ἀποχασις κατ' εκρουν *e* ἀποχασις κατ' αποδεσιν, *non che le voci* διαδοχη. μεταπτοσις μετ τυχασις.

Ideler, l. c. §. 8.

Sprengel, Handbuch der Pathologie §. 152.

(*b*) *Lorry*, de morborum mutationibus et conversionibus tentamen.

morbosa potrebbe anche appunto essersi verificata senza che nonostante ciò fosse mai dimostrabile per via di fatti sensibili ed evidenti:

3. Noi troviamo in alcune malattie, per esempio nelle malattie verminose, verificarsi egualmente tali metamorfosi dei morbi, quantunque le loro cause rimote non passino assolutamente da un luogo all'altro:

4. Non si potrà provar mai, che in alcuni morbi, come per esempio in un abscesso turgido e ridondante incontrastabilmente di molte e tutte varie materie, siano tali materie la materia morbosa:

5. Nella cavità di un abscesso s'incontrano frequentemente la materia innocua, la purulenza, la linfa, la sostanza pinguedinosa. Talora seguono delle male sopravvenienze all'apertura tegumental di un abscesso; e queste sopravvenienze non sembrano potersi dedurre dalla materia morbosa, perchè se fossero il prodotto di una tal causa avrebbero dovuto svilupparsi immediatamente dopo l'apertura e innanzi ancora all'apertura medesima:

6. Il più delle volte si osserva, che la metastasi si verifica quando l'organo origi-

nariamente morboso ha cessato da qualche tempo di separare la supposta materia morbosa, nè vi ha più luogo all' assorbimento di un tal principio offensivo:

7. Finalmente è assai meglio abbandonare la impresa di spiegare tutti gli addotti fenomeni concernenti le metastasi per via di supposizioni infondate, investigandone piuttosto la origine dietro alla sicura scorta di quelle leggi, che presiedono al regolamento della natura animale (*a*).

§. 123.

Quel giorno, in cui si realizza la crisi, si chiama *giorno critico*, *giorno decretorio*. Da secoli rimotissimi in poi si è sempre osservato, che durante il corso di qualsisia febbre vi hanno alcuni giorni particolari, nei quali principalmente si dispongono le crisi abbondanti. Sono tali giorni il settimo, il nono, l' undecimo, e i dispari susseguenti. Si chiamarono quindi siffatti giorni col nome di *giorni veramente decretorj*.

(*a*) *Brandis*, Versuch über die Lebenskraft p. 56. *Hunter*, Bemerkungen l. c.

Quei giorni poi, che additano in qual tempo e in qual modo avrà a conseguire una crisi, furono chiamati dagli antichi *giorni contemplatorj* e *giorni indicanti*. Così il quarto giorno è l'indicante del settimo; e se in un tal giorno si vede a scorrere qualche goccia di sangue dal naso, si può concludere, che certamente nel settimo giorno si avrà la crisi colla emorragia dal naso. Così l'undecimo è l'indice del quattordicesimo, e il diciassettesimo del ventesimo. Oltre a tali giorni vi hanno anche i *giorni intercalari*, *provocatorj*, *intercorrenti*, nei quali si possono effettuare le crisi, non mai peraltro copiose nè tanto utili; ed è per questo, che sono osservabili preferibilmente il terzo, il quinto, il sesto, il nono, il tredicesimo, il diciannovesimo fra tali giorni. Gli altri giorni residui del corso morboso si chiamano *giorni vacui* e *giorni medicinali*, perchè in quei giorni vengono somministrati i rimedj.

Il criticismo dei giorni critici si può qualche volta estendere *a un dato giorno nella serie di varj giorni*, cioè di due o di tre giorni, e può comprendere *l'assoluta terminazion delle febbri*, come sarebbe nel settimo o nel quattordicesimo.

Ma esistono effettivamente questi giorni critici nella natura? o sono essi piuttosto esistenti nella immaginazione dei medici antichi e moderni? Medici dottissimi e illustri, per esempio, *Cullen*, *Gaubio*, *de la Cloture*, *de Haen*, ed altri sono affatto convinti sulla esistenza reale di tali giorni (*a*).

Egli è inoltre indubitabile, che abbiamo a riconoscere la verità di un tale convincimento quando sappiamo osservare e numerare. La mia propria esperienza mi ha sempre dimostrato, che la febbre remittente comune procede costantemente con tipo terzanario, per modo che si aggrava sempre nei giorni dispari corrispondenti al giorno dominante della ingruenza, che le sue più veementi apparenze succedono appunto nei giorni dispari, e che si decide col più grave apparato in un giorno dispari, percorrendo in tal guisa i giorni tre, cinque, sette, nove, undici, e tredici (*b*).

Non è determinabile un dato corso di tem-

(*a*) *Ideler*, l. c.

(*b*) *Febricitanti, nisi diebus imparibus dimiserit febris reverti solet.*

Hippocrates, Coacæ Prænotiones.

po alla terminazione assoluta delle febbri, nè si può presagire la diuturnità o la brevità della durazione con una qualche certezza. Si può unicamente prevvedere *con qualche probabilità* la lor durazione, se si esamineranno il carattere della febbre, il grado della sua acuzie, la costituzione epidemica dominante, e le qualità peculiari dell'individuo, §. 105.

Non posso quì preterire una ingegnosa riflessione di *Iackson*. Egli non enumera i giorni critici dal periodo del tempo, ma li enumera invece *dai periodi febbrili*, che senza dubbio mai si proporzionano gli uni agli altri (*a*). Una febbre remittente regolare si decide in un giorno dispari; ma quando il tipo delle febbri ne approssima le esacerbazioni e le anticipazioni loro prevvengono il consueto periodo delle ventiquattr'ore, la decision delle febbri dovrà effettuarsi in un giorno pari, mentre il corso del tempo si è assorto dalle anticipazioni, e le esacerbazioni più non appartengono al giorno dispari. Questo medesimo autore enumera anche le crisi delle febbri intermittenti dietro ai loro parosismi senza valutar la giornata.

(*a*) Treatise on the feverin Jamaica.

Tutto quello finalmente che leggiamo presso gli antichi nel proposito dei giorni indicanti e dei giorni provocatorj sembra consistere o in sottigliezze non importanti, ovvero in effetti casuali di alcuni tipi anomali; nè io sono stato capace di riscontrare colle mie osservazioni essere i giorni indicanti di tanta frequenza, onde potervi appoggiare una qualche regola universale. Sia quì un esempio di tutto questo. Vi abbia un malato, cui nel quarto giorno avvenga una soluzione di ventre, e cui nel settimo si decida la febbre colla diarrea. Non sarà mai da inferirsi, che mancando in un altro malato la soluzione di ventre nel quarto giorno, abbiano anche a mancare i segni della crisi pel settimo. Trattandosi del fatto pratico si dovrebbe esiliar questa massima dai libri clinici concernenti la storia della medicina.

§. 124.

La crisi salutare deve essere *sufficientemente valida* e corrispondente alla intensità del morbo, e alla costituzion dei malati. Una crisi languida non decide la febbre; e una crisi veemente precipita nell'atonìa. Se la cri-

crisi è congiunta ad evacuazioni, debilita anche per via delle perdite stesse umorali. La perdita di alcune goccie di sangue non può decidere minimamente una grave febbre flogistica: e una emorragìa profusa, una diarrea profusa, un sudor profuso distruggono quella energìa, che è necessaria ai malati per la loro riconvalescenza (*a*). Noi nonostante non siamo al caso di agevolmente e in una maniera assoluta determinar la misura, che si compete a una crisi: dobbiamo giudicarla soltanto dietro ai suoi effetti, dietro al carattere e all' acuzie dei morbi, dietro la stessa costituzione degl' individui.

Ogni crisi buona deve realizzarsi per qualche via *naturale*. Una emottoe, per esempio, che sopravvenga a una peripneumonìa, potrebbe esser buona per guarire la infiammazione; ma potrebbe altresì esser dannosa in grazia della località, mediante la quale si effettua una tal maniera di crisi.

La materia, che viene evacuata per via di una crisi, deve avere i caratteri della *concozione*, e mancar dei caratteri additanti la *crudità*. Una tal materia deve consistere

(*a*) *Ideler*, l. c.

in un appropriato miscuglio, che dimostri gli effetti di quella regolare attività, onde spetta agli organi di segregarla e di evacuarla. Le evacuazioni critiche inoltre devono realizzarsi per quelle vie, che sono in corrispondenza diretta coll' organo morboso; e una emorragia, per esempio, del naso non è certamente in corrispondenza diretta con una peripneumonìa (*a*).

Nelle febbri composte si osservano comunemente realizzarsi varie maniere di evacuazioni critiche, le quali si manifestano come crisi preternaturali, e sopra le quali ho di già versato, superiormente, §. 112. Osserviamo particolarmente, che il maggior numero delle crisi è congiunto a sudori critici e ad orine critiche. Tali evacuazioni che sono proprie della febbre vascolare in tanto succedono nelle febbri composte, in quanto le febbri composte medesime sono immuni molto di rado dalla febbre vascolare.

§. 125.

Durante l' andamento delle febbri vi hanno delle evacuazioni, che migliorano lo sta-

(*a*) *Ideler*, l. c.

to dei malati; e ve ne hanno, che lo peggiorano. Le une si dicono evacuazioni *critiche*, le altre evacuazioni *sintomatiche*. Consiste la differenza di tali evacuazioni nell'osservarsi, che le evacuazioni sintomatiche trasmettono la materia morbosa in istato di crudità, e che le evacuazioni critiche la trasmettono in istato di concozione, e sono quindi la causa del risanamento. Io credo tuttavia, che si debba investigare *la proporzione* delle accennate evacuazioni *pel miglioramento* o *pel peggioramento* dei malati in tutt'altro, fuorchè nella crudità e nella concozione, seguendo una qualche via più sicura; ed è perciò, che io dimando: con quali segni, o per mezzo di quali segni avremo noi a discernere le evacuazioni critiche dalle sintomatiche?

1. Si risponde: *il periodo stesso del morbo*, in cui si manifestano tali evacuazioni. Le evacuazioni critiche devono verificarsi nel decremento morboso. Io nonostante soggiungo, che non essendo esattamente ed assolutamente determinabile il decremento morboso, anzi dovendolo calcolar da quell'epoca, in cui incominciano a manifestarsi le evacuazioni critiche, siamo necessariamente ob-

bligati a prima conoscere le evacuazioni critiche stesse, indi il decremento morboso.

2. *Medianti le evacuazioni critiche scemano proporzionalmente i residui sintomi*. Siccome adunque i residui sintomi aggravanti il malato diminuiscono all' epoca delle evacuazioni critiche, così giudichiamo, che tali evacuazioni non siano sintomatiche e perciò dannose: per esempio, se una emorragia sopravvegnente in un tifo porta la stupidità, la giudichiamo una emorragia sintomatica; e la giudichiamo una emorragia critica, se rende libera la intelligenza. Infatti egli è un giudicare assai rettamente e molto semplicemente, decidendo che le evacuazioni manifestantisi non sono dannose, perchè si rimarcano utili.

3. *Dalle qualità che si osservano presentarsi nelle materie medesime evacuate*, mentre le materie eliminate dalle evacuazioni sintomatiche sono crude, e sono concotte le materie eliminate dalle evacuazioni critiche. Ma noi non abbiamo finora tanto avvanzato colle nostre cognizioni da poter discernere per via di segni sensibili le differenze che passano tra le materie crude e le materie concotte; e pur troppo ci avviene con frequen-

za di osservare le orine con tutte le apparenze di orine critiche, quando la malattia segue a crescere e si rende anzi mortale. Forse non è nemmeno possibile, che malgrado le operazioni stesse più diligenti e più sedule, e malgrado anche l'uso di tutti i mezzi reattivi abbiamo a giungere al punto di fissare con precisione di sicurezza una tal differenza.

Nè vi hanno neppure altri segni, che siano atti a farci decidere intorno alla differenza, che passa tra le evacuazioni critiche e le evacuazioni sintomatiche; ed è per questo, che ci incombe raccogliere ed esaminare complessivamente tutti i fenomeni all'epoca di ogni evacuazione sopravvegnente durante il corso delle febbri, onde appoggiare il nostro giudizio.

§. 126.

Le *preordinazioni alle crisi* sono verisimilmente quei mezzi, in grazia dei quali si effettua la stessa crisi, e servono *come segni del prossimo sviluppamento critico*. Sono essi poi o *segni universali*, che additano in generale approssimarsi una crisi, o sono *se-*

gni particolari additanti l'approssimazione di una data maniera di crisi.

§. 127.

Io ho già superiormente dato a comprendere §. 119, che talvolta una febbre si può sviluppare con tanta rapidità e con tanta veemenza, ed essere insieme tanto composta, quanto abbia ad occupare pressocchè universalmente gli organi tutti del corpo, e che in forza di un tal suo carattere deve rapidamente pervenire ai suoi estremi. Nel caso adunque di un così universalizzato sviluppamento sogliono essere affetti segnatamente il sistema vascolare e il sistema nervoso come cooperanti a tutto il processo chimico animale; e i due accennati sistemi in istato morboso servono altresì come *segni universali* della crisi preordinata. Se il caso non è bene determinato, insorgono ora in un organo, ora in un altro delle conflagrazioni; ma è bene somministrare qui alcuni segni, che ordinariamente significano la preordinazione alla crisi. Tali segni pertanto sono i seguenti: riavvaloramento del sensorio comune, molta sensazione derivante dal morbo,

occhi flammei e pressochè scintillanti, perdita del sonno, orrore, intirizzimento, temulenza di tutto il corpo, temulenza del labbro inferiore, poco senso o senso retuso nelle estremità, mutazione rapida e quasi immediata della temperatura corporea, angustia, inquietudine, oppressione, respirazione irregolare, polso irregolare, palpitazioni del cuore, ebullizione valida del sangue, abbattimento, sbalordimento, tinnito nelle orecchie, confusion delle idee, vertiggine, perdita di cognizione, sonno profondo rassomigliante allo stato universale, cefalalgìa, spasmo di ogni maniera, convulsioni, visione incerta, stranguria, sudor freddo (*a*).

Uno sviluppamento così rapido e così universale deve decider le febbri con rapidità corrispondente; e ciò viene anche significato. Non avviene peraltro costantemente, che dagli enumerati sintomi e dagli altri analoghi abbia a seguirne una decision salutare. Non di rado i sintomi stessi significano l'*ulteriore incremento* del morbo, e presagiscono la *morte*. Nel primo caso adunque la violenta perturbazione si chiamerà *critica*, nel

(*a*) *Ideler*, l. c.

secondo caso si chiamerà *sintomatica*. Il medico ragionevole, cui si presenta uno stato di tanta ambiguità, dove non è possibile formar giudizio nè per la vita, nè per la morte, deve appigliarsi alle operazioni, che sono atte a ridonar la salute, sollecitando la stessa perturbazione, e istituendo quel metodo curativo, i cui salutari effetti possano ajutar la natura senza gravarla, onde sottrarre possibilmente il malato da tali critici istanti. Come segni opportuni a distinguere le tendenze di uno stato così incerto e pericoloso, io rimarco i seguenti:

1. Fa d'uopo avere sott'occhio *il preciso periodo del morbo*, vale a dire, quel punto dell'incremento morboso, in cui si presentano i prodromi delle crisi, cioè se i prodromi si presentano in tempo congruo, e allorchè la febbre è ormai pervenuta al suo acme, e se si presentano in un giorno critico. Peraltro il periodo delle febbri non essendo assolutamente determinabile, non si può riconoscere per conseguenza nemmeno il tempo, in cui si presentano i prodromi della crisi; e nel vajuolo abbiamo i prodromi della crisi a principio del morbo, cioè prima della eruzion vajuolosa.

2. I prodromi della crisi durano solamente *per un corso breve di tempo*, e finiscono o con alleviamento manifesto del malato, o con segni additanti la concozione nelle medesime evacuazioni critiche. All' opposto i fenomeni significanti l'ulteriore incremento del morbo durano *per un corso di tempo più lungo*. Ma quando l'affare sia già deciso, a che servono i segni della decisione (*a*)?

Egli è sempre un oggetto molto dubbioso la diagnosi degli accennati due casi; ed ogni medico spregiudicato e amico della verità deve riconoscerlo assolutamente colla sua propria esperienza. Perciò è indispensabile contenersi sopra una tal circostanza in un pronostico circospetto e dubbioso, cui si appiglierà volentieri chiunque lontano dalle ipotesi e dalla credulità si limita alla sola osservazione della natura.

Io debbo non preterire una tal circostanza senza qualche opportuno riflesso. Il fenomeno dell' improvviso e immediato incremento, che ci avviene di osservar nelle febbri, o è *attivo*, o è *passivo*, cioè o consiste *ne-*

(*a*) *Ideler*, l. c.

gli effetti di una operosa energia, e di un processo chimico-animale vivace, o consiste in quell' *atonìa*, in forza di cui resta minorato e languente il processo medesimo, o cessa altresì totalmente. Se i fenomeni spettano all' incremento del morbo attivo, se si sviluppano in varj organi del corpo delle vivide conflagrazioni, se spezialmente osserviamo diffusa equamente l' attività in tutta la economia animale, possiamo proporzionatamente a quanto ci risulta dalla esperienza concludere, che il morbo in grazia appunto di tali universali e veementi conati si avrà a decidere in breve. Ma come? Il morbo non è già terminato. Gli accennati improvvisi e immediati accidenti di un processo già reso universale e veemente possono egualmente ripristinare nel natural suo equilibrio la energia della vita, e anche rapidamente distruggerlo. Nonostante se lo stato della energia inerente alla vita si conosce imperturbato; se le azioni sono equamente diffuse, non alienate dalla loro natural condizione e in adeguata armonia le une colle altre; se il morbo non si è prolungato oltre ai limiti dell'acuzie; se è d' indole infiammatoria; se il malato è di buona costituzione, avremo a presagire

la vita coll' avvertenza di far comprendere, essere il nostro presagio appoggiato soltanto *alla congettura*, e che possiamo anche ingannarci nella nostra lusinga. Dobbiamo particolarmente riflettere sopra lo stato, in cui trovasi la energia della vita nei precipui organi del corpo, cioè nel sistema nervoso, nel cuore, nel sistema vascolare, e nei visceri. Ogni qual volta una tale energia si conservi imperturbata, il polso abbia una competente validità, si renda graduatamente elevato senza esser troppo pieno, la lingua sia umida, umida e spezialmente calda la periferia cutanea, e appariscano nelle orine i segni della concozione, potremo presagire e sperare che il morbo sia per decidersi in breve.

Che se i sintomi additanti l' improvviso e immediato incremento del morbo si veggono susseguiti dallo sfinimento, dall' atonìa, dalla perdita di cognizione, da determinazioni erronee, da insistente ed irresistibile brancolamento per le lenzuola, da fenomeni o apopletici o letargici, da posizion procombente, da meteorismo, da inerzia dei muscoli volontarj; se spezialmente l' atonia, lo sfinimento, e la inerzia si manifestano rela-

tivamente agli organi precipui del corpo; abbiamo a presagire la morte, non potendosi attendere energìa alcuna, nè qualsivoglia ristabilimento dell' ordine naturale allorchè la energìa organica è deperita.

§. 128.

Nella *dottrina speziale dei segni* devono essere certamente preaccennati quei segni, mediante i quali è possibile presagirsi *le varie spezie delle crisi*.

Parleremo in primo luogo della *emorragia critica*. Un tal fenomeno emerge o mediante l' attività di alcuni rami arteriosi proporzionalmente alla loro attività sana, ovvero mediante un' azion predisposta di alcune diramazioni, allorchè sia stata già spezialmente aumentata la irritabilità di tutto il sistema, come, per esempio, durante una febbre vascolare. Il sangue sotto tali condizioni impelle tanto validamente contro gli estremi orifizj delle medesime arterie, che le dilata, le supera, ed esce. Vi ha anche una crisi pertinente agli stessi vasi; ma questa può estendere i proprj suoi effetti su tutti gli altri organi in grazia del sangue, che vien

perduto. I segni sensibili dell'accennata azione e degli effetti, che ne risultano, somministrano i segni di una tal crisi. La salutare influenza delle emorragie sopra i morbi deriva o dall'azione dei vasi, mediante la quale si riordina la natural condizione, oppure dalla perdita stessa del sangue. Di quì la emorragia naturale egualmente che l'artifiziale portano un effetto pressochè identico; e la emorragia artifiziale supplisce alla prima, se i conati vascolari non sono idonei a promuoverla. Verisimilmente le emorragie critiche sottraggono una porzione del sangue dalla massa universale; ma non è poi certamente da immaginarsi, che la emorragia separi il sangue depravato dal buono. Ogni emorragia è sempre attiva, si realizza nell'acme delle febbri e nell'acme delle perturbazioni: ella si effettua ordinariamente dalle narici: di rado e soltanto negl'individui emorroidarj dalle emorroidi; e di rado parimenti dall'utero nel sesso muliebre, qualora la donna malata non si trovi prossima alle sue mensuali contribuzioni. Regolarmente la emorragia sembra esser la crisi della febbre flogistica, ed è rare volte la crisi del tifo. Decide più d'ordinario la febbre della età giovanile,

degl' individui robusti, degl' individui sanguigni, e di quelli che sono dedicati per abitudine alle bevande spiritose. Decide parimenti la febbre che sopravvenga dovunque vi abbiano delle emorragie naturali soppresse, nonchè la febbre, dove siano stati negletti i salassi; e decide altresì alcune febbri esantematiche, e segnatamente i morbilli. Ella è critica ogni qual volta il malato ne prova sollievo, e la emorragia medesima si contiene in una data misura; sebbene frequentemente si osservino delle emorragie in grazia delle quali perdono i malati una gran copia di sangue senza verun sensibile detrimento.

La emorragia del naso ossia la epistassi prorompe dietro una manifesta tumefazione rosseggiante e pressochè urente del viso; dietro il rossore, la lagrimazione, lo scintillamento degli occhi; dietro la sonnolenza, la cefalalgia, gli stiramenti alla nuca, le vertiggini, il tinnito nelle orecchie, il prurito nelle narici, le pulsazioni delle arterie temporali, e delle carotidi. Questi sintomi sono gli effetti di una preordinante attività nelle carotidi e nelle arterie vertebrali, che promuovono una congestione di san-

gue alla testa. Viene annoverato il polso dicroto come segno significante la crisi per emorragia; e si chiama in tal modo il polso allorchè due diastoli dell'arteria portino una sola sistole. Alle volte prorompe la emorragia da quella narice, che risguarda la parte, lungo la quale vi è il viscere particolarmente morboso (*a*).

La emorragia dell' utero o la menorragia prorompe dietro al dolore e alla tensione d'intorno ai reni, all'osso sacro, e nel bassoventre, dietro l'ardore, e spesso dietro la concitazion delle orine. Precedono d'ordinario quegli stessi sintomi, che annunciano la mestruazione consueta; e una tale emorragia si realizza egualmente al periodo ricorrente dei catamenj. Peraltro una tale maniera di emorragia critica dall'utero non suol essere abbastanza efficace (*b*).

La emorragia critica emorroidale vien preceduta da una sensazion dolorosa d'intorno all'osso sacro e nel bassoventre, da stringimenti allo sfintere dell'ano e a quello del-

(*a*) *Pezold*, de prognosi in febribus acutis. *Ideler*, l. c.
(*a*) *Ideler*, l. c.

l'uretra, da sensazione di prurito e di ardore nell'intestino retto (*a*).

Tutte le altre emorragie, che possono effettuarsi o lungo i polmoni, o lungo le vie orinarie, o per mezzo del vomito, non sono il più delle volte mai critiche (*b*).

§. 129.

Il sudor critico emana dalle arterie, e particolarmente da quelle estremità arteriose, che finiscono lungo la superficie cutanea. Egli deve esser congiunto a un dolce calore dei tegumenti, difuso egualmente per tutti e su tutti i punti del corpo; e non deve essere un sudor violento perchè sia salutare. Un sudor profuso debilita e prolunga la malattia. Alle volte prorompono col sudore, segnatamente nel tifo, delle bollicelle pellucide lungo la superficie cutanea, rassomiglianti a petecchie di color cristallino, e che contengono un'acqua pressochè urente. Il sudor critico emerge al termine della esacerbazione, e si sviluppa al finire di ogni parosismo nel periodo del decremento morboso. Il malato

vien

(*a*) *Ideler*, l. c.
(*b*) *Ideler*, l. c.

vien colto da un sonno profondo, durante il quale si realizza un sudor caldo universale; e quando il malato si desta, prova una sensazione aggradevole di ravvivamento, e si sgrava di orine critiche.

Il sudor critico si manifesta per via di un certo frequente tremito lungo la superficie cutanea, e alle volte per via di un prurito e di una certa assiderazione tegumentale. La cute è rubiconda, calda, molle, umida, piena; il polso è molle, ondifluo o inciduo, cioè che relativamente alla celerità e alla validità gradatamente s' innalza e decade; e durante il sudor critico le orine scarseggiano (*a*).

§. 130.

Ogni e qualunque accresciuta attività organica diffonde la propria veemenza e la propria sua durazione a tutti i punti del corpo, segnatamente se vi si unisca l'accelerata circolazione del sangue; e ciò deve produrre una modificazione o mutazion delle orine.

(*a*) *Pezold*, l. c.
Danz, Handbuch der allgemeine Zeichenlehere.
Ideler, l. c.

La *orina critica* deve essere bastevolmente copiosa. Appena evacuata e raccolta nel vaso il più delle volte dimostra soltanto il proprio colore; ma dopo qualche minuto rende cospicua in se stessa una soprannatante nubecola, che nel suo centro contiene l' eneorema, e questi fenomeni si cambian per ultimo nel sedimento. Il sedimento può essere o bianco o rossiccio, leggiero, facile a sollevarsi ad ogni picciola agitazione del recipiente, e la orina, da cui vien coperto, non deve trasmettere odore alcuno (*a*). La orina, che a principio delle remissioni e nella mattina si suole evacuar dai malati, è senza verun contrassegno morboso.

La orina critica è preordinata da un certo ardor nella pelvi, da sensazion dolorosa d' intorno ai reni, da frequente concitazione di evacuarla, da cute arida, dalla sete, e da un polso molle e talora gonfio (*b*).

§. 131.

Noi riscontriamo verificarsi la *diarrea critica* nelle febbri occupanti i visceri addomi-

(*a*) *Gartner*, in *Reil* Archiv. Band II.
(*a*) *Pezold*, l. c.
Danz, l. c.
Ideler, l. c.

nali, nelle febbri biliose, nelle epatitidi, nei morbi delle glandule mesenteriche, in quelli delle glandule mucose intestinali, e dovunque vi abbia un' aumentata segrezione di liquor gastrico, di linfa pancreatica, e di linfa intestinale La costituzion dell'autunno affetta con preferenza i visceri addominali; ed è per questo, che nelle febbri dell' autunno s' incontra con tanta frequenza il fenomeno della diarrea. Osserviamo altresì qualche volta, che una spezie particolare di febbre originariamente svilupatasi in altra località si trasferisce tutto ad un tratto ad occupar gl' intestini, dove colla decisione del morbo preceduto si decide anche la nuova spezie di febbre; e ciò avviene in forza di quella legge, che è propria alla economia animale nelle trasposizioni di uno stato morboso. La materia poi, che si separa colla diarrea, diversifica relativamente alla varietà dell' organo segretorio. La diarrea critica si manifesta sul decadimento morboso, deve essere moderata e con alleviamento sensibile del malato (*a*).

Si aspetta una diarrea critica nelle febbri

(*a*) *Reil*, Arch. Band I.

occupanti i visceri addominali ogni qual volta il bassoventre sia turgido, irritato, dolente, agitato da flatulenze, con sensazioni dolorose vaghe, e vi abbiano eruttazioni e ventosità, e vi abbiano stimoli circa la regione dei lombi, e il polso sia ampio, e scarseggi la orina, e la lingua sia umida, e si osservino tremole ambe le labbra e la lingua stessa, e parli il malato con qualche trepidazione (*a*).

§. 132.

Il *vomito critico* è un effetto dell' attività propria al ventricolo, divenuta anomala e in istato di diffusione. Il vomito critico decide i morbi, le cause rimote dei quali esistono nel ventricolo stesso, o che mediante l' agitazione consensuale di tutto il sistema nervoso possono destare il vomito. Noi peraltro osserviamo, che il vomito quantunque critico equivale molto di rado ad un' altra crisi.

(*a*) *Pezold*, l. c.
Danz, l. c.
Ideler, l. c.

Il vomito critico è preordinato dall' angustia, dalla inquietudine, dall' orrore, da una sensazione dolorosa lungo la spina, da sudor freddo particolarmente alla fronte, da pallor della faccia, dal singhiozzo, dalle contrazioni, dall' ardore, e dallo stringimento dello stesso ventricolo, dalla nausea, da espuizione frequente, da tremito del labbro inferiore, e da un polso come angustato (*a*).

§. 133.

Oltre alle crisi fin quì enumerate ve ne hanno ancora diverse altre, che in parte avvengono rade volte, in parte sono *peculiar* ad alcune spezie di febbre soltanto. Del resto anche quelle medesime crisi, che si realizzano senza evacuazioni critiche, sono manifestate e presagite dai loro prodromi (*b*).

Lo sputo critico è proprio alla peripneumonia, e all' affezion catarrale. Vien pre-

(*a*) *Pezold*, l. c.
Danz, l. c.
Ideler, l. c.
(*b*) *Ideler*, l. c.

nunciato dalla spezie, dal grado, e dalla età delle febbri; e lo sputo critico è di un color bianco tirante al giallognolo, levigato, denso, di figura globosa o rotonda e consistente, e facile ad escrearsi, e che viene espettorato con evidente alleviamento della respirazione (*a*).

Il *tialismo critico* si verifica nelle febbri nervose, nel vajuolo confluente, nell'angina, nei morbilli; ed è preordinato da un'affluenza aumentata di sangue alle glandule sialivari, dall'aumentata irritabilità delle glandule stesse, e dalle conseguenze di una tale aumentata irritabilità (*b*).

La respirazione oppressa e difficile, una tosse frequente ed arida, un gravame di tutto il torace, la irregolarità del polso, la insensibilità delle dita, una proclività al sudore, un certo sapor salso del sudore stesso, dimostrano preordinarsi la eruzione delle petecchie.

(*a*) *Ideler*, l. c.
Danz, l. c.
Pezold, l. c.
(*b*) *Danz*, l. c.
Ideler, l. c.
Pezold, l. c.

§. 134.

Appartengono a questo stesso capitolo anche *le varie metamorfosi, le metastasi, e i transiti delle febbri in altri generi e in altre spezie*, §. 122, vale a dire, le infiammazioni, gli abscessi tanto delle parti interne, quanto delle parti esterne, le gangrene, i catarri, le affezioni asmatiche, le parotidi, gli scirri, gli edemi, i furuncoli, le esostosi, la carie ossea, le depravazioni di alcuni visceri, le cecità, le sordità, la paralisi, la tumescenza degli arti inferiori, le idropi e tutti quegli altri morbi, che alle volte s' incontrano manifestarsi durante la soluzion delle febbri.

La gangrena, che si vede nascere in qualsivoglia parte esterna, per esempio, alle natiche, lungo la spina dorsale, allo scroto, lungo gli arti superiori o inferiori, decide talvolta la febbre, sebbene con una mala crisi; perciocchè se la gangrena sia interna ed occupi qualche parte nobile, è sempre una crisi mortale. Anche le parotidi, gli abscessi, le resipole si osservano in alcuni casi decider la febbre, ed ora con alleviamento, ora con peggioramento dei malati. La

verificazione dell' abscesso esterno si riconosce dai fenomeni flogistici, che lo precedono: quella poi dell' abscesso interno si riconosce dalla località, in cui vi è il dolore, e dalle perturbate operazioni dell' organo, nel quale si forma l' abscesso.

Tutte queste metamorfosi, metastasi, o transiti della febbre costituiscono *altrettanti morbi di alcuni organi*, e sono indubitabilmente o effetti dell' *aumentata attività* negli organi stessi, come, per esempio, le infiammazioni, ovvero conseguenze della *depravata o distrutta energia animale*, come, per esempio, la paralisi, la cecità, la sordità, la gangrena. La paralisi è non di rado la conseguenza di alcune preordinazioni impresse dai violenti conati dell' organo, che divien paralitico.

Si osservano sopravvenire le crisi imperfette ordinariamente nel tifo, §. 121, e anche di più mala indole e con più di frequenza, che nella sinoca. Influiscono le crisi imperfette in varia maniera sullo stato morboso, perche possono migliorare la condizion del malato, se mai si realizzano in una parte esterna ed ignobile, dove se non altro pervengono ad alleviare l' attività della energia ine-

rente alla vita. Che se mai si realizzano in qualche viscere nobile, come suole avvenire, consistono tali crisi imperfette o nella paralisi o nella distruzione della energia animale, e però non di rado o sono la origine di morbi cronici insuperabili, e inseparabili dalla vita residua, o guidano immediatamente alla morte (*a*).

§. 135.

Sono agevolmente possibili le recidive dietro alla decision di una febbre; e per un tal conto la energia animale non si ripristina perfettamente nel suo perfetto equilibrio per un dato corso di tempo. Le recidive o sono la conseguenza assoluta delle cause *esterne*, come sarebbero un vizioso metodo curativo, o qualche disordine sulla maniera del vivere; ovvero sono conseguenze di qualche causa rimota *interna*, che non sia stata distrutta du-

---

(*a*) *Vogel*. Handbuch der practischen Arzneywissamschafft.

Brandel, Dissertatio de abscessibus per materiam & ad nervis.

Danz, l. c.

rante la malattia precedente. Una nefritide, per esempio, si può riprodur, nuovamente, allorchè persista ad esistere nei reni il calcolo renale. Infatti la recidiva si osserva facilissima, se, per esempio, la febbre si decide per via di qualche morbo locale, che appena manifestato sparisce di nuovo. Finalmente la recidiva suol essere in qualche caso la conseguenza dell' abitudine; ed io ho molte volte veduto, che quegl' individui, che per diuturno corso di tempo furono sottoposti a delle febbri veementi e a una serie continuata di malattie alternative, ricadono poi nuovamente e spesso con esito mortale nella malattia originaria, allorchè appunto si mostrano risanati del morbo ultimamente sofferto.

Le recidive sono talora pericolose, quanto lo furono le malattie originarie. Si realizzano, per quanto risulta dalla osservazione e dalla esperienza, in un giorno dispari o critico, qualora si enumeri dall' ultima esacerbazione della malattia precedente. In qualche circostanza può anche rendersi salutare una recidiva, e lo sarebbe, per esempio, se il morbo antecedente si fosse dileguato con una metastasi non assolutamente insanabile nè mor-

tale in qualche viscere nobile, perchè in un tal caso la recidiva apportando una seconda e nuova modificazione o mutazione appunto nel viscere affetto potrebbe liberarlo dalla condizione morbosa.

CAPITOLO NONO.

Differenze eventuali della febbre.

§. 136.

Tutto ciò che non appartiene essenzialmente alla nozion delle febbri, è eventuale relativamente alle febbri stesse. Le differenze essenziali ed eventuali sono inoltre quella idea di proporzione, che non può essere determinata prima che venga determinato l'oggetto, sotto cui devono essere da noi risguardate tali differenze, vale a dire, prima che siasi adeguatamente determinata la significazione della voce *febbre*. La differenza, che è essenziale in riguardo alla spezie, è accidentale in riguardo al genere; e la differenza, che è essenziale in riguardo al genere, è eventuale in riguardo all'ordine. Quando si tratta di una febbre concreta vi sono essenzial-

mente interne anche le stesse determinazioni individuali; ma quando nella patologia si ragiona sopra la febbre, si astrae da qualunque individualità e si parla della febbre come di una spezie, in cui si comprendono simultaneamente anche il genere e l'ordine. Ciò poi, che peculiarmente appartiene all'ordine, al genere e alla spezie delle febbri, consiste in una *differenza essenziale*, che sopravvanza alle *differenze eventuali*. Tuttavia innanzi di devenire a un giudizio maturo intorno alle differenze eventuali ed essenziali delle febbri è d'uopo determinare la precisa idea delle febbri, e costituirvi quella norma sicura, in virtù della quale si dividono in generi e in spezie.

Le differenze *eventuali* delle febbri sono un tal predicato, che niente altera la loro pertinenza ad un ordine, ad un genere, ad una spezie; e malgrado le differenze eventuali possono ridursi a qualunque delle tre accennate categorie. Ogni qual volta pertanto una febbre, la cui essenza inalterata dalle eventualità, spetti o non ispetti a un ordine, a un genere, ad una spezie, possa avere il tipo di continente o d'intermittente, un tal tipo sarà *accidentale* relativamente alla nozion della feb-

bre; e saranno accidentali egualmente la sua *individualità*, ogni sua *esterna determinazione*, la sua *durazione*, la sua *intensità*, il suo *tipo*, la sua semplicità o la sua *composizione*, le sue *cause rimote* e tutto quello in una parola, che risguarda le *sue proprie modificazioni* e la sua *attiva influenza sugli altri organi*, che si trovano in legame o in consenso coll'organo febbricitante.

Sono poi di tal genio le differenze *essenziali* delle febbri, che quando si considerano come *ordini* si dividono *in generi e spezie*; e dalle differenze essenziali ci deriva insieme la base, onde trovare la division logica delle medesime febbri nei loro generi e nelle loro spezie, e ci si offre altresì quella norma, in virtù della quale avremo a coordinarle in sistema.

§. 137.

La febbre si divide in febbre *semplice*, in febbre *composta* e in febbre *complicata*.

Noi chiamiamo col nome di febbre *semplice* quella circostanza morbosa, mediante la quale un dato *individuo si trova aggravato da una sola spezie di febbre*. In un tal

caso un solo organo è l'organo febbricitante, ovvero febbricita il sistema organico unitamente al sistema nervoso e al sistema vascolare. La spezie consiste nella prima unità astratta, e fa d'uopo non recedere dalla circoscrizione di una tal unità, determinando una tale idea, che pur si deduce dal numero di tutte le altre unità.

Noi chiamiamo col nome di febbre *composta* quella circostanza morbosa, mediante la quale un dato *individuo si trova aggravato da varie febbri simultanee o contemporanee*. La composizion delle febbri è tanto frequentemente possibile, quanto le spezie delle febbri stesse, perchè le spezie possono legarsi l'una coll'altra in varie guise in un solo individuo; ma parlaremo più sotto intorno alla *causal proporzione* delle febbri composte verso le loro cause esterne.

Noi chiamiamo per ultimo col nome di febbre *complicata* quella circostanza morbosa, mediante la quale un dato *individuo si trova aggravato da una febbre composta, le di cui varie spezie appartengono a varj generi*. Ogni febbre complicata presuppone sempre una febbre composta.

Risulta la composizione dalla *varietà delle*

spezie; e risulta la complicazione dalla *varietà dei generi*.

Si può dedurre la idea delle febbri complicate certamente anche da un' altro stato di cose, per esempio, dall' *anomalìa del tipo*, §. 103, e perciò gli scrittori devono sempre dedurre una tale idea relativamente. Noi deduciamo la idea della febbre complicata dalla differenza dei generi, ai quali appartengono le varie spezie aggravanti un dato individuo.

§. 138.

Col nome d' *idiopatiche* si chiamano alcune febbri, la causa delle quali esiste immediatamente nell' organo stesso febbricitante; col nome poi di *simpatiche* si chiamano quelle, che congiuntamente alle loro cause esistono in varie parti del corpo. Ancorchè nonostante sia da non preterirsi essere contraddittoria una tale definizione relativamente alle idee di un morbo universale, dovendosi certamente comprendere, che dove esiste la febbre esistono parimenti le sue proprie cause; io mi limito con tutto questo alla sola riflessione, che una tale definizione è

indeterminata relativamente alla causa, della quale appunto è quistione.

Non è possibile di dedurre la differenza emergente fra la febbre idiopatica e la febbre simpatica, derivando una tal differenza dalla *causa prossima*. Infatti, e superiormente §. 9 e §. 35 ed altrove (*a*) fu da me dimostrato, che la causa prossima di qualsisia morbo senza veruna eccezione deve immediatamente esistere nell' organo stesso morboso. E chi potrà immaginarsi, che, per esempio, la causa prossima della canizie relativamente ai capelli abbia forse ad esistere nelle parti più rimote del corpo, invece di esistere nei bulbi medesimi dei capelli?

La differenza tra la febbre simpatica e la febbre idiopatica si deduce altresì dalle stesse *cause rimote*. Nella febbre *idiopatica* la *causa rimota* è una causa *assolutamente esterna*, cioè una circostanza eterogenea esistente fuori dell' individuo, ovvero una materia morbosa straniera introdotta nell' individuo stesso: nella febbre *simpatica* all' opposto la causa rimota è una causa *esterna relativa*, per

(*a*) *Reil*, Archiv. Band. II.

per esempio, un morbo dell' individuo o una qualche sua parte in istato morboso (*a*). Nella febbre simpatica varj sono i morbi, che esistono in uno stesso individuo, §. 64, i quali morbi si trovano in una causal connessione fra loro, per modo che l'uno è la causa rimota dell' altro. Un furuncolo, una ferita, una mammella infiammata possono produrre una febbre vascolare; ed è per questo, che nella cura delle febbri simpatiche c' incombe precipuamente avere ogni riguardo a quel morbo, da cui viene eccitata la febbre, considerando la febbre come una malattia derivante da una causa assolutamente esterna, dove è necessaria la rimozione di una tal causa. Possono qualche volta emergere varie febbri in uno stesso individuo da alcune cause comuni senza che mutuamente l' una contribuisca allo sviluppamento dell' altra. Per esempio, una donna lattante può incontrare una febbre per via di contagio, la qual febbre diffondendosi successivamente può anche in ultimo luogo far nascere una infiammazione delle mammelle. In un tal caso la mo-

(*a*) *Reil*, l. c.

dificazione della stessa flogosi mammillare non avrà mai influenza veruna sulla febbre residua. Tali variazioni delle febbri composte, in quanto derivano da una causa comune, o una delle febbri è causa rimota delle altre, non devono servirci di ostacolo nella pratica, essendoci imposto di rivolgere precipuamente le nostre attenzioni alla *priorità* morbosa.

La febbre poi *sintomatica*, se anche non somministra una nozione imperfetta, mi sembra nonostante superflua da esaminarsi. Una febbre è una malattia, e i suoi effetti, per quanto corrispondono alla spezie del morbo, sono i suoi proprj sintomi, §. 76. La febbre per conseguenza non sarà sintomatica, ancorchè sia la febbre la vera causa di quei sintomi; e qualora si voglia denominarla pur sintomatica, secondaria, deuteropatica, in grazia di esser prodotta da un altro morbo esistente nel corpo, ne verrà necessariamente, che l'addotta definizione del morbo simpatico comprenderà quella del sintomatico.

§. 139.

Chiamasi *febbre endemica* quella febbre, le cui cause rimote consistono in alcune qualità insalubri di certe date località; e domina una tal febbre in grazia di cause totalmente locali, come sarebbono i bassi-fondi, le paludi, gli stagni, la influenza particolare di alcuni venti, di alcune stagioni, di un dato genere di vita, di alcuni alimenti. Si trova endemica, per esempio, la febbre intermittente nelle contrade basse, umide, e paludose.

Chiamasi *febbre epidemica* quella febbre, che emerge da cause universali esterne, efficaci, transitorie e non contagiose. Una tal febbre coglie contemporaneamente in un dato circondario molti e molti individui con universalità insolita (*a*); e coglie molti e molti

(*a*) Pare a me, che la definizione della idea astratta concernente i *morbi epidemici* possa convenire ai morbi contagiosi, quantunque varj morbi, per esempio il vajuolo, siano insieme epidemici e contagiosi. Infatti possiamo disgiungere molto bene l' una dall' altra le due differenze; e la febbre può esistere, cioè l' una senza l' altro. Possiamo inoltre volendolo ridurre la epidemia alla idea del genere, e coordinare il contagio come spezie.

individui coabitanti in un dato circondario dipendentemente da uno stato esterno offensivo ed universale, contro la cui attività o non vi può essere difesa veruna, o può aversi soltanto qualche difesa incompleta: per esempio, una carestia, la depravazione delle sostanze alimentari conservate alla sussistenza, le putride esalazioni delle sostanze animali o vegetabili in corruzione, e più di tutto una transitoria e malefica costituzione dell'atmosfera. La mutazione delle circostanze esterne produce una modificazione interna nell'uomo; e non vi ha bisogno di escogitare qualche miasma epidemico disseminato nell'aria, e dall'aria introdotto nel corpo umano ad operarvi come uno stimolo, e a produrvi in conseguenza direttamente e immediatamente la febbre.

L'argomento dei morbi epidemici non deve interessare il medico unicamente: egli è altresì un oggetto del buon governo politico in ogni ben regolata città, perche sommamente interessano la polizìa il ben essere e la universale salute dei cittadini. La polizìa può sola opporsi al furor micidiale dei morbi contagiosi, ed estinguerlo con ogni più robusta efficacia, mentre non è nelle mani

del medico soffocarlo nelle sue origini; ed è incomprensibile, che in tanti luoghi, nei quali si potrebbero risparmiare le angoscie e le funeste catastrofi di molti individui utili e delle intere generazioni vi abbia pressochè la precisa inerzia dal canto della pubblica sopravveglianza. Per giungere a questo scopo utilissimo e necessario dovrebbono pubblicarsi delle leggi universali, che avessero per oggetto lo sviluppamento dei morbi epidemici, l'andamento loro, la lor proporzione con quelle cause, in virtù delle quali possono realizzarsi. Alla polizìa incombe esser vigile sulla nettezza e sulla salubrità del paese, e particolarmente delle città: alla polizìa incombe, che gli edifizj e l'ampiezza delle strade non si oppongano al corso libero e imperturbato dell'aria: alla polizìa incombe tener lontani dall'abitato i macelli, le preparazioni dei cuoj, le fabbriche tutte, che trasmettono effluvj fetidi, e destinar tali arti in quei siti, dove sia facile il depuramento dalla immondezza, e la dissipazione dei vapori insalubri sia pronta ed energica. L'aria corrotta favorisce pur troppo la diffusione e la durazione dei morbi epidemici; e al tempo di tali morbi si dovrebbe inibire la co-

municazione indisciplinata colle famiglie nelle quali vi hanno morbi di un tal carattere, e presiedere con ogni più sedula vigilanza su quanto risguarda l' universale alimento del povero e dell' indigente. I morbi epidemici di carattere pernicioso e maligno si diffondono tanto per via del contagio, quanto per via delle lor prime cause epidemiche. Finalmente si dovrebbono investigare, conoscere e rimuovere con ogni diligenza possibile tutte le cause, onde sogliono svilupparsi i morbi epidemici, vale a dire, disseccar le paludi, svellere le boscaglie, promuovere tutte le correnti dell' aria salubre, ed opporre dei boschi appositi ben coltivati ed estesi contro la influenza di alcuni venti mal sani (*a*).

Le cause epidemiche devono operare per un certo dato corso di tempo, onde sviluppare la epidemia, conservarla e diffonderla. Quindi in forza di qualche eventual circostanza, per esempio, in forza del velen contagioso generatosi nello stesso malato la epidemia può rendersi sussistente. Il maggior

(*a*) *Vogel*, Handbuch, l. c.

numero dei morbi epidemici deriva certamente in origine da una causa epidemica esterna: durante il suo andamento acquista il carattere di malattia *contagiosa*; e divien poi *grassante* un tal morbo tanto in forza della costituzione epidemica esterna, quanto in forza del contagio medesimo, con cui si propaga dall' uno agli altri individui, §. 56.

Ogni epidemia è moderata tanto nel suo principio, quanto nella sua desinenza: nel mezzo però del suo corso ella è sempre violenta e in riguardo alla massima sua diffusione e in riguardo alla sua propria pernicie. Ogni epidemia inoltre è dotata come febbre del suo *incremento*, del suo *stato*, e del suo *decremento*.

Termina la epidemia in ambidue i modi seguenti: *cessano le cause esterne, dalle quali è stata prodotta*; e sono, per esempio, il cambiamento della stagione e il tempo differente dell' anno: *si dilegua negli individui medesimi la suscettibilità verso la forza delle cause esterne applicate*. In parte l' uomo poco a poco si abitua alla costituzione esterna in quel modo, con cui vediamo abituarsi gli esteri sotto i climi insalubri; in parte la epidemia stessa ha già modificati

quei numerosi individui, che ne hanno provata realmente l'attività. Può adunque cessare una epidemia nei due modi additati, quantunque ne possan persistere le prime sue cause esterne. Sono pregievolissime le osservazioni pubblicate dal dotto *Hopfengärtner* sopra le epidemie (*a*).

Si chiama finalmente *sporadica* quella febbre, da cui si osservano colti unicamente alcuni individui, i quali restano dominati con preferenza dalle cause esterne fra tutti gli altri individui.

§. 140.

La febbre contagiosa, §. 56, è caratterizzata dalla generazione di un veleno animale, che il malato medesimo è idoneo a trasfondere per lo sviluppamento della identica spezie morbosa negli altri sani individui. Alcune di queste febbri si propagano unicamente per via del solo contagio: altre poi si propagano mediante il contagio e mediante il dominio della costituzione epidemica. Le

(*a*) Beyteräge zur allgemeinen und besonderen Theorie der epidemischen krankheiten.

febbri contagiose acquistano e assumono il carattere epidemico.

§. 131.

Col nome di *febbre annua* si chiama qualche febbre, che si sviluppa in forza della costituzione atmosferica relativamente alle mutazioni dell' annuo periodo. Una tal febbre si cambia regolarmente a norma delle mutazioni inerenti all' annuo periodo, e si evolve corrispondentemente ai tempi dell' anno per natura sua propria, vale a dire, allorchè la stagione e l' ordine della natura sono conformi, nè una epidemia dominante muta sensibilmente il carattere della epidemia annua. A questa febbre appartengono le febbri *di primavera* o vernali, e le febbri *di autunno* o autunnali. Le febbri vernali incominciano a manifestarsi in gennajo e in febbrajo, e prosieguono fino al giugno e fino al luglio: le febbri autunnali poi incominciano in agosto e in settembre, e finiscono circa il gennajo. Le stagioni dell' annuo periodo determinano talvolta il genere e le spezie della malattia. Nella stagion fredda e nella primavera la febbre suol avere il carattere della

sinoca: nella stagion dell'autunno dimostra piuttosto il carattere del tifo. Nella primavera si osservano dominare le febbri catarrali e le infiammazioni concernenti il torace: nell'autunno poi, giacchè a quel tempo è affetta la energia della vita nei visceri addominali, si osservano dominare le malattie biliose, le diarree, e le dissenterìe.

La febbre epidemica stazionaria si manifesta in una data serie di tempo, sparisce e ritorna di nuovo più volte, e dopo il corso di varj anni si riproduce nella stessa contrada senza comprendersene una dipendenza precisa dalle stagioni o dalle variazioni dell'annuo periodo. Non sono peranco minimamente note le cause di una tal febbre; ma la epidemia stazionaria influisce sulla epidemia annua, e la epidemia annua influisce sulla epidemia stazionaria.

Febbre poi *intercorrente* si chiama quella che dipende da una causa diversa e non confondibile colla causa della epidemia stazionaria, nè della epidemia annua. Tuttavia una tal febbre si suole osservare avente il carattere in parte della epidemia stazionaria, e in parte della epidemia annua decisamente, e deve essere trattata con metodo affatto analogo.

§. 142.

Fra le differenze eventuali della febbre è compreso anche il loro *tipo*. I varj generi e le varie spezie della febbre, vale a dire, la febbre vascolare, la febbre nervosa, la dissenteria, la diarrea, le convulsioni, la epilessia, la colica, e tutte le altre maniere della febbre portanti il carattere della sinoca o del tifo, hanno senza eccezione ora il tipo di continente, ora il tipo di remittente, ora il tipo d' intermittente. Quindi il tipo intermittente non è punto da circoscriversi per la sola febbre vascolare, dovendosi anzi estenderlo a qualunque spezie di febbre, non considerando la febbre come spezie, ma come *varietà* di cadauna spezie.

§. 143.

Alcune febbri sono *maligne*, alcune altre sono *benigne*; e ciò apprendiam senza dubbio dal differente loro andamento. La causa di una tal differenza devesi ripor certamente o nelle determinazioni *interne*, o nelle determinazioni *esterne* dello stesso malato; e verisimilmente si dovrà riporre una tal causa

ora in queste, ora in quelle determinazioni, e ora in una, ora in varie. La benignità o la malignità della febbre possono avere per base *il genere e la spezie della febbre*, lo stesso suo *grado*, la sua *composizione*, la sua *complicazione*, la *insistenza*, e il *maligno carattere delle cause rimote*, la *costituzion del malato*, e finalmente la *proporzione benigna o maligna verso le circostanze esterne*. Vi hanno quei momenti, nei quali complessivamente ci avviene di conoscere se abbiamo a temere in una febbre un andamento maligno, o sperare un andamento benigno. Possiamo lusingarci di un andamento *benigno* in universale dovunque la febbre sia semplice, pura, moderata, avente il carattere della sinoca, congiunta a circostanze salubri, e in un individuo, le cui proporzioni verso le cause esterne non siano di mala indole. Dobbiamo al contrario temere un andamento *maligno*, se la febbre avrà il carattere del tifo o quel dell' atatta, se sarà composta, se sarà complicata, se sarà veemente, se sarà febbre occupante organi nobili, se sarà congiunta a circostanze insalubri, e in un individuo abbattuto, durante una mala costituzione atmosferica, o durante altre perniciose proporzioni esterne. Tut-

te le altre definizioni della malignità relativamente alla febbre mi sembrano fallaci, in parte non detegibili, in parte di nessuna utilità per la pratica (*a*).

CAPITOLO DECIMO.

Delle differenze essenziali concernenti le febbri: cosa siano tali differenze, ovvero cosa s'intenda per la loro division logica.

§. 144.

Passiamo frattanto alle *differenze essenziali* delle febbri. Tali differenze appariscono in quanto risguardano i generi e le spezie; e medianti le differenze essenziali viene determinata *la division logica delle febbri*, la qual divisione somministra la base, onde accuratamente distinguerle, e fissare il metodo onde coordinarle; e mediante la stessa division logica si perviene a determinare anche le stesse differenze essenziali, che risguardano le medesime febbri.

(*a*) *Burserius*, Institution. medicinæ practicæ T. I.

Ma e cosa sono le differenze essenziali e le differenze eventuali delle febbri? E con qual norma avremo noi a ripartirle in generi e spezie? Non potendosi presentemente rispondere in modo adeguato a tali interrogazioni, aspetteremo quel tempo, in cui ci sarà nota con qualche maggior perfezione la natura delle febbri. Infatti noi ci troviamo nella condizione da non poter separare almeno dovutamente la essenzialità dalla eventualità, onde ridurre in un sistema veramente naturale la dottrina della febbre; e quindi anche intorno ad una tal circostanza mi sarà equamente accordata e assentita la reale impotenza di rischiarar l'argomento quanto abbisognerebbe per lo stato attuale della nostr' arte.

§. 145.

A fronte nonostante, che possa essere assai malagevole il coordinare in un sistema la dottrina della febbre, il sistema con tutto questo è affatto indispensabile per la coltivazione e per gli avvanzamenti dell' arte; e se anchè sarà oggi imperfetto il sistema, che siamo per offrire, abbiamo sempre a riflette-

re, che successivamente dovrà essese migliorato e perfezionato per gradi a misura dei lumi ulteriormente acquistabili.

Non sarebbe possibile introdurre nemmeno un linguaggio comune e d'intelligenza universale fra i medici, se non fossero tutti comunemente educati mediante un sistema. Sia, per esempio, un araldo, che dice avervi nello spedal militare una *febbre biliosa*: tutto l'esercito ripeterà egualmente una febbre biliosa, che forma la malattia di quel campo. Un veterano del proprio mestiere cade malato e passa allo spedale: si dice, che la sua malattia è una *febbre catarrale* epidemica: non vi ha medico, che non intenda il carattere di una tal malattia, è rimossa ogni oscurità intorno alla definizione della malattia stessa; e i medici, e i chirurghi, e la uffizialità, e la soldatesca veggono e dicono essere la malattia grassante una febbre catarrale. Ma dove avremo noi a rintracciare la origine di quello stesso furore, che forse è divenuto di moda, con cui si cambia quasi ogni giorno la denominazion della febbre? Avremo noi a rintracciarlo nella testa dei medici, o nella natura medesima della febbre?

Interroga e con ogni ragione chi non è

medico: e in qual modo possono i medici curare uua febbre corrispondentemente alla sua natura, se non sono poi sempre d'accordo sulla maniera di denominarla? se un dato medico chiamerà febbre catarrale o reumatica quella febbre, cui un altro medico imporrà il nome di febbre nervosa? E donde si trovano al giorno d'oggi così moltiplicate le febbri biliose, quando in addietro se ne conosceva appena la denominazione, e quando anche attualmente in varj altri paesi una tal febbre è pressochè sconosciuta? Per verità egli è un trarsi d'impaccio assai bene, se abbiasi a deddurre, che l'attual frequenza delle febbri biliose risulti dalla visione accuratissima degli ora viventi medici.

E come vi può essere un medico, il quale abbia a celebrare un dato metodo curativo, che impiegato egualmente da un altro vien poi proclamato come dannoso? Ma perchè questo? Perchè ogni medico impiega quel metodo stesso in altri generi e in altre spezie di febbri, e ne vede per conseguenza risultati differentissimi.

E in qual modo vi hanno parecchie febbri, la differenza specifica delle quali non è abbastanza esattamente determinata? Quali so-

sono, per esempio, i segni essenziali della *resipola*? Sono la infiammazione cutanea. E come adunque si potrà dire una resipola dei polmoni, delle vescicole polmonari, quando quelle parti non sono certamente una sostanza cutanea? Sarà ella forse una flogosi superficiale con poca tumefazione? E perchè viene una tal resipola separata come spezie da tutte le altre residue infiammazioni, quando avrebbe ad essere unicamente dissimile pel suo *grado*? Ma il grado non somministra qualsisia differenza specifica.

Noi meditando sopra la febbre ci troviamo indotti a cambiarne l'ordine, il genere, e la spezie stessa, a risguardare il prodotto delle febbri medesime relativamente alla loro causa, e rilevarne il carattere specifico dal carattere generico, a non dividere la febbre composta dalla febbre semplice, a collocare l'individual predicato unicamente in alcuni organi, anzi in quell'organo stesso particolare, in cui esiste il morbo. In uno stesso individuo possono trovarsi infiammati i polmoni, il fegato può segregar molta bile, e gl'intestini essere in una condizion di languore e di meteorismo. Qualora in un tal dato caso vogliasi deddurre l'additato predi-

cato sopra un tale individuo, fa d'uopo conciliare insieme le differenze contraddicentisi dei varj fenomeni, calcolarle relativamente alla poca o alla molta validità dei fenomeni stessi, rimarcarne la rispettiva preponderanza, e vi potrà essere il medico, che farà maggior caso della peripneumonia, il medico, che farà più caso della febbre biliosa, e quello ancora, che farà più caso del meteorismo addominale. Siffatte contraddizioni e siffatte indeterminazioni assolutamente non possono verificarsi senza discredito dei medesimi medici.

La rettificazione di tali difetti, di tali contraddizioni, di tali indeterminazioni intorno alle nostre idee non è certamente possibile in altra guisa, fuorchè impiegando la critica più severa nella disamina di quelle opinioni, che fino al presente sono state chiamate col titolo di dottrine sulla natura delle febbri, procedendosi alla conoscenza di quanto può essere semplicemente ipotetico, di quanto può essere verisimile, ed in qual grado e di quanto è certo e dimostrato. Perciò ci assoggettiamo a una regola, in virtù della quale ci sia possibile sostenere e provare le nostre tesi, e avvalorare le nostre discus-

sioni concernenti la medicina pratica; e perciò appunto imprendiamo di render pubblica e ad uso comune una divisione lógica della febbre, la qual divisione ci lusinghiamo di rendere anche tanto perfetta, quanto lo può concedere il presente stato dell'arte. Con questo piano è nostra speranza di poter cogliere la verità, la unità, e l'ordine nella dottrina della febbre, di evitarvi le nojose ripetizioni, di allontanarne le contraddizioni, di minorare la confusion delle idee e dello stesso linguaggio, di presentare un tutto complessivo ai giovani medici sotto un punto di prospettiva più agevole e più illuminato, e facilitar quindi al possibile la intelligenza dell'arte.

§. 146.

Non si può certamente coordinare la febbre dietro alle sue *cause rimote*. Nemmeno il botanico può coordinare le piante dietro il concime, dietro all'aria ed all'acqua, che contribuirono a farle evolvere e crescere. Quindi sono definizioni e determinazioni erronee quelle di chiamare febbre derivante o dalla bile, o dai vermi, o dai vapori introdotti

nel corpo; nè mai dalle cause rimote verranno additati i generi, le spezie, e meno ancora le proporzioni delle febbri. Ella è una delle prime regole nella ricerca delle divisioni il fissare i segni, onde restano separate l'una dall'altra le circostanze, escludendo affatto le diversificazioni eventuali.

Eccone un esempio. Si coordini pure la febbre dietro alle sue cause rimote, giacchè queste cause consistono in una verità sufficientemente luminosa da se medesima; e noi conosciamo infatti la qualità e la quantità di alcune tra le cause rimote della febbre. Posto adunque, che tutto ciò sia a nostra cognizione, sarà poi sempre vero, che le cause rimote operano relativamente, non mai assolutamente, cioè operano corrispondentemente alla costituzione, alla età, alla stessa derivazion gentilizia, e a tutte le altre condizioni di qualunque dato individuo, a cui sono applicate. Il prodotto adunque degli effetti risultanti dall'applicazione delle cause rimote non sarà adunque nemmeno quello soltanto, che avrà ad emergere dalle enumerate circostanze, ma sarà relativo ancora alla sensibilità dell'individuo, su cui eserciteranno la loro medesima attività. Una causa rimota

precisamente identica produce una febbre di varia natura, e il velen vajuoloso desta ora una sinoca, ora un tifo; il freddo ora desta l'affezion catarrale, ora il reumatismo, ora la infiammazione; e noi nella nostra pratica non possiamo nemmeno scuoprire le cause rimote quasi nel maggior numero di quelle febbri, che ci si offrono alla giornata. Oltreachè la febbre non si conserva quella medesima, che sarà stata originariamente prodotta dalle sue cause rimote: ella si cambia e modifica in grazia dei suoi proprj conati; e le sue mutazioni o modificazioni unitamente a quelle della sua causa prossima sono incessanti (*a*). Noi svilupperemo altresì varj generi e varie spezie mediante la febbe stessa, ancorchè originariamente prodotta dalle cause rimote identiche, le quali dovrebbono pure produrre una febbre di un solo genere, e di una sola spezie.

Al sistematico, il quale coordina i morbi dietro la loro essenza, deve riuscire indifferente coordinarle dietro alle loro cause rimote, quantunque in veduta dell'esercizio

(*a*) *Reil*, Arch. Band I.

pratico debba interessarlo segnatamente il conoscere, se, per esempio, essendo preceduta la infezione venerea, sia nella cura del morbo da risguardarsi la febbre come originaria o come secondaria, o se la presenza dei vermi abbia ad additare il trattamento dei morbosi fenomeni.

§. 147.

Nemmeno il *tipo* somministra un fondamento opportuno alla coordinazion della febbre, sebbene medici illustri e sagaci abbiano tentata questa maniera di coordinazione. Il tipo è eventuale: non costituisce minimamente la febbre, si unisce eventualmente alla febbre; e ne sono di esempio le febbri atatte. Una febbre di essenza identica può avere un tipo dissimile; e quasi tutte le spezie delle febbri possono manifestarsi coll'identico tipo: ed una febbre di tipo identico, per esempio, una febbre intermittente, esige un molto diverso metodo curativo, significando una differenza nella sua propria natura (*a*).

(*a*) *Schilling*, Dissertatio sistens quædam pyretologiæ lemmata.

La febbre intermittente è tale a motivo del proprio suo genere, e a motivo pur anco della propria sua spezie. Le varietà nonostante concernenti le spezie possono assumere il genio di ogni e qualunque spezie febbrile. Non convien quindi limitarsi a quell' apparenza, che la *varietà della spezie* può imprimere in una *febbre vascolare*: la esperienza ci dimostra costantemente, che oltre alla febbre vascolare vi possono essere e vi sono infatti delle altre febbri, le quali sono suscettibili del tipo intermittente, e si presentano con un tal tipo.

§. 148.

I *generi* delle febbri sono stati divisi da *Selle* dietro a quel *vario metodo curativo*, cui si è egli stesso determinato inerentemente alla da lui determinata natura dei morbi, e inerentemente a quella spezie di unità, che gli è piacciuto promulgare fra la teoria e la pratica (*a*). Io nonostante risguardo un tal metodo come agevole al tra-

(*a*) Rudimenta pyretologiæ, Introduct.

viamento, supponendosi con un tal metodo quello, che non si può certamente supporre, vale a dire, essersi rinvenuti tutti i metodi curativi perfettamente, e tutti anche perfezionati. Non vi ha dubbio, ch' egli colloca gli effetti dei rimedj in una proporzione determinata verso la natura delle febbri; ma la osservazione di tali proporzioni è unicamente *un mezzo*, onde trovare i generi, e per ultimo fra molti mezzi si riconosce, che soltanto alcuno può esservi consono. Quando siasi rinvenuta la natura delle febbri e delle loro differenze se ne possono determinare i generi.

§. 149.

Si è anche tentato di coordinare la febbre dietro ai sintomi. Una tal regola ciò nonostante ha guidato ad errori considerabili, non essendo possibile da svilupparsi intelligibilmente la norma, onde i sintomi si manifestano.

Le *spezie* delle febbri sono uno stato morboso determinato negli organi del corpo animale. Questo stato morboso opera, evolve i fenomeni, che chiamiamo sintomi; e i sin-

tomi sono altresì meritevoli di tutto il riflesso quanto lo stato morboso, §. 76. Assai di rado noi conosciamo lo stato morboso in se stesso e per se stesso: lo argomentiamo ordinariamente dal complesso dei sintomi, che sono prodotti dallo stato morboso medesimo; e quindi non possiamo a meno di appigliarci determinatamente per un sistema ai sintomi come segni dello stato morboso. conseguentemente si potrà riconoscere una data spezie della febbre soltanto dalla determinazion complessiva di quei sintomi, che sempre coesistono inseparabili dalla spezie stessa, e che si trovano un suo proprio prodotto; ma non si riconoscerà mai assolutamente veruna spezie da un solo sintoma. Sono i sintomi unicamente i segni dei generi e delle spezie; e se prendiamo un solo sintoma per una spezie, trasmutiamo immediatamente l'effetto colla causa. I generi e le spezie sono idee astratte, dalle quali fa di mestieri separare affatto i sintomi; anzi non solo i sintomi, ma tutte ancora quelle interne ed esterne determinazioni, che risguardano l'individuo in particolare, e che lo uniscono alla sua malattia. Egli è inoltre un error massiccio il persuadersi, che

possa un solo sintoma essere il complessivo di tutti gli altri per la denominazione di una spezie, e più ancora il determinarla dietro a quel solo sintoma. Infatti alcuni sintomi possono egualmente sopravvenire a più spezie; e la spezie sarà soltanto riconoscibile dietro la enumerazion complessiva di tutti i suoi proprj sintomi. Finalmente egli è un confondere oltremodo la dottrina della febbre dedducendo una malattia composta, e denominandola dietro alla quantità dei sintomi prodotti da varie febbri occupanti un dato individuo; e quella stessa classificazion della febbre trasmessaci dagli antichi, e lavorata dietro ai sintomi colle denominazioni di epiala, di lipiria, di assode, di tifode, di causo, di elode, di fricode, di lingode è precisamente erronea ed inutile.

§. 150.

Approssimandosi intanto alla division sistematica delle febbri mi conviene premettere la interrogazione: *è ella poi una tal divisione costante generalmente?* Ma non si può rispondere ad un tal quisito, se prima non si decida l'altra quistione, vale a dire: *se le variazioni delle febbri siano essenziali o*

eventuali? Ma sono poi varie per loro natura quelle febbri, delle quali osserviamo le differenze, ovvero è unicamente una sola febbre, che diversifica nella sua forma? In quest' ultimo caso sarebbe caducà e nulla qualunque division sistematica della febbre.

La febbre varia per sua propria natura, non accidentalmente. Una dissenteria è tutt' altro che una peripneumonia. Questi due morbi considerati astrattamente non meno che tutte le febbri, hanno fra loro qualche cosa di *comune*, che in complesso li raccoglie sotto la nozione totale di un *ordine*, vale a dire, in qualche maniera si rassomigliano fra loro l' una l' altra le febbri, perchè tutte hanno il carattere dell' *ordine*; ma esse nondimeno, anche considerandole astrattamente, diversificano l' una dall' altra per le rispettive lor *proprie nature* niente meno, che relativamente alla natura dell' *organo* affetto. Quindi la febbre presenta effettivamente una pressochè interminabile diversità, onde averla a suddividere in generi e spezie, ancorchè in un tal caos abbiano ad esservi un solo ordine ed una sola unità. Per conseguenza la febbre è adeguatamente suscettibile di una division logica.

§. 151.

La febbre ci si può presentare tanto confusa e priva di qualsisia norma, e tanto svestita della sua propria configurazione da non trovarvi nè la precisa apparenza obbiettiva, nè quelle solide regole, in virtù delle quali è possibile determinare la base per tutte le altre configurazioni. Ciò non è punto da credersi *eventuale:* egli è il prodotto di quelle *leggi necessarie*, che presiedono agli effetti della macchina organizzata vivente: e di quì pure si comprende possibile il fondamento di una division logica risguardante la febbre, dietro alla qual divisione si possa e si debba riconoscere la unità anche malgrado le interminabili diversificazioni delle sue stesse apparenze.

Un organo morboso è un corpo fisico di una spezie sua propria, che considerato astrattamente si trova rimosso dalla regola del suo proprio miscuglio e della propria sua fabbrica. La di lui natura sarà pertanto determinata e dalla modificazione che soffre in genere nel suo proprio miscuglio, e dalle stesse modificaaioni che imparte egli stesso, e che gli vengono reciprocamente impartite

dalle proprietà degli altri organi respettivi. Perciò data la stessa identica modificazione di miscuglio produrrà in un nervo un dato fenomeno, e ne produrrà un altro dissimile in un vaso; e in un morbo topico saranno unicamente alcuni organi rimossi dalla regola normale, in un morbo universale lo saranno tutti.

In qual modo soffre poi un organo? E *quali* sono gli organi che soffrono? *E come sasà suscettibile di modificazione l' accennato astratto stato morboso in forza delle qualità peculiari, che sono proprie agl' individui malati?* Questo è ciò appunto, che noi avremmo la necessità di comprendere per acquistarci una perfetta nozione sopra ogni morbo. Ma l' ultima delle addotte petizioni, che è affatto individuale, ci guida positivamente alle nullità; e le due prime essendo astratte ci aprono una via alla esecuzion di un sistema. Infatti noi possiamo avvanzarci dalle nozioni individuali alle nozioni particolari, e da queste alle nozioni medesime universali: non possiamo peraltro minimamente raccogliere con tutte le nostre esperienze individuali qualsisia nozione intorno alla spezie nè intorno ai generi; e la invenzion dei si-

stemi è destinata egualmente a generalizzare le nostre cognizioni.

La diversificazion della febbre deve procedere in parte dalla *diversificazione inerente alla natura dello stato morboso*, *per quanto si considera un tale stato morboso per se stesso e in se stesso disgiuntamente da tutti gli organi*; in parte dalla *modificazione*, *che riceve lo stato morboso medesimo dalla peculiare organizzazione di quegli organi*, *nei quali si trova ad esistere*. Ci manca affatto ogni mezzo per separare lo stato febbrile particolare, onde poter contemplare la natura del morbo e delle sue proprie modificazioni relativamente a quell' organo, in cui esiste lo stato stesso febbrile: e non possiamo per modo alcuno conoscere le spezie febbrili, fuorchè mediante la complessiva sindrome dei peculiari loro sintomi, e quali ci si offrono costantemente sotto l'identico ordine: e non è escogitabile qualsisia causa intorno alla diversificazione delle febbri, e dobbiamo quindi sopra *un tal piano esclusivamente rintracciare la division della febbre*.

Sarebbe un tale argomento dilucidabile e intelligibile qualora sì comprendessero e fossero comprensibili *le perturbazioni realizzan-*

tisi nel miscuglio della materia animale relativamente a tutte le loro diversificazioni e per se stesse e in loro stesse, e si giungesse a conoscere *quelle modificazioni medesime, che vengono impartite alle accennate perturbazioni in forza di quella organizzazion peculiare, che è propria ad ogni organo peculiare, in cui si realizzano le morbose perturbazioni*. Allora senz' altro avremmo una nozion chiara e perspicua dell' attività morbosa in generale, cioè di quell' attività, che fosse rispettiva alla malattia esistente in un dato miscuglio, e sotto le sue relative modificazioni coerentemente alle varie spezie degli organi, ed avremmo parimenti una nozion chiara e perspicua intorno allo stato morboso tanto *specifico* quanto *generico*. Ma questi sono misteri impenetrabili della natura, dove non è lecito di avvanzare il piede.

Ci resta adunque da limitarci almeno per ora dentro i confini angustissimi della nostra indigenza, e prendere per base dello stato morboso quegli *effetti sensibili e proprj*, che ne derivano, e osservare quell' *alteramento delle naturali operazioni*, che ci si offrono dall' organo malato, o dagli organi malati del corpo, e che sono i sintomi della feb-

bre. Devono sempre i sintomi risultare da uno o più dati organi, dove il morbo li produce effettivamente; e i sintomi stessi additeranno poi sempre o l'incremento, o il languore, o la distruzione della energia organica. Inerentemente alla complessiva sindrome di sintomi derivanti da un determinato organo ci è indispensabile argomentare egualmente e sull'organo che sarà in istato morboso, e sulla *spezie* medesima delle febbri; e dalla indole altresì dei sintomi, in quanto risultano o dalla irritabilità o dalla potenza motrice degli organi morbosi, rimarcando o l'incremento, o il languore, o la distruzione della energia, concludiamo sul genere delle febbri. Egli è peraltro di fatto. che non sempre gli accennati segni ci additano la certezza, e ci guidano anche talvolta all'errore, §. 78; e siamo in quel caso appunto, in cui ci troviamo osservando le orine, le quali da noi esaminate ci sembrano di un'apparenza uniforme, ed assoggettate all'analisi chimica somministrano una portentosa diversità nei loro principj costitutivi, e nelle proporzioni di tali principj. La mineralogia coll'ajuto della chimica vede originalmente il sito preciso, cui spetta ogni

cor-

corpo; e se anche non giunge a discernerlo immediatamente, l'analisi addita i segni evidenti da coordinarlo: ma quanto alle febbri ci mancano fino ad ora i mezzi, onde adeguatamente distribuirle; e dobbiam convenire sinceramente, che anche malgrado tutti i fenomeni estrinseci la dottrina dei segni e le significazioni dei segni stessi abbisognano tuttavia di molto ulteriore perfezionamento.

I fenomeni delle febbri c'insegnano, che la loro influenza modifica e cambia in tal guisa le operazioni proprie e consuete dell'organo morboso da renderle ora *sollecite*, ora *più avvalorate*, ora *sollecite e languide*, ed ora perfino *inerti affatto ed estinte*.

Dalla natura di tali fenomeni ci facciamo a concludere l'analoga o corrispondente efficacia del morbo, in grazia della quale efficacia ne vediamo il prodotto: e troviamo avervi *tre maniere* di perturbazione, cioè: *l'aumentata irritabilità congiunta a una proporzionata validità delle potenze motrici; l'aumentata irritabilità congiunta dll' abbattimento delle potenze motrici;* e per ultimo *il diffetto della irritabilità, delle potenze motrici, e della forza vegetativa*. Queste tre differenti maniere di perturbazione relativamen-

te alla energia animale, considerata astrattamente, ci somministrano la base, onde stabilire *i generi della febbre*.

Quelle modificazioni poi, che realizzano nello stato morboso della energia in grazia della organizzazion peculiare, che è propria e specifica di ogni organo, in cui esiste il morbo, dimostra *la spezie della medesima febbre*.

I sintomi, in quanto sono generalmente il prodotto dell'accresciuta o diminuita energia inerente alla vita, *contrassegnano i generi delle febbri: contrassegnano* egualmente *le spezie delle medesime febbri* in quanto derivano particolarmente da un organo determinato.

Il morbo qualora si considerì astrattamente come una rimozione dalla regola normale di quella forma e di quel miscuglio, che sono proprj al corpo e ai suoi organi, o perturba la meccanica disposizione dei corpi relativamente alla forma, ovvero ne perturba la energia fisica, chimica, e viva relativamente al miscuglio. *Il morbo occupante la energia* può diversificare tanto per la perturbazione del *grado*, quanto per la perturbazione della *natura* inerente alla energia stessa: e siccome per via di segni sensibili

ci si rendono conosciute varie maniere di morbosa energia, così anche ci risultano varj *generi* di morbi. L'identico morbo occupante la energia aumentante, per esempio, la irritabilità, si troverà modificato dalle proprietà peculiari dell'organismo topico, in cui esiste lo stesso morbo. L'incremento della irritabilità nelle glandule mucose produrrà l'afflusso catarrale, nei muscoli produrrà il crampo, nei polmoni produrrà l'affezione asmatica; e in tal modo avremo le *spezie*.

La *division logica della febbre*, che noi preferiamo per base fondamentale del nostro sistema, potrebbe forse coll'avvanzamento ulteriore della nostra ragione essere unicamente una *diversificazione risguardante la natura delle febbri*, da noi considerata astrattamente e strappata, per così dire, da tutti gli organi, o anche una *modificazione della stessa natura febbrile derivante dalla individuale organizzazione degli organi* perturbati.

§. 152.

Mi si affacciano quindi *tre* sommi e precipui *generi delle febbri*, vale a dire:

1. La *sinoca*, in cui la energia della vita, la irritabilità almeno, è aumentata, ed in cui le potenze motrici dell'organo morboso non sono punto diminuite. Noi la conosciamo dall'acceleramento e dall'avvaloramento proporzionale delle azioni inerenti agli organi febbricitanti:

2. Il *tifo*, in cui sebbene si manifesti aumentata la energia della vita, la irritabilità almeno, le potenze motrici ciò nonostante si trovano affievolite. Noi lo conosciamo dall'acceleramento delle azioni inerenti all'organo febbricitante, le quali azioni si osservano languide:

3. L'*atassia*, in cui tutti i fenomeni concernenti la energia della vita, la irritabilità, le potenze motrici, e la forza vegetativa sono o abbattute o dolenti negli organi morbosi. Noi la conosciamo dal difetto o dall'assoluta inerzia delle operazioni, che dovrebbono esser proprie dell'organo febbricitante (*a*).

(*a*) La piretologia è difettosa di una buona terminologia. La voce *sinoca* non sarebbe opportuna, perchè anche alcune febbri intermittenti vengono ad esser comprese sotto un tal genere. Egualmente la voce *febbre flogistica* non sarebbe la più conveniente, non es-

Nelle tre accennate maniere di varia perturbazione concernente la energia della vita negli organi morbosi, risultante una tal varia perturbazione dal variamente perturbato miscuglio della materia animale, e manifestantesi il variamente perturbato miscuglio in differenti modi, consistono le *tre essenziali differenze febbrili, onde anche si suddividono in varj generi*.

Del resto anche negli addotti tre generi sono possibili molte variazioni relativamente al grado della energia morbosa e della simultanea sua proporzione dal canto della irritabilità, delle potenze motrici, e della forza vegetativa.

Nella sinoca può non esser molto aumentata la irritabilità, e possono essere imperturbate le potenze motrici. I moti febbrili si osservano moderati e dentro a quel confine di validità, che è indispensabile ad operare il risanamento. Si suol chiamare una tal febbre col nome di *semplice* e di *benigna*, come

---

essendo necessaria veruna infiammazione alla sinoca. Sono del pari imperfette alcune denominazioni attribuite ad alcune spezie di febbre, per esempio: quelle di *diarrea*, di *tialismo*, di *delirio*, che ora significano lo stato morboso, ed ora quei fenomeni, in grazia dei quali ci assicuriamo sopra lo stesso stato morboso.

sarebbero, per esempio, una dissenteria semplice, un vajuolo benigno. In alcuni casi la medesima sinoca può essere accompagnata da un avvaloramento maggiore o minore delle potenze motrici, e da un sommo grado di aumentata irritabilità. Le azioni tutte sono allora ben valide e assai accelerate; ed una tale configurazione di questa febbre si chiama col titolo di *quasi flogistica*. La proporzione, in cui si trovano le potenze motrici relativamente alla irritabilità, costituisce la differenza tra la sinoca e il tifo; ed è da notarsi, che tutto procedendo nella natura ordinatamente, osserviamo avervi una gradazion successiva tra la validità e il languore delle potenze motrici, e però vi ha anche una febbre, che tiene il grado intermedio fra la sinoca e il tifo, nella qual febbre sono assai poco e pressochè nulla alterate le potenze motrici, ed è incerto, se abbiasi a risguardar come sinoca oppur come tifo una tal varietà della febbre. *Cullen* ha denominata una simile configurazion delle febbri colla voce *sinoco*.

Talora nel tifo la irritabilità è valida malgrado lo sfinimento delle potenze motrici; e noi osserviamo avervi ordinariamente

un' attività accresciuta ed accelerata, ma senza energia. In tal guisa può manifestarsi quella varietà della febbre, cui si suole ascrivere il nome di *febbre acuta nervosa*. In altri casi la irritabilità non è molto aumentata, e noi osserviamo in tali circostanze una certa pigrizia nelle medesime azioni, per esempio, di alcuni organi, presso le *febbri nervose maligne*.

Anche l'atassia è suscettibile di molte variazioni; ed osserviamo ora inerte la irritabilità, ora inerti le potenze motrici ad un segno considerabile, ora cessata affatto la irritabilità e le potenze motrici, ora cessata perfino anche la forza vegetativa, cioè la facoltà inerente alla materia animale di conservarsi nel suo proprio miscuglio; ed in tal modo la materia animale si risolve nei suoi proprj elementi, e muor l'individuo o in parte, o in tutto.

Crederò di avvertire, che vi hanno *molte spezie di morbosa animale energia*, e che le perturbazioni concernenti il miscuglio sono sempre possibili dal minimo grado all'estremo, cioè a quel grado, in cui non vi ha più reliquia veruna di energia animale, e che tali perturbazioni possono dal primo grado continuar sino all' ultimo senza qualsisia

interruzione. Crederò di avvertire, che oltre il perturbato *grado* della energia inerente alla vita, cioè oltre alla *intensità* di una tale energia relativamente agli organi febbricitanti, d' onde mi risulta la base dei generi, può essere perturbata egualmente anche la *qualità* della stessa energia. Il veleno venereo non solo aumenta la energia di quegli organi, sui quali esercita la sua attività, ma altresì la modifica. Egli opera sulle esulcerazioni e sulle glandule mucose non già segregandovi unicamente la purulenza ed il muco, ma segregandovi insieme la sua propria identica virulenza. Egli è dotato di alcune proporzioni sue proprie verso i rimedj; e il solo mercurio è quello, che può domarlo. Le infiammazioni reumatiche, veneree, podagriche, scrofolose esigono tutte un trattamento rispettivo e lor proprio. Che se poi si chiedesse: in qual proporzione si trovano siffatti morbi collo stato flogistico? Sono essi forse morbi composti? Si potrà a tali inchieste rispondere: che per un conto le nostre cognizioni sono molto ristrette intorno a tali perturbazioni concernenti la qualità della energia; che di rado le osserviamo senza una contemporanea modifica-

zione dei loro gradi; e che non possiamo nemmeno il più delle volte riconoscerla per mezzo degli stessi lor segni sensibili senza difficoltà, §. *69.* Quindi ho pensato esser meglio escludere almeno per ora dal sistema siffatti oggetti per evitare ogni confusione, rimettendone la coordinazione a quell' epoca in cui saranno più chiaramente dilucidati.

Debbo niente meno avvertire di avere io ammesso come genere nel sistema della febbre anche l' *atassia*, e senza dubbio la mia determinazione sarà trovata contraddittoria alla idea usualmente ricevuta intorno alla essenza delle febbri, le quali vengono supposte consister sempre in un eccesso di attività. L'atassia si realizza sicuramente durante il corso di un morbo febbrile, nè mai è uno stato originario, ed è o il prodotto della febbre precedente, o il prodotto delle sue cause: anzi su questa riflessione io mi trovava indeterminato, quando tenendo un qualche ragionamento con un profondo patologo sopra di ciò mi si diede a comprendere il fondato motivo, per cui l'atassia non venisse accettata come genere di uno stato morboso. Ma l'atassia somministra copiosi fenomeni presso la febbre; la febbre si rende

mortale anche in grazia dell' atassia, e l' atassia deve chiamare i medici alle più attente osservazioni. Conviene adunque non preterirla nella dottrina della febbre. Ma dove fa d' uopo coordinarla? Fino al dì d' oggi l' atassia è stata enumerata come una succession di sintomi derivanti dal tifo: ella non è peraltro nè sintoma, nè succession di sintomi, §. 76, ella è anzi uno stato morboso della sua propria natura, e non è da confondersi minimamente col tifo, giacchè i fenomeni proprj dell' atassia presuppongono un morbo essenzialmente diverso dal tifo. Ella non è neppure una spezie, ma costituisce un genere precisamente. E d' onde abbiamo a distinguere il vajuolo verrucoso e il vajuolo gangrenoso quando non accordiamo di risguardar l' atassia come un genere proprio e specifico della febbre? L' atassia non ha punto nè il carattere della sinoca, nè quello del tifo: queste presuppongono sempre la vita e l' attività, l' altra presuppone la inerzia o la morte degli organi. Il suo carattere non può essere determinato dalla vita e dalle affezioni delle parti residue: la natura di ciascheduna parte determina il proprio rispettivo carattere, non il carattere delle altre parti; e dal-

la sola peculiar natura degli esantemi cutanei abbiamo a conoscere le loro specifiche differenze. Finalmente si deve riflettere, che definendosi la nozion della *febbre* contraddittoriamente alla significazione dell' atassia ci presentiamo una idea subbiettiva; che osservando nella natura il minor grado della perturbata energia animale ci formiamo la idea della sinoca; che osservando un maggior grado di perturbazione acquistiamo la idea del tifo, e che osservando totalmente deleta o distrutta la energia della vita ci si desta la idea del disorganizzato miscuglio, e la idea in conseguenza dell' atassia. Ciò si comprende chiaramente *a priori*, ed è confermato dalla esperienza. Che l' atassia consista anche nel prodotto di qualche altra precedente febbre, ciò punto non vieta di risguardarla e coordinarla come un genere particolare; e definendo la essenza di un morbo dobbiamo sólamente contemplare lo stesso morbo, non quelle cause rimote, dalle quali trae la sua origine. Una infiammazione è sempre una infiammazione, sia ella poi esterna o interna, derivi dalla inflizione di una ferita, dalla introduzion di una scheggia, dalla frattura di un osso, o da qualunque altra cau-

sa. E queste sono le considerazioni, che mi hanno indotto a coordinar l'atassia come un genere proprio e peculiar delle febbri, senza peraltro obbligar chicchessia ad uniformarsi al presente mio sentimento. La febbre quindi si offre sotto un punto di prospettiva tutto nuovo ed interessante: noi nel nostro sistema la disporremo isolata, la disgiungeremo, e la farem riconoscere dietro alle sue proporzioni universali; e nel trattato particolare comprendente le spezie della febbre, nella dottrina spezial della febbre sarà nostro assunto ragionar sulla febbre di qualunque organo dipendentemente da tutti e tre i generi con un capitolo apposito.

Cullen ha formati *due* generi delle febbri, cioè la *sinoca* risultante dall'accresciuto tuono del sistema arterioso, e il *tifo* derivante dal languore della reazione (*a*). Manca del terzo genere, che è l'*atassia*. Il carattere poi della sinoca non si risulta mai certamente dal solo accresciuto tuono del sistema arterioso: un tale stato è comune anche a tutti i residui organi febbricitanti; e noi

(*a*) First lines, l. c. T. I.

non troviamo inoltre nel tifo qualsisia languore assoluto, ma invece una manifesta energia degli organi, vale a dire, una incontrastabile aumentazione della irritabilità. *Cinque* differenti stati, cioè generi, delle febbri sono stati promulgati da *Elsner*, che egli denomina febbre *semplice*, febbre *infiammatoria*, febbre *putrida*, febbre *nervosa*, e febbre *maligna* (*a*). La semplicità nonostante e la composizione delle febbri sono differenze accidentali, §. 137; e sia o non sia alterata la natura delle febbri medesime non potranno mai queste differenze servir di segni per additare nè i generi nè le spezie, divenendo inconciliabili affatto i generi e le spezie ogni qual volta si volessero considerare relativamente alla semplicità e alla composizione delle febbri. Infatti una febbre semplice costituisce una spezie, ed una febbre composta costituisce varie spezie di febbri in uno stesso individuo. Sono risguardate dallo stesso *Elsner* le febbri nervose come spezie, non come generi; sebbene la essenzial differenza loro non derivi dalla essen-

(*a*) Beytrage zur Fieberlehre.

zialmente diversa natura delle febbri stesse astrattamente considerate, ma dalle loro modificazioni, venendo determinato il genere delle febbri mediante la peculiare organizzazione del nervo stesso febbricitante. Gli altri tre stati, ossia generi, descritti dal citato autore, che sono la *febbre infiammatoria*, la *febbre putrida*, e la *febbre maligna*, e che io credo essere la sinoca, il tifo, e l'atassia, non sono determinati certamente colla dovuta logica accuratezza; e furono altresì da *von Hoven* riconosciute le accennate *cinque forme delle febbri* precisamente difettose per varj riguardi (*a*).

Fa d'uopo che abbiasi a desumere il carattere del genere *dalla natura della perturbata energia nell'organo febbricitante*, nè mai forse da qualsisia altra circostanza, come, per esempio, dalle cause rimote, d'onde avrà tratta la origine e d'onde si sarà sviluppata la malattia.

I segni, mediante i quali riconosciamo il genere ossia il carattere delle febbri, devono essere propriamente *segni essenziali* del me-

(*a*) Geschiechte eines epidemischen Fiebers.

desimo genere e prodotti immediatamente dall'organo, in cui esiste la febbre. Devesi adunque decidere se un vaniloquio sia una sinoca o un tifo dalla natura del vaniloquio medesimo, non mai dopochè il vaniloquio siasi o cambiato in frenitide o totalmente acquietato, e nulla assolutamente dal polso. In alcune parti del corpo può esistere una data spezie di perturbata energia, in altre parti un'altra spezie: e quindi può la natura di alcune affezioni occupanti alcune parti non essere di verun segno, che le stesse affezioni si estendano anche sopra altre parti. L'amaurosi non è verun segno, che tutti gli organi del corpo si trovino affetti dalla paralisi; nè mi sarà rivocata in dubbio da chicchessia agevolmente la esattezza di queste proposizioni. Peraltro siamo costretti nell'esercizio pratico a spesso recedere da questa regola, non essendo certamente facile nei morbi delle parti interne riconoscere il loro effettivo carattere col mezzo dei loro proprj e peculiari fenomeni. Può intanto servir quì di esempio anche la diarrea, i cui essenziali sintomi non ci riducono sempre al caso di ben decidere, se ella sia sinoca, tifo, o atassia, §. 78: e quì c'incombe aju-

tarci coll' esame dello stato, in cui visibilmente si trovano i residui organi e le qualità della loro inerente energia, coll' esame della costituzione, che sarà propria e specifica dell' individuo malato, coll' esame del carattere, che visibilmente si riconosce negli altri morbi contemporanei, e coll' esame pur anche delle qualità, onde furono o sono dotate le cause rimote, §. 78. Tutto questo ciò nonostante non ha un legame assoluto e necessario col carattere delle febbri, nè da tutto questo ci risulta una piena certezza, ed abbiamo da tutto questo soltanto una verisimiglianza. Noi siamo tutti uniformi quanto ai principj: siam poi discordi e dissimili nell' applicazione e nell' uso dei principj medesimi. Noi conosciamo unanimamente, che nei morbi stenici sarà d' uopo debilitare, e che sarà d' uopo irritare ed avvalorare nei morbi astenici. Ma cosa poi sono in concreto e nel fatto pratico i morbi stenici e i morbi astenici? Una tal petizione non è suscettibile di scioglimento in ogni combinazione, e sarà quindi impossibile conciliare in tutti i casi al letto dei malati i seguaci di *Brown*, e i loro avversarj.

Segue da quanto si è detto, che *il genere*

ossia il carattere delle febbri si deve unicamente deddur *dalla febbre*, vale a dire, dal morbo, e non già da qualsivoglia altro organo, e molto meno dallo stato universale dell' individuo. Ma si contravviene assai spesso ad una tal norma nella dottrina della febbre, perchè se osserviamo affetto il sistema nervoso da un tifo, cui si accompagni simultaneamente una peripneumonia, sogliamo conciliare quest' ultima al carattere stesso del tifo, e la denominiamo peripneumonia nervosa?

Noi dobbiamo costantemente *ascrivere il genere ossia il carattere* a qualunque febbre dietro quei sensibili segni, *che ci si presentano*. Una febbre, che nei suoi primordj offre tutti i segni della sinoca, e che indi si converte in un tifo, non può nè deve essere denominata per tifo anche nei suoi primordj. Non risulta peraltro mai da un tal fatto, che si renda inutile nella pratica la congettura di prevvidenza fondata, che abbia a predire doversi mutare in tifo una sinoca, ed a qual epoca del corso morboso.

Non è necessario, che una febbre occupante questo o quell' organo in un dato individuo abbia a conservar sempre un caratte-

re identico durante tutto il suo corso: *il genere originario può convertirsi in un altro genere*; e una febbre, che incomincierà coll'aspetto della sinoca, può assumere progressivamente l'aspetto del tifo, o quello dell'atassia, a misura che la energia della vita graduatamente sarà sempre più perturbata, ed a misura che graduatamente sarà sempre più depravata la originaria salubrità del miscuglio. Una oftalmia veemente ha senza dubbio nei suoi primordj il più evidente carattere della validità; avrà il carattere della debolezza quando sarà per finire. Una modica perturbazion del miscuglio può avvalorare la energia della vita: la distrugge poi certamente l'eccesso della medesima perturbazione. Una dose di acido animerà sul principio una tinta: una dose accresciuta la indebolisce, la cambia, la annichila. Noi abbiamo a trattare col corpo organizzato vivente, in cui nessuna parte si trova mai in quiete, ed in cui si realizzan dovunque dei cambiamenti continuati nei suoi fenomeni e nella gradazione dei fenomeni stessi. Non vi ha dubbio, che dietro alla storia naturale i generi e le spezie sussistono sempre immutati negl' individui; ma dietro alla dottrina dei

morbi noi abbiamo a fare coi morbi degl' individui, e perciò abbiamo a fare incessantemente coi fenomeni eventuali. Ogni individuo di una spezie identica contiene in se stesso la possibilità di venir colto da tutti i generi e da tutte le spezie dei morbi, i quali divengono spezie sue proprie, essendo ogni e qualunque individuo un individuo proprio e particolare della sua propria e singola spezie. Questi generi poi e queste spezie possono susseguirsi o rapidamente o lentamente, e tanto in una serie non interrotta, quanto in una serie divisa da varj intervalli. Così del pari sono possibili in qualche morbo tanto una rapida mutazione, quanto una rapida successione di morbi, perchè certamente la energia è fuori del suo originario e consueto equilibrio in qualunque morbo, e perchè ogni morbo può come causa rimota destarne un altro. Nella patologia noi classifichiamo l'attività morbosa relativamente al corpo animale: una tale attività è modificabile e mutabile come lo è in genere la sua base, vale a dire, il miscuglio della materia animale (*a*); e quindi si cam-

(*a*) *Reil*, Archiv. Band I.

biano egualmente gli effetti del morbo stesso convertendosi ora nello stato sano, ora altresì nella morte, potendo le perturbazioni della energia in ogni individuo malato trasfondersi da uno ad un altro organo. Di quì si comprende, che i generi e le spezie delle febbri sono mutabili, non mai costanti, in uno stesso individuo (*a*); e siccome si cambiano dall'uno all'altro i generi e le spezie dei morbi, così dobbiamo necessariamente cambiarne anche le denominazioni. Se succede uno stato di validità a quello di languore, non diverrà mai eccedentemente valido; e in fatti, se una suppurazione s'infiamma, non la vediamo giammai pervenire a quel grado, cui giunge la flogosi originaria.

In uno stesso individuo possono realizzarsi contemporaneamente varj generi delle febbri, tutti peraltro separatamente in organi differenti. Infatti un organo può essere affetto dalla sinoca, un secondo dal tifo, un terzo dall'atassia, §. 70. Una tale proposizione sembrerà forse contraddittoria a se stessa; ma l'apparenza non forma veruna contraddizione,

(*a*) Loc. cit. Band III.

perchè il predicato *febbre* avrebbe un soggetto erroneo qualora fosse dedotto unicamente dall' individuo. Deducendolo peraltro dall' organo febbricitante, come dobbiamo, il soggetto è reale ed incontendibile. Il nostro sistema, che deve servirci di scorta nella conoscenza della natura, è obbligato a tutto ricevere dalla stessa natura, nè può minimamente pretendere di modificarla in conformità di se stesso. Gli organi di ogni e qualunque individuo sono sostanzialmente ciascheduno esistente per se medesimo, e ciascheduno è susceptibile di una perturbazione corrispondente alla propria sua spezie. Noi riscontriamo giornalmente la vigoria e lo spossamento, il morbo e la sanità dei varj organi appartenenti ad uno stesso individuo; ed osserviam nella febbre, che alcuni organi sono inerti quando altri ne sono attivissimi. Quindi se in un dato individuo vi hanno degli organi paralitici, non per questo sarà da chiamarsi paralitica la totalità dell' individuo medesimo. Non vi ha però dubbio, che relativamente al carattere della febbre troviamo una certa uniformità nei varj organi febbricitanti; e ciò verisimilmente deriva dalla universale cooperazione delle potenze circola-

torie e del sistema nervoso su tutti gli organi. Conseguentemente se un organo è affetto dalla sinoca, ne sono affetti il più delle volte anche gli altri: e quindi assai spesso il carattere delle febbri, che punto non potremmo conoscere da alcuni organi, ci viene manifestato dalla coaffezione degli altri organi dimostranti allora il carattere identico, e servono come segni nella semiologia. Bisogna nonostante avvertire, che non di rado è anche occasione di errore una tal maniera di argomentazione, e che c' incombe di essere assai circospetti nel desumere dagli altri organi i segni del morbo occupante un dato organo determinato. La spezie poi della febbre può avere altresì come spezie per un dato corso di tempo soltanto un genere ossia un carattere.

§. 153.

Innanzi di ragionare particolarmente sopra la spezie delle febbri, sento farmisi la dimanda: cosa è generalmente una spezie di morbo? Veramente non è cosa agevole soddisfare ad una tale interrogazione. *Una spezie consiste in uno stato proprio e speziale,*

forse di un dato organo specifico, cioè di un muscolo, di un nervo, o di qualunque altro organo corporeo, che si trova rimosso dalla regola normale del suo proprio miscuglio, e della propria sua fabbrica. Egli è sostanzialmente uno stato morboso, cioè una diversificazione da tutti i fenomeni essenziali, ed un complesso di necessarj sintomi prodotto dallo stato accennato, che mai può mancare, e che non può essere somministrato da qualsivoglia altra spezie. E ben già s'intende, che i generi e le spezie devono essere modificati relativamente agl'individui, nei quali si realizzano. Egli è egualmente la prima *unità* astratta che non può mai formare una parte costitutiva in un'altra unità della medesima spezie. Egli è nientemeno la causa dei sintomi, nè può mai essere esso stesso un sintoma. Egli è sostanziale in un certo rapporto; e in un tal rapporto non può nemmeno mai essere dipendente. Quindi ne viene, che astraendo l'analogia dei casi individuali rintracciamo i generi mediante l'analogia astratta delle spezie.

Quì nondimeno ci si presentano varie difficoltà. Noi abbiamo a trattare con un corpo organizzato vivente, che sempre si cam

bia in qualche maniera più o meno, che risulta dall' aggregato di varie parti e tutte dissimili, che malgrado la varietà e la dissimiglianza di tali parti costituisce una più o meno prossima o rimota connessione complessiva, che non ci offre verun confine evidente da separar tali parti l' una dall' altra, e che opera incessantemente una continuata successione e mutazione di effetti. Noi dobbiamo determinare una rimozion da quello stato normale, di cui ci formiamo noi stessi una rappresentazione ideale e individuale; e consideriamo un tale stato sommamente relativo e non reperibile minimamente nella natura. Ogni individuo dispiega in se stesso una veduta circoscritta teatrale, in cui gl' innumerabili generi e le innumerabili spezie dei morbi o si realizzano effettivamente o sono possibili. Ogni spezie come tale sussiste per se stessa di rado *continuamente*; ma ogni spezie opera come causa, e produce delle altre spezie (*a*). Una itterizia non è mai una spezie semplice: ella è sempre una serie di varie altre spezie, uno stato morboso oc-

(*a*) *Reil*, Archiv. Band III.

cupante il sistema biliare, la massa umorale, la superficie cutanea. Quindi nella natura troviamo di rado esser semplici e pure le spezie come possono talora mostrarcisi; e dobbiam collocare nei destri libri dottrinali la spezie pura e semplice, unicamente perchè una tale idea ci serve di scorta, onde rivoglierci per l'anfrattuosissimo labirinto, che ci si apre dall'andamento della natura. In una dottrina filosofica sopra le malattie dobbiamo stabilirci principalmente una norma, dietro alla quale abbiano ad essere permanenti le spezie. La cornea si schiaccia o si eleva in varie circostanze dell'occhio; si amplifica e si ristringe altresì la pupilla; e l'uno e l'altro sono fenomeni, che variano essenzialmente per propria loro natura. La dispepsia è effetto, e certamente effetto di varie spezie; ed è tanto poco una spezie particolare, quanto può esserlo poco il difetto delle potenze motrici. Le lussazioni, le fratture delle ossa, le esostosi delle articolazioni, le paralisi muscolari sono tutte altrettanti morbi, che danno il prodotto comune di un difetto concernente la mobilità delle membra. Una ptosi della palpebra superiore deriva talvolta dal rilassamento dei tegumen-

ti palpebrali, talvolta dalle paralisi dei muscoli elevatori, talvolta dallo spasmo dei muscoli costrittori. Questo stato è specifico di più differenze, delle quali ognuna costituisce una spezie per se medesima, qualora vogliam risguardarla separatamente come una spezie, sebbene tutte e tre portino seco il fenomeno identico della *procidenza delle palpebre superiori*. Tali adunque e molti altri esempj dimostrano quanto basta essere materia ai giorni nostri difettosa la nostra classificazione delle malattie.

Io determino le spezie delle febbri dietro *a quella modificazione della energia, che è propria e specifica ai varj organi febbricitanti*. I generi delle febbri, modificati in grazia della fabbrica peculiare inerente agli specifici peculiari organi di qualunque individuo, somministrano le spezie; e sono inoltre possibili molte spezie, vale a dire, altrettante, quante ne potranno esser somministrate da tutti i diversi morbi febbrili astrattamente considerati, e da tutti i varj organi, nei quali possono esistere i morbi e modificarvisi. Possono altresì esistere simultaneamente varie spezie di morbi in un dato organo, ovvero nel sistema organico relati-

vamente alla composizione dell' organo stesso; e le spezie saranno allora determinate dalle varie operazioni di questa o quella parte febbricitante. Il sistema vascolare dei polmoni può essere affetto dalla peripneumonia, le glandule polmonari dall' affezion catarrale; e il cervello, come viscere inserviente al movimento dei muscoli e alla percezion delle idee, può produrre lo spasmo e il delirio.

Nell' argomento delle infiammazioni si è sempre seguita questa medesima regola, desumendo cioè le varie spezie dei morbi flogistici da quell' incremento della irritabilità muscolare, che può essere modificata diversamente in forza delle varie disposizioni, che si competono alle varie parti: e se ciò si è eseguito adeguatamente in rapporto alle infiammazioni, qualora si voglia procedere in conseguenza si devono desumere anche le differenze della morbosa energia inerente alla vita dalle modificazioni risultanti sotto diversa forma in grazia della peculiar fabbrica, onde si trovano costrutti i diversi organi, come sarebbono, per esempio, il cervello, i nervi, le glandule, e tutti gli altri: il che deve somministrare per conseguenza le spezie delle febbri.

Il caso di uno stato morboso, che in un individuo qualunque occupasse varj organi specifici, potrebbe come tale non presentare veruna spezie, ma consistere invece in un complessivo legame di molte spezie. Il vajuolo considerato come pura spezie, dovrebbe essere semplicemente un morbo cutaneo.

Siccome vi hanno molte spezie in quanto vi hanno essenzialmente molte e diverse febbri, così vi hanno del pari anche molti generi in quanto vi hanno molte spezie, che sono essenzialmente di vario carattere. Il genere esiste nella spezie, e la spezie esiste negli organi dell'individuo; e i generi e le spezie sono opera della natura. Quindi è sommamente importante il determinare i generi e le spezie fondandosi nella natura ben conosciuta della febbre, e procedendo colla razional conoscenza in quel modo stesso, con cui procede l'incremento febbrile. Le classi e gli ordini sono divisioni arbitrarie dei generi e delle spezie; sono l'opera dell'arte, che abbisogna di contemplare tutte le circostanze in una congrua distribuzione. Le misure della natura determinante le circostanze medesime non reggono adeguatamente a quella distribuzione, in cui osserviamo dispo-

sti i fatti mediante un sistema; e non è inutile una distribuzion sistematica, perchè almeno tutto ci vien presentato sotto un punto comprensibile di prospettiva. La febbre intermittente è una varietà della spezie, contenendo in se stessa i segni del genere e della spezie.

Nella determinazione delle spezie c' incombe assolutamente somministrare quei proprj suoi segni, medianti i quali la spezie medesima diversifica da tutte le altre, vale a dire la *differenza specifica*; e devesi allegar totalmente da un sistema quanto si ravvisa non essere precisamente essenziale alla spezie stessa. Appartengono poi alla descrizion della spezie le sue cause rimote, il grado, la durazione, il tipo; ma non vi devono entrare minimamente gli altri fenomeni, che dipendono dalle altre malattie concomitanti la spezie e contemporanee. Non è egli un vizio, un contravvenire alla precisione, allorchè nella sintomatologia della febbre biliosa si aggregano l'un sopra l'altro pressochè tutti i sintomi in genere di ogni febbre? E non è perduta in mezzo di questo caos la pura e semplice configurazione della febbre biliosa? Si levino dalla descrizion del

vajuolo tutti quei fenomeni, senza dei quali il vajuolo stesso può esistere, e si preterischano l'acceleramento del polso, le convulsioni, la cefalalgia, il delirio, il tialismo, la diarrea, e qualunque altro dei sintomi fortuiti: si avrà il vajuolo descritto nella pura sua spezie, cioè consistente nella semplice e specifica sua propria figura, cioè nelle pustole cutanee.

I segni dei generi unitamente alla differenza specifica somministrano relativamente alle febbri la *definizion* della spezie. All'opposto dobbiamo rinvenire la differenza specifica, onde si conosce la febbre, col mezzo dei segni e coll'esame di tutte le altre differenze; e confrontando fra loro i segni specifici delle spezie ne troveremo il carattere. Noi definiamo la febbre mediante la recognizione di quella maniera, ond'è perturbata la energia della vita; e ne rileviamo la modificazione mediante la qualità specifica dell'organo, in cui è perturbata la medesima energia della vita. Noi inoltre separiam questi segni da tutte le determinazioni possibili delle febbri, vale a dire dai loro sintomi, dalle loro cause, dall'andamento loro, dalla loro durazione, potendo e dovendo in

un sistema esser chiare e precise le definizioni; e potremo al contrario nella dottrina spezial della febbre, ed allorchè raccoglieremo in un capitolo apposito le spezie dietro il triplice diverso loro carattere, non somministrare qualsisia definizione determinata, perchè dovremo ammettere i segni di tutti e tre i generi nella stessa definizione.

Le spezie delle febbri devono presentarsi sotto la nozione del genere; e il genere deve comprendere cadauna spezie; e tutte le spezie effettive e possibili dovranno potersi comprendere sotto la nozione dei generi: dal che ne viene, che il sistema non può mai presentare tutte quelle spezie, che effettivamente ci possono essere presentate dalla natura.

Dobbiamo poi ammettere nella division dei generi anche una *differenza essenziale* o specifica; e sarà questa la base, onde si vedranno emanare tutte le spezie conseguenti e relative colla esclusione di tutte le altre spezie non pertinenti allo stesso singolo genere. Di quì ci risulta, che non si possono dividere le febbri nè dietro al loro *tipo*, nè dietro alle loro *cause rimote*, essendo tanto l' uno quanto le altre semplicemente acciden-

tali. Di quì nemmeno il *grado* medesimo delle febbri può mai somministrare veruna spezie, dovendo il grado essere determinato dietro alla qualità delle stesse febbri. Consistendo infatti il grado nelle quantità complessive delle qualità, nè potendo essere in se stesso nè per se stesso mai valutabile il grado, pervenghiamo soltanto a conoscerlo medianti le idee di confronto, ma non possiamo giammai valutarlo come un ente separato e distinto dalle medesime qualità. La frenitide, la febbre ardente, la febbre sudorifera non costituiscono veruna spezie, se le consideriamo come un grado violento della febbre. Anzi neppure la *durazion delle febbri* somministra veruna spezie; ed una *effemera*, per esempio, invece di eccitare la idea di una spezie, eccita la idea di un genere.

§. 154.

I generi e le spezie consistono e devono consistere nelle *interne determinazioni* degl' individui malati; ma le cause, in virtù delle quali si devono realizzare i generi e le spezie, possono egualmente essere *interne* ed *esterne*.

Per

Per esempio, *il genere* dipende *dal tempo stesso e dal periodo dell' anno*. Nell' inverno e nella primavera domina la sinoca: nell' estate e nell' autunno domina il tifo. Dipende anche dal clima; e nei climi caldi si vede abbondare il tifo, e nei climi freddi la sinoca. Dipende altresì dalla indole delle stagioni: l' aria fredda ed asciutta derivante dai venti settentrionali e orientali desta la sinoca; e l' aria calda ed umida eccita il tifo. Dipende anche dalla *costituzion peculiare* dell' aria; ma sebbene sia questa una delle sorgenti, onde si verifica frequentemente la modificazione dei generi, pure egli è un fatto, che noi non la possiamo conoscere. Dipende *dalle qualità corporee degli stessi malati*; e i giovani e gl' individui robusti soggiacciono agevolmente alla sinoca, quando i vecchi e gl' individui deboli soggiacciono agevolmente al tifo. Dipende *dalla natura delle cause rimote esterne*, perchè un dato contagio, per esempio, il contagio della peste eccita quasi costantemente il tifo. Dipende per ultimo *dalle proporzioni estrinseche dei malati*; e vi hanno degl' individui, che restano pressochè sfiniti dopo un salasso e dopo un purgante, e vi hanno gli abitatori dei vascelli, degli

ospitali, dei lazzaretti, delle prigioni, che cadono malati più facilmente di tifo.

Le cause occasionali medesime possono anche essere la potenza di una tal proporzione esterna, mentre il velen vajuoloso suscita ora la sinoca ed ora il tifo.

Le *spezie* poi delle febbri dipendono

a) dalle *qualità degl' individui*, cioè dalla età, dalla derivazion gentilizia, dalla maniera di vivere, e da altre circostanze analoghe:

b) dalla *debolezza inerente ad alcuni organi*; e quindi la frequenza delle angine può convertirsi presso qualcheduno nella peripneumonia:

c) dalla *natura delle cause occasionali*; e il velen vajuoloso desta la febbre cutanea, e i veleni acri destano la infiammazion del ventricolo:

d) finalmente *da qualunque per noi sconosciuta disposizione dell' atmosfera*, che spesse volte influisce a determinare la forma singola e peculiar delle febbri.

§. 155.

I generi e le spezie delle febbri si avranno adunque a determinare medianti quei segni, che risultano immediatamente dalla natura delle medesime febbri; e devono perciò esser dedotti dalle qualità intrinseche delle febbri, dalla qualità della energia morbosa additata dagli organi febbricitanti, e dalle modificazioni della energia stessa. Quindi nè le cause rimote, nè i metodi curativi possono somministrar mai veruna base alla divisione contemplata.

La base di una tal divisione deve esser *chiara*, escludente qualunque maniera d' ipotesi, e da riconoscersi *medianti segni evidenti e sensibili*. Anzi nemmeno oltre le cause la febbre medesima non offre il menomo fondamento alla divisione, perchè una effemera, per esempio, non è nè può esser mai una spezie, mentre appena conosciuta la effemera più non esiste. Quindi la febbre putrida, che si pensa derivare dalla putrescenza umorale, non è, nè può esser mai nè genere nè spezie, perchè il segno differenziale di una tal febbre è almeno finora ipotetico; e quindi la definizione della febbre nervosa, in cui come febbre

non armonizzano insieme le cause e i sintomi, è falsa, non reggendo assolutamente colla precisione della verità.

Nel nostro sistema i segni della *spezie* sono riconoscibili. Consistono in *quelle modificazioni di attività, che sono manifestate dagli organi, dove lo stato morboso perturba e modifica la energia della vita*. Ci divengono riconoscibili mediante la fisiologia, che c'insegna le funzioni proprie e peculiari di ogni organo; ed è quindi in genere non malagevole riconoscere il deviamento di tali funzioni derivanti da qualunque organo. In una parola c'incombe riconoscere la relazion dei sintomi in grazia dell'organo, in cui esiste il morbo. Il delirio, per esmpio, consiste in un morboso alteramento d'idee e di pensieri: intenderemo il delirio allorchè sapremo essere il cervello quell'organo, mediante il quale si realizzano le idee ed i pensieri. Riconosceremo poi il *genere*, ossia il carattere delle febbri, considerando la *essenza delle azioni anomale*, vale a dire se saranno accelerate ed avvalorate, se saranno accelerate senza essere avvalorate, ovvero se si troveranno inerti o delete le azioni organiche. Il delirio frenitico additerà una sinoca, il

vaniloquio tranquillo manifesterà un tifo, e la sospensione o la perdita delle idee e dei pensieri contrassegnerà l' atassia o lo stato apopletico. Vi ha peraltro indubitabilmente della difficoltà nel riconoscere il genere e la spezie in alcune febbri, §. 78; ma ciò è un effetto, che si deve ripetere dalla indole della cosa, non dalla qualità dei sistemi. Ci sarebbe più agevole assicurarci nella determinazione dei generi se ci fosse concesso di ripeterne i segni sensibili medianti le qualità chimiche della morbosa materia animale. Ciò peraltro incontrarebbe probabilmente delle difficoltà insuperabili, e sarebbe una tal ricerca un gittare il tempo; ed affinchè non perdiamo inutilmente le nostre occupazioni, ed acquistiamo almeno quanto ci è più necessario, la nostra presente situazione ci obbliga a rimanerci nella sola contemplazione dei segni certi e sensibili.

Forse ci avverrà di progressivamente scuoprire, che concorrono insieme o almen si avvicinano importantemente la febbre occupante il sistema vascolare, e quella occupante il sistema nervoso; e il nostro sistema non avrà toccato minimamente la possibilità di una tale futura scoperta. Se nonostante

non sarà stato ciò prevveduto, basterà quì riflettere, che dovendosi dedurre i sintomi dall'organo precisamente morboso, ci sarà agevole riconoscere e l'una e l'altra delle accennate possibili due condizioni relativamente alla lor simpatia.

I segni dei generi e delle spezie devono essere *identici* in ogni e qualunque individuo colla sola eccezione delle particolari eventualità, che sono la durazione, il grado, le modificazioni speziali ad ogni singolo individuo.

Dobbiam nel sistema rinvenir certamente la *febbre semplice*. La febbre composta risultando dalla contemporanea coesistenza di varie febbri servirebbe tanto poco al sistema, quanto poco servirebbe una moltitudine di animali diversi in un parco, onde far conoscere il genere animale. Varie spezie talvolta appartengono a generi differenti, e quindi non possono esser comprese sotto un solo genere ogni qual volta si vogliano risguardar come spezie. Nel sistema ci si offre il catarro, non la febbre catarrale: ci si offre il reumatismo, non la febbre reumatica, perchè la febbre catarrale e la febbre reumatica sono febbri composte, e le definizioni delle spezie

hanno a comprendere i segni della febbre semplice, non i segni della febbre composta. Non è difficile analizzare la febbre stessa composta allorchè ci sono bastevolmente noti i segni delle spezie semplici. Sarà poi vero, che quasi sempre ogni febbre è composta; e ne sia di esempio il vajuolo, in cui si trova accoppiata la flogosi interna: ma ciò non ha senza dubbio veruna influenza nel nostro sistema, e nella dottrina spezial della febbre ci verrà fatto di veder dipendere dalla febbre semplice la *febbre composta*, come sarebbe la febbre catarrale dal catarro.

Sono possibili innumerabili combinazioni delle febbri, perchè ogni spezie può combinarsi a tutte le altre spezie. Una peripneumonia si può associare contemporaneamente alla nefritide, alla frenitide, alla febbre biliosa, alla diarrea, a tutte le spezie degli esantemi cutanei. Qualora si avessero a valutare tutta le le possibili combinazioni, sarebbe d'uopo ragionare sopra ciascheduna spezie colla dottrina universale della febbre. Tali spezie possono avere un carattere dissimile, o un carattere identico; e senza dubbio possono bene spesso combinarsi anche insieme più spezie, dalle quali risulti individuatamente la

triplice e differente configurazion del carattere, essendo possibili molte composizioni e molte complicazioni delle febbri. E chi potrebbe enumerare tutte queste possibilità in un sistema? E come si avrebbe a denominare l'una dall'altra disgiuntamente? Ed a qual fine?

Il sistema separa inoltre l'una dall'altra quelle malattie, che la natura non offre pressochè mai disunite, e lo fa il sistema aggiustatamente, dovendo il sistema parlare dei generi e delle spezie considerandoli come idee astratte, cioè quali non vengono espresse dalla natura. La natura individualizza quello, che viene generalizzato mediante il sistema. Se vorremmo non dividere quelle condizioni morbose, che la natura presenta aggregate insieme, ci converrebbe o descrivere una sola spezie di febbre, o descriverne altrettante spezie quanti fossero stati, fossero naturalmente, e potessero essere in avvenire gl'individui febbricitanti.

§. 156.

Poichè vengono astrattamente coordinati i generi delle febbri dietro alle loro differen-

ze, e le spezie medesime vengono astrattamente coordinate dietro alle loro modificazioni derivanti dalla peculiarità degli organi stessi morbosi, ne viene l'apparente contraddizione, che ogni spezie appartenga a tutti i generi, e, per esempio, l'angina appartenga alla sinoca e al tifo, e che il sistema possa fare egualmente i generi nelle spezie, vale a dire, che la spezie angina possa in tre maniere diverse configurarsi nei rispettivi caratteri della sinoca, del tifo, e dell'atassia.

Una tale supposta contraddizione è soltanto apparente. Molte sono le spezie, che nella patologia vengono chiamate con una stessa denominazione, quando realmente non sono la spezie identica, e sono anzi tutte le spezie dissimili. Le infiammazioni delle due tonsille sono chiamate collo stesso nome additante una sola spezie, cioè uno stato morboso di genere totalmente suo proprio, risguardando il morbo sotto l'aspetto d'infiammazione. Sono peraltro due infiammazioni assolutamente non confondibili l'una coll'altra. La peripneumonia e la pleuritide sono spezie diverse, e di qui si vede, che l'accennata apparente contraddizione risulta uni-

camente dalla difettosa nostra nomenclatura.

Possiamo tuttavia non rovesciare i generi e le spezie da me stabiliti ogni qual volta, per esempio, non riceviamo l'angina come genere, nè risguardiamo come spezie la sinoca, il tifo, o l'atassia. Infatti noi useremo la voce angina con significazione moltiplice, non potendola ben definire, e prescrivendosi dalle regole logiche, che si abbia a coordinare una tal voce sotto una idea universale comprendente le speziali ed astratte differenze della energia inerente alla vita, e di quelle modificazioni, che possono realizzarsi nella stessa energia dipendentemente dagli organi affetti.

§. 157.

Nella dottrina della febbre si avranno a trattare inerentemente alla divisione universale, e prima delle spezie, onde sarà suddivisa la febbre, *i tre precipui generi, cioè la sinoca, il tifo, e l'atassia*, descrivendoli dietro alle universali lor proporzioni, e somministrando una copiosa e compiuta idea dei generi stessi; e quì avremo certamente a ri-

marcare tutto quello, che è proprio dei medesimi generi tanto patologicamente, quanto terapeuticamente. Noi dovremo adunque evitare con ogni scrupolo di unirvi quanto può essere di speziale, cioè quanto sinora si è intruso nella dottrina della febbre.

Dovremo adunque staccare dalla *composizione* e dalla *complicazione della febbre* quelle regole, dietro alle quali appariscono la composizione e la complicazione accennata, e dalle quali regole emerge il metodo curativo universale.

§. 158.

Seguirà poi in altri volumi la dottrina spezial della febbre, dove saranno comprese *le spezie della febbre* stessa. Dalle spezie si intenderanno la rispettiva definizione, le cause, i sintomi, il metodo curativo, non eccettuata neppure la rispettiva differenza specifica. In una peripneumonia si additeranno soltanto i segni, le cause, e la cura della peripneumonia; ma sarà allegato quanto vi potrà essere di eventuale o d'individuale; e in rapporto alla cura si offriranno le regole universali convenienti al genere, conci-

liandovi la spezie altresì, onde somministrare una base alla cura speziale. In questo modo ci sarà possibile risparmiare le ripetizioni, per esempio, le regole concernenti il salasso nelle spezie flogistiche.

Nella dottrina spezial della febbre si seguiranno l'una all'altra tutte le spezie delle febbri risguardanti ogni organo relativamente ai varj lor generi. In tal guisa non vi avrà la necessità di ripetere nè i sintomi comuni, nè le cause rimote, nè le differenze eventuali.

§. 159.

M'immagino, che non sarà giudicato nè fuor di proposito nè fuor del suo nicchio il quì presentare attualmente uno *schema* del metodo, con cui si potranno trattare e saranno trattate le spezie della febbre nella dottrina particolar della febbre, e procederemo allora colle norme seguenti.

1. Somministraremo *la denominazion* della spezie, *i sinonimi* della stessa denominazione, *la critica* dei sinonimi stessi, e *la definizion* della spezie:

2. *I sintomi* della spezie additando gli ef-

fetti, che possono essere certamente o incertamente essenziali alla spezie stessa. Nella infiammazion del cervello devono realizzarsi l'ardore, l' accumulameuto del sangue, il trassudamento del sangue medesimo, la tumefazione; e si accenneranno altresì quei fenomeni, che possono sopraggiungervi, ma che non sono abbastanza certi:

Ed affinchè abbiano a divenire sensibili tali essenziali effetti della spezie somministreremo *i segni diagnostici* della spezie stessa. Peraltro gli essenziali fenomeni, che sono proprj alle varie spezie della febbre, particolarmente della febbre occupante gli organi interni, non sono essi nè sempre nè tutti complessivamente sensibili. Sia, per esempio, una encefalitide: siamo obbligati per formare la diagnosi di questa spezie a ricorrere frequentemente a degli altri segni, che ci servano di scorta e di ajuto, vale a dire, agli effetti delle altre febbri esistenti in altri organi, alla qualità delle cause rimote, alle qualità dell' individuo malato, alla stagione, e ad altre analoghe circostanze: e siccome tali segni ausiliarj non costituiscono verun segno essenziale, nè sono essenziali effetti di quella data febbre, nè

hanno un legame indispensabile colla febbre stessa, così sono anche dubbiosi e fallaci, §. 78; e quindi possiamo agevolmente confondere l'una spezie coll'altra in grazia di non averla esattamente distinta ed intesa (*a*):

3. *Le differenze eventuali della spezie*; e di quì avremo

il tipo, che può essere o semplice, o composto, o regolare, o continente, o remittente, o intermittente:

la semplicità, *la composizione*, *e la complicazione della spezie*: la veemenza uniforme o dissimile nelle spezie di alcune febbri composte:

la proporzione della spezie verso le sue cause rimote, in quanto la spezie può essere o idiopatica, o simpatica, o endemica, o epidemica, o stazionaria, o sporadica, o annua:

la veemenza e la durazione della spezie, e tutto quello, che da tali eventualità può dipendere, il maggiore o minor suo pericolo, la rapida o tarda terminazione del morbo:

4. *Le differenze essenziali* delle spezie, il

(*a*) *Reil*, Archiv. Band III.

suo *genere* o il suo *carattere*, cioè sinoca, o tifo, o atassia. La diagnosi del genere, la quale dovrà essere la conseguenza o dei fenomeni proprj e inerenti alla febbre, sebbene tali fenomeni siano il più delle volte molto difficili da potersi esaurire, o da altri segni: decisione e indecisione della spezie:

5. *La etiologia*, e questa si avrà a desumere dalla causa prossima, dalle cause predisponenti, dalle cause esterne assolute, dalle cause esterne relative, dalle cause occasionali:

6. *La crudità*, *la concozione*, *la risoluzione*, *la crisi*. Crisi semplice e crisi composta: crisi unica, crisi ripetuta, crisi buona, crisi mala: risoluzione delle febbri per via di metastasi: transito delle febbri in un altro morbo.

7. *Il presagio*. Sua differenza dietro al *genere*, alla *spezie*, al *grado*, alla *composizione*, alla *complicazione*, alle *cause rimote*, alla *costituzion* del malato, ossia alla essenziale determinazione del suo *stato interno*, e per ultimo al di lui *stato esterno*, ossia alle di lui *proporzioni* tanto necessarie, quanto accidentali:

8. *Il metodo curativo*, cioè il metodo cu-

rativo dei generi modificabile relativamente alla *spezie delle febbri*, vale a dire, relativamente alla organizzazion peculiare e alla specifica irritabilità degli organi, nei quali è presente la febbre; e relativamente altresì alle determinazioni interne ed esterne del malato, cioè relativamente al di lui stato interno ed esterno. Riguardo poi ad un tale oggetto dobbiamo

a) allontanare le *cause rimote*, qualora tuttavia persistano, mantengano l'attività loro, e siano rimovibili; e faremo il possibile, onde un tale argomento si trovi utilmente discusso:

b) noi vediamo sulla *causa prossima* delle febbri, vediamo sul genere e sulla spezie di una tal causa, e determiniamo in conseguenza di tali vedute il metodo debilitante, o il metodo stimolante della cura:

c) noi vediamo sul *grado* medesimo delle febbri, e tentiamo di ridurlo a quella condizione di opportuna validità, in grazia di cui possa il grado accennato operare la guarigione: noi lo moderiamo se lo troviamo troppo veemente: lo aumentiamo se lo riconosciam trop-

po

po languido; ed impieghiamo a un tal fine quegli ajuti, che abbiano una proporzione utile verso il carattere delle febbri;

d) noi facciamo gli *spettatori* allorchè la natura della qualità e della quantità si riconosce operare adeguatamente, ovvero allorchè le indicazioni medesime siano dubbiose e indeterminate;

e) noi *eccitiamo artificialmente un nuovo morbo*, cioè tentiamo una rivoluzione nell'andamento della economia ad oggetto di rimuovere o di minorare l'attività della parte morbosa distraendola altrove;

f) noi cerchiamo immediatamente *di opprimer la febbre* con quegli ajuti, che siano idonei a moderare la irritabilità degli organi febbricitanti, avendo sempre il dovuto riguardo al genere delle febbri, e alla irritabilità specifica degli organi stessi morbosi.

g) noi vediamo sulla *composizione* e sulla *complicazione* delle febbri, e sulla causal proporzione di varie febbri, tanto se siano idiopatiche, quanto se siano simpatiche;

b) noi osserviamo le *crisi*, ed osserviamo a qual parte esse tendano;

i) nella *riconvalescenza* noi avvaloriamo l'incremento della energia;

k) e finalmente noi destiniamo la *maniera del vivere*, che più si conforma ai varj periodi febbrili.

§. 160.

Le *classi* e gli *ordini*, cioè le divisioni e le suddivisioni dei generi e delle spezie, si potrebbono fors' anche dedurre dalla febbre medesima occupante il sistema nervoso e il sistema vascolare, giacchè l'uno e l'altro di questi due sistemi si trovano validamente attuati ed invasi durante la febbre, §. 32, ed operano sotto qualunque febbre o localmente o universalmente. Di quì la febbre si presenterebbe sotto due divisioni deducibili appunto o dal sistema nervoso o dal sistema vascolare, giacchè ambidue gli accennati sistemi si osservano avere una parte molto considerabile nella genesi della febbre: e per esempio si potrebbe derivar la febbre

1. dal *sistema vascolare*:

a) Infiammazioni;
b) Congestioni;
c) Emorragie;
d) Segrezioni ed escrezioni;
e) Eruzioni cutanee;

2. dal *sistema nervoso*:

a) morbi dei sensi interni;
b) morbi dei sensi esterni;
c) morbi del sensorio comune;
d) morbi degli organi motori, *crampo*.

Non sarebbe tuttavia da determinarsi al presente, se le due divisioni accennate fossero da derivarsi piuttosto dal sistema nervoso, che dal sistema vascolare, e mi sembra doverle per ora lasciare come un caos in una sola classe comune, fintantochè ci si renda possibile osservare come la natura guarisca gli accaduti morbi senza il concorso dell'arte.

Io dubito inoltre, che non si potrebbe nemmeno impiegare una tal divisione, che in genere non è punto essenziale. Verisimilmente nella febbre sono in attività simultanea il sistema *vascolare* e il sistema nervoso; e la divisione si avrebbe a dedur solamente dal predominio di uno dei due si-

stemi accennati. Non di rado ci avvien di osservare, che l'accumulamento del sangue e la stasi precedono gli accidenti del genere nervoso; e non di rado egualmente l'agitazione del sistema nervoso precede il disordine circolatorio. D'onde poi ciò deriverà adunque? Le cognizioni fisiologiche sono mancanti sopra di un tale argomento, e dobbiamo prima di ammettere una tal divisione conoscer la spezie della febbre dietro ai suoi proprj fenomeni affin di concludere senza oltrepassare le causali sue proporzioni s'ella risulti dal sistema nervoso o dal sistema vascolare.

§. 161.

Noi possiamo immaginarsi, per esempio, il caso possibile, in cui molti generi e molte spezie della febbre si compongano insieme in un dato individuo. Infatti dalla nostra dottrina della febbre risulta, che le descrizioni pel maggior numero sono tratte dalle spezie; non vi ha alcun genere puro, nè alcuna spezie pura, tutto si riduce al caso possibile, la descrizione è composta ad arbitrio dello scrittore, e quindi non può esse-

re accomodabile a qualsivoglia altro caso. La descrizione delle febbri biliose, delle febbri pituitose, delle febbri nervose, delle febbri putride possono servire di esempio.

La *storia della febbre, che risguarda un dato individuo*, deve raccogliere tutto quello, che realmente si trova nell' individuo medesimo, e che si accompagna e si unisce al morbo attuale; vale a dire, i generi e le spezie della febbre, la sua composizione, la sua complicazione, e quella stessa modificazione, che si realizza medianti le qualità peculiari dell' individuo febbricitante.

Sarebbe finalmente molto desiderabile un piano ragionato, in grazia di cui si avessero a descrivere intelligibilmente e accuratamente le *storie dei morbi epidemici*.

§. 162.

Innanzi di chiudere il presente capitolo credo opportuno toccare alcune difficoltà, che si potrebbero opporre alla mia teoria della febbre e al mio stesso sistema; e penso, che mi si potrebbero fare *i tre obbietti* seguenti principalmente. Si può dire, *che io abbia disgiunta la febbre dal sistema vascolare*,

quando la febbre è unicamente malattia del sistema vascolare. Si può dire, *che io abbia annoverata l' atassia tra le febbri*, quando l'atassia non è febbre per modo alcuno. Si può dire per ultimo, *che molte delle spezie di febbre da me adottate non sono spezie, ma unicamente sintomi ed effetti delle febbri.* A tali opposizioni io rispondo:

1. Io assolutamente non reputo perfetto il mio presente sistema, e dirò anzi, che soltanto lo giudico *abbastanza intelligibile a tutti* in più luoghi. Tuttavia la mia coscienza non mi rimorde di non aver operato col mio lavoro all' oggetto di perfezionarlo, e scuoprendo i numerosi difetti delle ora correnti teorie sulla febbre, e afferrando molte verità, che quindi riconosciute si abbracceranno.

2. Non tutti i medici pensano, che la febbre abbia la sua sede nel sistema vascolare: alcuni invece pretendono, che la sede febbrile esista nel sistema nervoso. Infatti, come ho io stesso più sopra, §. 32, avvertito, non è ancora deciso dove precisamente si abbia a rintracciare la primiera origine delle febbri, se nel sistema vascolare; se nel sistema nervoso, oppure se nella sostanza particolare

degli organi febbricitanti. Noi evitiamo altresì una quistione frustranea, che fino ad oggi non può essere decisa, preterendo affatto la determinazion positiva relativamente alla sede originaria della febbre, e limitandoci alla sola osservazione dei suoi proprj fenomeni:

3. Io poi non escludo totalmente dalla febbre l'affezione del sistema vascolare: disgiungo la febbre dal sistema vascolare quanto fa d'uopo, e la considero unicamente come necessaria nell'organo febbricitante.

4. Dato inoltre, che la febbre consista in una malattia del sistema vascolare, io dimanderò sempre: è la febbre una malattia *di tutto* il sistema vascolare, ovvero *di una qualche porzione*? Il primo caso sarebbe contraddittorio alla febbre larvata, dove si trova il polso, che non appartiene immediatamente all'organo morboso, in istato sano: l'altro caso è stato da me medesimo già presupposto, §. 32, cioè che il sistema vascolare appartenente all'organo morboso, si trovi anch'esso febbricitante. Io non posso tuttavia persuadermi, che il sistema vascolare si trovi affetto originariamente; ed almeno colle attuali cognizioni che abbiamo, non possia-

mo dimostrarlo. Che se la febbre consistesse precisamente in un morbo del sistema vascolare, non vi avrebbe più alcuna spezie della febbre, e ne sussisterebbono i soli generi: perchè una spezie non può mai contenere in se stessa veruna altra spezie. Anzi in un tal caso sarebbe assolutamente d'uopo escludere oltre le azioni anomale del sistema vascolare, anche ogni altro sintoma come sintoma febbrile, ovvero ci troveremmo costretti a ricevere come base fondamentale e come condizione impreteribile la febbre universale del sistema vascolare, e dietro alla febbre vascolare unirvi le spezie, ad oggetto di determinare gli altri morbi. Non volendosi tuttavia ammettere una tale gratuita supposizione, dobbiamo per mio sentimento ammettere anche la febbre in qualunque altro organo, oltre l'affezione universale del sistema vascolare, se desideriamo conservar tra le febbri le febbri stesse locali e le febbri larvate, le quali tutte verrebbono espulse dalla classe febbrile, qualora ammettessimo l'accennata supposizione.

5. Io chiedo inoltre, se vi abbia un fondamento adeguato per dividere l'uno dall'altro quei morbi, che per essenza lor pro-

pria sono uniformi? E ci convien forse egualmente distinguere il morbo, cioè l'aumentata irritabilità efficiente la febbre vascolare allorchè occupa il sistema vascolare, dall'altro morbo occupante o una glandula, o una propagine nervea, e ciò soltanto mediante la peculiare organizzazione della parte organica, che si trova modificata, escludendo quest'ultimo dalla nozione universale della febbre?

6. E la frenitide, il vaniloquio, lo spasmo, il tialismo, il vomito, che si risguardano come sintomi febbrili, sono essi forse effetti, che si rendano intelligibili mediante il solo sistema vascolare anche senza la esistenza di uno stato morboso? E possono forse le diramazioni vascolari senza uno stato morboso somministrare gli oggetti, che affettano la immaginazione? E non additiamo anzi noi stessi tutti questi fenomeni come segni del morbo occupante il rispettivo organo, da cui derivano tali fenomeni? E una diarrea sarà ella un sintoma o una spezie morbosa? E non presupponiamo costantemente uno stato morboso dovunque osserviamo svilupparsi i sintomi? E lo stato morboso non è forse riconoscibile sostanzial-

mente, e in grazia di quei complessivi sintomi, che gli son proprj? E quando si cambia la eventual connessione fra due spezie, ovvero quando si diversificano le cause rimote, d'onde si sviluppa lo stato morboso, non si cambia altresì la natura dello stato morboso medesimo, e spariscono alcune spezie di un qualche sintoma? E una diarrea accompagnata da una febbre vascolare è ella forse qualche altra cosa in confronto della diarrea mancante di una tale comitazione? Non guarirebbono l'una e l'altra coll'amministrazione degl'identici ajuti?

7. Si è già parlato superiormente, §. 152, intorno all'atassia quando si è considerata come genere della febbre, e sono stato e sono precisamente convinto, che durante il corso febbrile sopravvenendo l'atassia abbiasi a risguardare una tale atassia come genere, non mai come sintoma nè come spezie. Finalmente ogni quistione si ridurrebbe a discutere, *se l'atassia come genere sia da riceversi appunto nell'ordine delle febbri* o in qualche altro ordine; ed una tale quistione sarebbe inoltre di assai tenue importanza, perchè gli ordini essendo arbitrarj dimostrano semplicemente, che alcune combinazioni

determinate o determinabili potrebbono essere collocate in sito opportuno mediante un sistema.

Forse in grazia di alcune cause rimote la energia dei corpi può essere perturbata fino a quel punto, oltre il quale una febbre avente l' effettivo carattere di una sinoca aumentandosi ed estendendosi la perturbazione deve produrre il tifo; e progressivamente la energia tutta rimanendo irretita o decomposta si sviluppa necessariamente la stessa atassia. Mi sembra pertanto logicamente, che in un tal caso ed affine di classificare i morbi per promuoverne la miglior conoscenza sia conforme a tutte le regole lo stabilire, che alla sinoca abbia in alcune date circostanze a sottentrare il tifo, e che al tifo in alcune altre circostanze abbia a sottentrar l' atassia; ed ho preavvertito superiormente, §. 152, che se anche vi saranno dei medici, ai quali sembrerà non ammissibile questa mia idea, io non voglio contendere per sostenerla.

8. Può esservi senza verun dubbio qualche preternaturale evenienza, in cui alcune febbri manifestino dei doppj effetti, e sia nonostante una sola la spezie. Avremo sempre a contenerci dietro la unica norma, in gra-

zia di cui devono essere determinate le spezie dei morbi; e però dovranno tutte ridursi a quella unica spezie, che inerentemente alla norma accennata farà comprendere la relativa differenza specifica, essendo indifferente in riguardo alla spezie, che il morbo risulti da una causa assolutamente esterna, ovvero da qualche altro morbo preesistente nel corpo.

9. Vi hanno alcune spezie di febbri notoriamente universali; ma se, per esempio, si detraesse dal vajuolo quanto vi si trova di eventuale e non vi appartien per essenza, si dovrebbe considerare quanto sopravvanza ad una tal detrazione come la pura spezie del vajuolo medesimo: ed altro non sopravvanzando al vajuolo in virtù di un tal metodo, fuorchè il suo solo proprio esantema, si vedrebbe esservi eventuali tutte le altre apparenze concomitanti, perfino la stessa febbre vascolare. Che se oltre alla differenza specifica delle spezie vogliam calcolarvi come inerenti anche le altre circostanze concomitanti, allora confondiamo le eventualità colle essenzialità, e possiamo, per esempio, appunto nel vajuolo occultare la vera sua essenza inviluppando o in parte, o in

tutto ad arbitrio nostro la dottrina della febbre.

10. Io poi non so riscontrare esser possibile di fondare un sistema per la dottrina della febbre, se non accettando il piano da me stabilito, onde introdurre fra i medici un linguaggio intelligibile ed universale per isfuggire le difficoltà, che ci derivano dalla natura inviluppata e tenebrosa della febbre: il che peraltro dovrebbe esser lo scopo assolutamente di tutti i sistemi.

11. Nè punto è di obbietto allo scopo del mio sistema il determinarsi per febbre semplice, per esempio, quegli stessi fenomeni, che si chiamavano altre volte col nome di sintomi o di effetti, o quelle spezie altresì della febbre, che si dicevano malattie croniche. Il mio sistema tende a raccogliere sotto un punto di prospettiva universale tutte le innumerabili variazioni della febbre, separarle l'una dall'altra, e ricondurle poi mediante una legge determinata a quel sito, cui veramente appartengono; e niente poi importa se denominiamo tali variazioni piuttosto in un modo, che in un altro.

12. Mi si potrebbe obbiettare per ultimo, che in vigore del mio sistema la febbre non

ha più alcun confine determinato, nè più trovasi separata dai morbi cronici. E in qual maniera? Forse obbiettivamente? Forse per via di un confine precisamente naturale? Io credo anzi, che la febbre non abbia verun confine, §. 24, perchè l'anomalia del miscuglio molto difficilmente può essere suscettibile di altre diversità, oltre a quelle che risultano dai generi e dalle spezie. Si potrebbe assegnare agevolmente alla febbre un limite artifiziale ogni qual volta ciò fosse necessario alle vedute di uno scrittore, cui fosse in animo di trattar l'argomento con tali regole.

Fine della prima parte del tomo primo.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
xxv	20	traspirazione	trasposizione
15	3	*morosa*	*morbosa*
22	27	concezioni	concozioni
26	14	la	dalla
94	23	giù	più
119	9	alternata	alterata
132	23	*Inckson*	*Jackson*
146	20	delle	dalle
203	18	eguale	agevole
256	18	occasione	accessione
274	2	per la parte essenziale	in parte
288	20	conemente	comunemente
333	17	anfimerica	amfimerina
342	not.	Memoires ec.	Memorab. Clinic. Fasc. III.
349	2	rende	tende
428	1	interne	comprese
466	4	realizzano	si realizzano
481	12	nervosa?	nervosa.
489	5	destri	nostri